PINO BERTELLI

testi di

CARLO SEMERIA

CESARE VIGLIANI
LUCIANO GERBI
VALENTINA CIERVO
FEDERICA SEMERIA
CARLO ELLENA
GUIDO FIANDINO
DANIELE SPONZA
MARCELO BARROS
PAOLA GRILLO
DAVIDE FACCIOLI
ITALO ZANNIER
PINO BERTELLI



AMAZÔNIA

ritratti dall'infanzia emarginata



PINO BERTELLI - Rio delle Amazzoni, 2004 - Foto di Paola Grillo

PINO BERTELLI

testi di

CARLO SEMERIA

CESARE VIGLIANI
LUCIANO GERBI
VALENTINA CERVO
FEDERICA SEMERIA
CARLO ELLENA
GUIDO FIANDINO
DANIELE SPONZA
MARCELO BARROS
PAOLA GRILLO
DAVIDE FACCIOLI
ITALO ZANNIER
PINO BERTELLI



ritratti dall'infanzia emarginata

Do oceáno das caravelas ao sorriso da esperança

Pubblicazione a cura della **Associazione Culturale Compagnia Angeli del Non-Dove**
c/o Paola Grillo, Piazza Umberto I°, n. 2, 57025 Piombino (LI) Tel. 0565/35293 – 33056

Progetto grafico ***PPB***

Il logo AMAZÔNIA *è stato realizzato da* ***Carla Werkhaizer***

L'autore ringrazia Patrizio Alberini e Donatella Salvestrini per il loro amichevole aiuto

Vorrei ringraziare ancora Carlo Semeria, Carlo Ellena, Marcelo Barros, Davide Faccioli, Italo Zannier per il loro sostegno fraterno... e Paola Grillo che ha mangiato con me la polvere rossa della transamazzonica e cullato la mia malinconia di "menino de rua" alla deriva del Rio delle Amazzoni e là dove finisce il cielo e comincia il mare grande abbiamo scoperto la via delle stelle... e mio figlio Pier Paolo, per la vestizione poetica delle mie fotografie e dell'amore che la costruzione di un libro porta ai cancelli di quella terra chiamata libertà, dove si affaccia il figlio suo e di Valentina e in forma di amorosa bellezza è già un angelo blue e principe di sé

(PINO BERTELLI)

Classic Upholstery *di Carlo Leoni, Milano*

Un ringraziamento speciale va a tutte le persone che, in questi anni, hanno collaborato per dare a questi volti il sorriso di un futuro diverso. Sono tantissime e questo mostra, ancora una volta, che la solidarietà è il volto vero di questo nostro "primo" mondo.
Per tutti, ringraziamo i seguenti enti:

Ufficio Missionario Diocesi di Torino
Parrocchia Sant'Anna, Torino
Parrocchia Santi Apostoli, Piossasco
Parrocchia San Baudolino, Alessandria
Parrocchia della Trasfigurazione, Torino
Parrocchia Santa Giovanna d'Arco, Torino
Parrocchia Santi Bernardo e Brigida, Torino
Parrocchia San Nazario Martire, Villarbasse
Parrocchie di Mezzenile, Pessinetto, Traves (Torino)
Comunità di San Valeriano, Cumiana
Comune di Torino
Coro "I sociu 'd la bira", Saluzzo
Gruppo del Lunedì, Torino
AGAMUS di Grugliasco
Associazione AMAR, Torino
Gruppo Scout Torino 3°

CITTA' DI TORINO

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

I proventi dalla vendita di questo libro saranno impiegati, a Godofredo Viana, nella costruzione e avviamento di un laboratorio di confezioni con annessa serigrafia.



Questo libro di ritratti e di speranze è dedicato a te, piccolo eterno Côco.
Ho cercato di strapparti all'oceano della fame
una pallottola stupida e cieca
ha ingoiato il tuo sorriso confidente
e spento quegli occhi che s'aprivano a un'alba di luce.

C. S.

L'UOMO E LA STORIA

UNA CHIESA APERTA AL MONDO

di Mons. Guido Fiandino, Vescovo Ausiliare di Torino

È ora che qualcuno metta mano a scrivere la storia dei preti diocesani di Torino che hanno vissuto nel passato e ancora vivono al presente l'esperienza di "Fidei Donum", doni della fede che la chiesa di Torino ha offerto e offre alle chiese del Brasile, Argentina, Guatemala, Africa, Filippine, Algeria....
È stata ed è un'esperienza che ha certamente arricchito in senso evangelico chi l'ha vissuta e chi ne ha beneficiato.
Ma, a guardare più in profondità, è soprattutto la nostra diocesi che ne è uscita più arricchita perché più aperta e più missionaria. In tempi in cui il numero ridotto di vocazioni potrebbe tentare le comunità diocesane a rinserrare le fila, i preti "fidei donum" ci hanno stimolati a tenere aperte le porte e le finestre sul mondo. La loro stessa presenza ha impedito una chiusura che avrebbe indebolito la dimensione missionaria che è costitutiva della chiesa stessa.
Ha ragione San Francesco d'Assisi quando nella "preghiera semplice" fa dire che "è donando che si riceve". E in questi anni il dono ha preso molti nomi e forme: dalla presenza dei nostri sacerdoti agli aiuti finanziari; dalla corrispondenza epistolare o via e-mail tra chiese diverse a visite di Vescovi, sacerdoti, seminaristi e laici amici; dai progetti della Quaresima di Fraternità e delle adozioni a distanza alla preghiera di tanti, forse "anonimi" per noi, ma ben noti al Signore!
Il libro che abbiamo tra le mani e che ci accingiamo a vedere e leggere è uno di questi doni. Testimonia un legame, un ponte fra Torino e una delle nostre missioni che vede la presenza del sacerdote torinese don Carlo Semeria. Testimonia un modo di sostenere e far crescere i popoli del Terzo Mondo attraverso microprogetti, partiti in sordina ma portati avanti con discrezione e tenacia. Testimonia la generosità di tanti che hanno fatto e continuano a fare esperienza che – come dice il Signore – *"c'è più gioia nel dare che nel ricevere".*
Può essere un aiuto anche a crescere tutti nella consapevolezza che il servizio dei nostri sacerdoti "fidei donum" non è un hobby personale ma un incarico, un vero mandato missionario a nome e per conto della Diocesi.

Torino, 1° maggio 2005

DON CARLO ATTRAVERSO I MIEI OCCHI

di Cesare Vigliani

Presentare una persona non è cosa semplice, tanto più se la si è conosciuta più di quarant'anni fa, io bambino in braghe corte, lui adulto in braghe corte.
In tutti questi anni poi, ci sono stati periodi in cui ci si vedeva tutte le settimane, altri una volta all'anno....
Inoltre, ritengo che l'esperienza del rapporto interpersonale sia un fatto "singolare" nella sua dualità, pertanto soggettivo ed irripetibile. Darò quindi una immagine di Carlo che non ha assolutamente la pretesa di essere oggettiva, ma che è frutto della mia esperienza: dei molti che hanno condiviso con Carlo gli stessi ambiti, alcuni la riconosceranno, altri no...e questi ultimi non me ne vogliano.
Le nostre strade si sono incrociate in quattro ambiti tra loro intimamente legati: lo scautismo, le comunità per minori, l'espressione corale, i viaggi.

Un sabato di ottobre del 1961, avevo 11 anni, mi presentavo a Carlo allora 21enne perché mi era stato indicato come colui al quale bisognava rivolgersi per entrare negli scaut[1]: "Mi scusi sono Cesare Vigliani, vorrei "iscrivermi" (il linguaggio scolastico era quello dominante in casa mia...), è lei il signor Carlo?" "Sì, sono Carlo Semeria, il signore non serve" rispose asciutto, " ma qui non siamo a scuola e ci diamo del tu..." e mi offrì la mano, con quel caratteristico movimento oscillatorio del gomito che imprime più energia e calore alla stretta. Rimasi al tempo stesso tra il sorpreso e l'intimidito, ma comunque gratificato dal sentirmi parte di un mondo nuovo, dove grandi e piccoli avevano relazioni più simmetriche di quelle che avevo sperimentato fino allora.
Cominciarono, così, per me trentacinque anni di scautismo attivo, ma questa è un'altra storia..., direbbe Kipling[2].
Ho avuto Carlo come capo reparto scaut per quattro anni, e per me avere un rapporto amicale (...l'amicizia viene poi dopo), con un adulto discontinuamente baffuto, diplomato ragioniere, con in corso studi al conservatorio, che insegnava musica nelle scuole, e girava con un "sidecar" *Northon* 500[3], era una esperienza straordinaria, che si aggiungeva al rapporto di amicizia con i coetanei. Come alle originali attività che ci erano proposte: il campo in Lichtenstein (1963), preceduto dal giro della Svizzera tedesca con puntate in Germania ed Austria; Pisa, Firenze, Roma, come preludio del campo in provincia di Rieti (1965).
Il tutto era "condito" con la fiducia che Carlo ti dava e che serviva a stimolare il senso di responsabilità di ognuno di noi; la cura nella preparazione delle attività espressive, il gusto della scoperta e dell'avventura....
A tutto questo bisogna aggiungere la capacità di comprensione dei problemi e delle difficoltà personali di alcuni di noi. In particolare, per me legate allo scarso rendimento scolastico, a una salute cagionevole e a genitori non troppo convinti della validità pedagogica dello scautismo.
Un'attenzione all'altro che veniva fatta vivere in tante attività: dalla spinta alla buona azione individuale o collettiva, al clima di fratellanza che si creava sia fra noi ragazzi che con gli adulti che di noi si occupavano. In particolare, la semplicità di rapporti che si instaurava sia con il parroco che con i giovani chierici Missionari della Consolata, che per alcuni anni hanno svolto funzioni di assistente ecclesiastico nel nostro gruppo scaut, anche se nulla faceva presagire le scelte future del nostro Carlo, che aveva comunque l'abitudine di stupirci.
Infatti, me lo sono ritrovato nell'impresa Torino- Parigi in bici del 1966. Poi, nuovamente nelle esperienze "forti", come l'alluvione nell'autunno dello stesso anno in Valsugana, le prime attività speleologiche e via dicendo. E una sera dell'aprile 1967 quella persona, che hai per lo più visto in braghe corte, casco, stivali, tuta mimetica (così si andava in grotta negli anni sessanta), a cantare in "piola" con l'ausilio di numerose "bôte" e " barice"[4], te la ritrovi in smoking diplomato in composizione e direzione d'or-

chestra, a dirigere un concerto al Circolo degli Artisti tra specchi e stucchi dorati. Dopo qualche tempo poi ti dice che entra nel seminario regionale delle vocazioni adulte, istituito dall'allora vescovo di Torino, il Cardinale Pellegrino....
Si apre un periodo in cui la sua frequentazione ti porta a entrare in contatto con persone significative come don Giuseppe Anfossi[5] e don Cesare Falletti[6], per arrivare alla Comunità di via dei Mughetti, nel quartiere delle Vallette[7], uno fra i primi esempi di comunità per minori alternative all'Istituto[8]. Nel frattempo, il ristorante "Drei Brüdern" di Monaco di Baviera, vede lavorare Carlo come cameriere nei mesi estivi....
Poi, l'ordinazione sacerdotale, il 27 novembre '76, e la scelta di non operare in parrocchia, la vicinanza alle comunità di base e l'insegnamento in conservatorio.
Per qualche tempo non ci frequentammo più: avevamo divergenze anche di tipo ideologico, lui più sul progressista, io tradizionalista.

Le nostre strade si incrociarono di nuovo nello scoutismo, dove Carlo ora aveva ripreso le attività come assistente, e nell'ambito delle comunità per minori. Un progressista e un tradizionalista ancora sulla stessa strada, a dimostrazione che il "fare" unisce a differenza del "discutere", che spesso divide. È con la nascita della cooperativa San Donato che prendono vita comunità per minori con carattere più professionale e meno volontaristico, sebbene segnate dallo spirito di accoglienza e condivisione propri di Carlo e del suo profondo senso di genitorialità.
Infatti, Carlo ha saputo essere un punto di riferimento importante per i ragazzi che sono "passati" da lui, al di là della loro riuscita nella vita. Inoltre ha sempre avuto la capacità di coinvolgere persone amiche a sostegno e aiuto nella crescita dei suoi ragazzi.

Il desiderio di accompagnare e far crescere le persone in un ambiente affettivamente "caldo", caratterizza anche la dimensione artistica di Carlo, che, nel tempo, si è tradotta nella formazione di allievi, diventati poi suoi amici, nella direzione di corali. Con lui ho condiviso attività di espressione nello scautismo, nel periodo dei Coriscaut[9], e sono stato coinvolto nella corale "Tre Valli" di Saluzzo, non per le mie, ahimè scarse, doti canore, ma come presentatore.
Un punto di osservazione privilegiato da cui osservare la fatica e l'impegno profusi da Carlo nel pretendere dai coristi la ricerca della perfezione. Una formazione molto variegata, non tutti vocalmente dotati, con tanta voglia di cantare in pubblico e poca perseveranza nelle prove. Insomma, un po' refrattari alle pretese del maestro che, pertanto, li rimenava energicamente....
Ma per Carlo la corale non è solo un luogo di espressione artistica, ma anche di profonde relazioni umane che nel tempo si sono fattivamente e generosamente espresse anche nel sostegno alle molteplici iniziative avviate in Brasile.

Il viaggio è per Carlo uno stile di vita. Il viaggiare per il gusto della scoperta e della realizzazione del fatto stesso: il raggiungimento di un luogo "altro", possibilmente esteticamente valido, non disgiunto dalla soddisfazione che la fatica e l'impegno per arrivarci danno, senza eccessive esagerazioni, e al minor costo possibile!!! Questo è ciò che ho sperimentato nei viaggi che ho iniziato con lui nello scautismo, a piedi e in bici. Ma a questo bisogna aggiungere la voglia di scoprire cose nuove, incontrare gente differente, con disponibilità alla comunicazione e al dialogo e alla, peraltro in lui moderata, condivisione con gli altri delle proprie emozioni.
Forse la scelta di andare in Brasile ha anche, ma non solo, avuto radici in questo suo gusto del viaggiare e della volontà di realizzare iniziative di promozione umana in favore dei più svantaggiati. L'andare, l'incontrare, sono dimensioni che, se gestite con consapevole intelligenza, permettono di scoprire non solo luoghi, cose e persone altre, ma possono portare alla scoperta di noi stessi dei nostri limiti e delle nostre potenzialità e mettere alla prova le nostre capacità di adattamento a realtà nuove, diverse e spesso impreviste.

Non sono stato a trovarlo a Godofredo, che conosco tramite le parole e le immagini riprese dagli amici che sono andati là. Ho l'impressione per Carlo di una vita ricca di impegni, stando alle cose realizzate in questi dieci anni.
Ma accanto alla soddisfazione delle opere realizzate, per Carlo il Brasile è anche il luogo dove ha sperimentato il dolore di chi è colpito negli affetti di "genitore", la violenta morte di un "figlio" adolescente[10]....

In una recente e-mail Carlo mi confidava preoccupato di essere stato incaricato dal Vescovo della costruzione di una chiesa e, inoltre, mi elencava il numero di battesimi, matrimoni, messe ed altro, che si apprestava a celebrare in una sola domenica. E per lui prete, che in Italia "soffriva" la Parrocchia vista come dispensatrice di Sacramenti, deve esserci stato un forte lavoro di mediazione con sé stesso. Ha dimostrato però una notevole capacità di andare oltre le proprie convinzioni, per adattarsi ai bisogni e alle richieste dell'altro.... A meno che, qualche malizioso, non voglia leggere queste sue fatiche come un dantesco contrappasso!!!

La mia presentazione di Carlo si chiude qui.
Rileggendola, mi pare di essere riuscito a evitare il rischio di essere commemorativo o peggio ancora, l'elogio funebre di una persona vivente, che potrebbe sempre darmi un "calcione"[11] stile anni '60.
Ma per sottolineare ancora la vitalità e la profonda umanità di Carlo, voglio rivelare che è goloso di dolci e cioccolato, ma soprattutto salumi e formaggi. Un dettaglio insignificante se non fosse che Carlo vive per 11 mesi all'anno in un luogo dove, per le condizioni climatiche, questi ultimi non esistono. E se lo invitate a cena, ricordatevene!

1 Allora si diceva ancora scout, l'Accademia della crusca non si era ancora espressa in merito.
2 Rudyard Kipling, scrittore di epoca vittoriana. È l'autore dei due Libri della giungla, che hanno ispirato la nascita dello scoutismo e tutt'oggi sono parte integrante del metodo scaut.
3 Moto sidecar inglese.
4 piola= osteria, bote= bottiglie, barice= acciughe (al verde) letteralmente "Strabiche".
5 Attualmente vescovo di Aosta.
6 Attualmente priore della comunità Cistercense di Pra 'd Mil.
7 Quartiere di edilizia popolare costruito negli anni '60.
8 Gestita dall'ente "Stillio".
9 Manifestazione regionale di espressione scaut
10 Vedi lettera del 18 febbraio 2001 pag 28
11 Pratica di "correzione fraterna" molto in voga in ambito scaut in quegli anni

QUALE FUTURO PER QUESTA CHIESA?

di Carlo Semeria

Per chiunque si ritenga credente, è fondamentale imparare, da Mt. 16,1-4, a leggere nel presente i "segni" che preparano il futuro. La Parola di Dio ci chiede d'interpretare la direzione che prende la storia, una storia che sarà certamente diversa dall'oggi ma i cui segni, secondo la parola di Gesù, sono presenti e leggibili.
Ora, verso quale chiesa stiamo andando, qui in Occidente? L'oggi della chiesa che cosa lascia intravvedere nell'immediato futuro?
Mi sembra che la lettura degli attuali tempi della chiesa non lasci spazio a dubbi: si prepara un futuro di deserto. In altre parole qui, in occidente, la chiesa sta morendo.
È un paradosso? Una bestemmia? È pessimismo? Niente di tutto questo.
Né paradosso né bestemmia: la storia ha conosciuto la scomparsa non solo di qualche piccola chiesa regionale, ma addirittura delle chiese che furono il fondamento del cristianesimo. Cosa è rimasto della chiesa di Gerusalemme, la chiesa di Giacomo, la prima chiesa cristiana in senso storico? (vedi Gal. 2,11-14 e quindi Atti 15). E delle chiese fondate da Paolo in Turchia? E delle chiese che sono state la culla del pensiero teologico cristiano (Cappadocia, Alessandria d'Egitto)? Non è rimasto nulla! Una manciata di cristiani sparsa qua e là e niente più. Come i 4 fedeli (quattro!) che oggi partecipano alla messa festiva delle 11 nella chiesa dei domenicani sotto la torre di Galata a Istambul, la Costantinopoli mitica dei primi grandi concilii nella storia della chiesa....
Sono morte delle chiese particolari, per quanto gloriose, ma non è morta la chiesa!
Dunque, affermare che sta arrivando la fine di questa nostra chiesa occidentale non è né paradosso né bestemmia. È possibilità reale.
E i segni di questa "agonia" sono evidenti e sotto gli occhi di tutti. Il prete, qui in occidente, è tutto, in ambito ecclesiale: è motore, centro, ombelico, testa, braccia... è tutto. La parrocchia, struttura portante della nostra chiesa è, quasi dappertutto, "fatta" dal parroco. Ed è a misura del parroco. Cambia il parroco, cambiano usi, costumi, abitudini, liturgie, iniziative. Il laico, come portatore autonomo di carismi e di ministeri, non ha voce e, salvo qualche eccezione, o è l'altoparlante del parroco o è tagliato fuori.
Questa realtà di chiesa fondata sulla centralità del prete, non ha futuro. Perchè i preti stan diminuendo a vista d'occhio! Provate solo a pensare la vostra parrocchia, qualunque sia, se scompare il parroco. Verrà, forse, qualche prete ogni tanto a celebrare i sacramenti, ma chi porterà avanti le catechesi, i gruppi giovanili, biblici, di preghiera? O anche solo l'amministrazione? Lo faranno gli attuali consigli pastorali?
L'assottigliarsi veloce della falange dei preti è sotto gli occhi di tutti. Eppure, la nostra chiesa sembra incapace di leggere segni così evidenti e non sta preparando alcun futuro. Anzi, si rifugia nel passato. Gioca con le statistiche dei seminari: qualche giovane prete esce ancora, e in certi casi anche qualcuno di più rispetto a 20 anni fa. Ma se ne vanno anche molto più in fretta: a volte dopo pochi mesi dall'ordinazione, o dopo pochi anni. E quali rimedi propone l'autorità ecclesiastica? Riaprire i seminari minori e "richiudere" i seminari maggiori: si ritorna ad allevare i seminaristi come... fiori in serra, chiusi nel recinto. Ma quando il fiore è portato fuori per "trapiantarlo", ha difficoltà a resistere al sole, ai venti, alla pioggia.
Se leggere l'agonia della chiesa in occidente non è né paradosso né bestemmia, non è neppure pessimismo. Di fronte alla storia il credente non può essere pessimista, perché sa che è Dio che guida questa storia, la fa crescere e la conduce al suo sbocco finale: la pienezza del Regno. La vocazione profetica del credente consiste nella capacità di leggere l'intervento di Dio nella storia, anche negli eventi più drammatici. I profeti dell'Antico Testamento hanno avuto il coraggio di leggere la volontà di Dio nella distruzione di Samaria prima, e poi nella fine di Gerusalemme con la conseguente dispersione del

popolo d'Israele. Dio voleva purificare il suo popolo, non più testimone del Dio di liberazione e di misericordia, ma diventato arrogante e intollerante nella sua presunzione di "popolo eletto".
Ora, sono almeno quaranta anni che la chiesa prega insistentemente per le vocazioni sacerdotali e sono quaranta anni di fuga di preti e di seminari vuoti. E allora i casi possono essere solo due:
- o Dio non esiste, quindi la preghiera è inutile;
- oppure l'assottigliarsi dei preti è nei piani di Dio.
Come con Israele, forse Dio prepara un futuro della chiesa radicalmente diverso, un futuro dove tutti i carismi e tutti i ministeri (presbiterali e laicali) abbiano il loro ruolo e pari dignità. E, forse, questo è possibile solo a condizione che il seme muoia, per portare frutto.
Ci può essere una terza ipotesi, che propone qualche ecclesiastico: la mancanza di vocazioni sacerdotali è causata dall'edonismo e dalla perdita di valori in cui è caduto il mondo di oggi. Ma questo sì che è pessimismo e ateismo! Affermare che dopo 2000 anni di cristianesimo e 1600 anni di "civiltà cristiana" il nostro mondo occidentale "cristiano" è in "balia di Satana", è affermare il totale fallimento storico della chiesa e, insieme, la morte, senza aver portato frutto, di quel seme di Regno di Dio gettato da Gesù Cristo! è negare la parabola del chicco di senape (Mc. 4, 30) e far di Gesù un bugiardo, un millantatore!
La fede, dicono continuamente i catechismi, è risposta a una chiamata di Dio. Ed è una chiamata "particolare". In Marco 5,18-20 l'ex indemoniato vorrebbe diventare seguace di Gesù. E Gesù gli dice: no! Resta dove sei e annuncia ciò che hai sperimentato, ma senza essere "dei nostri" (cfr. Marco 9,38-40). Al contrario, in Marco 10,17-22, Gesù chiama il ricco a seguirlo, ma questi gli risponde di no.
L'arrivo alla "scelta di fede", dunque, è un miracolo, "possibile solo a Dio"(Marco 10,17-31).
E non nasce dalle chiacchiere: Gesù ha fatto lunghi discorsi ai suoi discepoli, ma come catechista è stato un fallimento: al momento opportuno si squagliano tutti. Riappaiono dopo che han fatto un'esperienza: l'esperienza della Resurrezione (Luca 24, 32: *"Non ardeva forse il nostro cuore mentre ci parlava durante il cammino?"*). Hanno sperimentato che non era tutto finito, si son trovati capaci di realizzare i gesti di Gesù, gesti di fraternità, di pace, di liberazione. Hanno sperimentato che era vero quanto aveva detto loro (Marco 1,15: *"Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete a questa grande notizia"*). Il Regno era proprio lì vicino, a portata di mano. Quel seme gettato da Gesù stava incominciando a germogliare: la fraternità, la pace, la giustizia, erano possibili, reali, concrete. Con una certezza: *"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt. 28,20).
Come credenti, è questo che siamo chiamati a testimoniare, guardando con ottimismo all'umanità tutta e non solo osservando, con occhi strabici, la nostra piccola casa.

Torino, febbraio 1993

LETTERE DA GODOFREDO VIANA

di Carlo Semeria

Godofredo Viana, 14 settembre 1994

Carissimi,
è tempo che mi faccia vivo con quanti mi son stati vicini in questa partenza. E son passati quasi 4 mesi! Non sto a piangere sui primi 3, che ho dovuto spenderli per problemi di visto e... vista: ora la seconda è più o meno a posto e il primo è sulla dirittura di arrivo.
È tempo di pensare al futuro.
Da una settimana sono qui a Godofredo Viana, terreno dove sto iniziando a piantar le radici e dall'altro ieri, da domenica 11, sono ufficialmente parroco. Chi mi conosce un poco sa con quanta determinazione ho difeso, in questi 18 anni di prete, la mia libertà dal cappio di una parrocchia. Adesso ci ho messo la testa dentro tranquillo, senza pensarci sopra. Ma, forse, la parrocchia qui e la parrocchia lì sono cose diverse. Forse. Perché non ne son più così sicuro, almeno per certi aspetti.
Parroco da tre giorni il primo "atto ufficiale" è stato un incontro con il sindaco su un tema essenziale per la fede e la vita della comunità: due gabinetti. Proprio due "cessi", non uffici da ministro. Il sindaco li vuol montare, a spese del comune, nel cortile della chiesa a uso (elettorale!) dei parrocchiani. Ma, per spender poco, li vuol fare con un semplice buco a perdere ed io, per ragioni ecologiche più che di olfatto, vorrei la fossa biologica, della quale ho sentito parlare, ma non so cosa sia. Ignoranza che non ho assolutamente potuto lasciar trapelare.
Come vedete, sono già "parroco" a tutti gli effetti....
Dal punto di vista della natura, il posto è splendido, a 4 km dalla costa. La casa dove abito è da completare, ma ha un giardino che è un Eden: banane, ananas, caffè, anacardio, pepe, cocco, cacao, avocado, mango, canna da zucchero, papaia... ogni ben di Dio. Peccato che non riesco a raccogliere nemmeno un chicco di caffè, ché ragazzini affamati l'han già portato via senza aspettare che maturi.
Il territorio della parrocchia, enorme come di consuetudine quaggiù, comprende sei villaggi di pescatori seminati in una serie di isolette sulla costa atlantica, da raggiungere in barca e poi a piedi, e sette "pavoados", sulla terra ferma, dei quali due sono "garimpos", miniere d'oro a cielo aperto o precarie gallerie. Infine, la cittadina di Godofredo Viana con i suoi sei "bairros" (quartieri) e il suo traffico stradale costituito da un'unica automobile privata (che non è la mia: ho solo una bicicletta, per ora) e il camioncino del comune.
Dal punto di vista geografico, Godofredo Viana si trova nella regione brasiliana del nord-est, Stato del Maranhão. Il clima è amazzonico, il che vuol dire che mentre al sud del Brasile nevica e il gelo arriva a –10°C, qui è finita la stagione delle piogge e il "fresco" invernale raggiunge i 35°-37°C all'ombra. Ma abbastanza sopportabili perché ventilato.
L'isolamento per mancanza di strade decenti e la distanza dai centri amministrativi e commerciali sono uno dei problemi più seri. Puoi produrre di tutto e più volte all'anno, ma non c'è modo di raggiungere i mercati se non hai un mezzo privato. E qui, auto e camioncini hanno lo stesso prezzo che in Europa, a fronte di una possibile clientela il cui salario minimo è stabilito ufficialmente a 70 dollari al mese (ma gli insegnanti comunali, che coprono i primi 8 anni di scuola, prendono a discrezione del sindaco da 10 a 25 dollari!). Il "minimo vitale" è calcolato, sempre ufficialmente, in 110 dollari. Lascio fare a voi le considerazioni.
Un problema a parte sono i garimpos. Niente a che vedere col fascino pucciniano di Minnie e Johnson della "Fanciulla del West": qui c'è droga, morti ammazzati, bambine di 10-12 anni trascinate a prostituirsi. L'oro stesso è una droga: nessuno riesce ad arricchire e chi inciampa in una vena, spende tutto in pochi giorni.

I garimpos, poi, con le pozze d'acqua stagnante che provocano, sono prolifici dispensatori di malaria. Dall'inizio dell'anno questa piaga si sta diffondendo a macchia d'olio nei quattro municipi di questo litorale e non c'è famiglia che non ne sia stata colpita. La così detta "autorità sanitaria" locale è impotente: il più grande ospedale della zona da tempo non ha più medicinali antimalarici, né dispone di personale e mezzi per disinfestare i focolai. Come vicari delle quattro parrocchie del litorale abbiamo firmato una lettera al responsabile statale della salute, facendogli presente che la situazione è diventata epidemica, con un numero di morti impressionante. Può darsi che entro la metà di novembre (conclusione della attuale tornata elettorale!) qualcosa si muova.
Cosa faccio qui? Beh, è solo una settimana. Datemi tempo.
Per cominciare, sto cercando di conoscere la gente e imparare qualche nome. è un'impresa non da poco. I cognomi non sono molti e quasi tutti uguali. Più importante è il nome. Ma che nomi! Provate voi a ricordare Rosemila, Eder, Mayara, Ruthenèa, Osmar, Wilsenor, Acir, Roseli, Arlete, Inalda, Reizinho. E poi ci sono Francinaldo, Erenaldo, Elizaldo, Edinaldo, Elinaldo....
E non basta. La maggior parte sono conosciuti per soprannome. Così Alcina diventa Cinoca e dona Josefa è Zeca. Il signor Josè de Melo nessuno sa chi sia perché è conosciuto come "Corcorão", personaggio di una vecchia telenovela al quale assomiglia. Per la stessa ragione João Carlos Mato de Oliveira si chiama "Nhonho". Ho qualche confusione in testa....
Lascio per una seconda futura lettera le iniziative più specificamente "pastorali": una settimana è troppo poco per poter dire qualcosa. Posso, invece, accennare su quali piste "sociali" ho iniziato a muovermi.
Per prima cosa, sto avviando l'iniziativa dell'apicoltura che ha qui in Brasile, soprattutto al Sud, un mercato che tira.
Ho contattato quattro giovani interessati ed entusiasti. Ma devo conoscerli bene e poi radunarne altri, per poter andare avanti con garanzia di affidabilità.
Ai ragazzini che, per fame, mi rompono le scatole in giardino, sto proponendo una piccola iniziativa che potrebbe avere sviluppi interessanti: artigianato. Col frutto della palma "tucùm" si fanno graziosi anelli color ebano e dalla "Taboquinha", una specie di bambù sottile come un fiammifero, braccialetti e collane. Gli anelli, poi, possono essere arricchiti incastrandogli una pietra preziosa o semi-preziosa. Dovrete aiutarmi voi a trovare, in Italia, un mercato per questi oggetti che, non per fare l'imbonitore da fiera, non sono stupidaggini da ragazzini ma eleganti oggetti di artigianato locale. Di piccole dimensioni e peso modesto, possono essere mandati per posta con poca spesa, o tramite amici in visita.
Ho altre cose in testa, ma datemi il tempo di conoscere e farmi conoscere. E poi è evangelizzare la ragione prima per la quale sono qui.
Spero di essere riuscito a darvi un'istantanea, sia pur sbiadita, della situazione e di come mi sto muovendo. Aspetto che qualcuno di voi venga qui a capire meglio, suggerire, studiare soluzioni e imparare a cambiare il suo modo di vivere.
Chi è il primo che si offre?
A presto, risentirci, dunque.

10 novembre 1994

Ora che comincio ad orientarmi un po' meglio, pur senza capire tutto, posso farvi partecipi delle scoperte e dei problemi, come promesso nella precedente lettera.
Innanzitutto, una rinnovata esperienza: ogni giorno la Parola di Dio si fa realtà concreta, in carne e sangue. Si fece carne in Gesù Cristo *("E la parola si fece carne", Gv.1,14)* e continua a farsi carne nei poveri *("I poveri li avrete sempre con voi, me invece non mi avrete sempre", Mc. 14,7).*
Qualche esempio?
Parroco da pochi giorni vado a piedi, a visitare una comunità dell'interno, Ponta do Jardim, 4 km da qui. Alla periferia del paese, un bambino di 5-6 anni sta giocando, solo, sul bordo della strada. Mi vede,

mi corre incontro e mi abbraccia. Gradevolmente sorpreso, comincio a chiacchierare con lui come si fa in queste occasioni. Senza rispondere una parola si volta e torna a giocare da solo. Resto perplesso, cercando di capire se in qualche modo potevo averlo offeso, finché una vicina mi svela il mistero: è sordomuto. Perché quel bambino, senza conoscermi è corso ad abbracciami? Che segno è? Un caso? Può essere e non posso giurare il contrario. Ma per me è stato, chiarissimo, il grido di aiuto del paralitico sul bordo della piscina di Betsaida: *"Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita" (Gv.5,7*). E non riuscirò a darmi pace fin quando non troverò il modo di rispondere al grido di quel bambino. In una visita alla comunità di Maribona, entro in una delle tante case di fango, quella che dall'esterno mi sembrava la più misera. La scena che mi si presenta è terribile: nella miseria più nera, incontro padre e madre, ancora abbastanza giovani, sui 35 anni, con 3 figli, 2 ragazze e un maschio, dai 13 ai 18 anni. Tutti e tre senza l'uso delle gambe, si trascinano per terra, sbavando, la lingua intorcigliata, emettendo solo versi. Una quarta figlia, mi dice il padre, l'unica "normale", è morta di malaria tre anni fa. Aveva 9 anni. Ma, dice con un lampo di dolore negli occhi, "sono stati come nove giorni, sono passati troppo in fretta. Con lei potevi discorrere...". E poi, con una serenità che mi ha stordito, aggiunge: "mi sono rimasti questi e gli voglio bene, come all'altra. Perché i figli è Dio che ce li dà in affidamento. Non sono nostri, li abbiamo in prestito così come sono, per amarli, curarli, crescerli e restituirglieli quando ce li chiede". Avrei voluto gridargli che se in questo paese si può ancora morire di malaria e se nessuno li ha aiutati a capire dopo il primo parto, perché i figli nascono così, il problema non è Dio, ma è politico! Ma, detto questo, la mia fede è più forte della sua? Sono io quello che capisce tutto il Vangelo? O non è forse vero che il Padre *"Ha nascosto queste cose hai dotti e ai sapienti e le ha rivelate ai piccoli" (Lc. 10,20)*?

È questa la sfida più grande che mi trovo ad affrontare: lo scontro tra la mia "sapienza" e la religiosità a volte bigotta, assurda, a volte profonda e sofferta, di questa gente.

Tra poco sarà Natale. Ma qui il Natale non è una grande festa. Molto partecipato è il Venerdì Santo, venerdì di passione. La sofferenza è pane quotidiano, è esperienza che segna in profondità, mentre la *"gioia grande"* annunciata ai pastori in *Luca 2,10* è sogno lontano, è "sentito dire". Ma non per questo è un popolo triste. Al contrario.

La festa più grande dell'anno è il giorno del patrono, che a Godofredo Viana cade l'ultima domenica di ottobre, dunque è appena trascorsa.

La patrona sarebbe "Nostra Signora Madre della Chiesa", ma qui non san bene cosa sia questa specificazione e la chiamano semplicemente "Maria de Nazarè". Preceduta da una novena, il culmine della festa è naturalmente sabato e domenica. Il paese si riempie, arrivano pullman da Belèm (400Km) e da São Luis (600Km), scaricando gli emigrati che tornano a rivedere parenti e amici. La domenica mattina lunga processione con la statuetta della madonna sistemata su un baldacchino e la gente che segue in ginocchio o caricando pesi sulla testa, o altre stramberie, per "pagare una promessa", cioè sciogliere un voto. C'è un comitato parrocchiale che lavora mesi per preparare, organizzare e realizzare questa festa. Oltre alla processione, sono due i momenti culminanti: l'asta della domenica pomeriggio, quando si mette all'incanto tutto quello che la gente ha dato come offerta alla madonna, dal chilo di farinha di mandioca, al pollo o al tacchino, e poi la festa danzante. Il comitato ha affittato un "apparecchio di suono" che è una parete mostruosa di altoparlanti, a un volume che fa tremare i muri di casa, e fatto arrivare non so quanti camion di birra e bibite. Le danze, per la verità, cominciano già sabato sera, ma si chiude presto, all'una, perché alle otto inizia la processione.

Domenica notte l'apoteosi: balli e bevute, nel salone parrocchiale e nella piazza antistante, fino al mattino quando il sole illumina un tappeto di corpi ubriachi fradici, stesi per terra, e pochi altri che resistono appoggiati al tavolino. E per tutto l'anno la festa (quest'ultima...!) sarà ricordata come un avvenimento epico. Questa mistura di sacro e profano, di religiosità profonda e di superstizione, tutto questo, che è parte della cultura locale, mi rimane ancora molto indigesto... Ma è questa, nel bene e nel male, l'atmosfera religiosa che qui si respira.

E sarà il caso che il Signore mi dia una mano!

1 marzo 1995

Oggi sono triste.
È mercoledì delle ceneri. Con la quaresima, la chiesa vuol offrire l'opportunità di un momento intenso di penitenza, digiuno, conversione. Ma qui, che senso hanno?
Stamattina all'alba è terminato il carnevale, a Godofredo Viana. E la tristezza viene proprio da questa mia prima esperienza di festa vissuta in mezzo al popolo brasiliano, popolo conosciuto in tutto il mondo non solo perché si ammazzano bambini addormentati sulla strada, ma per la ricchezza e la fantasia del suo carnevale, tra il ritmo brioso delle musiche e le poppe al vento.
Mentre alla TV, giorno e notte ("dal vivo!"...) passavano gli splendidi colori delle scuole di samba a Rio, Salvador, Sao Paulo e Recife, a Godofredo Viana la solita parete di altoparlanti, per 5 giorni e tre intere notti ha rovesciato a volume pazzesco le stesse quattro canzoni. Davanti, istupiditi e assordati, un pugno di giovani a fare il pieno di birra e cachaça. Il resto della popolazione ha continuato le sue faccende, la sua penitenza, il digiuno di ogni giorno.
Un popolo che non ha più né voglia né fantasia per divertirsi è un popolo che sta morendo! Escluso, cancellato. Escluso dallo sviluppo economico: il programma del "nuovo" governatore del Maranhão (che è la figlia dell'onnipresente Sarney) prevede stanziamenti e incentivi per le grandi proprietà agricole e neanche un cenno ai piccoli contadini. Non esistono. E non devono più esistere, perché impacciano lo sviluppo.
Così, come non devono più esistere i poveri. I primi due provvedimenti firmati dal "nuovo" presidente del Brasile, F.H. Cardoso, il 2 gennaio, il giorno dopo la "posse", hanno annullato l'aumento del salario minimo da 70 a 100 Reais votato dal Parlamento uscente (e che era già un aumento ridicolo) e chiuso la L.B.A., Legião Brasileira de Assistência, organismo che dava la merenda scolastica ai bambini delle materne nelle regioni più povere.
Non si parla più di emarginati. Ma di esclusi. L'emarginato stava ancora ai bordi, qualche briciola arrivava fino a lui e, per lo meno, era preso in considerazione dagli enti assistenziali. La realtà, oggi, è di esclusione: cancellati dalla storia. I poveri non devono più esistere. Ma non li si aiuta a uscire dalla povertà: si fanno uscire dalla storia! Questa è la logica del genocidio degli Indios, che continua tuttora, della quotidiana "pulizia" di bambini dalle strade di Rio, São Paulo, Recife, del taglio radicale ai fondi per l'assistenza (l'Italia ha dato l'esempio...!), l'abbandono a se stessi dei piccoli produttori, dei pensionati sociali, eccetera.
In questa realtà di morte, che fare?
Non certo star lì a piangersi addosso. Ma tentare di uscire dal buio della sopravvivenza.
E abbiamo cominciato, qui a Godofredo Viana.
Due progetti stanno andando in porto:
1°- La barca da pesca e trasporto persone.
Ho fatto costruire a Cândido Mendes (10 km da qui) una "lancha" di 9 metri con motore 12 Hp, attrezzandola con 600 metri di rete da pesca e casse di polistirolo per conservare il ghiaccio ed il pesce. L'ho affidata a una famiglia di pescatori per un anno. In questo tempo hanno la possibilità, pescando al largo, di guadagnarsi da vivere, migliorare la casa, comprare le reti che, terminato l'anno e restituendo la "lancha" per un'altra famiglia, useranno su barca a remi o su canoa a vela. In cambio, provvedono alla manutenzione e mi fanno da equipaggio quando serve alla parrocchia per le visite alle comunità sulle isole, trasporto di giovani, catechisti o dirigenti per gli incontri, eccetera.
2°- L'associazione di piccoli produttori agricoli.
Abbiamo iniziato con sette persone che imparano ad allevare api, col supporto tecnico della vicina Scuola Agricola dei Fratelli Lasallisti.
Lo statuto dell'Associazione prevede due principi di fondo: si lavora insieme non solo a fini di produzione, ma anche di coscientizzazione ecologica e politica, sperimentando colture e alimentazione alternative.

Il denaro speso per l'attrezzatura individuale viene restituito poco a poco, a partire dalla prima raccolta di miele e servirà a far entrare altri nell'associazione.
Per collocare le arnie ho comprato un terreno di 25 mila metri quadrati. Devo terminare di recintarlo e piantare 150 alberi da frutta, acerola e cajù, che fioriscono quasi tutto l'anno.
Il miele è un prodotto che qui, in Brasile, si sta vendendo bene.
Quando tutto sarà avviato e camminerà per conto suo, prenderò in considerazione un'altra opportunità di lavoro: il pollaio.
Ho iniziato con un motivo di tristezza. Chiudo con un canto di gioia, per ringraziare gli amici che in questi ultimi mesi son venuti a trovarmi: gli amici scaut, il direttore dell'Ufficio Missionario diocesano con i suoi collaboratori, gli amici del Coro di Saluzzo che son qui adesso e mi stan sistemando la casa, dopo aver lavorato duro in case di poveri.
Le visite fanno un gran bene a me, ma ancor di più a chi viene e a quanti incontreranno al loro ritorno. La realtà è dura, la vita difficile. Il comfort inferiore persino ad ...Avventure nel mondo. Ma la gente è meravigliosa, disponibile senza invadenza, incredibilmente accogliente.
E si ritorna cambiati.
Vi aspetto!

16 settembre 1995

L'anno scorso, partendo dall'Italia per aprire quaggiù un nuovo capitolo della mia vita, non avevo molti timori. Una cosa sola mi preoccupava seriamente: abitare in un posto senza telefono o col solo telefono pubblico. Mi sentivo tagliato fuori da tutti, una specie di Robinson Crusoé. E qui ho fatto una scoperta: si può fare a meno del telefono....! Splendida invenzione, senza dubbio, che facilita la vita, ma niente più. Il calore di chi hai lasciato, la solidarietà, l'amicizia, corrono su altri fili misteriosi. Mi ha impressionato, rientrando in Italia a giugno, non solo ritrovare, più stretti ancora, i rapporti con quanti erano "del giro", ma vedere quanto si è allargato con persone nuove, nuove comunità, ambienti per i quali ero uno sconosciuto e che mi hanno testimoniato affetto, partecipazione, voglia "di esserci". Così come mi ha sorpreso ritrovare amici coi quali ho fatto un pezzo di strada, tanti anni fa, e che i cammini di ciascuno ha portato a scomparire dall'orizzonte. Riapparsi misteriosamente. È la Parola di Gesù che si fa visibile, concreta. È il miracolo del vangelo: *"Chi lascia casa, parenti, figli, amici, campi, ne riceve il centuplo in questa vita, e in futuro la vita eterna"(Mc. 10,29)*. Miracolo che puntualmente si ripete, ben più concreto e "miracoloso" di tutte le statue piagnucolanti...! La Parola di Dio non è "chiacchiera": realizza ciò che promette. È su un'esperienza reale, visibile, che si basa la nostra fede. Non su un libro, per antico e sacro che sia, ma su un'esperienza che quel libro rinnova, illumina, aiuta a "leggere", a capire, a interpretare.
Oltre ad amici, parenti, case e campi, avevo lasciato anche "figli", ragazzi ai quali ho fatto da padre (o da nonno, secondo le epoche...). E pure di questi me ne ritrovo qui. Non ancora il centuplo, per fortuna, ma due, tanto per cominciare: Luìs Carlos e Jean, 12 e 15 anni. Questa volta, però, son loro che mi hanno adottato come padre, o nonno.
Luìs Carlos, analfabeta, frequenta per la terza volta la seconda elementare. Ha un quaderno formato protocollo spesso tre dita, tutto scritto a matita e anche con bella calligrafia. Ma non sa leggere né scrivere. Mi spiega il mistero: copia alla lavagna tutto quello che la maestra scrive, come se fosse un disegno!!! Sveglio e intelligente, ha una profonda cultura e una autentica passione per quanto riguarda semina e piantagione, oltre a essere un grande esperto nella difficile e pericolosa caccia al "caranguejo", grosso granchio molto apprezzato.
Jean fa la prima media e vorrebbe, in seguito, continuare gli studi. Il suo è il 3° turno, l'ultimo della giornata, dalle sette alle dieci e trenta di sera, cinque ore di 40 minuti. Ma è raro che torni a casa dopo le otto: normalmente hanno la prima ora di lezione che, dato il livello.... accademico, comincia alle 19,15

e venti minuti dopo la classe è spedita via, perché il resto del corpo "insegnante" non è arrivato o "sta viaggiando". Adesso si è pure beccata la malaria e così perde anche questi preziosi venti minuti di scuola. Questa è la pubblica istruzione in Godofredo Viana e in tutto il nord-est brasiliano, fuori dalle grandi città. Una situazione che mi lascia furioso, ma che non so come affrontare.
Il sindaco? È un "desaparecido". Paga gli insegnanti 20 dollari al mese e non si fa vedere da 'ste parti. Abita a Säo Luìs (600 km) ed è molto occupato con la sua segheria, in fallimento prima di essere eletto, ma ora in pieno sviluppo, e con le fazendas che ha comprato coi soldi del municipio.
Ma l'istruzione non è l'unico problema del Brasile.
La situazione economica, che era già disastrosa nel '94, prima del "Plano Real" (la dollarizzazione della moneta locale), sta diventando insostenibile. La propaganda governativa dice che con questo piano di F.H. Cardoso, l'inflazione è scesa al 3% mensile (era il 48% a maggio '94) e i prezzi sono stabili. Ed è vero. Per esempio, il prezzo della FIAT Uno 1500 è stabile: 15 mila dollari. E il camioncino 4x4 della Chevrolet 35 mila. Entrambe fabbricate in Brasile, col salario minimo a 70 dollari, pure lui stabile da un anno (ma nel '93 era 83 dollari...). Particolare trascurabile: nel '93, prima del "Plano Real" le due auto costavano, rispettivamente, 7 mila e 15 mila dollari....
Quello che davvero è rimasto stabile è il prezzo dei francobolli. E in una realtà di analfabetismo di massa, questo è molto importante! Ma una telefonata di 3 minuti da qui a Candido Mendes (8 km) costa 3 mila lire....
Risultato: una recessione paurosa. Negozi e fabbriche stan chiudendo in massa e la disoccupazione cresce vertiginosamente. Da maggio di quest'anno, nel solo Stato di São Paulo, 128 mila lavoratori licenziati, metà dei quali nel solo mese di agosto.
In una realtà così disastrata, che fare?
Nel nostro piccolo di Godofredo Viana qualcosa si muove.
L'apicoltura procede bene e il gruppetto di neofiti, in questi giorni, sta catturando gli sciami ed impara velocemente il mestiere, pur non potendo dedicare più di un giorno alla settimana. Il sabato è per le api, per preparare un futuro migliore; gli altri giorni è per poter mangiare, per sopravvivere oggi. Moisès e Zè, che abitano ad Areal, 18 km da qui, se li fanno a piedi (nudi!), partendo alle 4 di mattina, non disponendo di bicicletta, per ora, e non essendoci pullman che arrivi in orario da poter lavorare.
Avviato questo, sto cominciando a pensare al progetto di sviluppo agricolo: mandioca e casa de farinha, fagioli, riso, granturco. Un camioncino. Un trattore. Tra non molto dovrebbe anche arrivare dall'Italia la pressa per fabbricar mattoni con terra e poco cemento. È un'altra opportunità di lavoro e di sviluppo.
Nel frattempo mi sto preparando alle elezioni comunali del '96. La corsa al voto è già cominciata. Carlito fa scoppiare petardi ogni domenica. Altri, più intelligenti, lavorano le persone con piccoli favori e grandi promesse. E io sto iniziando a coscientizzare un gruppetto di giovani disposti ad affrontare i problemi sociali ed economici e discuterli con i candidati. Con interviste alla Voz paroquial (l'altoparlante sul tetto della chiesa), far uscire allo scoperto i programmi di questi candidati, che non ne hanno nessuno, e i progetti realizzati (nessuno!) di quanti si ricandidano, registrando il tutto per rimandarlo in onda dopo le elezioni, al tempo opportuno.
Ma tutto questo non sarà facile. Un lavoro così, che è la base elementare di una cultura politica, qui è utopia. Gli adulti hanno il terrore di esporsi e cercano disperatamente di indovinare nel voto chi sarà vincente e poter godere per 4 anni la benevolenza dell'eletto. E i giovani, in politica, sono drammaticamente dipendenti dalla famiglia. Ma devo pur cominciare, perché un'uscita da questa realtà di miseria e abbandono non può passare solo attraverso le mie api, la casa di farinha, la pressa o quant'altro!
Riguardo alla parrocchia, anche qui molte cose si stan muovendo. Una animatissima assemblea ha riunito il 19 e 20 agosto una quarantina di animatori, dirigenti e catechisti delle varie comunità e villaggi. Ne son uscite le linee di un progetto che abbraccia i vari settori della pastorale: la pastorale della terra, dei pescatori, dell'infanzia, della famiglia, dei giovani, la catechesi, eccetera.
Per quanto riguarda i giovani, stiamo aiutando a sorgere, in ogni villaggio, un gruppo che cominci a riu-

nirsi, discutere, organizzarsi. E ci sono molti segnali positivi. Il gruppo di Barão, per esempio, sta maturando l'idea di un orto comunitario: son 20 ragazzi e mi han chiesto un aiuto per una motopompa e l'impianto di irrigazione. Devo valutare serietà e fattibilità del progetto, prima di impegnarmi. I giovani di Peixinho, un villaggio di pescatori da tempo "fracassato", dove più nessuno si riuniva, si son rimboccate le maniche ed hanno assunto la direzione della comunità, riunendola ogni domenica per il culto e per affrontare i problemi. La vecchia chiesetta in legno l'ha portata via il mare qualche anno fa e mi han chiesto un aiuto per comprar assi e tegole e ricostruirla. In tutti i villaggi, ragazzi e ragazze vorrebbero formare squadre di palla a volo e di calcio.... Insomma, molte cose si stan muovendo.
La barca che abbiam comprato sta facendo uno splendido lavoro, agevolando il collegamento fra questi gruppi e le varie comunità. Ladico, il pescatore che ce l'ha in gestione e manutenzione per un anno, nel tempo libero dall'uso parrocchiale, pesca e il guadagno gli sta offrendo la possibilità di una vita dignitosa con la moglie e i tre figli. È talmente scrupoloso e onesto da rifiutare che gli paghi il gasolio quando viaggia per conto della parrocchia, come sarebbe stato nei patti.
Anche gli amici italiani continuano ad arrivare (grazie, Massimo!) e tornano a casa con nostalgia. Vengono per "dare una mano" e si accorgono che è questa gente che ha dato loro una mano.
È un anno che sono qui a Godofredo Viana, esattamente dal 13 settembre '94. Con tutti i problemi e, nonostante le mie difficoltà personali, son contento di esserci. Son felice che il Signore mi abbia trascinato fin qui tirandomi per i capelli. E ha fatto proprio fatica, con la mia pelata....
Io volevo andare altrove. Ma era qui che dovevo arrivare.

20 novembre 1996

È passato il ciclone delle elezioni comunali e son rimaste ferite e cicatrici.
Pensavo di conoscere almeno un poco questa realtà ed ero preparato alla compra di voti e brogli elettorali. Ma certi fatti mi han spiazzato del tutto, senza riuscire a comprendere.
Due soli i candidati a sindaco: Antonio, "cow-boy" violento e sanguinario, già sindaco anni fa, con scontri duri e pasquinate contro il mio predecessore e le suore, mandante notorio di un numero imprecisato di assassinii. Un fuorilegge, insomma, che al tempo del suo mandato comprò, come ogni buon sindaco da queste parti, una quantità di fazendas nei posti migliori, riempiendole di mucche. E così buon amministratore che, qualche anno dopo, perde tutto, invischiandosi in prestiti con le banche.
L'altro candidato, Jairo, massone, detto "Pateta" che significa "stupidotto" (è il nome che qui vien dato a Pippo, personaggio di Walt Disney): innocuo ma incapace e, quel che è peggio, manovrato dalla mafia locale dei vecchi marpioni, che da anni siedono in consiglio comunale e riescono sempre a farsi rieleggere.
Attorno a questi due campioni del... rinnovamento politico, una corte di 74 candidati, in maggioranza analfabeti, correva per una delle 11 sedie del consiglio comunale. Di questi, una decina sono strettamente coinvolti con la parrocchia: dirigenti di comunità, catechiste, ecc.- Otto appoggiando il Cow-boy, due il Pateta. Col fuorilegge correva anche il presidente del Consiglio Pastorale, che qualche anno fa ha dovuto scappare e nascondersi nei boschi per sfuggire alla minaccia di morte dichiaratagli dal Cow-boy. Gli ho chiesto di spiegarmi il mistero di tale voltafaccia. Mi risponde: "Il vangelo non dice che bisogna perdonare?". Edificato da tanta fede, spesa per la buona causa di tentar la sorte e vincere una sedia dalle... uova d'oro, son rimasto senza parole.
La campagna elettorale è stata caratterizzata da ingenuità ridicole e nefandezze pesanti: chi pagava le spese per curare un malato, chi regalava legname, magliette, mattoni, liquori, chi offriva denaro e chi, consiglieri uscenti, regalava medicinali destinati all'ospedale e merende sottratte alle scuole. E tutti, molte promesse. I due candidati a sindaco si sono poi superati nella raffinatezza: Pateta ha comprato i pali per portare l'energia a Ponta do Jardim e Cow-boy ha mandato subito a tirare i fili usando i pali del concorrente....

Il giorno delle elezioni, poi, è successo di tutto. L'ufficiale giudiziario finisce in carcere per aver portato ai seggi urne con schede già votate; colonne di pullman, pagati dall'uno o dall'altro, rovesciano elettori raccolti a São Luis e Belém e per tre giorni non si trova né carne né pesce al mercato: tutti i buoi disponibili finiscono sotto i denti degli elettori, a spese di Cow-boy e Pateta. Per partecipare alla festa i pescatori non sono usciti a pescare: ecco perché non si trova neanche il pesce. La maggioranza della popolazione mangia carne una volta ogni quattro anni, alla scadenza elettorale, e nessuno, giustamente, vuol rinunciare al banchetto.
Che abbia vinto Pateta poi, non importa niente a nessuno: chiunque vinca ha quattro anni per recuperare le spese e "farsi la dote", mentre per la popolazione non cambia nulla. È Cow-boy che è inferocito: dato vincente dai sondaggi improvvisati e casalinghi, con il conforto di grandi folle ai suoi comizi, ha fatto inutilmente il diavolo a quattro a São Luis per invalidare la votazione. Dal giorno delle elezioni, quando girava per i seggi minacciando, pistola alla mano, presidenti e scrutatori, è scomparso. E adesso, Pateta ha paura.
Per inciso, dei dieci parrocchiani nessuno è stato eletto e qualcuno mi guarda storto, perché non ho fatto propaganda. Io, che non sono mai stato democristiano e mi ripugna la propaganda elettorale ecclesiastica, cerco di spiegare che il cambiamento non passa eleggendo uno o due consiglieri, ma cambiando la passività e la rassegnazione della gente. Ma non mi capiscono.
Dimenticavo! Una cosa buona le elezioni l'hanno portata: per due mesi non è mai mancata l'energia elettrica. Adesso, però, siamo senza da quindici giorni... E quel che è peggio, manca pure l'acqua, perché l'acquedotto non ha un generatore di energia proprio per le sue pompe.
Passata, dunque, la tempesta delle elezioni (3 ottobre) è passata pure la festa patronale (18-27 ottobre), pesante kermesse popolare, religiosa e profana insieme. Come non sono mai stato democristiano, così pure sono sempre stato piuttosto allergico alle processioni con statue. E quest'anno mi è pure toccato prenderne pubblicamente le difese!
La patrona è Nostra Signora e l'ultima domenica di ottobre una grande processione chiude la festa religiosa, con la statua di Maria che attraversa tutto il paese: roba da tre - quattro ore sotto il sole, con grande partecipazione di folla. Quest'anno i pentecostali dell'Assemblea de Deus, l'unica setta presente qui a Godofredo, han dipinto sul muro della loro chiesa, che è lungo il percorso della processione, una grande scritta presa da Isaia 44, contro gli idolatri che adorano immagini che non salvano. La cosa mi ha un poco stupito, perché col pastore non c'è nessuna rivalità e se dal punto di vista ecumenico non vuole nessun contatto, dal punto di vista umano siamo in ottimi rapporti. Comunque, non potevo far finta di niente e mio malgrado ho dovuto rispondere. Fermata la processione davanti alla scritta, mentre dentro la loro chiesa un gruppetto stava facendo ostentatamente la preghiera, ho difeso il diritto di portare in tasca o appendere al muro la foto della propria madre e di baciarla pure, e nessuna persona di media intelligenza prenderebbe questo gesto come adorazione della fotografia.
Sul fronte dei progetti mi è successo di dover aprire un capitolo nuovo: quello dei "meninos de rua", ragazzi che vivono e dormono per le strade, assenti in Godofredo ma ben presenti a Belém. Attraverso i barnabiti della basilica dove mi ospito in quella città, che è circondata di bambini, ragazzi e adulti che dormono per strada (e mesi fa un delinquente ha dato fuoco ad uno di questi cospargendolo di benzina), ne ho conosciuti due, Paulo e Marinaldo, di 15 e 18 anni. Li ho portati qui a Godofredo, si son trovati bene, mi han chiesto di rimanere. Han legato molto bene con gli altri e si sono inseriti nei progetti dell'orto e dell'apicoltura. È un mese che sono qui, lavorano con entusiasmo e, per ora, non hanno nessuna intenzione di ritornare sulle strade di Belém.
Per cambiare di situazione, qui, non c'è bisogno di assistenti sociali. L'altra settimana, per esempio, portavo dona Margarida a Belém per curarsi. Ha una sessantina d'anni, ha già allevato nove figli suoi e vive in una casa di paglia. Mi racconta che pochi mesi prima ha preso in casa un bimbo appena nato di una vicina che non voleva tenerlo. Gli ha fatto pena e se l'è accollato. Così come otto anni fa aveva già accolto una bimba sordomuta che i genitori picchiavano perché.... non voleva parlare. E non solo l'ha presa in casa, ma l'ha portata a Belém per vedere se si poteva fare qualcosa per curare la sordità.

Ha poi dovuto rinunciare perché non aveva possibilità di pagare le analisi specialistiche.
Questa apertura e disponibilità è normale, qui, dove moltissimi hanno una madre "biologica" e una madre o un padre "de criação", quello che li ha allevati, che può essere la madrina, il padrino, la nonna o un vicino di casa. È la stessa situazione di Luís Carlos e Jean, che vivono con me da due anni. Ora però che la famiglia si sta allargando devo pensare di ampliare anche la casa che, progettata e costruita dal mio predecessore come abitazione di un "prete-single", sta diventando stretta per un "ragazzo-padre" o meglio, un "nonno-padre".
Intanto gli orti e le api stanno dando soddisfazione a chi lavora: i pomodori si vendono molto bene qui in zona, e per il miele abbiam trovato un buon mercato a Belém.
In una realtà politicamente pesante e senza prospettive, tutti questi sono piccoli segnali di qualcosa che si muove. E danno coraggio. Piccoli passi, ma che aprono un cammino e, uniti ai passi che sta facendo il Nord del mondo nella coscientizzazione e solidarietà internazionale, lasciano intravedere un futuro con un po' di luce. In questo senso mi si è allargato il cuore alla speranza quando, rientrato in Italia a maggio, ho visto finalmente pubblicato quel prezioso aiuto all'informazione che è la "Guida al consumo critico" del Centro di Vecchiano (edizioni EMI). Insieme con la "Lettera ad un consumatore del Nord" della stessa editrice, è un mezzo formidabile e unico d'informazione per sapere a chi dai i soldi quando compri un prodotto e come sono usati. Può non importartene niente, ed hai fatto una scelta. Può importartene molto, e puoi scegliere di dare i tuoi soldi alle ditte o multinazionali meno infami come filosofia di produzione e vendita. E, ciò che è più importante, puoi scrivere alla ditta la cui mancanza di etica ripugna alla tua coscienza, che per questa ragione non compri i suoi prodotti. La colpisci nell'immagine. E l'immagine è il tallone d'Achille di chi vive sul mercato. Sto aspettando la stessa guida rispetto alle banche: dove e come investono i soldi dei risparmiatori. Questo sì che sarebbe una bomba!
Sono tanti, dunque, i segnali di novità, le buone notizie, gli "Evangeli". Sono i segni che ci dicono: è vero, Gesù nasce ogni anno per noi! E le parole di *Luca 2,10* acquistano un significato concreto: *"Vi annuncio una grande notizia, che sarà motivo di gioia per tutto il popolo: oggi è nato per voi il Salvatore"*.
Buon Natale, dunque!

15 settembre 1998

Ho conosciuto la mamma di Valmir.
Valmir ha 20 anni e partecipava al progetto "Orto": quest'anno è entrato nel seminario dei Fratelli di La Salle. Solido, responsabile, sempre pronto a rendersi utile, viveva con la nonna, che lo ha allevato, e per questo non sapevo della mamma. Vive sola in una catapecchia di paglia, senza porte né finestre, pescando "caranguejos" (grossi granchi) e arrampicandosi sulle palme di cocco e di açai per venderne i frutti. Piccola, magrissima, alcolizzata, gambe e braccia incrostate di fango secco, segno che sta tornando dalla caccia al granchio, mi ferma per strada, ieri pomeriggio, e comincia a parlare, parlare, parlare, con la tipica irruenza dell'ubriaco che non ti molla più.
Dimostra molto meno dei suoi 37 anni ed è la fotografia di Valmir. Mi sembra la sorella, e glielo dico. Si scalda ancor di più e a dimostrarmi che dice la verità, sporge dallo straccio che indossa una mammella avvizzita, testimonianza inoppugnabile (ma che ne so, io?...) che ha allattato un figlio.
E parla di Valmir con gli occhi lucidi, orgogliosa lei, analfabeta, di questo figlio che studia. In quella casa vuota, senza porte né finestre, ha paura a dormir sola. Ma, dice, prima di addormentarsi prende la Bibbia che era del figlio e se la mette per guanciale. Dio e Valmir le fanno compagnia e non ha più paura. Grandezza degli umili e sapienza di analfabeta!
La lascio pensando a un'altra lezione che mi ha dato Manoel Crispim, un vecchio negro, sguardo dolce e mansueto che richiama la "Capanna dello zio Tom". Abita all'inizio del paese, sulla strada che va a Luís Domingues. Viene da me un pomeriggio, chiedendomi di aiutarlo: ha un malato in casa e vuol por-

tarlo all'ospedale perché sta passando male. Il sindaco non c'è (naturalmente...) e l'auto del comune è in giro chissà dove. "Chi è che sta male? - gli chiedo - Il figlio? Il cognato? Il suocero?"- "No, no, è un altro." Mi risponde. "E come si chiama?" dico. "Non lo so", risponde lui.
Penso stia prendendomi in giro.
Poi mi racconta: circa dieci giorni prima era arrivato alla sua casa un uomo sui 50 anni. Veniva a piedi da Caxias, un "garimpo" (villaggio di cercatori d'oro) a una ventina di Km e non si reggeva più. Manoel gli ha dato ospitalità, senza conoscerlo né chiedergli il nome. Ma di giorno in giorno le condizioni peggioravano ed era urgente una visita del medico. Sono andato a prenderlo: una pancia enorme e il volto scheletrico. Il medico dice che non c'è niente da fare: è "barriga d'água", una conseguenza della cirrosi. Due giorni dopo, muore. Sconosciuto, non ha parenti a Caxias. Chi l'accompagna al cimitero? Manoel, insieme alla numerosa famiglia, che vive della sua pensione di 100 dollari al mese. Anche la sua casa non ha porte né finestre: non può permettersele. La casa è aperta e non ha paura di condividere il poco che ha con uno sconosciuto.
"Avevo fame, ero nudo, malato, straniero..."(Mt cap. 25). Sono i poveri ad annunciarci il Vangelo.
A proposito, avete chiuso bene la porta di casa?

30 ottobre 1999

Siamo alla fine (finalmente!) del "Cìrio", gran festa patronale dedicata a Maria, che ogni anno richiama "in patria" i figli di questa terra emigrati a Belém, São Luís, Bragança e vicine città, che arrivano in "caravanas", pullman noleggiati per l'occasione.
La novena ha visto sempre una partecipazione, per me inattesa, di giovani e adolescenti, oltre agli adulti. Da un paio d'anni ho introdotto la tradizione della visita a un bairro: è Maria che va ad abitare, per un giorno, in un quartiere. Ogni sera la statua è portata in processione da un quartiere all'altro, ospite, per la notte e il giorno successivo, in una casa di questi poveri. È una festa per tutto il bairro e le famiglie si dan da fare per raccogliere le "gioie" (come le chiamano qui): galline, fagioli, riso, farinha de mandioca, torte, eccetera. E ogni sera, dopo il culto in strada, mi commuove l'allegria del leilão (messa all'asta) di queste cose di poveri. A colpi di 50 centavos gli animi si scaldano e con gioia offrono a Maria non solo le cose, ma anche quel poco denaro che hanno.
Anche la processione da un bairro all'altro è ben partecipata e allegra. Quest'anno, abbiam programmato pure la visita alla Ponta do Jardim, villaggio sul canale che è a 4 chilometri da qui. Allegramente, in una splendida notte di luna piena, se la son fatta a piedi andata e ritorno e per due sere consecutive: lunedì per portar là Maria, dopo il culto e leilão del Bairro do Alegre, martedì per partecipare con la comunità di Ponta do Jardim alla celebrazione e riportare indietro la statua in un altro bairro. E gli abitanti di Ponta non sono stati da meno: son venuti a prenderla e l'han riaccompagnata il giorno dopo.
Domani, 31 ottobre, ci sarà la grande processione finale per le vie di Godofredo: tre ore e più di camminata, questa volta sotto il sole, riflettendo sulla Parola di Dio, pregando, cantando. E concluderemo in chiesa con l'eucarestia, presieduta dal vescovo che ogni anno, puntualmente, non manca di partecipare alle fasi finali.
Al pomeriggio si apriranno le cataratte dei suoni assordanti e correranno fiumi di birra fino al mattino dopo, ma questo non sarà più affar mio.
Se penso a quanto ero allergico a queste forme di religiosità, prima di arrivare qui.... La semplicità e la serena allegria di questi poveri, che pervade anche la manifestazione della loro fede, mi ha convertito. Mentre, al contrario, non mi rassegno e mi riempie continuamente d'indignazione, perché non se lo meritano, la farsa quotidiana del loro governo-fantoccio! Un governo che ha un'incredibile incapacità nel gestire anche le cose più semplici e banali, quelle che non disturberebbero per niente quel legame privilegiato che lo vede schiavo della speculazione del Fondo Monetario Internazionale, e degli altri grossi strozzini.

Un esempio? L'ora legale. Da qualche anno, per economizzare energia (?!) è stata introdotta anche in Brasile l'ora estiva ma solo, naturalmente, per il Centro Sud, dove c'è differenza di luce tra estate e inverno. Quest'anno, visti i buoni risultati, l'ineffabile governo ha deciso di estenderla a parte del Nord e al Nord-Est dove, stando sull'equatore, il sole sorge alle 6 di mattino e muore alle 6 di sera, per 365 giorni l'anno. Risultato? Un gran casino! Alcuni governatori si son rifiutati di applicarla nel loro Stato, come per esempio il Para', confinante col nostro Maranhão. Qui, dove non si usa orologio e ciascuno basa i propri orari col sole, nessuno l'ha presa in considerazione. Solo i pullman han cambiato l'orario, partendo un'ora prima.

Ma, ufficialmente, nel Maranhão vige l'ora legale. Creando qualche piccolo problema. Stamattina, per esempio, abbiam celebrato i battesimi. Molti padrini e madrine dei 53 battezzandi venivano da São Luìs che, essendo la capitale di questo Maranhão, ha dovuto adottare l'ora legale.

La funzione era in programma alle 10.30 (ora di Godofredo, solare). Ma alle 09.30 quelli di fuori, con l'ora legale, eran già tutti in chiesa. Che fare? Tra l'altro non erano pochi: fra genitori, padrini e madrine la chiesa era strapiena.

Abbiamo deciso di cominciare alle 10, sperando che i pochi "in orario" (solare) sentissero il richiamo dei canti. E di fatti sono arrivati di corsa, chiedendosi come mai avevamo "cambiato l'ora"!

Piccole cose, ma che rendono l'idea del livello di questo governo. Che già era stato sommerso dal ridicolo con la cassetta di pronto soccorso in auto, resa obbligatoria dal nuovo Codice Stradale entrato in vigore a gennaio. Avrebbe dovuto servire per le prime medicazioni in caso di incidente. Senza nessuna nozione d'infermieristica, avrebbe fatto più danni che aiuto. Dopo tre mesi di proteste, con una mezza dozzina di Governatori che l'han dichiarata non obbligatoria per il loro Stato, il governo ha fatto marcia indietro. Ma ormai quasi tutti avevano comprato "l'inutile" oggetto e moltissimi pagato le multe salate, che son piovute a dirotto per gli incauti trovati senza. Nel frattempo, le ditte che fabbricavano il kit (e il governo) han fatto affari d'oro.

Ma queste son bazzecole, in un paese di analfabeti e di poveri. Le cose serie, comandate dal Fondo Monetario Internazionale., sono i tagli ai già bassi livelli di spesa per scuola, assistenza e sanità. L'ospedale, qui, non dispone nemmeno di cerotti. João, che ha una gamba sola, deve andare ogni due mesi a Bacabal (480 Km, circa 30 euro di pullman) per dimostrare che è sempre invalido e ricevere 100 mila lire al mese. I professori, mal pagati e totalmente impreparati, perpetuano l'analfabetismo. Solo come esempio, il titolo di studio dei tre "professori" d'inglese delle magistrali è un corso per corrispondenza....

Senza istruzione non c'è possibilità di cambiamento. E qui, non c'è la volontà politica di cambiare qualcosa.

Ad agosto, finita la tappa del Corso intensivo di Scuola Media che sto finanziando col supporto legale dei Fratelli delle Scuole Cristiane (35 giorni di lezione, dal mattino a sera, al posto di un anno), è venuto Piauì a ringraziarmi con le lacrime agli occhi perché – mi dice con orgoglio – "Ho raggiunto la prima media!". Piauì è il soprannome di un uomo sui 50 anni, con uno stuolo di figli. Guida il trattore che raccoglie l'immondizia e come quasi tutti, qui, ha il grande sogno, cullato per tutta la vita, di arrivare al titolo di scuola media inferiore (1° Grau). Grazie al nostro corso intensivo che gli permette di studiare nelle ferie, quindi senza dover abbandonare il lavoro, sta vedendo il sogno concretizzarsi e lotta duramente, con le difficoltà dell'età e del tempo trascorso dai lontani anni di scuola, per riuscire a stare a galla col programma di studio super concentrato. Mi ha chiesto, piangendo di gioia, di ringraziare e abbracciare per lui gli amici italiani che con il loro contributo permettono che il sogno suo, e degli altri 34 compagni, stia diventando realtà.

Piauì, analfabeta politico portato in braccio dai canali televisivi, ha votato a suo tempo per questo governo che disprezza i poveri e li lascia analfabeti. Per aiutarlo ad aprire gli occhi, gli rinfaccio che si merita simili amministratori.

Ma è proprio colpa sua e degli ottanta milioni di poveri come lui in Brasile?

LETTERA AGLI AMICI, PER CONDIVIDERE UN DOLORE.

Ho conosciuto Côco quattro anni fa, in Aurizona: secondo figlio di una famiglia di grandi lavoratori ma una vita di stenti. Aurizona è un "garimpo" che non dá quasi piú oro. Chi è rimasto, lavora la terra, ma una terra avara, violentata e distrutta dal passaggio dei "garimpeiros".
Juaréz, il capo familia, lottava duramente per tentar di sfamare i sei figli, con il settimo in arrivo.
Avevo appena comprato un terreno, il "Borboletal" ("posto delle farfalle"), un luogo isolato, senza luce, a 8 Km da Godofredo e stavo cercando qualcuno che ci vivesse, tenendo pulito il perimetro di divisione e facendo un poco da guardiano. Ha accettato con entusiasmo e si è trasferito immediatamente, senza aspettare che finissi di costruirci una casetta.
Côco, soprannome di Jorgeoales, aveva nove anni a quel tempo. Sveglio, intelligente, non aveva paura di niente. Arrivava a piedi, di giorno o di notte, col sole o la pioggia, per far la spesa o vendere qualche prodotto della terra. Sempre sorridente, veniva a trovarmi e se era giá molto tardi, si fermava a dormire. Ma alle 5 era giá in viaggio di ritorno, senza che io lo svegliassi.
È nata subito una profonda amicizia e i primi tempi, accompagnandomi nelle mie visite, mi prendeva per mano, come per recuperare la dimensione di bambino nella vita di adulto che si trovava a fare.

Due anni fa è venuto ad abitare con me e coi ragazzi di casa perché ad Areal, villaggio dove andava a scuola, 5 km dal Borboletal, c'è solo fino alla terza elementare. Côco voleva studiare: gli piaceva leggere e si divertiva a scrivere racconti. Aveva riempito due quaderni con storie di animali parlanti e fantasie del bosco.
Nel dicembre scorso ha concluso qui a Godofredo la scuola elementare.
E il 19 gennaio, il suo cammino si è fermato.
Una fucilata ha messo fine alla sua vita, ai suoi sogni, al suo sorriso.
È tempo di vacanza dalla scuola e stava provando, nel bosco di casa sua, il fucile ad avancarica del padre, solo la spoletta, senza polvere né piombo. In quel momento, su una carrozza di buoi, passa Isaque, un misantropo litigioso e violento. Sentendo lo sparo, pensa ad un ladro. Entra nel bosco e spara. Côco è colpito in pieno petto e al fratellino Pelado, 9 anni, un pallino gli trapassa il naso alla radice, lasciandolo semicieco da un occhio.

Per la prima volta ho provato un dolore insopportabile: il dolore di un padre che gli ammazzano il figlio adolescente. Il piú piccolo e per questo, forse, il piú amato.
Aveva nove anni quando l'ho battezzato in Aurizona e in quest'ultima notte di Natale, compiuti da pochi giorni i tredici anni, aveva fatto la prima comunione.
Meno di un mese dopo, con la morte nel cuore, gli ho di nuovo versato acqua benedetta, questa volta sul suo corpo senza vita.

Per giorni sono sprofondato nel buio. Come Giobbe, volevo "discutere con Dio, interrogarlo, accusarlo" (Giobbe 13,3). Non riuscivo a vedere nessuna luce di resurrezione in questa morte assurda e violenta di un tredicenne vivace, allegro, sempre sorridente.
Come i farisei di Matteo 12, 39-40, chiedevo un segnale di trasfigurazione. Ma solo vedevo il "Segno di Giona" dato agli increduli: il Gesú morto, nel buio del sepolcro.
A non sprofondare nel fondo della non-speranza, mi hanno aiutato i molti messaggi di appoggio e partecipazione di amici che mi arrivavano per telefono o via Internet.

Ho chiesto di nuovo a Dio che mi desse un po' di luce e ho aperto la Bibbia. A caso. È apparsa la pagina del Salmo 30.
Era la voce di Dio che tornava a parlare in me: il versetto 7, come uno specchio, rifletteva le mie sicurezze prima della tragedia. "Dicevo tranquillo: mai vacilleró. Ma tu hai nascosto per un momento la tua

faccia e son rimasto sconvolto". Era il Signore che voleva prendermi per mano e aiutarmi a uscire dalla tomba. Non ha asciugato le lacrime, non ha tolto il dolore, ma ha fatto ben di piú: mi ha abbagliato come con un flash e mostrato per un attimo il suo volto, la luce della trasfigurazione.

Con le parole del Salmo ho ripreso il dialogo con Dio: "Ti esalto, o Dio, perché mi hai salvato. Ho gridato a te e tu mi hai curato. Hai liberato la mia anima dall'abisso, mi hai tirato fuori dalla tomba". Vorrei poter avere la fede del salmista, che chiude la sua preghiera totalmente cambiato: "Hai trasformato il mio lutto in danza". No, non riesco a cantare di gioia. Ma, a differenza dei tre apostoli che scendendo dal monte della trasfigurazione si chiedevano dubbiosi "Cosa vuol dire resuscitare dai morti?" (Marco 9,10), io sono ritornato a vedere questa resurrezione.
Per mio padre e per i molti amici che sono entrati nella pienezza del Regno di Dio, non ho avuto difficoltá a sentirli vivi e presenti nella mia vita. Per Côco, ho dovuto passare, come Giona, nel buio del ventre della balena.

Un figlio adolescente che muore lascia pochi ricordi e un immenso rimpianto: tutto ció che avevi sognato con lui e che non sará. Un rimpianto che acceca.
Ma oggi, grazie alla bontá di Dio, anche Côco, raggiunto il posto che Gesú ha preparato per lui (Gv. 14,3), lo sento vivo e presente.

Mi manca il suo sorriso, peró!

Nella Messa di trigesima, 18 febbraio 2001

17 settembre 2002

Ti do una mano e Tu mi prendi il braccio!"
Don Silvio torna a casa.
Dopo 12 anni consumati a correre su e giù per la lunghissima parrocchia di Luís Domingues, il mio conterraneo e confinante parroco, ritorna in Italia per restituire alla nostra diocesi di Torino quello che i poveri di qui e la chiesa brasiliana gli hanno insegnato. Porterà pure qualche amarezza, perché i "poveri" non sono di per sé "santi" più di altri, ma in mezzo a loro Silvio ha respirato a pieni polmoni la buona notizia del Regno di Dio: la condivisione, l'attenzione a chi é in difficoltà, una fede semplice e profonda che fa ringraziare Dio per il poco o molto che dà e non angustiarsi per ciò che sarà domani.
Silvio ha dato a questa sua gente un buon pezzo di vita e ha ricevuto molto. Sarà questo tesoro che porterà a casa, e potrà offrirlo alla nostra diocesi, sempre che Torino sia capace di valorizzarlo e non usarlo come una toppa su un vestito vecchio....
E di questa immensa parrocchia di Luís Domingues, che ne sarà?
Fin dal 1970 é affidata alla chiesa di Torino, con don Carlo Ellena prima, e poi don Silvio. E con l'altra enorme parrocchia che é Carutapera, della quale è "parroco a vita" don Mario Racca, è un riflesso della generosità di Torino verso l'allora nascente diocesi di Zé Doca.
Oltre 30 anni di presenza di preti torinesi in questo pezzetto sperduto di "Nuovo Mondo", insieme ad altri preti, suore e laici italiani e brasiliani, hanno dato, tra l'altro, già un buon numero di preti locali. In questi ultimi dieci anni, quattordici giovani di qua sono arrivati all'ordinazione sacerdotale e oggi nove sono parroci, due rettori dei seminari maggiore e minore, due lavorano fuori diocesi, mentre uno è uscito per formarsi una famiglia.
È già un buon raccolto, ma per le 13 parrocchie in cui è suddivisa la diocesi, su un territorio come Piemonte e Val d'Aosta insieme, sono ancora necessari preti "in prestito".
La parrocchia di Luís Domingues, col rientro di Silvio, resta così scoperta e Torino, con i suoi circa 600 preti (oltre ai religiosi), non ha come sostituirlo.
Si sa, "quando non hai il cane, cacci col gatto", come dicono qui, o "se non c'è il cavallo, è l'asino che corre". Per cui, in attesa del "cavallo", tocca a me, come confinante e con "piccola" parrocchia (Godofredo Viana ha "solo" 2 cittadine, 6 villaggi nell'interno e 7 "praias", diecimila abitanti, circa) fare il gatto. O l'asino.
Ma Luís Domingues non é uno scherzo. Si snoda su 110 Km della strada, oggi asfaltata, che collega questo litorale con la federale per Belém: 2 grandi cittadine, 9 villaggi lungo la strada, oggi asfaltata, 7 in diramazioni nell'interno, e una "praia" (oltre 15 mila abitanti).
Quando fui ordinato prete, 26 anni addietro, nei miei progetti non c'era posto nemmeno per la figura del vice parroco. Dovevo venir qui, otto anni fa, per accettare la sfida di una parrocchia. Ed ora, con l'aggiunta di quest'altra, pago con interessi da... F.M.I. *(Fondo Monetario Internazionale)* tutto il tempo che la mia diocesi mi ha lasciato come battitore libero.
"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi. E vi ho destinati per andare e dar frutto" (Gv. 15,16).
Se è così, non sono preoccupato.
Almeno, non troppo.

COME INIZIARE UNA NUOVA EPOCA

OMELIA PER IL CULTO ECUMENICO
IN OCCASIONE DELL'INSEDIAMENTO DEL NUOVO SINDACO (SIGNORA CONCEIÇÃO)

di Carlo Semeria

(è stato letto il testo di Mt. *7,7*-11)
"Chiedete e vi sarà dato" dice Gesù. L'esperienza della gente di Godofredo, con le amministrazioni passate, è stata il contrario: "Chiedete e vi sarà negato, battete e la porta resterà chiusa...".
È un'esperienza molto vicina a quella del popolo d'Israele al tempo della dominazione greca. C'è un libro, nella bibbia, che sembra scritto oggi, qui, in Godofredo Viana. È il libro di Quoélet (o Ecclesiaste). Quoélet è un saggio vissuto in Israele nel III sec. a. C. In quel tempo la situazione della gente era un disastro: un popolo senza più speranza. Negli ultimi secoli è passato da una dominazione all'altra, da un impero all'altro, senza che niente cambiasse. Un popolo disperato, che aveva provato dapprima la dominazione babilonese, poi i persiani e adesso (nel III secolo), i greci. Son passati da un imperatore all'altro senza vedere nessun miglioramento. In questa situazione disperata, Quoélet guarda alla realtà e inizia il suo libro con uno sfogo, con parole che esprimono ciò che il popolo sta provando:
"Generazione va, generazione viene e la terra rimane sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta, tornando in fretta al medesimo luogo di dove nuovamente sorgerà. Ciò che è stato, di nuovo sarà, e ciò che si è fatto sarà di nuovo fatto: non c'è niente di nuovo sotto il sole" (Ecl. 1,4.5.9)
Da quasi 11 anni vivo qui in Godofredo Viana. Esce un sindaco, ne entra un altro: niente cambia. *"Non c'è niente di nuovo sotto il sole"* come dice, con molto scetticismo, Quoélet.
"Chiedete – salute, educazione, lavoro, casa decente... – e la porta rimane chiusa".
Ma c'è una luce. Dopo la critica lucida e realistica sulla condizione del popolo, Quoélet disegna una luce: è la ragione profonda della speranza. Tutto può cambiare. Perché?
"Se in una nazione vedi l'oppressione del povero, il diritto e la giustizia negati, non spaventarti con questo, perché sopra a chi sta in alto, c'è sempre un altro più in alto ancora che lo controlla" (Ecl. *5,7*).
È Dio che sta in alto, osservando e controllando. È Dio che conduce la storia. Per cui, chi crede in Dio non può essere pessimista di fronte alla realtà, non può perdere la speranza, non può gettare la spugna. È per questa ragione che ho accettato di partecipare a questa celebrazione, perché credo che é possibile cambiare, è possibile che la gente di Godofredo possa vedere i suoi diritti fondamentali rispettati, avere una vita degna di questo nome, aver accesso ai programmi sociali del governo. E questa celebrazione "ecumenica" voluta dal sindaco eletto per iniziare la sua amministrazione, è un primo buon segnale di cambiamento: vuol dire che lei, signora Conceição, non pensa a dividere la gente sulla base del credo religioso. E allora ripeto oggi ciò che dissi – invano per la verità – quattro anni fa, in un'altra celebrazione di insediamento del sindaco. E spero di essere ben capito e non frainteso....
Io non sogno Godofredo "città modello" come è stato detto in passato da qualche cinghiale venuto a caccia di voti, e che è diventata una barzelletta. Sarei già felice se Godofredo salisse di un gradino: dal 4° mondo dove sta, riuscisse a raggiungere il 3° mondo, accompagnando il resto del Brasile, quel Brasile che sta camminando, che è in via di sviluppo, che sta lottando per tentare di diminuire le profonde ingiustizie e disuguaglianze.
Perché dico che Godofredo non arriva nemmeno al livello di 3° mondo?
Perché il modo di amministrare, per quello che ho visto in questi 10 anni e mezzo, è l'assoluta mancanza di rispetto delle più elementari norme di convivenza democratica.
Qualche esempio:
- Nessun rendiconto al popolo. Nel 4° mondo la gente non deve mettere il naso per sapere dove va a finire il denaro pubblico. Sindaci, insieme ai consiglieri comunali, agiscono come se il denaro fosse loro.

- Nel 4° mondo, medicine e trattamenti specialistici solo per i familiari e pochi amici.
- Nel 4° mondo, entra un sindaco e licenzia tutti gli impiegati e professori contrattati dal precedente, per assumere parenti e amici. E fa di tutto per rendere la vita dura a chi, impiegato per concorso, non può essere licenziato.
- Nel 4° mondo gli assessori (opere pubbliche, salute, istruzione, tempo libero, ecc.) son scelti non in base a professionalità, ma a parentela o abilità al lecchinaggio.
- Nel 4° mondo un funzionario non ha diritto di reclamare se vede calpestato un suo diritto. È licenziato in tronco.

Eccetera, eccetera.

Lei, signora, conosce la situazione molto meglio di me, dato che da anni è coinvolta con la politica di questo comune. Riconosco che ha buona volontà e capacità per cambiare le cose, cambiare il modo di governare. Per questo concludo qui mettendo nelle sue mani altre due citazioni, sempre tolte dall'Antico Testamento. Questa volta si tratta del libro del Deuteronomio, ai cap. 24 e 25.

Con questo non voglio mettere Dio nella sua amministrazione, signora Sindaco! Dio mi guardi! Il nome di Dio non è per imbrattare muri o magliette, né può essere mercanzia di propaganda personale. Ma il Deuteronomio ci riporta quella che era la legge civile dell'antico popolo d'Israele: diritti e doveri dei cittadini, diritti e doveri dei governanti. Per questo non c'è niente di specificamente religioso, ma è la morale universale, quella scritta nel cuore di ogni essere umano.

"Non sfruttare un lavoratore povero e in difficoltà, sia un tuo fratello o un immigrato che vive nella tua terra, nella tua città. Pagagli il salario ogni calar del sole, perché è povero e la sua vita dipende da quello" (Dt. 24,14-15).

Settecento anni prima di Gesù (questa è l'epoca nella quale fu messo per iscritto questo libro), già era proclamato il sacrosanto diritto di ricevere il salario giusto e a tempo giusto. E non è solo un diritto fondamentale della persona, è anche la prima molla dello sviluppo economico di un paese.

Eppure 2700 anni dopo, 27 secoli dopo, qui, in Godofredo Viana, questo diritto elementare é ancora calpestato!

L'altra citazione viene dal cap. 25.

"Non tenere nella tua borsa due pesi: uno più pesante l'altro più leggero. Non tenere nella tua casa due tipi di misure, una maggiore l'altra minore. Tieni un peso esatto e una misura esatta e giusta". (Dt. 25, 13-15).

Qui il Deuteronomio si riferisce alle frodi nel commercio, ma può essere allo stesso modo applicato al modo di amministrare: non tratti le persone con misure diverse. Non divida la gente di Godofredo fra "amici" – che hanno diritto di cittadinanza – e "nemici", da marginalizzare, escludere e vendicarsi.

Lei non è sindaco dei mille e tanti che hanno votato per lei.

Se vuole dar inizio ad una nuova epoca, sia il sindaco di tutti gli abitanti di Godofredo Viana.

OMELIA NA CELEBRAÇÄO ECUMÊNICA PELA POSSE DA NOVA PREFEITA

di Carlo Semeria

Godofredo Viana, 31/12/2004

Mt. *7,7*-11.= *"Peçam e lhes será dado",* diz Jesus. A experiência do povo de Godofredo, com as passadas administrações, é o contrário: "Peçam e lhes será negado, batam e a porta ficará fechada..." É uma experiência muito próxima àquela do povo de Israel ao tempo da dominação grega. Tem um livro, na bíblia, que parece escrito hoje, aqui, em Godofredo Viana. É o livro de Coélet (ou Eclesiastes). Coélet é um sábio que viveu em Israel no III séc. a.C. Naquela época a situação do povo era lamentável: um povo sem mais esperança. Nos últimos séculos passou a ser dominado d'um império a outro, sem que nada mudasse. Um povo desesperado, que provou primeiro a dominação babilonense, depois vieram os pérsios e agora (no III séc.), os gregos. Passaram d'um imperador a outro sem ver melhoria nenhuma. Nessa situação de desespero, Coélet olha para a realidade e começa seu livro com um desabafo, com palavras que expressam o que o povo está sentindo:
"Geração vai, geração vem, e a terra permanece sempre a mesma. O sol se levanta, o sol se põe, voltando depressa para o lugar de onde novamente se levantará. O que aconteceu de novo acontecerá; e o que se fez, de novo será feito: debaixo do sol não há nenhuma novidade" (Eclesiastes 1, 4.5.9).
Há quase 11 anos estou aqui em Godofredo Viana. Sai prefeito, entra prefeito: nada muda. *"Debaixo do sol não há nenhuma novidade",* come diz, com muito ceticismo Coélet. "Peçam – saúde, educação, emprego, moradia.... – e a porta fica fechada".
Mas tem uma luz. Depois da crítica lúcida e realista sobre a condição do povo, Coélet coloca uma luz: é a motivação profunda da esperança. Tudo pode mudar. Por que?
"Se você vê num Estado a opressão do pobre, o direito e a justiça violados, não se espante com isso, pois quem está no alto tem sempre outro mais alto que o vigia" (Ecl. *5,7*).
É Deus quem está no alto, vigiando. É Deus quem conduz a história. E então, quem acredita em Deus, não pode ser pessimista diante da realidade, não pode perder a esperança, não pode entregar os pontos. É por essa motivação que aceitei participar desta celebração, por que acredito que é possível mudar, é possível ver o povo de Godofredo ter seus direitos respeitados, levar uma vida digna, ter acesso aos programas de amparo social do governo. E esta celebração ecumênica, que a Prefeita eleita quis para começar a sua administração, é um primeiro bom sinal de mudança: quer dizer que a senhora não pensa em dividir o povo na base da religião.

E então vou repetir aqui o que falei – em vão, pela verdade – quatro anos atrás, numa outra celebração de posse. E espero de ser entendido direito e não mal entendido...
Eu não sonho Godofredo "cidade modelo", como foi dito no passado da algum tubarão que passou por aqui, e que se tornou piada, zombaria. Eu já seria feliz se Godofredo subisse um degrau: do 4° mundo no qual se encontra, conseguisse subir ao 3° mundo, acompanhando o resto do Brasil, o Brasil que está caminhando, que está se desenvolvendo, que está lutando pra tentar diminuir as profundas injustiças e as desigualdades sem tamanho.
Por que Godofredo não chega nem sequer ao 3° mundo? Porque o jeito de administrar, pelo que eu vi nestes 10 anos e meio, é um desrespeito total às mais elementares normas de convivência democrática.
Alguns exemplos:
Nenhuma prestação de conta ao povo. No 4° mundo o povo não deve colocar o nariz pra saber

onde vai parar o dinheiro público. Prefeitos, juntos com a Câmara dos Vereadores, agem como fosse dinheiro particular deles.
No 4° mundo, remédios e tratamentos médicos especialísticos, só para os familiares e poucos amigos.
No 4° mundo, entra prefeito e todos os funcionários contratados pelo outro prefeito (e não somente os funcionários fantasmas) são demitidos pra colocar amigos e familiares. E procura infernizar a vida de quem não pode demitir.
No 4° mundo os secretários (de obras, saúde, educação, cultura, lazer, etc.) são escolhidos não na base da capacitação profissional, mas da aproximação familiar ou pela habilidade em puxar o saco.
No 4° mundo um funcionário não tem direito a reclamar se vê desrespeitado um dos seus direitos. Logo é demitido.
Etc., etc. A senhora conhece a situação melhor do que eu, sendo anos que trabalha na política deste município.

Eu sei e reconheço que a senhora tem boa vontade e tem capacidade pra mudar as coisas, mudar o jeito de administrar o município. É por isso que termino aqui, colocando nas suas mãos mais duas citações, sempre tiradas do Antigo Testamento. Desta vez, vêm do Deuteronômio, o 5° livro da bíblia, nos cap. 24 e 25.
Não quero, com isso, colocar Deus na sua administração, s.ra Prefeita! Deus me livre! o nome de Deus não é pra pintar muros ou camisas, nem pode ser mercadoria de propaganda pra se promover. Mas o livro do Deuteronômio nos traz aquela que era a lei civil do ântico povo de Israel: direitos e deveres dos cidadões, direitos e deveres dos administradores. Por isso não tem nada de especificamente religioso, mas é a moral universal, aquela que é inscrita no coração de cada ser humano.
"Não explore um assalariado pobre e necessitado, seja ele um de seus irmãos ou imigrante que vive em sua terra, em sua cidade. Pague-lhe o salário a cada dia, antes que o sol se ponha, porque ele é pobre e sua vida depende disso." (Dt. 24,14-15).
700 anos antes de Jesus (esta é a época na qual foi colocado por escrito este livro), 700 anos a.C. já era proclamado o direito sagrado de receber o próprio salário, na quantia certa e no tempo certo. Não é somente um direito fundamental da pessoa, é também a primeira mola do desenvolvimento econômico d'uma cidade.
E 2700 anos depois, 27 seculos depois, aqui, em Godofredo Viana este direito elementar ainda é desrespeitado!
A outra citação é tirada do cap. 25.
"Não tenha em sua bolsa dois tipos de peso: um mais pesado e outro mais leve. Não tenha em sua casa dois tipos de medida: uma que seja maior e outra menor. Tenha um peso exato e justo e uma medida exata e justa." (Dt. 25,13-15).
Aqui o livro do Dt. se refere ao comercio, mas pode ser ao mesmo tempo aplicada à administração: não trate as pessoas com medidas diferentes. Não divida o povo de Godofredo entre "amigos" – que têm direito à cidadania – e "inimigos", da marginalizar e se vingar. A senhora não é a prefeita dos mil e tanto que lhe deram o voto.
Se a senhora quer começar uma nova época, seja a Prefeita de todos os moradores de Godofredo Viana.

UN PO' DI STORIA, RENDICONTI E SOGNI

di Carlo Semerio

Godofredo Viana, 18 dicembre 1998

A quattro anni dalla mia venuta qui, mi sembra il momento di fare il punto della situazione, presentando il bilancio di ciò che ho potuto realizzare, grazie all'aiuto di moltissimi amici, ciò che sto facendo e ciò che ancora mi manca. Comincerei con una fotografia della realtà.

Situazione ambientale e storica.

Il municipio di Godofredo Viana si trova sul litorale del Maranhão, uno degli Stati più impoveriti del Brasile, feudo della famiglia Sarney, vicino alla frontiera col Parà, a 600 Km dalla capitale, São Luís, e 90 Km dalla BR 316 Belém – Recife, strada federale asfaltata. Sono 90 Km di terra battuta, che nella stagione della piogge si trasformano in un "campo minato", con buche e il rischio di restare impantanati.
Climaticamente Godofredo si trova nella cosiddetta "Amazzonia Legale", con forti piogge da febbraio a giugno e caldo umido per il resto dell'anno. La vegetazione è di tipo "pre-amazzonico", il terreno per lo più pianeggiante, e l'humus non molto profondo.
La temperatura, nella stagione secca, da giugno a novembre, varia da 26 a 33 °C, e nella stagione delle piogge, da dicembre a maggio, da 34 a 36 °C, con una media di 2000mm di precipitazioni.
La popolazione raggiunge i 12mila abitanti, suddivisi in due grossi centri, Godofredo Viana e Aurizona, 7 villaggi agricoli e 6 villaggi di pescatori. Aurizona è un "garimpo" (miniere d'oro a cielo aperto) sfruttato a livello artigianale, l'unica attività che produce qualche ricchezza nella zona, in parte investita in macchinari per l'estrazione. Da un paio d'anni però questa economia è entrata in crisi per esaurimento dell'oro in superficie.
Della popolazione, un 10% sono "garimpeiros", 30% sopravvive con quello che offre la natura: açai, buritì, un po' di caccia, un po' di pesca soprattutto di "caranguejos" (grossi granchi), mentre il 20% son pescatori, con "casco" a remi o "jangada" a vela la maggior parte, pochissimi con barche a motore da una a tre tonnellate. Il restante 40% son piccoli agricoltori: hanno la "posse" (l'uso) di un terreno più o meno lontano dal paese (fino a 40-50 Km) e più o meno grande (da 40 a 130 ha). Coltivano senza attrezzatura, con la tecnica primitiva ereditata dagli indios, della "queimada" (incendio) a scacchiera. Producono in piccole quantità mais, riso, fagioli e mandioca. Una sparuta minoranza di questi alleva buoi per carne (da 80 a 100 capi ciascuno) senza tecniche né semine specifiche: gli animali si nutrono di quel che trovano sul terreno. E nella stagione secca si possono contare tutte la costole.

Che ho fatto?

Appena arrivato, mi son posto subito il problema di come aiutare questa gente, che s'alza alle 3 del mattino e a piedi, va a lavorare un pezzo di terreno che, se va bene, gli dà un po' di riso, fagioli e mandioca. Unico attrezzo, un coltellaccio. Giusto per sopravvivere, e nemmeno per tutto l'anno.

1°) Ho cominciato con la *"Casa de farinha"*: pozzo artesiano, capannone, due vasche di cemento per ammorbidire la mandioca, pressa per togliere l'acqua (velenosa), "catitu" a motore per grattugiare il tubero, due forni per tostare. Esce la farinha de mandioca, elemento base dall'alimentazione, anche se quasi niente nutriente. Dà comunque la sensazione di essere sazi.
Qualunque famiglia, mettendosi d'accordo con chi fa da guardiano dell'attrezzatura, può portare lì la

sua produzione e beneficiarla per la vendita o per uso proprio, lasciando una percentuale al custode. Devo ancora provvedere alla casa per la famiglia di quest'ultimo

2°) *Allevamento di api.*
Grandi lavoratrici, producono 9 mesi all'anno e il miele si vende bene a Belém. Ho provveduto anche ad acquistare un terreno di 7 ettari, nella periferia di Godofredo Viana, all'attrezzatura per 4 persone e a 30 arnie. L'allevamento sta dando ottimi risultati, anche se la preparazione tecnica dei quattro addetti è, ancora, piuttosto debole.

3°) *Allevamento di mucche.*
Su un terreno della parrocchia, seminando "capim braquiarão" (non so in italiano che cosa sia, ma è di certo un tipo di erba...) abbiamo cominciato un piccolo allevamento, con un toro e 5 novilhas (manze) gravide, che hanno partorito 4 vitelle e un torello. La vita, qui, sembra frenetica: tutte le femmine sono di nuovo gravide. Affidata la mandria a "mezzadria" a una famiglia, i nuovi capi vengono dati per metà alla parrocchia, che così ha una piccola rendita per autosostenersi.

4°) *Le case.*
Nella maggioranza, son di fango col tetto di paglia. La paglia, ricavata dalle foglie di una palma, dura solo un anno e oltre a essere il nido dei pipistrelli e di ogni specie d'insetto, è quasi introvabile nei pressi dell'abitato. Bisogna, infatti, fare chilometri nella foresta e faticare come muli per portarla fino a casa. Anche per ciò il sogno di tutti è un tetto di tegole.
Ventuno famiglie di amici si sono tassate, a 100 mila lire al mese, e m'han mandato i circa 800 dollari che serviranno per rifare il tetto alle case di altrettante famiglie, compreso il legname, le tegole e la mano d'opera.

5°) *La pesca.*
Attività che renderebbe bene, ma richiede un investimento elevato.
Ho cominciato con una barca a motore di due tonnellate, munita di rete, che ho affidato in gestione a una famiglia che vive di pesca. Devono provvedere alla manutenzione ordinaria e fare da "equipaggio" quando serve alla parrocchia o a me per visitare le comunità sulle isole.
E sempre nell'ottica di offrire attrezzature per migliorare la vita, ho cominciato a dotare di reti da pesca quattro famiglie e ad altre due ho dato un "casco" (barca a remi per pescare vicino alla riva). Tutti stanno restituendo, poco per volta, la metà di quanto ho speso.

6°) *Progetto ottica.*
Per avere un paio di occhiali bisogna andare a Belém (400 Km e 40 dollari il viaggio), fare la visita da un oculista (da 30 a 70 dollari i più modesti), e poi dall'ottico per fare gli occhiali (80/120 dollari per gli occhiali più semplici). Nessuno se li poteva permettere.
Ho mandato in Italia, a Milano, un ragazzo che aveva già fatto esperienza di ottico a Belém, per studiare optometria. Abbiamo costruito una casa con laboratorio, attrezzato con le apparecchiature che gli amici hanno trovato in Italia e spedito a Godofredo Viana. Il "nostro" ottico sta facendo uno splendido lavoro in tutta la regione.

7°) *Pressa per mattoni.*
Messa a punto dal laboratorio di tecnologia per Paesi in via di sviluppo della Facoltà di Architettura di Torino, la pressa fornisce blocchi di terra compattata col 6% di cemento. Chi vuole, può farsi i mattoni per la sua casa. Oltretutto, la pressa è totalmente manuale.
Con questi blocchi è stato costruito il laboratorio di ottica ed è con gli stessi mattoni che stiamo facendo l'abitazione del custode della Casa de Farinha. Attualmente la pressa è in prestito alla vicina par-

rocchia di Luís Domingues, il cui parroco, don Silvio Ruffino, ha riunito 40 famiglie in "mutirão"[1] per fare ciascuno la propria abitazione.

8°) *Club das mães.*
Sarebbe il "club delle mamme": con tessuti e macchine da cucire a pedale, mandatemi via container da amici italiani, abbiamo aperto una piccola scuola per insegnare alle gestanti "taglio e cucito" e così poter fare il corredo al nascituro.

Che sto facendo?

Alcuni progetti sono avviati e finanziati, altri in cerca di fondi per essere completati.

1°) *La scuola.*
È un problema serio. L'impreparazione degli insegnanti si rispecchia in un analfabetismo generalizzato: anche chi arriva a prendere il "diploma" di scuola media inferiore (1° Grau) ha difficoltà a leggere e scrivere! Abbiamo, però, la fortuna di avere a portata di mano, nel municipio vicino, i Fratelli delle Scuole Cristiane, abilitati per tenere corsi "supletivos" di 1° e 2° Grau (magistero). "Supletivos" significa corsi a tappe di 35 giorni con lezioni al mattino, al pomeriggio e alla sera. Negli altri mesi dell'anno, poi, ognuno riprende la sua attività. Il 1° Grau, (scuola media inferiore) si completa in 4 tappe, ognuna corrispondente a un anno di corso. Per il magistero, sono tre anni, divisi in sei tappe. Due all'anno, a distanza di sei mesi l'una dall'altra.
Con il progetto finanziato dalla CEI (8 per mille) abbiamo completato a gennaio scorso il 1° Grau e sta andando avanti il corso di magistero, che terminerà nel gennaio 2001.

2°) *Un secondo allevamento di api.*
Con 4 giovani, dai 15 ai 20 anni, in un terreno a 10 Km da Godofredo. Ho già provveduto all'attrezzatura e all'acquisto di 30 arnie, ma dovremo costruire un deposito.
E, come è stato fatto per il primo progetto "Api", con l'avvio della produzione di miele restituiranno metà della spesa sostenuta.

3°) *Progetto ghiaccio.*
Questa regione, povera di tutto, potrebbe avere nella pesca una fonte di reddito. Le acque sono ricche, oltre che di "caranguejos", grossi granchi la cui polpa è molto apprezzata, anche di gamberetti e "pescada", pesce pregiato che arriva a pesare anche una decina di chili. Lo sviluppo della pesca è frenato però dalla carenza di ghiaccio. Senza ghiaccio, infatti, non si pesca, perché le imbarcazioni devono star fuori più giorni. Il ghiaccio garantisce 4 giorni di conservazione e la possibilità di commercializzare il pescato, portandolo ai mercati. Fino a pochi mesi fa c'era ancora una piccola fabbrica di ghiaccio a Cândido Mendes (un'ora di barca). Non risolveva il problema, ma era già qualcosa. È stata chiusa per fallimento. E ora le uniche fonti di approvvigionamento sono Carutapera (12 ore), Turiaçu e Vizeu (20 ore).
Il progetto prevede l'acquisto di due produttori di ghiaccio in scaglie, ognuno della capacità di 500/700 Kg di ghiaccio in 24 ore, e di usare per la conservazione una vecchia camera refrigerata, ancora da ristrutturare, ma di proprietà della parrocchia. Due famiglie prenderanno in gestione il tutto pagando l'affitto dell'immobile e delle attrezzature. E il denaro versato sarà reinvestito per l'acquisto di un terzo fabbricatore di ghiaccio.
Finora ho potuto provvedere alla ristrutturazione parziale della costruzione, al pozzo artesiano e all'acquisto del primo apparecchio per il ghiaccio.

4°) *Progetto agricolo.*
Oltre alle mucche, avevamo cominciato un orto, due anni fa, ma il progetto è abortito per l'assenza di un tecnico agronomo. Julio César, ragazzo serio e responsabile, aveva espresso il desiderio di formarsi come tecnico agricolo. Sono tre anni di corso a São Luìs, dove adesso Julio sta frequentando la Scuola Agricola Federale.

Che sto progettando?

1°) *Nuovo corso "supletivo" de 1° Grau.*
Comincerà a gennaio 1999 la prima delle 4 tappe, con 35 allievi adulti. Non ho chiesto il contributo alla CEI perché è ancora in corso il 2°Grau (magistero), da questa finanziato. Due gruppi di amici si sono già impegnati al finanziamento.

2°) *Reti da pesca.*
Accantono, per il momento, il progetto "Tetti di tegole" per cercare di aiutare un poco di più i pescatori.
Una rete di 1000 metri costa mediamente 780 $. Come il progetto "Apicoltura", chi riceve la rete restituisce metà della cifra, vendendo il pescato. Questa "restituzione" che servirà per finanziare un altro pescatore, oltre a non creare "assistenzialismo" contribuisce a rafforzare il senso di solidarietà: chi riceve si sente in dovere di restituire al più presto per aiutare un compagno che è in attesa.

3°) *Centro polisportivo.*
Su terreno della parrocchia, abbiamo organizzato un mutirão[1] di giovani, per costruire un campo sportivo polivalente, tennis, pallavolo e basket. Chiudendo un capannone già in loco, ne faremo il locale di ritrovo dei giovani, con 2 tavoli da ping-pong e proiezioni cinematografiche. Sono già arrivate, via container, le attrezzature sportive. I giovani metteranno la mano d'opera e io intendo sollecitare il sindaco, che si è intascato i soldi per un campo di calcio senza averlo ancora realizzato, a provvedere con la materia prima: cemento, pietre e sabbia.

4°) *Biciclette.*
A quei disperati che partono di notte a piedi, per risparmiare mezzo dollaro, il costo del biglietto della corriera, per andare a lavorare il proprio campo, vorrei dare una bicicletta.

E ORA, UN AGGIORNAMENTO

Godofredo Viana, Febbraio 2003

Sono passati altri 4 anni e un aggiornamento è doveroso.
Negli otto anni che sono qui, a Godofredo Viana, grazie al sostegno di "Quaresima di Fraternità" e di tanti amici sono state realizzate molte cose.

Le opere

Una "Casa de farinha", a disposizione delle famiglie trasformare la mandioca;
Due allevamenti di api;
Una piantagione di 5.500 ananas;
Una fabbrica di ghiaccio in scaglie, capace di produrne una tonnellata in 24 ore, per conservare il pescato;

Un allevamento di polli, 2.000 capi distribuiti in 5 capannoni, e le macchine per produrre il mangime;
Un laboratorio di falegnameria, completo di tutti i macchinari;
Il centro polisportivo, basket, pallavolo, tennis, per offrire un'alternativa all'onnipresente calcio;
Tetti di tegole per quaranta abitazioni e altrettante famiglie;
Pressa manuale per fare mattoni: produce blocchi di terra compattata col 6% di cemento. E già una quarantina di famiglie si sono potute costruire la casa, con questi blocchi.
Un piccolo allevamento di mucche da carne, una quindicina di capi per ora.
Una stazione trasmittente di radio FM che raggiunge tutti i villaggi del municipio. Coinvolge una decina di volontari che si alternano, con molto entusiasmo e grande "audience", dalle 6 alle 23, tutti i giorni, con alcuni programmi religiosi e molti di intrattenimento.
Attorno alla radio è nata la "Banda Sideral", tastiera, chitarra, basso e percussioni, due vocalisti e quattro ballerini. Sta ottenendo un successo strepitoso in tutta la regione.

La formazione

Grazie alla presenza in zona dei Fratelli delle Scuole Cristiane, abbiamo concluso due corsi intensivi (per adulti) di scuola media e altri due di scuola magistrale. A gennaio di quest'anno sono stati avviati altri due corsi: di scuola media e di magistrale.
Un ragazzo di Godofredo Viana si è specializzato, in Italia, in optometria e con lui abbiamo aperto un laboratorio di ottica.
Un altro giovane è stato aiutato a diplomarsi, a São Luís, in perito agrario e ora è il responsabile dei progetti agricoli.
Un terzo, invece, sta seguendo a Belèm, la capitale del Parà, corsi di meccanico auto, saldatore e tornitore. Quando completerà la sua formazione apriremo un'officina meccanica.
Un quarto, l'attuale responsabile della falegnameria, è in attesa di partecipare a un corso di formazione a Saluzzo (Cuneo) per la lavorazione del legno.

Ed ora?

Mi sembra il momento di avviare un progetto di più ampio respiro. Credo, infatti, ci siano le condizioni di base per pensare un poco più "in grande". L'agricoltura è il settore che potrebbe dare ottimi risultati, dato il clima, ma richiede un minimo di dotazioni meccaniche.

Ecco allora due progetti:

1.- *"LA FERTILE MEZZALUNA"*

Costruzione di un capannone per riparo macchine agricole e attrezzi;
Trattore con ruspa, aratro, rimorchio, ecc.;
Piantagione di mandioca su 15 ettari;
Piantagione di mais su 25 ettari;
Costruzione di una nuova "Casa de farinha" per trasformare il tubero della mandioca in "farina" da vendere.
Il tutto su un terreno di 65 ettari, già di proprietà della parrocchia, sul quale è stata costruita una casa per la famiglia che farà da custode, oltre a lavorare nel progetto. Il terreno si trova a 8 Km da Godofredo Viana e per prima cosa occorrerà l'allacciamento all'energia elettrica. La linea di alta tensione passa a 500 metri dalla casa.

2.- *"UNA CAPRA AD OGNI BIMBO"*

Da un paio d'anni stiamo cercando di dare più forza e di diffondere in tutte le comunità la "Pastoral da criança" (pastorale dell'infanzia), una iniziativa della chiesa brasiliana, iniziata dodici anni fa, che ha messo radici in tutte le parrocchie, al punto da raggiungere, in poco tempo, l'obiettivo di abbassare radicalmente la mortalità infantile nel Paese. E nell'anno in corso, il governo brasiliano ha proposto questa Pastorale per il Premio Nobel per la Pace.
La funzione della "Pastoral da criança" è seguire, tramite una rete di volontari, le mamme e i bambini, dal concepimento fino ai sei anni di età, monitorando lo sviluppo psicofisico del neonato con controlli mensili, insegnando le norme igieniche, l'uso di alimenti alternativi e cucire a macchina. Un modo, cioè, per offrire un sostegno serio e ben strutturato alle madri.
In questo ambito vorremmo introdurre, come alimento alternativo e integratore del latte materno, il latte di capra. L'ideale sarebbe dare una o due capre a ogni famiglia, ma allevare una capra non è come tenere un gatto o un cane: necessita di spazio e di un ricovero per la notte, oltre a una serie di attenzioni particolari, lontane, per ora, dall'esperienza e dalle possibilità di questa gente. Ma questo resta, comunque, l'obiettivo finale del progetto: formare alcune famiglie all'allevamento in proprio degli animali domestici, mantenendo, però, un allevamento "comunitario", come punto di riferimento.
Per quest'ultimo occorre:
Acquisto di un terreno adatto, abbastanza ampio e con acqua, alla periferia di Godofredo Viana;
Recinzione solida e a maglie strette, con filo spinato;
Costruzione di una serie di ripari per la notte, sotto forma di casette in legno sopraelevate;
Acquisto di n. 100 capre da latte e n. 10 maschi di razza;
Metà del latte prodotto sarà donato alla "Pastoral da criança", il resto verrà trasformato in "tomini" la cui vendita pagherà il salario a due "caprai";
Deposito – laboratorio in muratura, con allacciamento all'energia elettrica e attrezzature per la lavorazione e la conservazione del latte.

Conclusione

Sono ben cosciente della piccolezza di queste realizzazioni, che non risolvono certo la situazione. Creano però, così mi sembra, un cambiamento di mentalità: ai disanimati, ai rassegnati, a chi ha perso la speranza nel futuro, e qui sono quasi tutti, mostrano che può ancora esistere la possibilità di cambiare vita, e senza fuggire da qui, per andare a morire nelle fogne delle grandi città.

Infine, cosa non trascurabile, non ho fatto, mi sembra, grosse bestialità: gettar soldi a pioggia qua e là, o cattedrali nel deserto. Qualche buco nell'acqua, questo sì.
Ma da questi s'impara....

1 Mutirão: gruppo di persone che lavora gratuitamente per realizzare un progetto comune.

HO VISTO! OSPITE DI UN MONDO A PARTE

di Luciano Gerbi

Ho visitato Godofredo Viana con un gruppo di dodici persone. Cinque giorni passati presso Carlo e altri quindici saltabeccando per il Brasile con la formula del Brasil Pass, che ci ha portati nelle zone più rappresentative a livello ambientale e turistico: Iguaçu, Manaus, Pantanal, Rio, Salvador de Bahia e Belém. Una formula che mi ha dato modo di constatare la schizofrenia di questa nazione, che contiene in sé il 1° e 4° mondo, con le abissali differenze tra le varie realtà incontrate.
Nelle grandi città, si resta, a tutta prima, perplessi alle "terroristiche" sollecitazioni fatte da autisti e guide, che raccomandano di non uscire da soli, di tenere i finestrini di auto e pulmini sempre chiusi, di evitare intere zone cittadine e di non andare in giro con molti soldi in tasca. Poi, girando per le strade dei quartieri, si intuisce cosa vuol dire vivere in una "città-mostro". L'inurbamento di milioni di persone, frutto di miraggio di migliori condizioni di vita, si sta rivelando una bomba sociale sul punto di esplodere. Un triste pedaggio di microcriminalità e degrado, conseguenze della mancanza di minime condizioni per una vita dignitosa, a cominciare dalla scarsità di posti di lavoro.
Diversa, anche se non rosea, è invece la realtà rurale ove Carlo vive. Un mondo "a parte", dove l'isolamento geografico è tangibile e reale. Da Carlo si arriva da Belém con un percorso stradale di circa 400 Km.. I primi 320 sono su asfalto e si percorrono in 4 o 5 ore. Gli ultimi 80 sono invece su sterrato e farli nella stagione più secca richiede oltre 4 ore, e migliaia di scrolloni tra buche, pozzanghere e ponti malconci. Una linea di 80 km, di cesura tra due mondi, in cui il servizio di bus pubblico sembra essere più un optional che la regola. E non ci vuole molto a immaginare cosa può voler dire raggiungere Belém da Godofredo nella stagione delle piogge.

Ma a Godofredo si è subito immersi nel contesto locale, attraverso la mediazione di Carlo cheorganizza l'accoglienza per le cene e i pernottamenti, presso famiglie del paese. Sistemazioni molto diverse tra loro, con canoni abitativi in cui il concetto di privacy cambia con la composizione del nucleo famigliare; dove i nostri porcellanati servizi igienici sono dei secchi con l'acqua in cortile e i wc spartane buche a cielo aperto, nascoste dietro una piccola palizzata. E l'unico elettrodomestico è la piastra della cucina a gas. Al di là di qualche aggiustamento psicologico, ho potuto vivere "dal di dentro", da attore e non come semplice spettatore, la mia permanenza a Godofredo. Ecco una breve cronaca.
Il primo giorno, l'ho passato in loco a vedere ciò che, in questi anni, Carlo ha realizzato e sta impostando per l'immediato futuro: opere che hanno per denominatore comune offrire delle "opportunità" di lavoro e di vita e, soprattutto, di crescita personale. In quest'ottica rientrano anche i corsi di scolarizzazione superiore, alternativi alla scuola pubblica, che Carlo ha promosso col supporto dei Fratelli delle Scuole Cristiane di La Salle, con docenti preparati e motivati che mirano a far comprendere il ruolo dell'istruzione come veicolo di crescita, sviluppando strumenti di conoscenza e analisi. La casa parrocchiale di Carlo è sempre aperta. Vi gravitano parecchi ragazzi e tre di essi sono ospiti fissi.
Ma il nostro concetto di lavoro, legato al ritmo della fabbrica e ai rigidi orari di ufficio, è uno sconosciuto. Una diversa mentalità certo, di cui però sono complici, oltre alla pressoché assente cultura industriale, il clima, che nelle ore più calde della giornata costringe a sostare all'ombra, e un'atavica mentalità contadina segnata dalla rassegnazione che niente cambierà.
Un contesto in cui, oltre al sostegno materiale, è di fondamentale importanza testimoniare un diverso approccio alla vita e la perseveranza nel realizzare nuovi progetti, siano educativi o di lavoro.

I due giorni passati ad Aurizona sono stati l'esperienza più coinvolgente. Un villaggio fuori porta, che si raggiunge in barca il mattino presto con l'alta marea, navigando per tre quarti d'ora, e poi 15 km dal molo al paese, nel cassone di un camion malconcio. Qui fu scoperto l'oro agli inizi del secolo. E da

allora il terreno è stato letteralmente rivoltato, alla ricerca del prezioso metallo. Buche, stagni e calanchi artificiali, ne sono la testimonianza. Anche se, nel corso degli anni, la produzione è costantemente diminuita. Di oro, forse, ce ne sarebbe ancora, ma l'estrazione per essere economica abbisogna di nuovi investimenti e tecnologie. Così i minatori, quelli che non se ne sono andati, si sono riciclati in pescatori e in agricoltori. Pochi proseguono le ricerche dell'oro. Alcuni fortunati usano il metal detector. I più, invece, il metodo della "lonza". Il terreno viene sbriciolato con un getto d'acqua a pressione e passato su tramogge, sul cui fondo dei panni servono a trattenere le particelle di oro, che il mercurio catalizza e permette di raccogliere. Ma se d'oro ce n'è poco, l'inquinamento da mercurio è molto tangibile.
Alla scoperta di Aurizona mi ha guidato Didigo, una splendida figura d'uomo, la memoria storica del paese, nato qui da genitori arrivati in cerca di fortuna. Sono stato ospite a casa sua e le attenzioni e la gentilezza di cui sono stato oggetto, sono tra le cose a me più care di tutto il viaggio.

L' agire nel sociale di Carlo è parte della Pastorale Ecclesiale, che prende corpo dalla sua testimonianza evangelica. Ma credo di non essere la persona più idonea a raccontare questo aspetto dell'esperienza "Godofredo", poiché sto scivolando verso l'agnosticismo allontanandomi da una chiesa così come è oggi, "mediatizzata" sotto questo pontificato.
Al confronto (scontro) tra fede e ragione che alberga, penso, in ognuno di noi, non giovano i dogmi e gli anatemi della Chiesa Cattolica che, fuori dalle asettiche sedi dove sono formulati, si scontrano con paurose contraddizioni e pessimi esempi. Invece del no a ogni forma di contraccezione o alla lacerante questione se dare o no la comunione ai divorziati, credo che la Chiesa di Roma dovrebbe lanciare anatemi verso quanti, sotto le bandiere inneggianti la libertà e il libero mercato, hanno sviluppato società rette sulla sperequazione economica e su codificate diseguaglianze sociali. Invece, da noi, in Italia basta abbaiare contro il "comunismo" e abbiamo la guardia regia cattolica di Comunione e Liberazione che inneggia al Berlusconi di turno, quale punto di riferimento su cui fondare un modello sociale e politico.

È stato quindi motivo di gioia constatare come figure di questa Chiesa, a me sempre più aliena, sappiano parlare alla gente in termini differenti da quelli ricorrenti in Italia.
In Brasile, il 1º ottobre, si svolgeranno le elezioni comunali. Nell'omelia che Carlo ha fatto in una sua comunità, con parole molto forti, ha stigmatizzato il diffuso comportamento anti-politico di vendere, per prebende più o meno consistenti, il proprio voto elettorale. Un comportamento, ha detto, equiparabile alle puttane che vendono il corpo.
Per poter gustare del significato del termine solidarietà dovremo allora forse tornare da Carlo e ritornare ad essere ospiti dei suoi parrocchiani. Gente più che povera, secondo i nostri canoni, ma ricca di una generosità che porta a privarsi del poco posseduto per metterlo a disposizione dell'ospite sconosciuto, in nome della fraterna e cristiana accoglienza. Già l'avere avuto la fortuna di sperimentare sulla mia pelle questo privilegio, se da un lato giustifica quel poco di solidarietà materiale alla quale contribuisco, dall'altro mi ha permesso di ripensare alla fede religiosa come a una componente che migliora le persone.

Pinerolo, 22 agosto 2000

HO VISTO! IL LINGUAGGIO DELL'AMORE

UN'ESPERIENZA DI SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO

di Valentina Ciervo

Cara mamma, caro papà,
i giorni passano velocemente, qui a Godofredo. Ormai sono diventata amica di molte persone; parecchie mi fermano per strada e mi invitano a pranzo o a cena nello loro umili case. Forse, l'unico problema è la lingua, ma mi sto impegnando molto!
Di bambini ce ne sono tantissimi e con loro non servono le parole, basta lo sguardo, un gesto e la volta dopo si ricordano chi sei ..."l'italiana"....
L'ospitalità è magnifica, importante e sacra. L'ospite viene servito e riverito, ma è un trauma mangiare con cinque, sei bambini che ti guardano, e quando hai finito, seduti per terra, mangiano un piatto di riso e fagioli. Qui nessuno soffre la fame, tra di loro c'è una grande collaborazione. Ma la dieta alimentare è scorretta. Si nutrono, infatti, essenzialmente di una farina derivata dal tubero della mandioca, che mescolano con tutto. Non ha quasi valore nutritivo, ma gonfia lo stomaco e fa sentir sazi.
In alcune comunità non esiste acqua potabile. Bevono un'acqua gialla, mescolata a sabbia e terra. Noi, invece, al supermercato, possiamo scegliere quale marca comprare. E stiamo parlando dell'acqua, elemento essenziale per la vita. Non c'è neanche l'energia elettrica in quei posti, o solo per tre ore, dalle 18 alle 21. Eppure vivono. Vivono nella semplicità.
Troppo difficile, per un europeo, capire tutto questo. Molte volte mi sento inutile e in colpa. Alla fine, nella nostra vita quotidiana, cosa ci manca? Non sto dicendo che dovremmo regredire, ma almeno fermarci a riflettere.... E solo vivendo certe situazioni si può ricevere una scossa interiore e capire la parola di Gesù *"Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio"*. È tra i poveri che si può trovare l'amore e la solidarietà. Quando si mangia e avanza qualcosa, si lascia lì, perché un bambino o un vicino arriverà a mangiare. Questo non è un problema, chiunque mette a disposizione tutto quello che ha e le porte sono aperte.
Sì, questo viaggio mi sta aiutando a crescere e a vivere momenti di comunità, di servizio e di fede, quella vera, viva e allegra, che si manifesta tra i più poveri.
Il Brasile può essere il "terzo mondo", ma io sto imparando molte cose, molti valori che abbiamo perso. Spesso mi domando se nella mia vita quotidiana stia dormendo... I miei occhi, il più delle volte, sono offuscati. Siamo tutti ingabbiati e legati, ma spezzare queste catene è troppo difficile.
La natura qui è stupenda, fantastica. Spesso mi fermo a osservare panorami mai compresi prima, e fantastico di poter vedere il mondo con gli occhi di un bambino, come se tutto fosse una novità.
Sto seguendo un progetto con dei ragazzi di qui. È una sorta di rinforzo scolastico per bambini troppo vivaci, che la scuola allontana. Tutti i pomeriggi, dalle 16 alle 18, c'è una parte di studio (quando viene il professore) e una parte di gioco. Io aiuto nella parte organizzativa e pedagogica. Presto, poi, dovrò iniziare una collaborazione con dei giovani per preparare un gruppo di animazione, ma qui in Brasile, i tempi sono molto lenti.
Quando, verso le sei e un quarto, scende la notte e cala il silenzio, ogni tanto, penso a tutti i bambini che durante la giornata mi hanno regalato un sorriso, una parola. Questo mi fa sentir bene. Non importa che lingua parli, non importa il colore della tua pelle: la cosa più importante è parlare con lo stesso linguaggio, il linguaggio dell'amore! Solo la semplicità e l'umiltà ti danno quella forza, quell'allegria che ti aiuta a continuare il cammino su una strada piena di buche.
Un saluto a tutti e un abbraccio forte forte. Vi mando anche un po' di caldo di qui, che a volte è molto scocciante

Vale
Godofredo Viana, 24 settembre 2002

HO VISTO! LA RICCHEZZA DELLA POVERTÀ

di Federica Semeria

...potrebbe sembrare un presepe, Godofredo Viana, agli occhi di un forestiero che giungesse, al calar del sole, in questo piccolo paese, illuminato dagli occhi curiosi e sorridenti che accolgono il suo passaggio. All'alba, al cantar del gallo, a poco a poco, compare una grande piazza, la chiesa, le case colorate solo dai numeri della campagna elettorale e le strade, di terra, dove sgambettano bimbi di tutte le età, con la divisa della scuola e il quaderno in mano. Quella divisa che per molti di loro significa non poter imparare a leggere né a scrivere. La condanna a non potere diventare grandi.
E poi mamme, giovanissime, bambine cresciute troppo in fretta, con i loro pargoli aggrappati al collo, ai quali non possono offrire il lusso del latte. Meglio quello in polvere, che diluito con l'acqua dura di più.
Le case sono basse, color mattone, il colore della terra con la quale sono costruite, e non hanno bisogno dell'intonaco per proteggere dalla pioggia che, inesorabile, ogni giorno viene a rinfrescarle.
Sono proprio quelle case nude le più ambite da chi vuole comprare chi vi abita per usare la facciata come manifesto elettorale. E allora, in quel caso, l'intonaco ci vuole, per far risaltare meglio il numero dell'aspirante sindaco o consigliere. È l'ingiustizia di un voto comprato.
Ma a loro non importa. Basta che all'ora di pranzo ci sia un piatto di riso con un po' di fagioli per tutte le bocche affamate che si trovino a cercar ristoro nella loro casa.
Famiglie mischiate, con 12 o più persone, bambini nerissimi in mezzo ad altri più chiari.
Perché per loro "famiglia" non vuol dire "mamma e papà". Ma è "amore" per chiunque ne abbia bisogno. È un letto o un'amaca per chi ha solo il pavimento, o un piatto pieno per chi non ha le galline in cortile.
La sera l'unico luogo illuminato, non solo dai raggi della luna, è la piazza centrale, dove i ragazzi giocano a chi ha il coraggio di rimanere attaccato a un palo della luce che rilascia leggere scariche elettriche, come se il coraggio di stare al mondo non bastasse già a dimostrare la loro forza d'animo.
E poco nascosta dalla luce dei lampioni una piazzetta, dove sbocciano i primi amori, sogni di ragazzi già adulti.
E chissà quali altri sapori doveva avere Godofredo Viana dieci anni fa, quando don Carlo decise di dedicare la sua vita a queste persone, pescatori, piccoli agricoltori o allevatori, bocche sfamate da ciò che regalava loro la natura.
90 km di strada sterrata, spesso impercorribili nei mesi delle piogge, separavano la strada federale da questi tetti di paglia appoggiati a muri di fango. Nidi di pipistrelli e insetti, ma unica soluzione per ripararsi dalla notte. Ora è l'asfalto, con qualche buco, ad accogliere le ruote di chi si avventura, e molte famiglie possono chiudere gli occhi sotto un tetto di tegole.
E non deve essere stato facile per un uomo della nostra civiltà, avvicinarsi alla loro, comprenderla, imparare ad amare ogni sua piccola sfaccettatura, senza giudizio.
Deve essere stato come un padre che adotta un figlio già adulto e lo ama così tanto da riuscire ad addolcirlo, senza snaturare la sua essenza, e a costruirgli un futuro senza cancellare il suo passato.
Tutto quello che è ora Godofredo Viana è il frutto di questo amore, ogni singolo mattoncino è pazienza e sudore.
Così, non lontano dalla piazza centrale del paese, troviamo un ottico, un piccolo laboratorio dove vengono curati gli occhi di chi non potrebbe permettersi il viaggio e la visita a Belém. E l'oculista è un giovane papà che don Carlo ha mandato a studiare optometria a Milano; mentre aspetta le visite cucina per la giovane moglie che insegna alla scuola del paese.
Qualche passo ancora lungo la strada di terra e si arriva alla falegnameria. Quale meraviglia di porte e mobili lavorati con minuziosa pazienza da una mano che è diventata esperta guardando i cataloghi

dell'Ikea. E a meglio guardare, molte delle semplici case del paese hanno qualche particolare che lontanamente ricorda la semplicità dei mobili della famosa catena.
Subito dietro è il campo polisportivo, con la rete da tennis, da pallavolo e i cesti da basket. Quali talenti devono essersi confrontati su quel campo di cemento, quanti piedi scalzi avranno rincorso una palla o un sogno.
Le vere ricchezze si trovano però poco fuori dal paese.
A partire dalla "Casa de farinha", una sorta di fabbrica per la produzione della farina di mandioca, elemento base della loro alimentazione, scarsamente nutriente ma essenziale per il senso di sazietà che lascia. Grazie a questa struttura le famiglie possono produrre la farinha per la vendita o per uso proprio, lasciando una percentuale al custode.
E poi il campo agricolo, a soli venti minuti di moto, con i maiali, le galline, l'orto e le piante di cocco, di maracuja, di banane. Don Carlo ha permesso a un ragazzo di studiare a São Luìs, presso la Scuola Agricola Federale; ora è lui a gestire il campo e ad allevare gli animali. E ad aver dato un obiettivo alla propria vita.
Come le tre famiglie che ogni giorno si alzano all'alba per curare l'allevamento di polli che, 600 pronti da vendere ogni 15 giorni, qualificano la vita loro e dei rivenditori.
Una barca a motore di nove metri ha offerto, a chi di notte ripara le reti, un modo più efficace per pescare, così come la "casa del ghiaccio" ha loro permesso di conservare il pesce non consumato subito.
"Conservare". Per noi è normale. Passiamo tutta la vita a conservare. Il cibo, i soldi, i sentimenti. Per star bene abbiamo bisogno di sentirci pieni. E moriamo con un accumulo tale di tutto ciò che abbiamo conservato in vita che, in fin dei conti, era meglio donarne un po' a chi ne avrebbe tratto vantaggio.
Loro non sanno cosa questo vuol dire. Tutto ciò che hanno lo consumano nell'attimo esatto in cui lo ottengono. Non hanno bisogno, come noi, di sentirsi pieni, perché ancora non sono stati svuotati dalla superficialità del dio denaro.
Anche ad Aurizona, il paese dei cercatori d'oro, chi lo trova lo spende subito, in cose inutili, o se lo fa portare via. La serenità sembra davvero l'unica cosa che nessuno riesce a rubargli.
Come la musica, quella che si sente dalla radio gestita dall'entusiasmo dei ragazzi di don Carlo. Veri e propri dj, che tra una nota e l'altra infondono parole di conforto, di speranza, non solo cristiana.
Alcuni di loro possono persino studiare presso la scuola magistrale tenuta dai Fratelli Lasallisti, per diventare un giorno maestri per le scuole elementari e medie locali. A cicli di 45 giorni questi ragazzi, che da generazioni imparano solo ciò che insegna loro l'esperienza, a poco a poco entrano nel mondo magico delle lettere e dei numeri. Ciò che per noi è un obbligo per loro è una scelta.

Tanti progetti realizzati o in cantiere. Un'unica base: il sorriso. Quello con cui ti accolgono, chiunque tu sia, quello con cui ti abbracciano, anche se ti vedono per la prima volta, quello con cui ti salutano, quando stai andandotene per sempre.
Tutto questo è Godofredo Viana, un pezzo di mondo in mezzo all'Amazonia, dove il tempo non vale nulla.
Quale onta per la nostra civiltà, dove il tempo, e non solo quello, è denaro. E chi lo perde è perduto.
Lì il tempo non è mai perso, neanche quello trascorso a chiacchierare sull'uscio di casa con uno sconosciuto. Per ore.
Così ti chiedi con che diritto tu puoi insegnare loro qualcosa, e ancor più se siamo noi i ricchi e loro i poveri.
La loro ricchezza è ben più grande della nostra: la capacità di guardare dentro alle persone e offrirle tutto ciò che hanno, la gioia di un cuore immenso.

HO DECISO! TORINO - GODOFREDO ANDATA E RITORNO

del Gruppo Scaut Torino 3

La nostra felicità, oggi, è poter consegnare qui, dove viviamo, nella Circoscrizione IV di Torino, e a 10.000 chilometri di distanza - Godofredo, il Gruppo Scaut A.G.E.S.C.I. Torino 3 dopo 60 anni. Una realtà che si è costruita nel tempo, fatta di persone, di relazioni, di impegno e di arricchimento reciproco:
- con chi ci è accanto, diverso per genere, generazione, pensiero e abitudine....
- con chi abbiamo avvicinato nelle comunità alloggio e nel disagio....
- con chi è lontano e ci ha accolto là - le tante famiglie del Maranhão....
- con chi abbiamo conosciuto qui: Álvaro, Luís Carlos, Julio César, Jenner, Nego....

Ecco una manciata di pensieri dei capi scaut, raccolti, a partire dal 1996, nell'elaborare i Progetti Educativi, nel programmare iniziative o nel documentare le attività con i bambini, i ragazzi e i giovani. Pensieri frutto di storie e di quotidianità, che sostengono l'impegno e il servizio verso gli altri.

Ci sentiamo parte di questa pubblicazione per tanti motivi, soprattutto sul piano educativo.
Ciò che facciamo nel quotidiano, infatti, ha riflessi in altri luoghi, anche molto lontani. E noi proviamo a rendercene conto, nei nostri campi e nelle nostre riunioni, con l'adesione alla finanza etica, la scelta di fare acquisti equo solidali e il consumo critico....
È così che siamo "stati in Brasile" con i lupetti (i bambini), le guide e gli esploratori (le ragazze e i ragazzi). In tre anni, poi, una dozzina di capi e rover/scolte (adulti scout), sono partiti veramente per il Brasile, perché s'impara facendo... e così tutti adesso sappiamo cos'è e dov'è Godofredo Viana.
Abbiamo provato a riflettere, ad approfondire e dibattere, ma senza convegni, seminari o dotti interventi. Abbiamo espresso e affrontato, nella semplicità di un incontro serale, nella sede scout, la cruda contraddizione dei nostri atteggiamenti pietistici, degli slanci emotivi, delle affermazioni retoriche, degli slanci di generosità come della nostra empatia e della nostra buona azione.
È in questo modo che abbiamo declinato l'agire localmente con "la buona azione quotidiana" pensando però globalmente, per "lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato" (Baden Powel).

Tuttavia, ci sentiamo parte di questo libro anche per la ricchezza che i volti ritratti dal fotografo Pino Bertelli trasmettono. C'è la commozione, che nasce dal riconoscere il volto e dal ricordo della relazione con quella persona. Come l'insegnamento di condividere il "nulla" nella gioia sincera. E infine lo stimolo all'impegno quotidiano, all'investimento dei nostri talenti, al fare del servizio il nostro modo di relazionarci col prossimo, a Torino come a Godofredo Viana.

Ci è stato chiesto di essere tra i sostenitori e di contribuire al progetto del libro. Abbiamo perciò pensato alle lettere di Carlo che, in questi ultimi undici anni, ci hanno accompagnato e aiutato ad affinare la nostra attenzione al terzo mondo (o meglio paesi in via di sviluppo). Ma, al di là di questo patrimonio epistolare, siamo convinti di riservare il massimo spazio non ai tanti progetti sostenuti, anche da noi, ma a fotografie di bambini, uomini e donne. Immagini di volti e di persone, ancora una volta, a conferma di ciò che sperimentiamo costantemente con la nostra proposta scout: la centralità dell'essere umano, l'importanza della relazione e il significato vero, etimologico, della parola "educazione", non imposizione, ma valorizzazione.

Siamo convinti che le azioni quotidiane sono il frutto di scelte consapevoli e il germe di azioni di solidarietà capaci di innescare un circuito virtuoso. Abbiamo, insomma, pensato globalmente, ma voglia-

mo agire localmente, invitando ogni adulto, scout del presente o del passato, a raggiungere una nuova meta, un altro obiettivo, un altro impegno, o per dirla in termini scaut un nuovo nodo al fazzolettone: diffondere questo libro. Proporre cioè il volume a un amico, ai parenti, a chiunque, ma avendo l'attenzione per ciò che significa, ovvero un piccolo contributo per il progetto della stoffa e del legno in un villaggio del Brasile.
Abbiamo pensato a lungo sui contenuti e i significati di ricordare i sessant'anni di vita del nostro Gruppo scaut. Siamo **andati** a Godofredo Viana nel cinquantennio del nostro gruppo con uno scaut, e oggi **ritorniamo** a Godofredo-Viana.

buona strada a voi
rocco paolo, sara, marco z, marco g, maria, gioele, enrica, elisa, marco l, luca, daniele, gianfranco...

LA TERRA DEI CONTRASTI

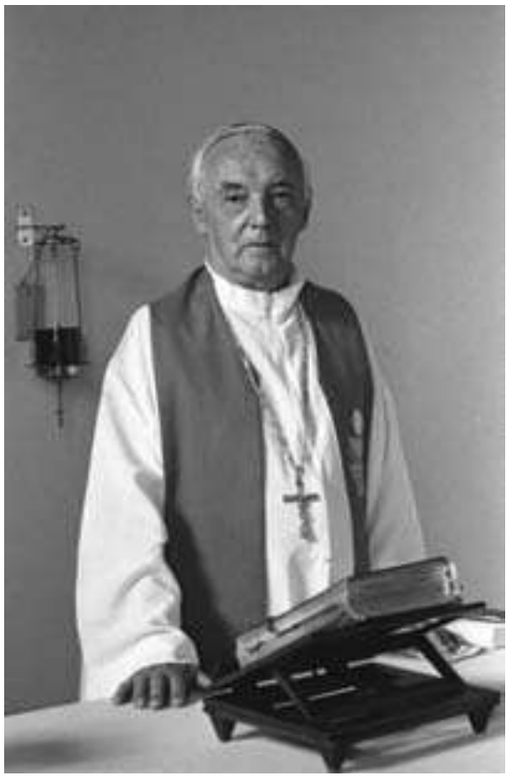


GODOFREDO VIANA - Maranhão, Brasile

UNA VITA DEDICATA ALLA SPERANZA

LO SGUARDO DI UN PRETE ITALIANO DIVENUTO VESCOVO BRASILIANO

di Mons. Dom Carlo Ellena, Vescovo diocesano di Zé Doca, Maranhão – Brasile



Brasile! Una Confederazione di 27 Stati su una superficie continentale di una ricchezza unica, senza terremoti, senza più vulcani, ma con foreste immense minacciate dalla cupidigia umana, fiumi che paiono mari e, nel sottosuolo, oro, diamanti, ferro e ogni minerale in abbondanza.... Una sola la lingua: il portoghese "brasiliano" che differisce dal portoghese "del Portogallo", come l'inglese parlato negli Stati Uniti differisce da quello parlato a Londra.

Molte le razze, tutte dovute sia alla presenza antichissima degli indios, primi abitanti di queste terre, sia alla presenza "importata" dei negri dell'Africa, sia ancora, in tempi diversi e più recenti, alle invasioni e immigrazioni da varie parti del mondo. Tutte le razze, incontratesi fecondamente e felicemente, hanno portato la loro ricchezza di cultura, folclore, musica, danza, credo e religione, sport....

Fortissimo è il sentimento nazionalista: non si perde occasione per manifestarlo. Ogni conquista sportiva o culturale diventa motivo di orgoglio nazionale con un pizzico di disprezzo per gli altri. Questi e altri elementi, uniti alla congenita allegria e senso spiccato di ospitalità e facilità di comunicazione, hanno fatto sorgere questa "razza" splendida e anche l'idea del Brasile unico e unito.

L'unità brasiliana, dal Nord al Sud, dall'Est all'Ovest, è un mito e non è completamente riscontrabile. La realtà è che "i Brasili" sono parecchi e che essi frequentemente si ignorano vicendevolmente. Non è raro notare gente del Sud che ascolta con stupore vero e quasi incredulo quando si narra la realtà nuda e cruda del Nord. La cosa vale anche per il contrario: gente del Nord che vede, guarda e immagina, il Sud come una realtà paradisiaca, quasi "la terra promessa dove scorre latte e miele". Ciò spiega, in parte e superficialmente, la numerosa immigrazione interna e il crescimento esagerato delle grandi città del Centro-Sud.

Ma non è un'analisi socio-politico-economico-culturale del Brasile che vorrei fare. Mi è stata chiesta la mia esperienza di italiano, di prete in missione ed ora Vescovo, in un canto di questo "continente Brasile".

Da oltre 30 anni vivo nel Brasile del Nordest e del Nord, molte volte ignoto agli stessi brasiliani: non posso dire, però, di conoscere il Brasile. Conosco, questo sì, il Maranhão, uno Stato grande come l'Italia, tra i più impoveriti della Confederazione Brasiliana. L'ho percorso in lungo e in largo per motivi di lavoro, quando ero a servizio della Pastorale della Chiesa, come segretario della Conferenza Episcopale delle 12 diocesi di questo Stato. Meglio ancora conosco i Comuni e la popolazione della diocesi di Zé Doca, dove sono state scattate le fotografie di questo volume, per esserci vissuto molti anni come prete missionario imprestato a questa Chiesa maranhense dalla Chiesa di Torino.

I primi 19 anni di prete in Brasile li ho vissuti a Luís Domingues, cittadina sul litorale Nord dello Stato, a

pochi chilometri dalla città ugualmente piccola, di Godofredo Viana.
Quando giunsi qui, nel 1972, la situazione era di una povertà estrema. Le case di paglia, presa dalla palma del côco-babaçu o di taipa - pali infissi in verticale e altri legati orizzontalmente riempiendo di fango il vano ricavato. Poche le case in mattoni. Il pavimento in terra battuta, raramente con una spruzzatina di cemento. Nella stagione delle piogge, l'umidità entra in tutti i pori e molti soffrivano di reumatismi. Nell'estate, invece, il pavimento polveroso causava attacchi frequenti di asma ai bambini. L'acqua potabile non esisteva. Il pozzo, scoperto, scavato nel cortile, quasi sempre a poca distanza dalla fossa, offriva un'acqua non proprio pulita, ma era l'unica a disposizione per l'igiene personale e per la cucina. I bimbi – sempre loro le prime vittime – sudati dal tanto correre e giocare, bevevano a volontà quell'acqua filtrata unicamente attraverso uno straccio bianco. Il risultato era la verminosi quasi generalizzata, con la tipica "pancia grande". Capitava spesso che bimbi di un anno o poco più, affetti da verminosi, venissero a soffrire di diarrea: era la fine in pochi giorni. Una soluzione parziale, ma provvidenziale, che salvò molte vite, venne con la distribuzione - gratuita per le famiglie più povere e a prezzo appena indicativo per gli altri – di filtri in ceramica, donati da amici e parrocchie italiane. Vedemmo la mortalità infantile diminuire sensibilmente e in poche settimane.
Non esisteva l'energia elettrica o era assolutamente precaria. Mancava completamente per mesi e, quando giungeva, era per poche ore, dalle 18 alle 22 al massimo. Per cui... niente frigorifero né TV, niente piccole comodità elettriche oggi indispensabili. Le notti erano lunghe – dalle 18 alle 6 tutto l'anno, dato che siamo un grado al di sotto dell'equatore – e l'oscurità profonda: in compenso non dimenticherò mai più il cielo stellato di quelle notti.
A letto presto, in piedi altrettanto presto. Ma le scuole, solo alcune con gruppo elettrogeno proprio, sovente in panne, e con turni serali, erano pregiudicate e la qualità dell'insegnamento molto scadente. Le strade, meglio, l'unica strada – se così possiamo chiamarla – che univa, da una parte, Luís Domingues a Carutapera (28 Km) e dall'altra Godofredo Viana (22 Km), per i sei mesi del periodo invernale rimaneva impraticabile, per via di ponti rotti, di fiumi in piena, di fango.... Si ricorreva al fiume e dal fiume al mare, su barche non proprio sicure, prolungando i tempi e aumentando i pericoli. Negli altri mesi era difficilissimo percorrere quei tratti di strada: continue buche, guasti meccanici, impantanamenti...
Il cibo consiste in riso, fagioli, "farinha" di mandioca e pesce, quando si può, comprato all'ora della marea, magari alle due del mattino, perché la marea tutti i giorni cambia di orario, e consumato al più presto per via del calore e per l'impossibilità di conservazione in frigoriferi. La frutta è abbondante, in questo la natura è generosa, e per molti, soprattutto bambini, non avendo altro, è a volte l'unico alimento. La gente: buona, gentile e affettuosa in generale, ospitale per natura, amica dopo uno studio abbastanza prolungato. È anche molto religiosa, di una religiosità semplice e popolare, che non trova difficoltà alcuna a frequentare, nello stesso tempo, diverse denominazioni religiose, oppure macumba e candomblé. Questi ultimi riti afro-brasiliani, di un sincretismo molto interessante, storicamente e culturalmente, sono di casa e abbastanza frequentati. Molti cristiani partecipano, senza sentire disagio, a questi riti che la chiesa, in passato, condannava come espressione di paganesimo, ma che fanno parte delle radici profonde di questo popolo, nato dalla fusione di tre continenti: l'America degli indios, l'Africa degli schiavi neri e l'Europa dei portoghesi. Il miscuglio di cristianesimo e paganesimo non è, però, sinonimo di indifferenza: conosco molti di questi, uomini e donne, che frequentano la chiesa e il "pajé" (lo sciamano dei culti afro brasiliani), che sono davvero eroici nel vivere la propria fede cristiana, impegnati, al fianco del sacerdote, nel lavoro di evangelizzazione e promozione umana e sociale.

In pochi tratti, è questo il Maranhão che io conosco. Nell'interno di questa realtà son vissuto, condividendo sinceramente disagi, allegria, sofferenza... in una parola, la vita di questo popolo, cercando di diventare uno di loro. Mi son sentito gratificato, mi son sentito in sintonia con la mia vocazione. Mi sono sentito capito, amato, stimato e ne sono stato ricompensato abbondantemente. È vero, il Signore paga due volte: quaggiù con il cento per uno e lassù con molto di più.

Ora sono Vescovo, da otto mesi, in questa stessa terra che ho tentato di servire per diversi anni. Intendiamoci: un vescovino piccolo piccolo, umile umile, ma con una responsabilità grande. Diceva un santo che aver cura di un'anima sola è compito grande come la cura di una diocesi.
Questa diocesi di Zé Doca è una realtà piuttosto complicata e disastrata. Ha una superficie di 35 mila Km quadrati, con 20 Comuni nel territorio, una densità di 20,68 abitanti per Km quadrato, per un totale di circa 400.000 abitanti (la città di Zé Doca ne conta 42.270).
Alcuni dati significativi, per capire i problemi: il Maranhão è lo Stato con l'Indice di Sviluppo Umano più basso di tutto il Brasile, dove il 68,42% della popolazione vive al di sotto della linea di povertà, (linea di povertà = 80,00 Reais mensili per persona, circa 25 Euro). Dei 47 Comuni più poveri di tutto il Brasile, 23, cioè la metà (!) sono nel nostro Stato. Degli ultimi 10 Comuni, 6 sono nel Maranhão ed il "campione di povertà" degli oltre 5.500 Comuni di tutto il Brasile è proprio nella nostra diocesi di Zé Doca. In questo Comune è il 95,8% che vive al di sotto della famosa linea di povertà. Dice tutto!!
Questa realtà è senza dubbio pesante e segna le persone nel fisico e nello spirito. Le fotografie dell'amico Pino Bertelli, i volti soprattutto, tradiscono e denunciano questa situazione: la povertà scava il volto come i fiumi scavano la terra; la fatica e gli stenti lasciano le loro tracce in uomini e donne dai calli grossi e duri nelle mani e dai piedi deformati dal continuo camminare scalzi e in terreni accidentati; le ragazze, troppo presto madri, han buttato via l'adolescenza e la gioventù, diventando in pochi anni adulte immature, continuamente oggetto di piacere e sfruttamento: hanno solo gli occhi belli per parlare, comunicare bontà e lanciare appelli di soccorso.
Da alcuni anni vengono alla luce, ma già ne sentivo parlare fin dall'indomani del mio arrivo, casi di comprovata schiavitù: giovani al lavoro in fazendas lontanissime, nell'interno della foresta, privati della libertà, soggetti a debiti contratti con inganno e che mai potranno pagare, controllati da una polizia privata e armata. Alcuni, grazie all'opera sollecita della Caritas nazionale e internazionale, sono stati individuati e liberati, altri continuano nella stessa situazione. È la schiavitù del XX e XXI secolo!
I giovani di questa regione emarginata, non hanno futuro. Il loro sogno continua a essere la grande città, dove giungono disperati, sovente soli, senza istruzione e senza impiego: unica via è il piccolo furto che incammina verso il grande, la droga venduta e consumata, la prostituzione... e i figli allevati con grandi sacrifici dalle mamme o dalle nonne... E la catena continua.
La Chiesa, bisogna riconoscerlo, in questi ultimi 50 anni è stata una presenza viva ed educatrice nel Brasile povero e una voce profetica nel Brasile ricco. Le CEBs (Comunità Ecclesiali di Base) sono state il carro trainante. Quanta educazione popolare, promozione umana e sensibilizzazione, affiancata da uno studio approfondito della Bibbia e conseguente evangelizzazione! Dalla Parola di Dio si attingevano, e si attingono, forze, idee e volontà di lottare. Molte furono, e continuano a essere, le iniziative di carità, di educazione e di istruzione, con il felice risultato di uomini e donne diventati autentici leaders nella società brasiliana.
Ma la strada è ancora lunga, dolorosa e faticosa. La lotta è contro una programmazione spietata di sfruttamento dei poveri, di isolamento dei leaders, di eliminazione soft degli indios, di concentrazione di tutto il capitale nelle mani di pochi. Il sistema neocapitalista, che ci sta innanzi, mondiale e globalizzato, è come un grande trattore a cingoli: lentamente, ma inesorabilmente, avanza e tutto distrugge.
La speranza è in un cambiamento di rotta, a 180°, come quello proposto dai Forums sociali internazionali, quattro dei quali tenutisi proprio in Brasile e uno in India. La speranza rimane ancora il vecchio e sempre nuovo Vangelo di Cristo che, unico, contiene e propone i valori che possono far sorgere una nuova aurora al mondo.
È questo Vangelo che giustifica le iniziative di tanti preti, alcune testimoniate in questo volume, che lavorano con totale dedizione nella Chiesa di Zé Doca: è il motivo che giustifica la nostra presenza ed è la gioia che ci sostiene qui e adesso accanto a questa gente.

IL SAPORE DELLA LIBERTÀ

di Fratel Marcelo Barros

"È vero. Una rondine da sola non fa primavera, ma l'annuncia!"
Dom Hélder Camara

"Il fondamento della libertà è l'assunzione di responsabilità per l'altro.
È mettere l'altro al centro dell'io. La libertà non si dà. Si conquista".
Marcelo Barros

Queste foto e tutte le foto che ho visto di Pino Bertelli [stiamo insieme in questa strada di *Teologia della liberazione*, un abbraccio dell'irmão Marcelo Barros], manifestano l'immensa competenza professionale di questo artista che già ha fatto diversi libri di arte e ha i suoi lavori sparsi per tutto il mondo... Però, le sue fotografie rivelano più di questo: esprimono una profonda mistica umana che ci fa vedere le persone dei bambini e delle bambine come ciò di più divino che esiste nella terra... e ci domanda una comunione di solidarietà effettiva e urgente. Pino Bertelli è come il celebrante che con la sua camera capta l'invisibile e ci chiama a questa intensità di amore solidale che può cambiare questo mondo.
Nel monastero di Olinda dove sono entrato a diciotto anni ho avuto un abate che era un filosofo e umanista [Hélder Camara], uomo di grande cultura e profonda sensibilità. Ricordo uno degli ultimi incontri che ho avuto con lui già molto anziano, aveva ottantotto armi e, ancora lucido, mi disse: "Quando io ero giovane difendevo le posizioni, avevamo bandiere per la quali vivere e lottare...".
In America Latina conosco persone e gruppi che combattono perché i compagni abbiano la terra, indios che rischiano la propria vita perché il loro popolo abbia la dignità rispettata e possa vivere liberamente la propria cultura. Conosco persone, cristiane e non, che pensano alla libertà degli altri prima di pensare alla propria libertà.
Come possiamo parlare di libertà in un mondo nel quale una relazione recente della Camera dei Deputati del Brasile denuncia un traffico mondiale di persone che comprende in maggioranza bambini adolescenti per un movimento di dodici milioni di dollari ogni anno? Oltre a questa denuncia in molti stati dei cinque continenti 180 milioni di bambini e adolescenti fra i cinque e i diciassette anni lavorano nelle peggiori condizioni. In Brasile la schiavitù nelle campagne, nelle miniere dei vari Stati e nelle fabbriche semi-clandestine della periferia di São Paulo, continua più insistente e implacabile che mai.
Dall'inizio del 2003 al giugno del 2004 in Brasile, la segreteria dei diritti umani del governo brasiliano è riuscita a far liberare 6.465 lavoratori che vivevano come schiavi, letteralmente imprigionati e obbligati a servire gratuitamente un signore che poteva ucciderli quando e come voleva.

Nonostante queste vittorie, il governo non riesce ad approvare una legge che chiuda per sempre con l'impunità di chi pratica la schiavitù nelle campagne. Parlamentari rurali o legati ad attività agricole alzano muri al progetto che prevede l'esproprio, al fine di realizzare la riforma agraria, di fattorie nelle quali braccianti agricoli vengono schiavizzati. Pure non approvano la risoluzione del governo che impedisce la concessione di credito delle banche pubbliche e anche private per chi pratica la schiavitù. Come non riesce ad approvare l'emendamento che rimanda questo tipo di crimine al compito della polizia federale e al tribunale superiore. Sembra che lo sfruttamento della manodopera degli schiavi non suoni come un'assurdità per chi vive delle attività agricole. Sono anni che il deputato Innocêncio de Oliveira, vicepresidente della Camera federale, è accusato di mantenere i lavoratori agricoli come schiavi nella sua fattoria del Maranhão (Nord-Est del Brasile). Il Tribunale regionale del lavoro dello Stato del Maranhao lo ha processato ma lui ha impugnato l'impunità parlamentare e fino ad ora non è stato giudicato né allontanato dalle sue funzioni legislative.

Il sogno di un povero è quello di ottenere un lavoro che gli permetta di mantenere la sua famiglia, istruire i suoi figli e vivere in una forma decorosa. Ogni volta questo progetto diventa sempre più difficile. I movimenti popolari e indigeni stanno insistendo nel dire che non c'è soluzione per loro in questo modello di società neoliberale. Cominciano a rifondare cooperative che propongono un altro tipo di economia, un'altra forma di gestione e manifestano che "un altro mondo è possibile".
In Brasile neri e indios lottano per accedere all'istruzione basilare per difendere le loro culture e le loro terre con la stessa arma degli avversari. E cominciano a nascere scuole bilingui e multicuturali in tutto il Brasile. Senza istruzione non c'è possibilità di vera libertà.
In Brasile raccontano la storia dell'indio che viveva di pesca e che ricevette un giorno la visita del padrone di una barca. Questi cercò di convincerlo a usare strumenti di pesca industriale per pescare di più e così guadagnare meglio. L'indio allora domandò: "Ma perché tutto ciò?". E quando l'industriale non ebbe altro da dire se non: "Per guadagnare di più in modo da non aver più bisogno di lavorare e così tu avrai più tempo libero per te", l'indio ribatté: "Io ho già questo tempo libero con la mia pesca artigianale e rispettosa del ritmo dei pesci".
Ricordo spesso un episodio che mi è capitato con il capo degli indios Xingu, il quale mi fece fermare la macchina sulla strada di Petròpolis dicendo: "Tu stai andando troppo forte e la mia anima non è capace di seguirmi. È rimasta indietro. Io ho perso la mia anima e ora dobbiamo rimanere qui finché la mia anima non mi raggiunge, solo recuperandola possiamo continuare...".
Di fatto la spiritualità sabbatica di cui si è parlato tanto nel tempo del Giubileo del 2000 dovrebbe essere considerata per tutti come un diritto umano fondamentale. Dare al tempo e alla vita una dimensione sabbatica significa liberare il tempo dai suoi interessi disumani. Ma cos'è il tempo se non la misura della nostra anima? Cosa significa liberare il tempo se non liberare se stessi di tutti i condizionamenti che ci schiavizzano? L'angustia della fretta e della dittatura del produrre, il consumare e il disperarsi per il troppo lavoro così da guadagnare di più e consumare di più, tutto questo forma come una maschera con la quale noi fuggiamo per non andare nel deserto interiore e ascoltare la voce della saggezza che ci aspetta nel più profondo di noi stessi e ci dice: "Tu sei fatto per la libertà".
Essere libero significa non essere prigioniero o dipendente di qualcuno o anche non essere costretto a fare qualcosa di imposto. Uno è libero da una persona che lo domina o da un lavoro che l'opprime. Pertanto essere libero è in primo luogo, essere *libero da*. Sembra che quando si parla di libertà si faccia riferimento a una sorta di processo di conquista, un dinamismo che rompe il flusso di collegamento che c'è fra una persona e un'altra persona o fra la persona e l'ambiente circostante.
Nessuno nasce libero. Noi possiamo diventare liberi. Allo stesso tempo in questo mondo delle cosiddette libertà "democratiche" a che scopo ricercare la libertà? Vivere in una condizione di libertà significa avere la possibilità di optare, di scegliere.
Nel secolo XIX in Brasile la lotta contro la schiavitù del popolo nero indigeno (schiavitù legale e ufficiale) è durata ottant'anni. Il Brasile è stato l'ultimo paese dell'emisfero ad abolire il crimine della legalizzazione della schiavitù con uno statuto ufficiale. Per alcuni aspetti quella lotta contro la schiavitù ci ricorda l'attuale difficoltà di impiantare nel paese una riforma agraria giusta e ampia.
Nel tempo in cui mantenevamo ufficialmente e legalmente lavoratori in regime di schiavitù, i brasiliani proprietari di terra difendevano ciò che lo Stato avrebbe dovuto indennizzare loro in denaro per ogni schiavo liberato e avrebbe dovuto far questo attraverso un percorso "lento, graduale e sicuro". Niente liberalizzazione immediata e totale. Di fatto lo stato brasiliano non ha pagato nulla ai proprietari per gli schiavi liberati ma nemmeno ha fatto nulla per integrare i neri usciti dalla schiavitù nella società nazionale. Gli abolizionisti dicevano che l'unico modo per integrare la popolazione nera, come cittadini di questo paese, sarebbe stata una riforma agraria ampia e radicale. Ma questo non è mai stato fatto. In realtà quasi ottocentomila neri sono stati abbandonati nella più terribile miseria, non avevano terra, casa, lavoro, assistenza sociale o sanitaria. Nulla. La sopravvivenza in queste condizioni è stata quasi più eroica che la resistenza nella schiavitù.
Per intere popolazioni cos'è la libertà? Il governo nord-americano ha lottato contro la rivoluzione san-

dinista in Nicaragua in nome della libertà e della democrazia. Oggi il Nicaragua è nelle mani del capitalismo più sfrenato. Il volto di questa democrazia è la libertà di morire di fame o di vivere degli avanzi che la società "inclusa" butta dal suo tavolo perché i sub-umani possano non vivere, ma sopravvivere. Incontriamo la stessa realtà in quasi tutti i paesi dell'America Latina e dell'Africa.

Nell'Italia di oggi, o nel Brasile "democratico" attuale, molte volte la libertà individuale può essere vissuta come egoismo e alienazione. Non è gratuito il fatto che a qualcuno poco importi delle condizioni sociali dei poveri. "Il ricco o è un ladro o un erede di un ladro". San Basilio considerava ricche quelle persone che nella sua epoca vivevano nell'ozio. Egli chiamava ladrone non chi assale e ruba, ma la persona che sfrutta l'altro. Pertanto non è possibile slegare la libertà personale dalla libertà sociale.

Penso che un elemento fondamentale sia quello che dice Paolo nella Lettera ai Romani: "Non uniformatevi al mondo presente, ma trasformatevi continuamente nel rinnovamento della vostra coscienza" (Rm 12, 2). Questa capacità critica e di azione rivoluzionaria è un elemento basilare per la conquista della libertà.

Il processo per la libertà dura tutta la vita e a diversi livelli: sociale, politico, economico, psicologico, affettivo e spirituale.

Il grande educatore brasiliano Paulo Freire diceva che è essenziale un'educazione e perfino un autoeducazione che liberi l'analfabeta dalla sua impossibilità di comunicazione con gli altri e che liberi educatore ed educando in un dialogo creativo. "Nessuno educa nessuno. Nessuno si educa da solo. Le persone si educano nel dialogo e nel cammino della libertà". Per quel poco che conosco penso che i profeti italiani come Ernesto Balducci, Lorenzo Milani e Tonino Bello seguano questa medesima intuizione collegando educazione liberatrice, solidarietà sociale, dialogo interculturale e responsabilità verso tutti.

Come dice San Paolo nella Lettera ai Galati e ai Romani: "La legge imprigiona e la lettera uccide, è lo Spirito che ci rende liberi". In qualunque religione il sistema corre il rischio di diventare fine a se stesso ed è questo quello che sta accadendo anche oggi. Le persone diventano funzionari o soci di un'impresa religiosa, ma non viandanti nel cammino spirituale che quella religione, almeno alle origini, ha scoperto e porta in atto. Nelle religioni indigene e dei neri le leggi comunitarie hanno come finalità la reintegrazione dell'essere umano nella relazione misteriosa e divina della natura, della terra, dell'acqua, dell'aria e del fuoco, collegando la persona con le fonti segrete della vita che ti danno salute fisica e psichica e la grazia di unirti all'energia cosmica che è lo Spirito.

Non conosco le religioni orientali dall'interno e per questo non posso ragionare sulle diverse credenze orientali che noi occidentali raggruppiamo tutte, erroneamente, nell'induismo, ma vedendole da fuori e da lontano, mi danno l'impressione di avere, alla fine, lo stesso scopo. Per esempio, entrare nel fiume Gange o nella confluenza di fiumi sacri per essere lì nel momento in cui cade dal cielo la goccia della grazia divina (so che il termine usato è un altro) non è la stessa cosa che esprimere la ricerca della libertà per vivere bene, con felicità e amore la propria vita?

Rinunciando alla corte e insegnando la disaffezione, Budda non voleva se non una libertà superiore. Egli parla di liberazione dal desiderio come cammino di libertà. La libertà dall'io. La libertà dalle illusioni del mondo. Libertà in relazione al destino. La meta di questo percorso di liberazione è sempre la libertà di amare, essere liberato dalle successive reincarnazioni per raggiungere il nirvana. Oppure venire al mondo come missione. Allora la libertà si concretizza nella compassione.

Il giudaismo doveva avere la stessa matrice spirituale. Secondo la Bibbia Dio si è rivelato a Israele perché il suo popolo potesse liberarsi dalla schiavitù d'Egitto. Ha dato una legge di libertà. In questa legge la libertà di uno dipende dalla libertà di tutti e non solo dei giudei. Il Deuteronomio, che ripropone le antiche leggi tribali, dice: "Non opprimere lo straniero. Ricordati che tu sei stato straniero in Egitto. Non maltrattare lo schiavo. Tu sei stato schiavo e Dio ti ha liberato" (Dt 15).

Israele aveva schiavi, opprimeva la donna e così via. Il modo come lo Stato ebreo tratta oggi i palestinesi è la negazione del giudaismo, così come la religione legalista e reazionaria del tempo all'epoca di Gesù era la negazione del vero giudaismo.

Un'istituzione fondamentale del giudaismo è il sabato che è il maggior simbolo religioso della libertà (nell'ebraico moderno *Shabbat* potrebbe esser tradotto con *sciopero*). Quando Gesù dice "il sabato è stato fatto per l'uomo..." una traduzione attuale potrebbe essere: "Il giudaismo fu fatto perché tutti gli uomini fossero liberi".
La stessa cosa si può dire dell'Islam che in arabo significa "sottomisssione" a Dio per esser più liberi. La libertà è sempre stata una conquista e sembra che quanto più difficile è essere liberi, tanto più si lotta per la libertà e si valorizza quel poco di libertà che si conquista.
Sono convinto che l'attuale forma di organizzazione di una chiesa internazionale centralizzata con sede a Roma abbia i giorni contati. I monsignori della Curia applicano a se stessi la teologia del primato di Pietro... Lo stesso papa Giovanni Paolo II sembrava essere tanto cosciente di questo dato che nella lettera *Ut Unum Sint* chiede la collaborazione dei pastori di tutte le chiese... tutti sanno che disgraziatamente questo progetto non è stato realizzato perché la modalità di attuazione sperimentata ha distrutto la diversità e ha impedito per esempio alla chiesa di Olanda di avere il suo volto, come pure in America Latina ha combattuto la Teologia della Liberazione, ha castigato teologi, ha sostituito vescovi solidali con i poveri con vescovi indifferenti all'umanità e così ha demolito una Chiesa con una faccia veramente latino-americana che era nata a cominciare da Medellin (1968).
Comunque lo Spirito continua a condurre le comunità ecclesiali di base suscitando i movimenti indigeni, ed esiste una parte della chiesa che è profezia di libertà. Gli indios del Chiapas hanno visto il volto della libertà nella figura del vescovo Samuel Ruiz, i braccianti agricoli e indios di Sao Felix di Araguaia in Brasile nella figura del vescovo Pedro Casaldàliga, e avanti di questo passo. Sono convinto che uomini come Hélder Câmara, Samuel Ruis, Leonidas Proano o Tonino Bello, oggi non verrebbero più nominati vescovi.

È vero, il fondamentalismo sembra dilagare, ma ciò è conseguenza di un sistema onnivoro, dominatore che impedisce la diversità tra le culture. È chiaro che esiste un fondamentalismo dei ricchi, tipo il cristianesimo dei bianchi sudafricani che convivevano molto bene con il razzismo, un fondamentalismo dei gruppi nord-americani che appoggiano Bush e le sue guerre, un fondamentalismo islamico del tipo di Al Qaeda e così via. Ma che cos'è il fondamentalismo? Una lusinga. Un'intepretazione rigorista che prende alla lettera la fede della Bibbia, del Corano nei punti che interessano e corrispondono già al pensiero dei fanatici di oggi.
Il fondamentalismo religioso con il quale lo stesso Gesù, a suo tempo, è stato obbligato a confrontarsi, è appena un'espressione di un movimento più ampio, che nasconde altre forme di fondamentalismi. Possiamo fare un parallelo con quanto è accaduto in Brasile durante l'epoca della dittatura, attraverso quella forma di costrizione politica che è stata chiamata "linea dura" e che oggi si chiama "legge di sicurezza nazionale". Si tratta di un fondamentalismo politico, che assume forme dogmatiche proprie del fondamentalismo religioso così come il dogma del neoliberismo si basa su un tipo di fondamentalismo economico.

Quanto più constatiamo che il mondo attuale è ingiusto ed escludente, quanto più le armi del terrore che massacrano gli innocenti e le armi occidentali distruggono i villaggi dei poveri, tanto più ci sentiamo interpellati a ritrovare forme di vivere la libertà e di comprometterci perché tutti possano essere veramente liberi.
Lo slogan "un altro mondo è possibile" è stato applicato nelle più diverse forme. Nel gennaio del 2005 a Porto Alegre, nei giorni immediatamente antecedenti al quinto Forum sociale mondiale, ci fu il Forum mondiale della teologia nel quale gli enti organizzatori hanno proposto "una teologia mondiale interreligiosa" per dare fondamento a nuove forme di vivere la fede e approfondire la teologia in funzione di un mondo nuovo molto auspicato, necessario e urgente.

Ho compiuto diciotto anni all'inizio degli anni sessanta (nel 1962) in pieno Concilio Vaticano II. In

Brasile soffiava il vento di una nuova coscienza latino-americana. Il presidente del Brasile di allora aveva dato la più importante onorificenza nazionale a Che Guevara e aveva stabilito nuovi rapporti con la Cina comunista. Si parlava di sviluppo e si respirava un'aria di grande speranza. Nella mia regione del Nord-Est i contadini si organizzavano in "leghe contadine", delle specie di cooperative socialiste che lottavano per la terra, la libertà e la dignità.
Sono entrato in monastero con questa speranza e quando, nel 1964, i militari avevano fatto il colpo di Stato e il Brasile si era riempito di prigionieri e di fuggitivi, nel monastero di Olinda, l'Abate mi dava l'incarico di aiutare il segretario generale del Partito comunista del Brasile, Diogene Arruda Camara, che si era rifugiato clandestinamente nel monastero. Io sono stato il suo aiutante e ho imparato molte cose dall'amicizia che si era creata tra noi. Ho imparato a vedere la storia con gli occhi della speranza, a credere nella vittoria della verità, anche quando questa appare soffocata. Ho imparato a capire che, anche senza fede religiosa, le persone possono essere dei grandi mistici e che, per donare la propria vita, anche i non credenti lavorano affinché le utopie si trasformino in "topie", ossia, in cammini possibili.

AMAZZONIA VIOLATA

E LA RIVOLUZIONE DELLA SPERANZA

di Paola Grillo, Documentalista

"La pace deve avere il sapore del pane"
(frei Betto)

1. Le violazioni della storia

"Signore re, questi spagnoli verrà un tempo che ci daranno molto travaglio e ci faranno molto male e uccideranno la nostra gente"
(Quatémuc, re della Nuova Spagna a Paxbolonacha re, sulle coste del Golfo del Messico, 1527)

Con la morte di Tùpac Amaru, avvenuta nel 1572, moriva il regno degli Inca che nel 1525 aveva sfiorato il milione di chilometri quadrati, dall'attuale Colombia, al Cile, all'Argentina. Veniva completata così la conquista spagnola iniziata nel 1524 con le spedizioni di Pizzarro e Almagro alla ricerca dell'oro grondante di sangue. Fra Vincente de Valverde nel 1533 con una croce nella mano destra e nella sinistra il breviario, aveva ordinato ad Atahualpa di adorare Dio *"perché tutto il resto era cosa da niente"*, ma lui gli rispose che *"non doveva adorare nessuno se non il sole che non muore mai"*, così *"morì tanta gente tra gli indios che è impossibile contare"*, secondo una testimonianza indigena[1].

Non c'era allora peccato...
Non c'era allora malattia,
non c'era dolore d'ossa,
non c'era febbre per loro,
non c'era vaiolo...
Dritto ed eretto andava il loro corpo allora.
Non fu così ciò che fecero gli dzule
Quando giunsero qui.
Essi insegnarono la paura,
vennero a far sfiorire i fiori.
Perché il loro fiore vivesse
sciuparono e succhiarono il nostro fiore...
(dai libri maya di Chilam Balam, 1525)

Come per il popolo inca, per i maya e gli aztechi e per tutti i nativi trucidati agli albori della storia moderna non c'è stata corrispondenza alcuna tra il vangelo predicato e gli eccidi benedetti al servizio della corona e di ogni altra bandiera del nascente sistema globale.

L'uomo bianco è come un serpente
che si mangia la coda per vivere.
E la coda diventa sempre più corta.
Si lascia alle spalle le tombe di suo padre,
e non gliene importa.
Toglie la terra ai suoi figli.
E non gliene importa.
Le tombe di suo padre e il diritto di nascita
dei suoi figli
vengono dimenticati dall'uomo bianco,
che tratta sua madre la terra e suo fratello
il cielo
alla stregua di cose da comprare,
depredare, e vendere

come si fa con le pecore, il pane
o le perline luccicanti.
In questo modo, i cani dell'avidità
divoreranno la fertile terra
e lasceranno solamente un deserto.
(dal discorso di Capo Seattle col governatore Stevens, 1887, trascr. di Ted Perry)

Avete fatto un deserto di morti e l'avete chiamata pace[2].

§

"Sequestrano bambini e bambine per strada, li torturano e quindi li eliminano. Nel far questo possono contare sull'appoggio di ampi settori della società insensibili e cinici, la cui mentalità è tutt'ora colonialista e schiavista"
(Leonardo Boff, docente di Etica e Filosofia, Teologo della Liberazione, 1999)

In Brasile il primo popolo che entrò in contatto con i conquistatori fu quello dei Tupanambà della costa tra Bahia e Rio de Janeiro, quando nel 1500 Cabral battezzò questa terra con il nome di Vera Cruz. Furono costretti a migrare, dopo guerre violente, verso Maranhão, Parà e Amazzonia. Altre tribù sopravvissero in piccoli gruppi decimati, in continuo spostamento verso l'interno, tanto che la popolazione originaria si ridusse da circa cinque milioni a poche centinaia di migliaia.
Per i cinque milioni di indigeni nomadi cacciatori-raccoglitori o seminomadi rudimentali agricoltori trovati dai portoghesi al loro arrivo, non esisteva proprietà privata della terra ed il lavoro veniva diviso tra i componenti della comunità, come anche quello che veniva prodotto, cacciato, pescato e raccolto. Non creavano eccedenze e la natura era considerata fonte di vita e non di lucro e di possesso[3].
La corona portoghese pensò a queste terre come a una riserva per il commercio degli schiavi o per lo scambio di metalli e di un legno pregiato rosso fuoco chiamato pau-brasil. Ma solo intorno al 1530 i portoghesi incrementarono i loro interessi, perché la conquista spagnola del continente era al tempo stesso un incentivo e una minaccia. Divisero la costa in capitanerie ereditarie con ampi poteri giudiziari e amministrativi. Sorsero due sistemi agricoli, le *granjas* e le grandi *fazendas*, per l'esportazione soprattutto della canna da zucchero e in seguito del caffè. Il Brasile fu la prima colonia europea nelle Americhe a fondare la sua economia sull'esportazione di monocolture, soprattutto zucchero e caffè. Ma gli indigeni si dimostrarono riottosi alla disciplina imposta nelle piantagioni, così i coloni decisero di utilizzare manodopera schiava. Nella seconda metà del 1500 gran parte degli indigeni erano stati ormai decimati dalle malattie portate dagli europei: influenza, vaiolo, morbillo... Fu così che per coltivare zucchero si utilizzarono schiavi africani: in trecento anni tra i tre e i quattro milioni di dannati.
Risale al 1551 la prima diocesi e da quella data iniziarono ad arrivare i gesuiti. Dei trenta Gesuiti, giunti in Brasile nel 1553, Ortega e Filds avevano preso contatto coi Guaranì che, lontano dall'essere un popolo stupido, feroce, cannibale, pigro e crudele come pretenderebbero alcuni viaggiatori dell'epoca, si mostrarono invece pazienti, dolci e flemmatici, molto socievoli e propensi alla credulità, accogliendo molto bene i missionari che impararono la lingua guaranì per convertirli al cattolicesimo e fondare numerose missioni lungo il Rio delle Amazzoni.
L'intreccio tra politica ed evangelizzazione, malgrado interessi divergenti tra la corona e i gesuiti, che dal pulpito protestavano contro l'utilizzazione abusiva dei lavoratori indios diventando per questo indesiderabili, trovava una soluzione comune nella *"riduzione"* degli indios in agglomerazioni a parte[4].
Separati dal mondo europeo, esentati, in cambio, dal "servizio personale" e sottratti all'autorità dei funzionari regi, saranno i gesuiti incaricati di applicare per gli indios le leggi. Lo fecero utilizzando sia forme intrusive di riorganizzazione della società india, educata in villaggi comunitari detti *aldeias*, dove la popolazione veniva trasformata in forza lavoro sottomessa nelle piantagioni delle missioni che accumulavano ricchezze. Sia forme di resistenza, imbracciando con gli indios il fucile...
Nel nordest allevatori provenienti dalle coltivazioni di zucchero di Bahia e coloni di San Paolo alla ricerca di nuovi pascoli, arrivarono nelle attuali Piauì, Goiàs e Maranhão. Si chiamavano *bandeiras* le gran-

di spedizioni guidate dai paulisti, alla ricerca di schiavi indigeni, oro e pietre preziose e quando nel 1580 il Portogallo fu incorporato nel regno spagnolo, furono ancora più facili e violente. Trovarono la resistenza degli indios e dei gesuiti che li proteggevano, ma tali erano le devastazioni di quelle stragi, da obbligare le missioni a spostarsi sempre più a sud, fino all'ultima localizzazione nei Siete Pueblos, l'attuale Rio Grande do Sul. La caccia allo schiavo indio da parte dei coloni continuò per tutto il periodo coloniale, spostandosi anche verso l'interno, nella regione nord equatoriale del Maranhão e del Parà, dove i cacciatori di schiavi giungevano risalendo il corso del São Francisco in escursioni denominate *tropas de resgate*. Trovavano rifugio nella foresta anche migliaia di schiavi africani, indigeni e meticci in guerra permanente contro le spedizioni coloniali dei *bandierantes*, formando villaggi denominati *mokambo* o anche *quilombo*, come quello famoso di Palmares, dal 1630 al 1695.
Il leader di questa lotta, Zumbi, vive nel ricordo del movimento antirazzista brasiliano, nel giorno della sua morte, come il Giorno della Coscienza Negra.

"Zumbi dos Palmares allora
giù dal monte si buttò,
e disse: "Addio, amici, addio,
morto mi vedrete, ma schiavo, questo no!"
(Dall'ABC di Antonio Balduino)

§

"Per me è un grande orgoglio dire che sono parte dei sopravvissuti del genocidio del Guatemala. Con la mia famiglia abbiamo preso atto che c'è una parte morta, una parte della famiglia che non c'è più e c'è una parte viva. Vogliamo dare dignità alla parte che è stata vittima, cioè ai nostri familiari morti. E vogliamo anche dare dignità alla nostra sopravvivenza di vivi. Così che abbiamo iniziato da alcuni mesi a cercare i resti mortali di mio fratello Patrocinio, a cercare i resti mortali di mio fratello Victor, a cercare i resti mortali di mia madre. E ci siamo imbattuti in una sorpresa. Io pensavo che mio padre stesse in una tomba, perché lui morì bruciato vivo insieme a trenta persone nell'ambasciata di Spagna. Risulta che mio padre l'hanno tirato fuori dalla tomba e così stiamo cercando di trovare i resti di mio padre.
Se ci vorranno venti anni per incontrare i loro resti mortali, lotteremo questi venti anni.
(Rigoberta Menchù, Premio Nobel per la pace 1992, estate 2000)

"Siamo una nazione vinta, dominata, conquistata, distrutta", scriveva un amico di Rio de Janeiro a Eduardo Galeano all'indomani del golpe del 1964.
"Ecco una situazione nella quale un buon colpo di stato, fatto bene, secondo il vecchio stile, e capeggiato dai leader militari conservatori, potrebbe servire interessi di tutte le Americhe", aveva scritto il "Washington Star", esprimendo la soddisfazione americana per l'esito del golpe in Brasile[5].
Lo stato militare appoggiato dagli americani, rimasto in vigore dal 1964 al 1985, avrebbe ricondotto il Brasile ai tradizionali meccanismi neocoloniali delle economie di esportazione di materie prime e capitali, messi in pericolo dall'azione politica del movimento laburista di Getùlio Vargas che con la tarda rivoluzione borghese del '30 aveva segnato la fine del predominio dei proprietari terrieri. Vargas, che negli anni '50 aveva caratterizzato la sua azione politica sull'affermazione del nazionalismo e la difesa riformista degli interessi dei *trabalhadores* - da cui il nome di *trabalhismo*, laburismo, col quale fu conosciuto il suo movimento - riducendo le importazioni, dando priorità alla produzione industriale interna, al monopolio statale del petrolio, un anno prima del suicidio avvenuto nell'agosto del 1954, atto d'accusa per quelle "forze oscure" - allusione all'imperialismo e ai suoi alleati interni - che non gli avevano permesso di governare secondo le aspirazioni popolari e nazionali.
Il 1° aprile 1964 João Goulart, leader del Partito Laburista ed erede politico di Vargas, che aveva lavorato per la riforma agraria e per una regolamentazione del trasferimento all'estero dei dividendi delle imprese straniere, fatte entrare massicciamente e con grandi privilegi negli anni '56-61 dal governo Kubitschek, venne deposto dal colpo di stato e arrestato.
Con l'Atto Istituzinale n. 1 la giunta militare di Castelo Branco promulgava l'abolizione della

Costituzione liberale del 1946, l'interruzione dei mandati parlamentari e la sospensione dei diritti politici... nel 1965 l'Atto istituzionale n. 2, decretava lo scioglimento dei partiti politici... e dopo l'ondata di proteste di piazza e il rafforzamento delle opposizioni, nel 1967 il sanguinario governo Medici, con l'Atto istituzionale 5, conferiva poteri assoluti al regime militare, agli squadroni della morte che dovevano attuare con brutale sistematicità una durissima repressione di tutti i movimenti di opposizione, innanzitutto i contadini del Nordest e i settori dei sindacalisti radicali che storicamente operavano per rafforzare lo sviluppo nazionale del Brasile. Sospesa ogni garanzia costituzionale, sciolto il parlamento, gli organi di sicurezza hanno pieni poteri... le torture, le sparizioni, le esecuzioni... in un regime del terrore che porta alla guerriglia, all'esilio, alla resistenza...
I vent'anni che seguirono di dittature militari, dal punto di vista economico e finanziario assolsero al loro compito di ridare assoluta prosperità a tutte le compagnie straniere operanti in Brasile, perché con la giustificazione della mancanza di capitali lo stato attuò svendita e regalie delle proprie risorse agli "investitori" esteri che si erano così garantiti il saccheggio sistematico di quella terra. Tra il 1964 e il 1968 quindici industrie brasiliane del settore auto, tre del settore elettrico, moltissime nella chimica, plastiche, estrattive, petrolchimiche, metallurgiche, vennero assorbite dalle multinazionali estere, cosicché il capitale straniero controllava il 40% dei capitali del Brasile, il 62% del commercio estero, l'82% dei trasporti marittimi, il 100% della produzione di veicoli a motore, l'80% dell'industria farmaceutica... Non solo i quattro quinti degli investimenti provenivano da banche non brasiliane, aumentando così l'enorme debito estero, ma Castelo Branco firmò accordi che garantivano agli interventi stranieri status di extraterritorialità, finanziamenti straordinari, riduzioni di imposte sui profitti e annullamento delle misure per evitare le fughe di denaro all'estero, scaricando ogni rischio sullo Stato. Il governo fece, inoltre, in modo di evitare concorrenza alle imprese nordamericane ed europee, infatti le società nazionali non godevano delle stesse condizioni accordate a General Motors o Volkswagen: per quest'ultime prestiti al 7-8% con cambio speciale garantito dal governo in caso di svalutazione del cruzeiro, le industrie nazionali con crediti difficili da ottenere ed al 50% di interesse. Il risultato fu un debito estero calcolato negli anni '80 in 100 miliardi di dollari: un ricatto che pesa per ogni sviluppo futuro.
L'Amazzonia brasiliana divenne in questo scenario l'ultima frontiera di conquista per speculatori: oro, argento, diamanti, magnetite, titanio, uranio, quarzo, rame, manganese, piombo, potassio, bauxite, zinco, mercurio, cromo... il governo favorì con ogni possibile facilitazione economica ed esenzione fiscale la colonizzazione di quelle aree vergini... 7 centesimi l'acro per venti milioni di ettari disposti in modo da formare come un cordone per isolare l'Amazzonia dal resto del Brasile. Gli indios decimati da campagne di sterilizzazione organizzate dagli stranieri contro le donne brasiliane.

San Nicodemo, guarisci questo dente!
Nicodemo, guarisci questo dente!
guarisci questo dente!
questo dente!
dente!

§

"I nemici del popolo. Coloro i cui interessi sono minacciati dalla crescita del popolo, dal consolidamento dei suoi diritti e dalle sue conquiste. Potrebbero assoldare un qualche mercenario perché mi spari, ma i responsabili sarebbero sempre gli stessi. Nella mia omelia di oggi li ho denunciati: la Giunta, l'esercito, i paramilitari ma soprattutto l'oligarchia del nostro paese alleata agli interessi del Nord America. Per questo Carter continua a fornire loro ogni sorta di aiuto"
(Oscar Romero, 17 marzo 1980, intervista al giornalista domenicano Juan Carmelo Garcia)

Dedicato ad Oscar Romero,
vescovo di San Salvador che il 23 marzo 1980 sostenne nell'omelia che nessun soldato è obbligato a obbedire a un ordine che va contro la legge di Dio.

Data l'unità del piano creativo e del piano salvifico divino, l'uomo è costituito da Dio vero, responsabile della realizzazione del mondo e della storia. Cristo è il salvatore del mondo perché liberatore dai condizionamenti non salvifici individuali e da quelli sociostrutturali, come le ingiustizie sociali, le discriminazioni e strutture socio-politiche lesive dei diritti umani. La chiesa deve attualizzare l'opera di Cristo dando significato salvifico alla scelta di privilegiare le classi povere e di individuare nelle prassi di liberazione il cammino di fraternità umana.
La teologia della liberazione in Brasile, come in tutta l'America Latina, si schiera contro la dittatura e da allora si radica a fianco dei poveri e degli oppositori, cerca una speranza nell'intervento politico e nella difesa della dignità delle persone attraverso gesti concreti di resistenza e *j'accuse* lucidi ed accorati lanciati contro l'arroganza di tutti i poteri vicini e lontani come quelli del suo fondatore teologo peruviano Gustavo Gutierrez, del cileno Galilea, del brasiliano Leonardo Boff. Boff che sottolinea così i passaggi storici e psichici, economici e politici della storia del Brasile che hanno creato esclusione e marginalità sociale[6].

"A causa della colonizzazione le persone perdono la loro identità. Devono assumere l'identità del colonizzatore. Perdono l'autostima, interiorizzano i valori dei propri dominatori e finiscono con l'imparare di essere inferiori e di valere poco. Questa visione fa sì che la vita umana non venga considerata come un valore assoluto. Perciò la morte viene banalizzata. [...]
Tale sitazione è ancor più pesantemente aggravata dalla eredità della schiavitù, che in Brasile rimase in vigore fino al 1888. Gli schiavi erano considerati delle cose, dei "pezzi" trattati senza alcuna dignità. Ai neri non era permesso formarsi una famiglia. I bambini che nascevano, intorno ai sette anni venivano strappati alle madri e venduti come schiavi da far lavorare in altri luoghi. Le bambine servivano per l'iniziazione sessuale dei figli dei padroni degli schiavi, e le donne dovevano prestarsi alle fantasie sessuali dei signori. Nel momento in cui vennero giuridicamente affrancati, non ottennero né un pezzo di terra, né strumenti di lavoro. Dalle senzalas vennero gettati direttamente nelle favelas. [...]
Il 70 per cento dei bambini di strada uccisi sono neri. È l'ultima conseguenza delle schiavitù. Vengono uccisi dai famosi squadroni della morte... Con l'avvento della democrazia vigilata, gli apparati repressivi vennero smantellati, ma sono rimasti i militari addestrati al controllo, alla repressione ed alla tortura. E sono rimasti disoccupati. Queste persone, insieme ai militari e killer in affitto vengono pagati dai commercianti per "ripulire" la città ed i quartieri. [...]
Dietro tutti questi fenomeni, le cui cause possono essere individuate localmente, funziona un sistema di carattere globale che effettivamente lega tra loro tutte le società. È l'ordine del capitale nelle sue varie fasi di accumulazione. Oggi esso si presenta come neoliberismo con un'accumulazione integrata a livello mondiale. Non dobbiamo farci illusioni: si tratta della forma più avanzata di accumulazione con tutte le implicazioni sociali che dialetticamente produce. Non solo elimina manodopera, ma rende inutile l'operaio. Si produce innegabilmente una straordinaria crescita, ma si tratta di una crescita perversa, perché socialmente ingiusta". [...]

Le accuse si avvalgono di basi teoriche complesse e si rivolgono con semplicità disarmante contro gli esecutori delle violenze e i loro mandanti che tutti conoscono ma solo i rivoltosi della speranza hanno il coraggio di nominare.

Per questo, con un solo proiettile il carnefice gli ha spaccato il cuore. Sono le 18,26 del 24 marzo 1980[7]. Poco dopo l'assassinio di Oscar Romero, fu designato un avvocato come giudice istruttore: Otilio Ramirez Amaya, il quale dichiarò che monsignor Romero era stato assassinato da unità dei servizi di sicurezza con l'avallo e l'approvazione dell'esercito e della Giunta. Poco dopo fu vittima di due attentati. Allora emigrò in Venezuela. Pubblicò su un quotidiano venezuelano le conclusioni dell'inchiesta: citava due ufficiali superiori, il generale Medrano e il maggiore Roberto D'Aubisson, fondatore degli squadroni della morte, pubblicamente accusato da Romero di essere un feroce torturatore... più tardi presidente del parlamento salvadoregno.
Racconta un testimone che il giorno del funerale, poiché la cattedrale non poteva contenere l'immensa folla, la bara fu collocata sulla scalinata. Improvvisamente esplose una bomba e così la folla cominciò a fuggire. Molti cercarono di rifugiarsi dentro la cattedrale, ma la maggior parte dei quaranta morti di quel giorno morirono sotto i piedi degli altri. Mentre fuori risuonavano spari ed esplosioni, mentre vescovi e sacerdoti rimanevano tutti in difesa delle persone rifugiate dentro la cattedrale, solo l'arcivescovo di Città del Messico e delegato papale, cardinale Corripio, se ne andò in tutta fretta all'aeroporto.

Nel 1984 il cardinale Ratzinger in qualità di responsabile del Sant'Uffizio individuava nella teologia della liberazione ispirazioni lessicali e concettuali di matrice marxista, ne denunciava le possibili perversioni del dato cristiano e per questo la disconosceva.
L'anno seguente condannava Leonardo Boff all'*"ossequioso silenzio"* costringendolo a lasciare la congregazione dei francescani.
Gustavo Gutierrez a passare i suoi scritti al vaglio ostile dell'arcivescovo di Lima Luis Cipriani, uomo dell'Opus Dei...
Contro la sua gelida ortodossia urtarono dal vescovo chiapaneco Samuel Ruiz, al vescovo di Olinda Helder Camara, dal cardinale brasiliano Paulo Evaristo Arns a molti gesuiti, dal vescovo catalano-brasiliano Pedro Casaldàliga al padre ministro sandinista Ernesto Cardenal...
Ha lasciato scritto Gaspar Garcia Laviana, sacerdote ucciso in combattimento nel 1978 dalla guardia nazionale di Somoza, questo canto di amore e di guerra.

Sulla strada un uomo raccontava
le pene del suo cuore.
L'uomo era ubriaco
io no.

Ci spiegò che soffriva
per un tradimento d'amore.
L'uomo amava qualcuno
io no.

L'uomo era ubriaco
e raccontava il suo dolore.
L'ubriaco era sincero
io no.

Perché Solentiname aveva una bellezza paradisiaca, ma era chiaro che in Nicaragua non era possibile nessun paradiso, almeno per ora...

§

"Occupare, resistere, produrre"
(Sem Terra)

In quello stesso 1984 veniva fondato il Movimento dei Senza Terra, speranza per cinque milioni di famiglie di lavoratori rurali senza terra, ovvero quindici milioni di persone sfruttate dai latifondisti e dalle imprese, espulse dalla terra a causa della modernizzazione dell'agricoltura. Il MST nasceva nel sud del Brasile, dove la *"modernizzazione dolorosa"* delle campagne non aveva posto alcuna attenzione alle esigenze sociali dei contadini, ma si ispirava ed era erede dell'esperienza storica delle *Ligas Camponesas* nordestine, dalle quali raccogliere e sviluppare l'insegnamento di alcuni principi organizzativi come la direzione collettiva, la divisione dei compiti, l'importanza dello studio, dell'educazione e della formazione di quadri, lo stretto legame con la base e la ricerca della lotta sociale, affiancando alle tradizionali rivendicazioni per la riforma agraria, anche una richiesta forte di mutamento dell'intera società. Sin dalla sua fondazione nel gennaio del 1984 a Cascavel (PR) dunque, venivano evidenziati i caratteri principali che il movimento doveva assumere: essere popolare, cioè aperto a tutti i membri della famiglia, senza distinzione di sesso e di età e a persone provenienti anche da altri setttori della società civile, indipendente, antimperialista. Doveva lottare per la terra e per la riforma agraria, stimolare la partecipazione al movimento sindacale e ai partiti politici, pur rimanendone indipendente, come anche dalla chiesa. Così nel congresso che si tenne l'anno seguente a Curitiba l'indicazione fu quella

di non appoggiare il nuovo governo Neves appena eletto a fine dittatura, come avevano già fatto il PCB, il PcdoB e gran parte della Chiesa Cattolica, e questo perché, affermava João Pedro Stédile, *"la Riforma Agraria sarebbe andata avanti solo se ci fossero state occupazioni e lotte di massa..."*[8] e la pressione popolare, a garanzia...
... João Pedro Stédile, leader del Movimento dei Senza Terra, in un'intervista rilasciata quando Lula da Silva ha ottenuto la presidenza del Brasile, nell'ottobre del 2002[9]...

"Non si può parlare di democrazia, mentre soltanto l'1% dei proprietari possiede il 46% di tutte le terre, mentre una multinazionale qualsiasi ha il diritto di possedere 20-30.000 ettari delle nostre terre, o un'impresa come la "CR almeida" ha più di due milioni di ettari. Per questo il Forum nazionale della riforma agraria sta sostenendo che bisogna discutere nella società la questione del limite della dimensione massima di una proprietà e fissare un limite intorno a 1.500 ettari. Qualsiasi proprietario produttivo può restare ricco con una azienda di 1.500 ettari. [...] Ma noi non ci preoccupiamo tanto dei discorsi dei candidati, quanto delle forze sociali che ciascuno rappresenta. È evidente che Serra rappresenta la continuità di questo modello perverso che vediamo impiantato qui. Ciro Gomes, forze che vogliono piccoli cambiamenti, ma che, nelle questioni essenziali, non vogliono cambiare. Garotinho non è riuscito a organizzare intorno a sé forse sociali rappresentative. L'unico candidato che rappresenta forze sociali che vogliono cambiamenti reali in questo paese è Lula. [...]
Non vogliamo discutere di numeri. Vogliamo discutere sul fatto che è necessario democratizzare la proprietà della terra in Brasile ed è necessario cambiare l'attuale modello agricolo, che favorisce soltanto un settore del latifondo e dell'esportazione".

Perché il debito estero non è un problema morale, è un meccanismo che il capitale internazionale ha creato per sfruttare i paesi del Terzo Mondo. Nel periodo coloniale ci sfruttavano rubando le nostre risorse naturali, nel secolo ventesimo venendo qui con le loro fabbriche, hanno sfruttato la nostra manodopera, ora con prestiti e interessi. E la questione del debito interno è quasi uguale. Il bilancio dell'unione è divenuto ostaggio delle banche. Due strozzature strutturali che portano il Brasile a diventare una nuova Argentina. E l'ALCA è un piano strategico delle 200 maggiori corporazioni nordamericane e del governo degli Stati Uniti per impossessarsi delle nostre ricchezze, dei nostri investimenti, delle nostre industrie, del nostro mercato, della nostra tecnologia, dei nostri mezzi di comunicazione, della nostra moneta, della nostra cultura...

§

"Davanti all'esaurimento di un modello economico che, invece di crescita, ha prodotto stagnazione e fame, davanti al fallimento della cultura dell'individualismo, dell'egoismo, dell'indifferenza verso il prossimo, della disintegrazione delle famiglie e delle comunità, davanti alle minacce contro la sovranità nazionale, alla precarietà paralizzante della sicurezza pubblica, all'avvilimento dei più anziani e allo scoraggiamento dei più giovani, davanti alla paralisi economica, sociale e morale del Paese, la società brasiliana ha scelto di cambiare"
(Lula da Silva, nel discorso del suo insediamento)

Il 1° gennaio 2003 in una Brasilia battuta da un vento fresco e da una pioggia sottile Lula da Silva e il *Partido dos Trabalhadores* assumevano la guida di un paese sfigurato da secolari disuguaglianze sociali, svenduto e indebitato dal governo neoliberista Cardoso che l'aveva preceduto e condotto vicino ad una crisi come quella che aveva polverizzato l'Argentina pochi mesi addietro[10].
Era il 1978/79 quando viene fondato il *PT*, criticato non solo dai populisti come Brizola, ma anche dalla sinistra marxista che lo considerava un partito riformista e piccolo borghese, nel suo raccogliere insieme forze eterogenee. È la grande novità politica del Brasile e forse dell'intera America Latina: una forza politica chiaramente di sinistra, ma nuova nella sua composizione sociale e più moderna nella sua ideologia che rompe con il modello sovietico 10 anni prima della fine del muro di Berlino. In esso confluivano varie correnti tenute insieme da diversi fattori, non ultimo la figura di Luis Inácio Lula da Silva: quello che restava della tradizione marxista non stalinista, cioè i trotskisti e altri intellettuali e dirigenti di piccoli partiti marxisti che erano allontanati e o che erano sempre stati critici verso l'ortodossia e lo stretto legame con il blocco sovietico; il nuovo sindacalismo dell'*ABC* ispirato da Paulo Freire[11] a São Paulo

dove erano stati promossi i primi grandi scioperi alla fine degli anni '70 diretti da nuovi leader popolari tra i quali Lula, come quello storico di 180.000 metalmeccanici nel 1979; e settori di sinistra della Chiesa cattolica, maturati nella lotta contro la dittatura promossa dalla Teologia della Liberazione e dalle Comunità di Base[12]. Andarono così al PT intellettuali importanti, spazi del mondo della cultura e dell'arte e del mondo accademico e studentesco che permisero una rapida e straordinaria presenza capillare del partito sul territorio, soprattutto nelle zone più lontane del paese e nelle zone rurali, cosa fondamentale per un partito che voleva essere nazionale in un paese immenso come il Brasile.

Questo è l'ABC di Antonio Balduino,
negro valoroso e impertinente,
avventuriero senza paura,
ma uomo generoso, di gran cuore.
Conquistatore per sua natura,
rapì una bella mulatta
e lottò contro tanti padroni
. . . . . .
Morì morto ammazzato,
ma ferito a tradimento.

Racconta Jorge Amado[13] come l'*ABC* di Antonio Balduino, che porta sulla copertina rossa una foto del tempo in cui il negro era *boxeur* a mani nude, venga venduto nel porto, nei battelli, nei mercati, nelle fiere, al Mercato Modello, nelle osterie, al modico prezzo di duecento *reis*. Lo comprano e lo leggono giovani contadini, biondi marinai, facchini del porto, donne che amano contadini e marinai, e negri tatuati, con ampi sorrisi, che portano incisi sul petto un'àncora, o un cuore trafitto o un nome di donna.

§

"Molti lavoratori reclutati in diverse città del Maranhão e Piauì sono portati a lavorare in questa fazenda [Inajá - Porá, Municipio Santana do Araguaia –PA] dove sono mantenuti in regime di schiavitù, vigilati da uomini armati. Tre peones fuggono, uno di loro è colpito da arma da fuoco. La denuncia è presentata alla polizia federale, che nel settembre del 1984 fa un'operazione di riscatto nella quale sono liberati 100 peones. I peones erano legati, senza possibilità di uscire dalla fazenda"
(Fonte: "O Liberal", Belém, 12 settembre 1984)

"Il fazendeiro [Adelzígio Remígio dos Santos, Fazenda Paraibana, Municipio Ourém –PA] perde la causa mossa contro di lui dal suo ex-impiegato B.V.M.C., che afferma di aver lavorato più di un anno per l'accusato, senza ricevere niente. Il fazendeiro Adelzígio avrebbe dovuto pagare la somma stabilita, invece spara più volte contro Benedito. La moglie Isabel, incinta di otto mesi, si pone di fronte al marito per difenderlo ed è colpita al petto. La polizia non riesce a prendere il fazendeiro, che si nasconde nelle sue terre, protetto dai suoi sgherri fortemente armati"
(Fonte: "O Liberal", Belém, 18 dicembre 1985)

"Denunce fatte alla polizia civile indussero il commissario Santiago Junior, di Goianésia, assieme al commissario Guilherme, del Sud del Pará, a fare ricerche sull'esistenza di un cimitero clandestino in questa fazenda [Fazenda Incoce, Municipio Goianésia do Pará – PA]. Correva voce tra la popolazione che vi fossero corpi buttati in alcuni pozzi del luogo. Viene trovato il corpo di un uomo di circa 40 anni, con molte ferite nella testa. La polizia chiede l'aiuto dei pompieri per la ricerca di altri corpi, perché i pozzi si trovano in luoghi di difficile accesso. In città si dice che i lavoratori vengono uccisi al momento di fare i conti, perché molti peones dicono di lavorare in un regime di schiavitù. La fazenda è venduta al Gruppo Incoce – Industrial e Comercial Cearense"
(Fonte: Archivio CPT, Marabà; "Jornal Diário do Pará", 9 settembre 1997)

Rovinato dalla siccità, quasi sempre privato della sua terra, il *flagelado*, il piccolo proprietario del Nordest, va sempre più lontano alla ricerca di una terra più favorevole. Così ne colonizza di nuove ma senza alcun documento legale e ottiene, dopo un anno e un giorno, il diritto di rimanervi. Così diventa *posseiro*. Ma l'avidità dei grandi proprietari e delle multinazionali non conosce il limite. Le colture ali-

mentari sono abbandonate per lasciare spazi all'allevamento... speculazioni dei *fazendeiros* che recintano decine e decine di chilometri di terra rossa violata... Così il posseiro che aveva disboscato la foresta e per cinque, dieci o venti anni aveva valorizzato una terra dura, diventa il nemico da combattere. I fazendeiros gli propongono prima un indennizzo ridicolo e se rifiuta iniziano l'assalto, prima con la complicità di giudici, avvocati e *cartòrios*, notai corrotti, i fazendeiros esibiscono titoli falsi di proprietà. E se il posseiro ancora non si arrende entrano in gioco i *pistoleros*, sicari prezzolati e così parte una spirale di arresti da parte della polizia e dell'esercito agli ordini dei fazendeiros e i posseiros arrestati sono costretti a firmare atti di vendita delle proprie terre, anche su fogli in bianco... e quando il bisogno di manodopera diventa pressante, allora i pistoleros partono a caricare braccianti nei camion e il posseiro torna a lavorare su quella che era stata la sua terra, sotto il tiro dei fucili, ridotto in stato di schiavitù[14]... Nel 2000 il governo di Cardoso aveva dichiarato nulli i diritti di proprietà di 1900 proprietari terrieri perché non erano in grado di dimostrare l'origine dei propri documenti né la loro legalità. Il provvedimento interessava circa 61 milioni di ettari di terra, una superficie pari a quella dell'America centrale era in mano a persone che legalmente non avevano diritto a quella proprietà. L'accumulo di terre tramite documenti falsi è una pratica diffusa da secoli in Brasile: si calcola che un terzo dei latifondisti abbiano accumulato terre sulla base di documenti falsi. Attualmente il 90% dei terreni coltivabili è in mano al 20% della popolazione, mentre il 40% della popolazione povera possiede appena l'1% delle terre fertili[15].
È una donna particolare quella del pistolero, mi racconti. Che ti ha offerto quella ragazzina che stava lì con loro, con un gesto sbrigativo della mano, quando si è sentito scoperto dal tuo sguardo di lama dietro l'obbiettivo... da mostrarti con quel gesto tutto il suo potere, tutto il suo controllo... Ma il rifiuto ha offeso lui e il suo servo, che non se lo aspettava...

"Un uomo che picchia una donna non è un uomo, è un vigliacco... In piedi di fronte all'omaccione, alza la testa e lo informa: ... e un vigliacco io non lo picchio, gli sputo in faccia"

... sentenzia tagliente Teresa Batista... Teresa Batista Stanca-di-Guerra[16]...

§

"Non ci sono principi della legge che giustifichino l'oppressione dell'umanità... Ma ora non affronteremo più le loro armi con le lance e la magia. Contro l'odio l'odio, contro il fuoco il fuoco..."
(Glauber Rocha)

Abbiamo dunque viaggiato trenta ore nella foresta amazzonica per arrivare ad Altamira – cercavi *Antonio das Morte* a cavallo sull'asfalto bruciato che lascia il passato per aggredire un futuro di morchia oleosa e ferrosa e di frontiera terrosa – e per trenta ore di *Rodoviaria* vediamo solo foresta umiliata, bruciata, i recinti delle fazendas... Leggevo la storia del posseiro così come ora qui l'ho raccontata[17], e poi leggevo di Xapurì, dell'assassinio di Chico, dei fazendeiros che l'hanno assassinato, della dittatura quando aveva loro assegnato immense aree di foresta da riconvertire a pascolo, pensavo ai loro sgherri paramilitari a quei figuri finanziati dal traffico di cocaina e così è andata che quello che avevamo visto a Belém il giorno prima... la campagna elettorale per le amministrative fatta di magliette rosse per Ana Julia, bandierine e spillette e foularini e penne rosse del PT, come a Belém anche a Xapurí, svelano l'imbroglio di gadget prezzolati come quelli vestiti di giallo che minacciano la morte dei loro avversari dal tetto delle macchine in corsa... La sera dei risultati si sono sfilati di dosso il rosso, hanno indossato l'azzurro e consegnato l'amministrazione alla destra fascista. Coca e alcool per gozzovigliare tre giorni... ma tu mi racconti della carne distribuita a Godofredo Viana casa per casa in scambio di voto dichiarato dipinto sulla facciata di casa coi nomi e i cognomi... Ha vinto Wanderlei[18], sospetto trafficante di cocaina, già condannato dalla giustizia, è solito minacciare tutti i suoi avversari, gira con una scorta di paramilitari stipati su un paio di pick-up. Suo padre negli anni della dittatura era deputato e lui stesso sindaco di Xapurì quando Chico Mendes e gli altri *seringueiros* furono assassinati nel 1988... a

democrazia ristabilita. Alla cerimonia d'insediamento si è rifiutato di ripetere la formula del giuramento, dal palco a squarciagola ha minacciato di sparare alla testa a un consigliere passato all'opposizione, insultato il sindaco uscente, solo l'intervento della polizia ha concluso quella cerimonia... Ora ha già epurato tutti gli uffici pubblici del personale della pubblica amministrazione preesistente, fatto sparire computers, condizionatori, tavoli e sedie, occupata di persona la radio statale... Rilasciato dopo qualche ora dal commissariato, ha tenuto un improvvisato, violento comizio minacciando tutti fino al presidente Lula...

§

Io, invece, mi sentivo antica; parte del molteplice corpo femminile che condivideva, con questo rito di passaggio, il potere delle violente scosse da cui erano emersi il mare, i continenti, la vita.
(Gioconda Belli)

Marina Silva è minuta, fragile e forte. Ho letto che aveva quindici anni e non sapeva né leggere né scrivere quando conobbe i seringueiros e Chico Mendes suo compagno per la vita. Come ministra dell'Ambiente apprendo ora del suo silenzio che pesa come un urlo di dissenso per l'approvazione degli OGM nella soia[19], da parte del governo Lula, mentre ti sto raggiungendo, questo ottobre del 2004...

"... era nata per amare e solo in amore era rigorosa. E allora perché l'hanno chiamata Teresa-Attaccabrighe? Ebbene, amico mio, proprio perché era brava a litigare, audace e altera... Odiava le chiassate e risse non ne provocava mai; però, certamente a causa di quello che le era successo da bambina, non sopportava di vedere un uomo picchiare una donna".

2. Le violazioni del corpo e le violazioni della libertà

"Guarderete la macchina come guardavate il mare, come guardavate il mare e i vetri e il cane e l'uccello tragico nel vento e le dune metalliche davanti alle onde." (Marguerite Duras)

Amazzonia, Amazzonia... ha sulle guance rivoli di lacrime che rotolano giù e si disciolgono sulla pelle esposta all'aria umida rarefatta nei pomeriggi che attendono le maree a ringhiottire i granchi di fiume.
È l'innocenza intatta che esiste ancora negli occhi di tutte le bambine e tutte le ragazze e tutte le donne che hanno dovuto oltrepassare l'orlatura delle acque e si sono trovate tra gli specchi taglienti di un mondo offeso che le offende.

§

A Belém, intorno al porto, *Ver-o-peso* deve il suo nome a quando gli esattori del re andavano a controllare il peso delle merci per prelevare le imposte. A questo mercato coloniale, i battelli di legno colorato pastelli sbiadito arrivano con la marea e con gli avvoltoi scaricano il pesce all'alba... Ma di notte ci ha colto un tuffo indietro nel cuore a scoprire i facchini vecchi trecento anni portare sulle spalle nude tornite oleate e sul capo le ceste intrecciate di *açaì* rotondo verde rosso raccolto dai bimbi sulle cime dei rami della foresta. Di braccia in braccia in catene umane infernali la parola non regge il confronto coi gesti sapienti e violenti che gli stessi ragazzi conoscono bene e ripetono a ritmo febbrile di nenia furente infuocata di sangue versato dolente nelle zavorre di pietra gialla che attraversarono l'Altlantico in un tempo mai passato e furono lasciate per lastricare le strade intricate del posto...
Lì, mi hai raccontato di aver ritrovato la ragazza che era al funerale della morta e che spiccava tra gli altri a Godofredo Viana per l'aria cittadina che portava addosso, davanti alla bara scollata sganghe-rata di cartone che conteneva male le fattezze spigolose della vecchia spirata. La giovane puttana ti

ha intivitato ammiccante per la simpatia d'averti rivisto passare a Belém... così, con fare un po' sentimentale...
Ma qual è, invece, il prezzo usuale, per le bambine e le ragazze che montano in gruppo sui ponti e si calano nelle sentine maleodoranti di quei bastimenti ricolmi di maschi sudati sdraiati protesi nervosi, a tratti pericolosi a tratti indolenti... Quale il dolore e il degrado e la pena e la paura e l'incoscienza, quel vivere senza importanza, forse solo un'ostinazione disperata, poi vinta e si fa forte del suo odio, ma poi le resta solo la paura[20]...

"Teresa Batista-Imbevuta-di-Mare, nella bocca, nei lisci capelli, sui seni eretti, nella stella ombelicale, nella conchiglia lanuginosa, fiore d'alghe, negro pasto di polipi – ah, amor mio, ch'io muoio sull'orlo del mare, del tuo mare di sargassi, del tuo mare di disincontri e di naufragi...".

Perché una cosa è la vedova. Ma io sono vedova e orfana...

§

Il porto di Belém al lato di *Ver-o-peso* si allarga in una ristrutturazione parigina dei *docks* dall'uno al dieci. *L'Estação das Docas* per dieci pontili ricostruisce in acciaio, ferro e vetro fumè altrettante banchine con sale congressi, ristoranti raffinati nel gusto, proposte culturali per un turismo moderno o per gli abbienti cittadini locali, si può gustare la migliore cucina regionale nonchè internazionale, alla brezza verde della foce del Rio delle Amazzoni che così meraviglioso evocativo si allarga e si allunga e si insinua per ore marron fango...
Lì abbiamo inseguito da vicino e osservato sgomenti... i movimenti... di almeno un turista italiano... ben vestito, molto sovrappeso e sulla cinquantina... che ha negato alla bambina un regalino di bigiotteria alle bancarelle pretenziose vicino alle toiletes... che lei ci ha lasciato gli occhi... e l'ha portata via... che sentenziava ancora, molto nervoso... ma lei già non lo ascoltava più... sui tacchi alti nuovi e il vestitino leggero... l'ha presa per mano... e l'ha portata via[21]...

"... Teresa-Favo-di-Miele... Teresa-della-Dolce-Brezza...
Teresa-di-Omolù... Teresa-del-Vaiolo-Nero..."

§

È successo poi che sulla via larga alberata che porta alla *Rodoviaria* tu abbia guardato con la coda degli occhi troppo insistente una donna folle che sfrecciava come una furia parlando da sola. Rapida come una lince lei si è sfilata via dal piede uno zoccolo di legno e te l'ha picchiato secco in testa.

"AMICO, permetta che glielo dica, ma lei deve essere uno di quegli sfotti-piano, che tormentano le orecchie altrui senza tregua, senza misericordia; un sorso di cachaça, e giù domande. Non le sembra che ognuno abbia il diritto di vivere la propria vita in santa pace, senza che gli altri ci ficchino il naso?"

§

Godofredo Viana, 29 ottobre 2004

La ragazzina india stava di lato, appoggiata scontrosa alle tavole di legno e tubolari di ferro che delimitano la balera dei poveri, in quel bairro negro di strada sterrata e fango e paglia che quella domenica di fine ottobre suonava, come tutte le domeniche e i sabati e le feste comandate e anche le feste non indicate dal calendario cristiano o pagano, locale o nazionale, come pure internazionale... suonava e suonava da ore forrò a Godofredo Viana. Stava di lato per non mischiarsi troppo, in quella situa-

zione promiscua dove sua madre tutta di sghimbescio si dimenava trascinata scomposta dal suo giovane cavaliere piccoletto e nervoso come un muratore, asciutto nel tronco e dalle gambe corte, in ciabatte e pantaloncini di nylon bluette. Il riso sguaiato di pochi denti e la mano affondata nei reni di lei servivano a spostarla con passi di danza troppo lunghi, come zompi per tutta la pista in diagonale ora su ora giù e quando passava vicino alla giovane india, non oltre i tredici anni strizzati dentro un vestitino di voulant già non adatto dal quasi che era quando le stava grande, lei si ritraeva e chiudeva gli occhi con una smorfia che abbiamo notato subito te ed io, che non ci lasciamo sfuggire mai quasi niente. Il fratellino frutto del matrimonio tardivo dell'anziana artritica donna felice per il suo bellimbusto, le si è avvicinato a sedersi con le gambine penzolanti accanto e la ragazzina lo ha tenuto vicino a sé, come confortata da quella presenza innocente. Ma invero non le è servito a molto, né da barriera né da scusa, quando il patrigno ha cercato di avvinghiarla di nuovo, per rubarla nel ballo, strette la madre e la figlia in quell'esuberanza parecchio sordida, ci siamo detti, io e te. Lei lo ha cacciato con un gesto forte e netto già fatto chissà quante volte, riuscito al momento, lì in mezzo alla gente, ma ci siamo chiesti quanto efficace di giorno o di sera o di notte tra le mura della loro abitazione... La mamma li vede, sa tutto, ma tace... se ne esce con una risata così inopportuna... da farci soffrire più forte ancora, di quella pena particolare che non mi ha lasciato mai, per tutto il soggiorno a Godofredo Viana[22]...

"La bambina disinvolta, libera, allegra, che si arrampicava sugli alberi, che correva qua e là con il cane... La bambina ridanciana, aperta e fiduciosa era morta sul materasso dello stanzino sotto il regolo e sotto la frusta... Torturata dalla paura Teresa visse sola, senza fare amicizia con nessuno, nel suo cantuccio, chiusa di dentro. In quel periodo della sua vita, tutto quello che riguardava letto e sesso per Teresa significarono soltanto dolore, sangue, sporcizia, amarezza, schiavitù".

§

Poi mi hai portato a vedere i camionisti dell'Amazzonia che fermano il loro trucks rinforzati sul lato della via che dalla piazza della grande chiesa di Godofredo Viana esce verso le praias. L'unico ristorante al piano di sopra alloggia un dormitorio. È un tipo particolare di garrota che si ferma con noncuranza a quei tavoli e con certa indolenza si fa offrire una birra e poi una e una, così da lasciare il tempo a quelle tozze dita dure di afferrarle la gamba su in alto dove la coscia incontra l'inguine rotondo affilato dalla minigonna di jeans... E con un gesto feroce che sa di possesso violento, incontrastato se non dal gioco di seduzione della ragazza che sta patteggiando la ricompensa per quel pomeriggio afoso come tanti pomeriggi afosi e gli tiene testa fino a che non trovano l'accordo... con un gesto feroce la tiene vicina al suo fiato... ma quasi sulla soglia lei torna indietro perché qualcosa è andato storto e si prende uno strattone, un colpo... un gesto feroce che la scaccia via... lei inforca la bicicletta e si dilegua senza voltarsi[23]...

"E non chiese mai niente di niente, quell'orgogliosa di merda, che però era incosciente del proprio orgoglio"

§

Il cercatore d'oro invece vive immerso dentro l'acqua e setaccia fango nei garimpo con la sua compagna e con i suoi figli lontano dal tempo... In molti casi va solo in cerca di fortuna e allora è un tipo particolare di garrota che diventa la donna del garimpeiro... Può contare già venti anni e due figli, uno nero e uno biondo, ma non solo perché nel sangue lei abbia geni di generazioni passate nere e generazioni passate bionde -t'infervori a spiegarmi tutto quello che hai già visto...- È perché, come le altre ragazze che riempiono la piazza della chiesa soprattutto quando cala il sole a Godofredo Viana, dai bairos terrosi arriva vestita sgargiante, i tacchi molto alti delle ciabatte di Naomi Campbell comprate a rate alla televisione, il top è un rombo verde di strasse che le risalta i seni rotondi, i fianchi nudi dalla vita bassa sgonnellante e tutte le domeniche e i sabati e le feste comandate e anche le feste non indicate

dal calendario cristiano o pagano, locale o nazionale, come pure internazionale... lei consuma, insieme a migliaia di garrote e garroti e menine e menini come lei, le notti insonni di musica tecno allestita nelle disco dai muri di casse a migliaia di watt e beve dai gusci di cocco *cachaça* e birra gelata e ancora e ancora, il dj assordante che chiama alla festa la incita ancora e ancora, fino a quando all'alba di tutte le albe la trovi sbattuta nel campo incolto che sta dietro l'oratorio a un passo dal *Van* che strombazza per riportarla al punto di partenza, impregnata di effluvi dolciastri bagnati.

"Ma al di là dell'egoismo, della turbolenta sfacciataggine giovanile, della superficialità dei sentimenti, dell'inconseguenza e dell'avventura, il giovane Daniél commosso – se ne vedono di quelle a questo mondo – si inginocchia e bacia la cicatrice sul ventre di Teresa. Ah, amor mio! Essa dice, pronunciando per la prima volta la parola amore. Una notte così corta, lunga cent'anni".

Così la donna del garimpeiro lo va a trovare ogni tanto... perché ora si è fatta già un ragazzo nuovo...

§

Le mamme/bambine con i loro figli passeggiano senza ombra di padre nella piazza della chiesa di Godofredo Viana. Mi si racconta che in undici anni sono stati celebrati non oltre dieci matrimoni ma centinaia di battesimi. Girano piene di grazia con i loro figli/fratellini in braccio e per mano. Alla processione la ragazzina portava un sasso in testa di penitenza.

"Teresa vorrebbe dimenticare, è brutto ricordare, fa male dentro; per di più ha sempre sonno...
notti benedette in cui Teresa dorme, si riposa dalla paura...
a letto spazza via dalla memoria l'infanzia ormai morta, e per ultimo, nel sonno di pietra, la segue il cane".

Amazzonia, Amazzonia... ha sulle guance rivoli di lacrime di fiume e di pioggia e di mare per tutte le bambine, per tutte le ragazze, per tutte le donne schiave di una storia scritta da uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi in forma di mercanzia, a scopo di possesso e con esiti letali.

"... quando il capitano sente la coltellata alle spalle, il freddo della lama, il calore del sangue. Si volta e vede Teresa in piedi con la mano alzata, un bagliore negli occhi, la sua bellezza accecante e il suo odio smisurato... È Teresa, certamente, ma non è la stessa che lui ha domato, che a colpi di frusta ha piegato alla sua volontà... È un'altra Teresa che incomincia adesso, Teresa-Finita-La-Paura".

Si narra che la libera voce di Teresa coprì il cielo della città, risuonando per leghe e leghe, attraversò le strade del *sertão*, e l'eco raggiunse la riva del mare. Anche se quello di Teresa-Finita-La-Paura non fu che il primo dei molti nomi che avrebbe dovuto attraversare nel corso della sua ancora lunga e avventurosa vita.

3. La rivoluzione della speranza

"... allora Teresa Batista tuffandosi dal di sotto scannò il capitano con il coltello per tagliare la carne secca"
(Jorge Amado)

Lula, tra fame e speranza, secondo padre Fernando de Brito, dell'Ordine dei domenicani, testimone delle barbarie del regime militare, allora incarcerato e brutalmente torturato insieme ad altri tre domenicani, *frei* Betto, *frei* Ivo e *frei* Tito, quest'ultimo fino al suicidio... è stato coordinatore della Commissione Pastorale della Terra (CPT) di Rio de Janeiro, Terra di Volta Redonda e ha fondato la Centrale Unica dei Lavoratori (CUT) a Goiàs dove incontrasti il biblista Marcelo Barros, mi hai raccontato, che non aveva tempo di parlare perché doveva preparare il minestrone ai suoi ragazzi...

"Il Governo Lula deve fare i conti da una parte con i valori del Partito dei Lavoratori e dall'altra con una infinità di interessi, specialmente economici, che viaggiano in sensi diversi rispetto all'etica del partito. Il Governo Lula sta operando su un modello neoliberista, in un regime di globalizzazione che offre pochi spazi alla libertà di azione. D'altronde, Lula non è arrivato al potere con una rivoluzione (armata o no), ma tramite elezioni democratiche, con tutto il bene e il male che la democrazia porta con sé, specie in una colonia neo liberista. [...]

In due anni di governo con tante difficoltà e pochi risultati rispetto alle aspettative delle persone, la speranza nel Presidente Lula però è ancora viva, tra i poveri specialmente! È ugualmente vero che anche la fame è molto presente tra noi. Eppure sta accadendo quasi un paradosso: il governo sta operando solo nel mantenimento dello "status quo" eppure ancora tutto questo non è percepito dalla popolazione più povera che, comunque, continua a sperare nel presidente. La gente crede ancora in Lula, anche se il Governo Lula non ha dato segni grossi di cambiamento nella vita dei poveri. [...]

Mettere al primo posto quella massa di individui che la globalizzazione cerca di non tenere neanche in conto non è una impresa tanto semplice, specialmente quando il governo è costituito su una base burocratica corrotta e refrattaria a qualsiasi riforma che vada a beneficio della gente più carente. Questa eredità, oltre ad altre come il debito estero e quello interno, costituiscono ostacoli molto grossi a un cambiamento che vada nella direzione giusta, che vada verso i più poveri. Il presidente Lula, infatti, sta operando all'interno della macchina democratica, pagando i debiti esteri e interni, facendo diminuire il Rischio Brasile e mantenendo gli investimenti degli altri paesi nella economia brasiliana. Il suo governo, dunque, sta operando all'interno di un'economia globalizzata e, purtroppo, l'economia regola e condiziona tante decisioni. [...]

Tutt'oggi, quindi, nonostante Lula, sono i più poveri a pagare il prezzo di questa economia. Una cosa sola è cambiata: prima si sapeva che non c'era la volontà di tener conto anche di loro, invece ora c'è coscienza che sotto tutta questa oppressione imposta dall'economia esistono valori diversi quali la solidarietà, la guerra alla fame, l'uguaglianza. E questa è una bella differenza tra il governo Lula e quelli precedenti. Nonostante il governo sia ancora molto carente infatti, è proprio nel sociale che la speranza della gente resiste. Il popolo tiene stretti alcuni grandi valori e non li molla: la riforma agraria, le pensioni per i lavoratori, la sicurezza sociale. La carenza dimostrata finora dal governo in quest'ambito, al di là degli sforzi concentrati in Fame Zero e Sete Zero, è indubbia, ma non ha diminuito la speranza delle persone nel Presidente Lula. E questo è un dato molto interessante. Anche perché la gente povera non si occupa di economia o di "rischio Brasile", ma di cose più semplici e concrete come la terra da lavorare e il cibo da dare ai figli, l'educazione dei bambini e la salute. Ed è dunque in questo settore che il Governo Lula deve dare un'impronta diversa, specialmente adesso. Quanto è accaduto recentemente in Parà, con la morte di Suor Dorothy Mae Stang, la religiosa uccisa per il suo lavoro insieme ai poveri e in difesa della foresta Amazzonica e delle altre morti che si sono consumate in seguito, rende ancora tutto più impellente... Purtroppo la questione della terra è legata a forti interessi economici che coinvolgono molti potenti. La riforma agraria, ad esempio, rischia di non passare mai, perché nel governo ci sono presenti alcuni politici che non la vogliono e che faranno di tutto per impedirla. Ma dovrà accadere prima o poi – ho speranza anch'io e ci sono ancora altri 2 anni di tempo e poi, chi lo sa. [...]

Il Brasile si é imposto in modo diverso agli occhi del mondo, con più dignità e rispetto da quando abbiamo eletto Lula. I passi verso un'economia popolare sono deboli, ma in compenso la disoccupazione è diminuita, si respira democrazia e c'è molta più possibilità di dialogo con il governo. Il paese ha più credibilità per i nuovi investitori e questo è buono, ma la strada da percorrere è ancora lunga prima che si possa parlare di giustizia sociale. Ognuno di noi lavorerà nel suo piccolo e le cose, un po' per volta, prenderanno un'altra forma. Noi lavoriamo con i poveri, aiutandoli a organizzarsi, a sognare un futuro migliore, nonostante i pochi strumenti a disposizione e le difficoltà che incontriamo"[24].

Amazzonia, Amazzonia... una casa di mattoni di fango nella giungla, acque fredde, speranza per ogni fuggitivo che non parla la lingua nemica perché coltiva la propria... come racconta il subcomandante Marcos nella fiaba che incoraggia alla rivolta e alla rivolta personale innanzitutto...

Il leone e la talpa

Il leone è forte perché gli altri animali sono deboli. Il leone mangia la loro carne perché essi si lasciano mangiare. Il leone non uccide con gli artigli o con le zanne, uccide con lo sguardo. Dapprima si avvicina lentamente, in silenzio, perché le sue zanne sono fatte di nubi, e il rumore lo disturba. Poi si lancia all'attacco, colpisce la vittima facendola ruzzolare, le dà una zampata che la fa cadere giù più per la sorpresa che per la violenza. A quel punto si ferma a guardarla, la osserva con calma. E il povero animale ormai moribondo non vede più nient'altro. Fissa il leone che lo guarda. Non vede sé stesso, vede ciò che vede il leone. Si scorge piccolo e debole. Non credeva di essere piccolo e debole. Era un animale, né grande, né piccolo, né forte, né debole.

Ma adesso si vede nello sguardo del leone, vede la paura e, vedendo come viene visto, si convince da solo di essere piccolo e debole. È terrorizzato per la paura che scorge riconoscendosi nello sguardo del leone. E a quel punto l'animale non vede più nulla. Sente solo le ossa molli, come quando ci sorprende la pioggia in una notte di gelo. Si arrende, non fa più resistenza. E il leone lo divora senza pietà. Così uccide il leone. Con lo sguardo. Ma c'è una bestiola che si comporta in modo diverso.

Quando il leone le blocca la strada, fa finta di niente e prosegue tranquillamente. E se il leone la colpisce, gli risponde graffiandolo con una delle sue zampe che sono si piccole, ma che fanno assai male. Questa bestiola non si arrende al leone perché non vede gli occhi che la guardano, perché è cieca. Queste bestiole si chiamano talpe. La talpa è diventata cieca solo perché, invece di guardare verso l'esterno, si è messa ad osservare il proprio cuore. Si è ripiegata in sé stessa per guardarsi da dentro.
L'uono che sa guardarsi dentro, non vede la forza del leone, vede solo la forza del proprio cuore. Pertanto, quando egli guarda il leone questi vede che l'uomo lo sta guardando e, osservandosi nel suo sguardo, capisce di essere soltanto un leone. Il leone vede come viene visto, si spaventa e si nasconde.

Racconta che se ogni persona afferma l'importanza del proprio pensiero originale e delle proprie necessità vitali come quelle che riguardano la salute, il lavoro, l'abitare, la conoscenza, lo spazio dove si vive, il tempo che scorre, l'amicizia, l'amore... e vive con l'idea che non c'è giustizia senza che queste siano affrontate con dignità per la persona... Se ogni persona fa della propria casa e della propria gente il luogo delle sue rivoluzioni... e si allea con altre case ed altre persone i cui destini si intecciano perché su questa via spoglia noi vogliamo piantare un fiore... allora il leone vede come viene visto, si spaventa e si nasconde...
Si nasconde perché a guardarlo dritto negli occhi ora è uno zapatista nel Messico sud-orientale, una bambina india in Brasile, una guerrigliera del Nicaragua sandinista, ogni guatemalteca che cerca pezzi della sua famiglia dispersa... ma anche un gay a San Francisco, un nero in Sud Africa, un anarchico in Spagna, un partigiano della resistenza, un palestinese in Israele, un pacifista in Bosnia, una donna sola in ogni città del mondo, uno studente infelice, ogni dissidente ad ogni regime che c'è e che c'è stato, compreso quello del mercato omologato unico e globale, un artista senza galleria, l'incoscienza e il coraggio della tua e della mia malinconia...

Nel tronco scavato il giovane ragazzo indio pagaia lentamente e così trasporta storie di continente in continente... storie di speranza e di rivoluzione... come quando anche Dalsy Zamora di Solentiname ha Perso-la-Paura.

Ho coperto la terra con un manto
di foglie fresche
per riposare il tuo corpo stanco e sudato.

I tuoi piedi sanguinanti per il cammino
e le tue mani macchiate e callose.

Però io ti farò ombra col mio corpo
nell'ora del calore
e per la notte accenderò il mio cuore
per darti riparo.

Amazzonia, Amazzonia... rigata dalle acque tiepide, intricata di savane ombrose, foreste di manghi, grandi pascoli umidi... ci sono storie antiche e racconti colmi di speranza che dal *Mare di Mezzo* risalgono gli *igarapè*, tra i bufali selvatici sfuggiti ai naufragi e le spiagge pescose e deserte... e ce n'è una che canta così...

La leggenda dei delfini blu

Nei canti dei cacciatori di sogni... in quelle notti di luna piena che luccica negli occhi dei bambini e nei baci al sapore di mora dei cuori amorosi, si racconta ancora la leggenda dei delfini blu.
I delfini blu vivono in piccole comunità. Non hanno un capo. Tra loro tutti sono re perché nessuno è servo. I delfini blu passano la vita facendo tre cose: mangiano, giocano e fanno l'amore. Non conoscono la paura e nemmeno la violenza. Se fai del male a uno, li hai colpiti tutti.
Quando un delfino blu resta all'interno della rete per tonni, non si muove, non salta, non si ribella. Si mette in disparte e guarda il mare oltre la rete, con la malinconia di chi conosce la solitudine e la gaiezza di giorni sempre diversi.

Il branco dei tonni s'infuria, cerca di fuggire, le testate dei tonni più grossi s'infrangono contro le barche... i tonni vengono arpionati e uccisi. Il mare si tinge di sangue. Il delfino blu resta fermo a ridosso della rete. Ma non ha paura. Più a largo, gli altri delfini girano in cerchio e inviano piccole grida d'amore al loro amico rinchiuso. Aspettano il sorriso o l'arpione del marinaio.
I delfini blu incontrano due tipi di marinai: uno che li uccide come i tonni... l'altro che abbassa la rete e accompagna con un sorriso il volo del delfino verso il mare aperto. I tonni incontrano un solo tipo di marinaio: quello che li uccide[25].

Amare e non ferire. Spargere l'amore dell'altro/dell'altra nel tuo amore. Restare fedeli al gioco e al sogno. Divenire liberi nell'amore...

"E allora Teresa Batista tuffandosi dal di sotto scannò il capitano con il coltello per tagliare la carne secca..."

E per chi ora vuole sapere se Teresa era di ferro con il cuore blindato di acciaio... lo splendido colore della sua pelle in realtà la faceva sembrare di rame, venata di raggi di luna... E aveva un cuore di burro, o per meglio dire di miele...
Si racconta che la libera voce di Teresa abbia raggiunto il mare, risuonando cristallina qualcosa come queste parole...

Quando nascerai accenderò i cieli... li riempirò di stelle comete... e di baci fino alla fine del tempo. La pace mi darà sollievo e i sogni mi libereranno dalla sofferenza... Perché nel cuore ho riposto i canti della mia gente. Ti ricordi come siamo stati belli. Più nessuno dopo è stato bello così...

1 Miguel Leòn-Portilla, *Il rovescio della conquista. Testimonianze azteche, maya e inca, Adelphi, 1992*
2 Pino Bertelli, *Iraq. Ritratti dall'infanzia insanguinata*, Bandecchi & Vivaldi, 2004
3 Darcy Ribeiro, *Le Americhe e la civiltà*, Einaudi, 1975).
4 Alain Woodrow, *I gesuiti. Una storia di poteri*, New Compton Editori, 1991)
5 Giacomo Sanna in: *"Ordine e terrore. I regimi della paura 2. Brasile, Bolivia, Indonesia, Grecia, Cile, Argentina, El Salvador"*, Giorni di Storia 10, l'Unità, 2004
6 Leonardo Boff, *Una civiltà senza tenerezza e senza pietà*, in Pino Bertelli, *Crianças, Ritratti dall'infanzia brasiliana*, Traccedizioni, 2000
7 Ettore Masina, *Oscar Romero, un vescovo convertito dal popolo*, edizioni Cultura della pace, 1995
8 *Autobiografia di un leader contadino*, intervista a João Pedro Stédile, in www.mst.citinv.it, in Erica Spinelli, Il *"Movimento dos trabalhadores rurais Sem Terra" in Brasile. Il caso del Piauì*, tesi di laurea in geografia politica economica all'Università degli Studi di Milano, aa. 2002-2003
9 Intervista a Joao Pedro Stédile pubblicata non integralmente sulla Folha di San Paulo, il 16-09-2002, in prossimità delle elezioni politiche che hanno visto l'affermazione del PT di Lula, in http://www.comitatomst.it/stedin29.htm
10 Renzo Giacomelli, a cura di, *Brasile al bivio. La scommessa di Lula presidente operaio*, Paoline Editoriale Libri, 2004
11 Paulo Freire (1921-1997), pedagogista brasiliano di fama internazionale, fonda nel 1961 una scuola pedagogica definita "pedagogia degli oppressi". Ha pubblicato 25 libri sull'educazione e più di 6000 articoli. Dopo aver elaborato un metodo di alfabetizzazione che in sole 40 ore insegnava agli adulti a leggere e a scrivere, viene scelto dal governo Goulart come responsabile del Plano Nacional de Alfabetizaçâo. Durante i primi quattro anni come membro del governo, scrive *La pedagogia degli oppressi* e *L'educazione come pratica della libertà* (pubblicati in Italia da Arnoldo Mondadori), che costituiscono la riflessione teorica sul tema dell'alfabetizzazione.

12 Giuseppe Tosi, *Il Brasile dalla dittatura al governo Lula: aspetti interni e internazionali*, in JURA GENTIUM, Centro di filosofia del diritto internazionale e della politica globale, http://dex1.tsd.unifi.it/juragentium/it/index.htm?surveys/latina/tosi.htm

13 Jorge Amado, *Jubiabà,* Einaudi, 1952

14 Commissione Giustizia e Pace della Conferenza Episcopale Brasiliana, *I nuovi schiavi del lavoro nelle fazende del Parà e dell'Amapá. Brasile 1980-1998*, EMI, 2000

15 *Brasile*, in *Guida del Mondo. Il mondo visto dal Sud 2003-2004*, EMI, 2003

16 Jorge Amado, *Teresa Batista stanca di guerra*, Einaudi, 1975

17 *Le guide routard* - Brasile - 2004-2005

18 Matteo Dominioni, *Chico Mendes e la beffa di Xapurí*, in Il Manifesto, 19-01-2005

19 *Via libera in Brasile alla soia OGM*, a cura di Fabio Quattrocchi, in http://ecplanet.com

20 Un crimine contro l'umanità. Puri Quisymbirg, consigliere regionale dell'Unicef, definisce la prostituzione minorile. *"Un crimine contro l'umanità"*. Eppure questo crimine contro l'umanità viene praticato in ogni parte del mondo e in maniera sempre più crescente. Secondo l'Associazione *Ciss* (Cooperazione Internazionale Sud Sud) nell'ambito della *"Campagna contro il turismo sessuale",* nel Nordeste brasiliano ci sono villaggi privi di adolescenti, tutti trasferiti nelle periferie delle grandi città e coinvolti nel giro della prostituzione. Vera e propria schiavitù, quando una bambina finita in un bordello è costretta a pagare un riscatto. Il debito viene imposto dal tenutario e il conto si allunga con la spesa dei nuovi vestiti, degli alimenti e nel caso di malattie di medicine fornite dallo stesso proprietario. Secondo un rapporto della commissione parlamentare in Brasile, sono circa otto milioni i *meninos de rua*, mezzo milione le bambine costrette a prostituirsi, circa mille l'anno vengono assassinati dalle squadre di poliziotti pagati per ripulire le strade. In: http://xoomer.virgilio.it/mcortimi/minori.html

21 La prostituzione minorile vale oltre 5 miliardi di dollari e i suoi canali di profitto sono la pornografia, la pedofilia e il turismo sessuale. È difficile sapere il numero di bambini al di sotto dei diciotto anni, come da articolo 1 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, coinvolti in questi traffici, ma secondo i dati forniti da Ecpat (End child prostitution, pornography and trafficking for commercial poroses), Unicef, Ilo, Ong governative e locali che intervengono nella lotta all'infanzia rubata, il Brasile è il paese con più alto numero al mondo di bambine e adolescenti coinvolte nel traffico della prostituzione, nella pornografia e nel turismo sessuale: oltre 500mila minori, numero che ha uguali solo tra le schiave peruviane, cinesi e indiane. In Tailandia si stima per difetto una quantità tra i 200-250mila. Nelle pousadas dell'amore come nelle spiagge di Fortaleza o al porto di Belem si trovano cartelli che dicono "Italiani benvenuti". Cinquecentomila pedofili in vacanza ogni anno senza il pericolo di essere denunciati né arrestati, secondo le ultime stime di *Terre des Hommes*, storica associazione internazionale in difesa dei minori, il cui nuovo rapporto conferma che proprio gli italiani hanno l'orrendo primato nella classifica del turismo sessuale ai danni di minori seguiti da tedeschi, inglesi, americani. Il Nord del Brasile è nuova meta per impiegati, professionisti, padri di famiglia, secondo il rapporto dell'organizzazione, non solo per quella categoria di pedofili ormai individuabile in uomini di 40-50 anni, di buona condizione sociale ed economica, spesso con moglie e figli, ma anche dei milioni di turisti che ogni anno si autorizzano a notti esotiche con babyprostitute: un giro d'affari intenazionale di 5 miliardi di dollari. In http://italy.indymedia.org/news/2005/01/707669_comment.php

22 Quasi il 70% delle persone colpite da abusi sessuali in Brasile ha meno di 12 anni e il 60% degli stupratori sono familiari delle vittime, secondo la ricerca pubblicata dal Ministero della giustizia di Brasilia. Secondo la ricerca il 69% delle vittime è sotto i 12 anni e di questo il 26% è tra i 7 e 9 anni. In 35 casi su cento l'abuso è ripetuto nel tempo e nel 22% su più di una vittima per volta. Autori degli abusi sono al 95% uomini: genitori, fratelli, patrigni, zii, cugini, che molto spesso continuano a convivere con le vittime anche dopo gli abusi e sono quasi sempre giovani: il 36% ha meno di 21 anni e il 30% tra i 21 e i 30 anni. Chi denuncia gli abusi sono le donne al 71%, madri, sorelle zie, nonne, matrigne e talvolta, ma solo talvolta, le stesse vittime. Purtroppo, secondo le stime, appena il 15, 20% degli abusi viene denunciato alle autorità. E quando lo stupratore finisce in tribunale, in appena il 20% dei casi paga per quello che ha fatto, al contrario nella maggior parte dei casi è assolto o il processo è archiviato, senza nemmeno che questi sia allontanato dalla vittima, alimentando, così, la paura e l'impunità nell'ambiente familiare. La ricerca è stata realizzata in collaborazione con il Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo della donna (Unifem) e la Segreteria di diritti umani del governo brasiliano, in http://www.tgr.rai.it7news7articolonews70,9217,64569,00.html

23 In Brasile ogni anno oltre 60.000 minorenni subiscono abusi sessuali di vario tipo, dallo stupro all'induzione alla prostituzione da parte di parenti e vicini, ma anche persone altolocate con ruoli di potere nella comunità locale, come deputati, giudici e sindaci. Vale non solo per le autorità dello stato di Paraiba e Goias, ma anche per un deputato dello stato del Maranhão, nei pressi di Godofredo Viana, Camilo Figueredo, che avrebbe avuto rapporti frequenti con due sorelle di 13 e 15 anni e per due sindaci di altre due città del Maranhão che organizzavano orge con minorenni di entrambi i sessi. Sono i dati presentati dalla senatrice Patricia Saboya che nel giugno 2003 guidava una commissione parlamentare d'inchiesta sugli abusi a minorenni. Secondo questa commissione sulle strade del Brasile esistono almeno 700 locali frequentati in particolare da camionisti, che sfruttano la prostituzione minorile. In http://www.osservatoriolavorominorile.it/news_80.htm

24 Intervista scritta per Peace Reporter da Kátia Lôbo Fiterman il 26 febbraio 2005 in http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idpa=&idc=2&ida=5&idt=&idart=1348

25 Pino Bertelli,, TraccEdizioni, 1996

PINO BERTELLI: NOZIONE DI VIAGGIO IN AMAZZONIA

di Italo Zannier, storico della fotografia

Chi conosce Pino Bertelli sa che la sua "nozione" di un viaggio – di un qualsiasi viaggio, anche in Toscana, vicino a casa –, non può essere riservata soltanto al paesaggio, alla botanica, alla geologia, alla ornitologia...; e non andrebbe neppure alla rilassante ricerca di funghi o a caccia di farfalle, per esotiche che siano.
Tutta la sua opera, di editore e di fotografo, è tesa a conoscere, capire, scoprire, segnalare l'immanenza sociale dell'individuo, sia che abiti a Piombino o nel profondo di una foresta amazzonica; e non è retorica la sua, né un residuo postneoralista, come farebbero pensare le sue strandiane fotografie.
Per ciò che credo di aver capito della sua personalità, egli è un convinto "missionario", simile a quelli delle leggende.
"La conoscenza di un paese – ha scritto Guido Piovene nel suo "De America" – è come la visione in un cannocchiale, che si aggiusta guardando, finché la si mette a fuoco", ma il "cannocchiale", per un fotografo non può essere altro che la sua ideologia, perché senza questo stimolo non c'è neppure la Fotografia, ma soltanto la banalità del suo luogo comune, ossia della convenzionale e massificata immagine commerciale: stupendi paesaggi dal cielo azzurro, d'un'eterna primavera, sorridenti bellezze glamour senza età, sublimi e svettanti architetture, virtuosistiche sportività...
Niente male, anzi; anche tutto ciò è *vita*, perlomeno offre illusioni di benessere, e inoltre questa bellezza può essere intesa come esaltazione della vita stessa, che si vorrebbe paradisiaca.

Pino Bertelli, invece, è tuttora un fotografo "impegnato", non soltanto nel fotografare l'ambiente con ansie documentarie e sociologiche, ma nel presentare come in una predica, gli aspetti persino imprevedibili del vivere umano, con serenità, però, senza speculare sulla fotogenia della povertà, della solitudine, della emarginazione.
Il viaggio in Amazzonia di Bertelli è avvenuto a centoquarant'anni da quello dell'antropologo Paolo Mantegazza (non a caso fu il primo Presidente della Società Fotografia Italiana nel 1889) che nel 1864 si trovò in quei paraggi, sul Rio de la Plata e a Tenerife.

Mantegazza, lo dice tra le righe del suo racconto, avrebbe anche voluto fotografare quei luoghi – ma non gli fu possibile, senza l'amico Stefano Sommier, che in seguito illustrò una sua opera sui lapponi – limitandosi a disegnare, stentatamente, gruppi di indigeni, capanni, paesaggi esotici.
"Nei miei viaggi in America – osserva in un suo volume di viaggio – non ho mai sfuggito l'occasione di studiare gli indigeni nei loro deserti o sui confini delle colonie europee e da queste avvolti (...) e avrei voluto ritrarre alcuni quadri della natura umana, invece di cercare la conferma di teorie scientifiche o di crearne...".
Una illuminazione quasi religiosa, quella di Mantegazza, che nella prefazione del libro ("Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi studi", Gaetano Frigola Ed., Milano 1867) scrive parole che forse anche Bertelli vorrebbe dire oggi, accanto alle sue fotografie, che per se stesse sono comunque esplicite: "Non parlo dei pochissimi che malati nel cervello o nel cuore emigrano per fuggire da se stessi, ma che con se stessi bestemmiano sempre e di se stessi maledicono in ogni terra e sotto ogni cielo. Il mio libro non è un punto di ammirazione né uno sprezzo di straniero intollerante; è la semplice e schietta espressione del vero...".

Le immagini di Bertelli sono coerenti con il suo realismo ideologico, espresso con un disegno "frontale", secondo una letteratura fotografica che si può far risalire ai ritratti di gruppo ottocenteschi, ma più razionalmente alla tipologia di Strand, Evans, Arbus...; un "segno" che propone la lettura del soggetto, se

possibile, senza inganni di prospettive e scorci e guizzi di luce, fino a sembrare altrettante schede segnaletiche, come piacevano a Bertillon, a Reiss o al nostro Umberto Ellero.
Fotografie serene comunque, senza compiacenze formali, chiare e scandite come le parole di un dizionario, anche quando si accenna visivamente a un "relitto folklorico-religioso" tra le mani dell'individuo (un tiepido galletto!) che nell'immagine può acquisire – come osserva Ernesto De Martino durante la sua indagine antropologica in Lucania, aiutato dai fotografi Pinna e Gilardi – "il suo senso storico ed è uno stimolo documentario che aiuta a comprendere una civiltà...".

Pino Bertelli ha vissuto la sua avventura con la passione dell'antropologo e del sociologo, mediante la fotografia, sempre attento al mondo che soffre ma che vive, come nella raffigurazione della sua Amazzonia, descrivendo con civile consapevolezza il suo giorno e la sua notte.
"Ben presto la campagna si risvegliò – scriveva l'avventuroso fotografo John Thompson durante il suo viaggio ottocentesco in Cina, lontana dal mondo di allora come l'Amazzonia forse lo è stata per Bertelli –. Da prima passarono gracidando al di sopra delle nostre teste migliaia di corvi; poi il giallo annunziò il levar del sole...".

RITRATTI A CONTATTO

di Davide Faccioli, critico della fotografia

Quando si parla di Farm Security Administration gli esperti di fotografia sbavano acquolina e sbiascicano parole di massimo rispetto. Tornano alla mente immagini-tipo: "Migrant mother" della Lange, le famiglie debosciate di Evans, i lavoratori di Hine. Una piaga sociale di quell'America in crisi. Furono i democratici, al tempo all'opposizione, a voler realizzare questa epocale produzione di fotografia documentarista. I "republicans" non potevano che accettare la sfida, ma persero alle elezioni successive. Quelle immagini pubblicate dalle riviste, unico mezzo di comunicazione in una America pre-bellica, pre-televisiva e pre-industriale, fecero scalpore e suscitarono nella classe media una tensione emotiva irreversibile: e fu voto a sinistra. Ma è possibile che delle fotografie possano smuovere milioni di anime e agire sul pensiero di intere schiere di popolazione?

La risposta ve la può dare il libro di Pino Bertelli "Ritratti di un'infanzia emarginata ". Immagini piene di anima e pensiero infatti. Un'indagine, quella di Bertelli, premeditata e al servizio di chi ama. L'amore per il prossimo fa di Bertelli un inviato speciale nel mondo dell'emarginazione con licenza di solidarietà. Gli uomini, le donne, i bambini che fotografa Bertelli hanno, nella sofferenza e nel bisogno, capito il dono speciale del nostro foto-reporter: i loro visi non hanno i muscoli tirati dei "farmers "della FSA. La sua non è una fugace apparizione nel desolato destino umano, bensì una ricerca di contatto, di approfondimento spirituale, atteggiamento, quello di Bertelli, accolto con un sorriso del soggetto prescelto.

Il rapporto tra fotografo e fotografato va al di là dell'immagine che ci viene lasciata; essa rappresenta solo un segno nell'intreccio di pensiero e anima che, nell'incontro, dura giorni, settimane. Una visione fotografica che fa di Bertelli un missionario dell'immagine in grado di lenire più dolore sul campo che tradurre il dolore impressionando la pellicola.

SULLA TEOLOGIA DELLA FOTOGRAFIA DI STRADA

di Pino Bertelli, fotografo

Dedicatoria

a Oscar Arnulfo Romero, ammazzato davanti all'altare della chiesa dai pistoleros del latifondo
a Marianela Garcia Villas, avvocato dei poveri, trucidata dagli aguzzini del sistema
a Margarina Alves, sindacalista stuprata e assassinata dagli sbirri del padronato

"Credo nel potere del riso e delle lacrime
come antitodo all'odio e al terrore"
Charlie S. Chaplin

"La teologia della liberazione che cerca di partire dall'impegno
per abolire l'attuale situazione d'ingiustizia
e per costruire una società nuova, deve essere verificata
dalla pratica dello stesso impegno...
Tutte le le teologie politiche della speranza, della liberazione,
della rivoluzione, non valgono un gesto di solidarietà con gli uomini,
con le classi e con i popoli oppressi".
Gustavo Gutierrez

"Amore cristiano e violenza rivoluzionaria... Bisogna amare tutti, ma non è possibile amare
tutti allo stesso modo: si amano gli oppressori combattendoli.
Si amano gli uni liberandoli dalla loro miseria, e gli altri dal loro peccato".
Giulio Girardi

I. Sulla teologia della liberazione

Ouverture in forma di rosa. Mio padre e mia madre mi hanno insegnato ad amare il diverso, il povero, l'escluso e mi dicevano vicino al fuoco, mentre il pesce azzurro arrostiva nel sale, che nessuno può comprare un sorriso... e ancora... una mosca guando muore soffre quanto un re... e quando fuggivo sul tetto a guardare le stelle, a cercare la regina degli stracci sulla Via Lattea... fai quello che vuoi, ma quello che fai fallo con amore... perché quand'anche avessi tutti i mari e i cieli della terra, e tutto l'onore degli uomini, se non ho l'amore non sono niente... e quando penso a mio figlio e al figlio suo che sta per nascere... penso a tutta la cattiveria alla quale andrà incontro, alla mediocrità, alla rapacità, alla violenza della quale è capace una grande parte dell'umanità ricca... è a quel bambino che penso e ai poveri della terra... e allora sogno di andare a costruire un mondo in cui ogni uomo, senza eccezione di razza, di religione, di nazionalità... possa vivere una vita pianamente umana, liberata dalle schiavitù che gli vengono da altri uomini... fuori dall'amore non c'è salvezza.

1. Nessun uomo è un'isola. La libertà alla quale l'umanità impoverita aspira è il diritto di poter vivere liberamente tra uomini eguali... le utopie camminano con i sogni e le *teologie della liberazione* sono il cammino di genti che vanno verso l'orizzonte della fraternità, dell'accoglienza, della solidarietà... e trasformano le utopie in "eu-topie" (*luoghi-buoni),* viatici di rivoluzione della speranza che portano a rifiutare la crudeltà di questo *modello di mondo* e invitano alla liberazione dalle violenze degli empi... un mondo diverso è possibile. Dove c'è lo spirito dell'utopia, lì la libertà non muore.

2. La nostra *Teologia della fotografia di strada* si riconosce nella pedagogia degli oppressi che unisce teoria e prassi e secondo l'insegnamento di Paulo Freire, tende a modificare la relazione tra l'uomo oppresso e l'ambiente che lo circonda. La coscienza critica della *fotografia di strada* come *teologia di*

liberazione, trova un suo linguaggio e diventa essa stessa icona o traccia di trasformazione radicale della società ingiusta. "Indicami qualcuno che ami e egli comprenderà quello che sto dicendo. Dammi qualcuno che desideri, che cammini in questo deserto, qualcuno che abbia sete e sospiri per la fonte della vita. Mostrami questa persona ed ella saprà quello che voglio dire" (Agostino, il berbero). La *teologia della fotografia di strada* si oppone alla violenza istituzionalizzata e non si scandalizza che contro la *violenza ingiusta* degli oppressori, possa sorgere la *violenza giusta* degli oppressi. Quando l'ingiustizia ha posto al suo servizio la legalità, l'ordine, il diniego... le classi povere private del diritto alla voce, alla dignità, alla presenza... alla *fotografia di strada* non resta che lavorare per un'educazione liberatrice e passare dalle condizioni di vita inumane a condizioni più umane, con ogni mezzo.

3. La *teologia della fotografia di strada* esprime – sotto ogni forma – la denuncia dell'ingiustizia e delegittima il sangue versato e rimasto impunito dell'ordine dominante. È l'amore dell'uomo per l'uomo che libera gli schiavi, fa crollare gli imperi e solleva gli oppressi. Il silenzio o l'accettazione dello sfruttamento dei deboli da parte dei potenti, passa attraverso il consenso massmediatico e le preghiere di sterminio sono deposte sugli scaffali dei supermercati e nei parlamenti... si tratta di cogliersi come *uomini planetari* non ancora realizzati che rifiutano di vivere in una società alienata e si schierano a fianco degli esclusi. La liberazione degli affamati, degli offesi, degli umiliati... è prima di ogni cosa un atto politico. È la rottura con una realtà di sfruttamento e di povertà estrema, l'inizio della costruzione di quella società giusta e fraterna che molti uomini tengono nel cuore. La liberazione degli oppressi passa dalla difesa dei diritti fondamentali dei poveri, il castigo degli oppressori e la restituzione dei beni che hanno loro sottratto in cinquecento anni di vessazioni, saccheggi e genocidi.

4. La *teologia della fotografia di strada* non ha altra bellezza se non quella di aiutare a spezzare le catene della malvagità, sciogliere i legami del giogo, dare libertà agli oppressi... dividere il tuo pane con l'affamato, vestire chi è nudo e non voltare le spalle al tuo simile, diceva Isaia, è ricordare ad ogni essere umano che la liberazione autentica sarà opera degli oppressi o non sarà. Una *teologia della speranza* è, nel contempo, una *teologia della risorgenza*. Non c'è storia della politica se non c'è storia della libertà. La *teologia dell'utopia* è il canto più estremo della liberazione dell'uomo da se stesso. L'utopia non è solo il sogno di uguaglianza nella diversità e godimento dei beni comuni, che non prevede nella sua affabulazione, né servi né padroni... l'utopia è anche una denuncia dell'ordine esistente e l'eresia più concreta che sta al fondo dell'utopia è rifiutare la brutalità dei valori correnti e annunciare le "primavere di bellezza" che saranno e che ancora non sono... il presagio di una comunità differente e di una differente società di armonia. La *teologia della fotografia di strada* lavora sull'immaginario liberato. Il passaggio dalla poesia alla vita quotidiana impone un salto di qualità, una rottura con l'ordine dell'ingiustizia, l'intervento dell'immaginazione contro i disegni salvifici della civiltà dello spettacolo e dice: la mia parola è no!

5. La *Teologia della liberazione* o la *Chiesa dei poveri* è nata, si è sviluppata ed è un'epifania popolare dell'America Latina che ancora lotta a fianco degli oppressi. La *Chiesa dei poveri* germina tra due momenti di rottura e riappropriazione di diritti calpestati e identità violate dai portatori della fede e dai predoni del cannone... la rivoluzione cubana (1959) e quella sandinista (1979). Poi la "verità" imposta dalla dittatura castrista e l'utopia demolita dei poeti nicaraguegni... s'infrangeranno sui portali della civiltà del vuoto e metteranno il bavaglio all'universo dei desideri e delle passioni di un intero continente. "Una verità unica è una verità morta, le verità che si cercano sono molteplici come la vita, basta che restino vive" (Raoul Veneigem). La rivoluzione della speranza è nello spirito di fratellanza tra gli uomini e non ci può essere salvezza per i predatori dell'umanità.

6. La *Teologia della liberazione* fiorisce tra il 1959 e il 1961, nelle esperienze molteplici di solidarietà e fraternità delle Comunità ecclesiali di base, con l'intento di portare ai popoli martoriati dai militari, dai

latifondisti, dalla chiesa connivente, dai disegni economici e politici di governi e multinazionali... la speranza di liberazione delle grandi maggioranze latinoamericane. È Gustavo Gutierrez ad utilizzare per primo il concetto "teologia della liberazione (1968) e si tratta di una "teologia della periferia" che insorge contro le ingiuste situazioni di povertà nelle quali versa l'America Latina. A *gatto selvaggio* ed anche mescolando o cancellando ruoli e canti di libertà... Gustavo Gutierrez, Frei Betto, Leonardo Boff, Clodovis Boff, Victor Codina, Giulio Girardi, Carlos Mesters, José Comblin, Enrique Dussel, Ignacio Ellacurìa, Franz Hinkelammert, Oscar Arnulfo Romero, Pedro Casáldiga, Josimo Tavares, Hèlder Câmara... tra gli altri... si fanno portatori della voce degli *ultimi* della terra... ostacolati, dileggiati, vilipesi dalle gerarchie del Vaticano che cercheranno in ogni modo di sotterrare le grida di amore e libertà che vengono dagli impoveriti delle dittature, del debito pubblico, delle predazioni delle democrazie dell'opulenza. La *Teologia della liberazione* sostiene, a giusta ragione, che ogni sistema sociale è fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, piuttosto che sulla condivisione dei beni comuni. In questo senso, l'umanità di un "Dio minore" che si riconosce nei processi di liberazione dell'America Latina (ancora oggi tenuta in stato di soggezione)... vive pezzi di vita esperienziali che partecipano allo sforzo per l'abolizione delle ingiustizie e alla costruzione di una società più libera e più umana. "Solamente una rottura radicale col presente stato di cose, una profonda trasformazione del sistema di proprietà, l'accesso al potere della classe sfruttata, una rivoluzione sociale che rompa con questa dipendenza, possano permettere il passaggio a una società diversa... O. almeno, fare in modo che questa sia possibile (Gustavo Gutierrez). In altri termini, si vuole che l'uomo, la donna si facciano carico del loro destino e responsabili del loro futuro.

7. L'oceano delle caravelle ricorda le prime barbarie degli uomini "civili" nel nuovo continente. A partire da questa conoscenza, la *Teologia della liberazione* crede nella coscienza dell'alterità e nell'amorevolezza degli esclusi. Non è un caso che continuano ad esistere *teologie femministe*, *teologie indie*, *teologie nere*, *teologie ecologiche, teologie del libero spirito*... e tutte sono dettate dalla "*teologia della cultura di segno liberatore*" (Leonardo Boff). Non ci interessa se altri hanno cessato di riflettere sulla *Teologia della liberazione*, sulla ventata di libertà che si è portata dentro ed ha investito l'umanità senza diritti (e ancora soffia sotto la cenere del mercimonio globalizzato)... anche se qualcuno ha cambiato di segno o altri l'hanno sepolta nelle mitografie storiche del secolo passato... crediamo sempre che la *Chiesa dei poveri* diserta o non si fa complice del saccheggio dell'Occidente sul resto del mondo... e continua a lottare per il riconoscimento dell'altro e la ripartizione mondiale delle ricchezze comuni.

8. Il *peccato sociale* dei popoli impoveriti è nascere in terre ricche d'oro, diamanti, petrolio, acqua... è continuare a morire per fame o nelle guerre sostenute dalle banche, i mercanti d'armi, i governi dei paesi civili... "la neocolonizzazione nasce con il debito estero, il quale racchiude in sé tutte le forme di oppressione e rappresenta la forma più perversa di alienazione da se stessi" (Leonardo Boff) alla quale sono stati sottoposti i popoli dei Sud della terra. La società del consumo si esprime nell'omologazione dei segni e dopo il crollo del regime comunista (1989, ma per noi era già morto e sepolto ancora prima della dittatura stalinista), la Russia, la Cina e paesi "canaglia" come la Libia (o nuovi "amici" della pace comprata con i dollari americani, come la Palestina)... un tempo temuti (come) sostenitori di efferati terrorismi... nel nuovo millennio hanno assunto l'etichetta delle merci di loro pertinenza e fanno la voce forte sui mercati internazionali (delle armi, della droga, dei giocattoli, del cinema, della fotografia, della telefonia, della tecnologia tutta)... la cultura massificata ha investito ciò che restava dell'umano e la linea di condotta dei nuovi déi è adeguarsi alle strutture del potere teocratico o essere spazzati via dalla rapacità dei nuovi imperi... i dissidenti sono ammazzati all'antica maniera, senza processo, però gli affari con il mondo occidentale vanno bene e i detentori dei saperi banchettano al tavolo dei padroni dell'immaginario.

II. Sulla teologia della fotografia di strada

1. La *Teologia della fotografia di strada* o di *liberazione dell'immaginario assoggettato*... esprime un'affabulazione che include il punto di vista dei poveri. La *Teologia della fotografia di strada* è anche una teologia dei diritti umani che disvela il sistema dei poteri politici e mostra che la politica coloniale è figlia della politica industriale. Non esiste nessun uso innocente dell'immagine e della libertà. Potere significa oppressione, dominazione, costrizione. La democrazia dell'uguaglianza ha per fine la partecipazione degli uomini alla vita comune. In una società di liberi e uguali ciascuno è l'espressione della propria capacità di amare l'altro... ed è parte fondante della società di mutuo soccorso alla quale aspira. La *Teologia della fotografia di strada* emerge dalla lezione etica di poeti del disagio rovesciato come Riis, Hine, Sander, Vischniac, Capa, Modotti, Smith, Cartier-Bresson, Lange, Evans, Shahn, Arbus, Koudelka, Salgado... contiene una teoretica della dissidenza che si scontra con l'ortodossia o sovra-identità delle democrazie dello spettacolo che distruggono legami sociali e seppelliscono culture e memorie storiche. "Un popolo che venga generalmente maltrattato contro ogni diritto non deve lasciarsi sfuggire l'occasione in cui può liberarsi delle proprie miserie, scuotendo il pesante giogo che gli viene imposto con tanta ingiustizia... dimodoché le *rivoluzioni*... non si verificano in uno Stato per colpe leggere commesse nell'amministrazione degli affari pubblici... Quando in realtà si verificano colpe gravi, il popolo ha il diritto di resistere e difendersi" (Hannah Arendt). Ogni forma di rivoluzione è sempre in primo luogo distruzione dell'antico regime.

2. La fotografia, tutta la fotografia, "porta il suo referente con sé" (Roland Barthes) e quando è grande, coglie il significante fotografico. La cattiva fotografia marcisce di banalità e permea l'oggetto della sua attenzione nella celebrazione del mondano (Stieglitz, Kühn, Newton, Araki, La Chapelle). Ogni fotografia è una traccia della propria cultura o della propria stupidità. A leggere le opere dei grandi maestri si comprende che la Fotografia non si riconcilia con la società nel mito spettacolarizzato bensì ne disvela le brutture o l'effimero. La storia della fotografia come stupore, rimanda al cambiamento del luogo comune e fa del dolore degli altri (direbbe Susan Sontag), l'istante di un'adesione o, meglio ancora, il *vero bene,* che è un atto morale. Scoprire il nostro non-sapere nell'uguaglianza del sentire è un gesto d'accoglienza. La *fotografia randagia* accetta i propri limiti e getta uno sguardo radicale al di là del visibile. La *fotografia di strada* è desiderio di qualcosa che non si possiede e a cui si aspira... rifiuta i simulacri che riconoscono la politica, la fede o la cultura come criteri del successo che legittimano la sola felicità possibile nella società data. La *fotografia di strada* custodisce lo sguardo, come il ribelle l'utopia, l'una e l'altro sono depositari dell'indicibile e l'attimo della loro diserzione da tutto quanto è merce o ideologia, segna l'interrogazione dell'ordine costituito.

3. La *fotografia di strada* o quella più genericamente di "impegno sociale", coglie ciò che emerge dall'apoteosi dell'apparenza. In questo senso, tutta la fotografia non addomesticata è una sorta di denuncia del quotidiano aggredito e lavora alla sovversione dell'immagine, della parola, della legge... la fotografia che affronta il sangue dei giorni passa attraverso l'arbitrarietà d'una scelta, la quale si presenta sovente come linguaggio rovesciato. La fotografia esiste per rompere l'egemonia della quotidianità impoverita o per prolungarla, diceva. La *fotografia di strada* ha la capacità straordinaria di rompere il tempo della replica, di liberare il tempo fertile del falciare ciò che è stato coltivato e divampa dalla brace della sovversione dei generi. Niente è sacro, tutto si può profanare. L'istante inchiodato dalla fotografia nella storia dell'uomo è parola, strappo, disaffezione con il silenzio prolungato del dire... non c'è fotografia del sociale se non al prezzo d'una rinuncia... la fotografia come distruzione dell'immaginario edulcorato è una seminagione di bellezza, un segno eversivo, una magnifica ossessione che travalica i limiti della realtà eccessiva o un'audacia visionaria che sborda fuori dai confini improvvisati della genuflessione artistica. C'è eternità solo nel desiderio, nel piacere, nella passione dei bastardi senza patria che vivono e muoiono al di qua o al di là di tutte le frontiere, perché sanno bene che "il patriottismo è

l'ultimo rifugio delle canaglie" (*Orizzonti di Gloria*, di Stanley Kubrick). *La fotografia di strada* arrossa la vergogna del potere e mostra il divenire dell'umanità in un letamaio.

4. I poteri escludenti del neocolonialismo sono gli stessi che per cinquecento anni hanno schiacciato gli ultimi alle periferie della terra. La rapacità la stessa. Il genocidio commesso contro grandi pezzi di umanità tenuta nel terrore e nella sottomissione resta impunito. I diritti umani più elementari violati e, nel frattempo, la minoranza arricchita dell'Occidente continua a sostenere il sistema belligerante con il quale controlla i gangli del potere economico e politico. Ai quattro venti della terra però si aprono percorsi, nascono aggregazioni, sorgono fratture generazionali che invitano alla scoperta dell'*uomo planetario* (avrebbe auspicato padre Ernesto Balducci) e alla crescita di soggettività che si oppongono all'intolleranza, al fanatismo, all'esclusione... per l'*uomo planetario* non ci sono spettatori ma complici... o si è contro l'ideologia generata dalla schiavitù coloniale e dalla parte dei profeti della catastrofe... o si lavora per scaricare i potenti dai troni e mostrare con don Lorenzo Milani, che *l'obbedienza non è più una virtù* (se lo è mai stata). Il principio di ogni forma di bellezza dell'*uomo planetario* è chiedere perdono a tutti quei popoli che hanno subito saccheggi e olocausti e restituire ciò che è stato loro rubato.

5. La *Teologia della fotografia di strada* è una *Teologia di liberazione*, di liberazione dalle violenze della terra... è una *Teologia della carezza*, del rispetto, della disobbedienza civile, anche. La scatola degli arnesi della fo*tografia di strada* non è la macchina fotografica ma il recupero dell'innocenza, di quell'innocenza perduta che è antica come le stelle in cielo. Una spiritualità della libertà che ha molto a che vedere con il rifiuto d'ogni forma di martirio o cristologia del segno... essere libero significa costruire un mondo nel quale ciascuno può godere della libertà di tutti. La prima libertà nasce con un atto di disobbedienza, la liberazione dai dogmi di tutte le libertà imposte come spettacolo della libertà. La fine della schiavitù non è c'è mai stata... gli schiavi del lavoro forzato, dei senza-diritti, del benessere truccato... sono sparsi ovunque e anche la misteriosa rivelazione della natura (terra, acqua, aria...) è ferita a morte. L'amore per la libertà si concretizza nella "compassione" e nel gesto che libera gli schiavi da quelli che li opprimono. I passatori d'ogni eresia hanno aperto le "piste dei sogni" e cantato di comunità libere nella quali ogni uomo innaffia la propria libera anima e assume su di sé la capacità di autogoverno o la conoscenza dell'arte di governare di meno (Goethe), quando non affatto (Proudhon). Il diritto alla liberazione degli oppressi è inteso come atto insorgente e processo di parola che strappa l'umanità alla violenza dei possessori della ragione economica e della desolazione politica.

6. La libertà è al principio o alla fine d'ogni uomo che sogna la rottura di tutte le catene che lo assoggettano alle idee dominanti. "Il fondamento della libertà è l'assunzione di responsabilità per l'altro. È mettere l'altro al centro dell'io. La libertà non si dà. Si conquista. E divento più libero nella misura in cui mi comprometto per garantire la libertà degli altri. Non sarei mai davvero libero se anche gli altri esseri umani non fossero liberi" (Marcelo Barros, abate benedettino del monastero di Goiás). Senza la libertà non esiste cammino spirituale né amore dell'uomo per i suoi simili. Dom Samuel Ruiz o dom Raul Veras, hanno incontrato la strada della libertà sui monti e nelle foreste del Chiapas e insieme al vescovo Pedro Casaldaliga (o il subcomandante Marcos) hanno mostrato che ovunque nel mondo ci sono *indios*, *neri*, *sem terra* che si sono ribellati ai loro carnefici. Anche Hélder Câmara, Paul Gauthier, Camilo Torres, Oscar Romero, Josimo Tavares... hanno opposto la loro cristianità e la loro credenza in una chiesa autenticamente povera, come lavoro di liberazione in concilio con pratiche di difesa della vita o di disobbedienza civile. Ogni fondamentalismo, sia cristiano, ebraico, musulmano o hindu è lo specchio del fanatismo, della violenza, dell'odio e soltanto la bellezza sublime di Agostino (santo) o la bellezza sociale di Buenaventura Durruti (anarchico) possono aiutare l'uomo ad entrare nel sogno *guaranì* di una *terra senza mali,* fatta di latte e miele, dove tutto è di tutti e dove tutti sono ricchi perché nessuno è povero.

7. Il diritto alla tenerezza o il diritto di avere diritti (Hannah Arendt, diceva) non deve essere una concessione dei governanti, ma un florilegio di intelligenze affamate di bellezza che disconoscono le strutture ideologiche e valoriali sulle quali si basa il successo e il consenso della *società dello spettacolo*. "La coscienza spettatrice, prigioniera di un universo appiattito, delimitato dallo *schermo* dello spettacolo, dietro il quale è stata deportata la sua vita, non conosce più se non gli *interlocutori fittizi* che la intrattengono unilateralmente sulla loro merce e sulla politica della loro merce. Lo spettacolo, in tutta la sua estensione, è il suo «segno dello specchio». Qui si mette in scena la falsa via d'uscita di un autismo generalizzato" (Guy Debord). La cultura visivo-auditiva sulla quale sono nati i nuovi imperi è lì, sull'orlo delle guerre e nel tanfo delle merci a ricordarci che le soluzioni autoritarie nascono all'interno del codice, delle menzogne, delle forche... che la cultura di rapina esige.
L'appello alla tenerezza non va confuso con niente che non sia "l'esatto contrario della sottomissione e della condiscendenza alla violenza e al maltrattamento" (Luis Carlos Restrepo). La tenerezza è il rifiuto viscerale alla pedagogia del terrore. Si tratta di non obbedire al proprio "destino" di oppressori e farsi poeti dell'anima bella.

8. L'amore, il dono di sé, l'agape... sono segni di ricerca dell'alterità. L'insulto degli oppressi è lode all'uomo e "la gloria di Dio è la liberazione dell'oppresso" (dom Oscar Romero). Ogni uomo ha diritto alla liberà di pensiero e di coscienza e questo diritto implica la libertà di cambiare opinione o di rivoltarsi contro chi impedisce l'accettazione della diversità. "Io non sono contro lo sviluppo dell'Amazzonia, purché sia uno sviluppo adeguato all'Amazzonia, come lo sviluppo estrattivista che riceve una immensa ricchezza da questa Amazzonia, ma rispetta i cicli biologici della sua riproduzione... Io vivo nella città di Hapurì, ma non resisto mai più di un anno, ho bisogno di tornare nel cuore della foresta come il maiale selvatico, il cinghiale, integrato nella natura. Ho bisogno della foresta per vivere" (Chico Mendes). I *libri sapienziali* dicono che non è la terra che appartiene all'uomo ma è l'uomo che appartiene alla terra. Vivere un tempo nuovo di libertà e bellezza, significa annullare la distinzione tra padrone e servo, tra ricco e povero, porgere agli spiriti liberi la nobiltà dell'uguaglianza e ricordare loro di essere stati nel tempo dei giusti, signori di sé.

9. Teologia dell'*amore ludro* o *Opera do Malandro*. Una storiella ebraica (che mi è stata raccontata da Marcelo Barros, mio fratello di strada). Un giorno un rabbino chiese ai suoi discepoli come si distingue il momento in cui finisce la notte e il giorno comincia. Un discepolo rispose: "Quando da lontano riusciamo a distinguere un cane da una pecora". "No", disse il rabbino. "È quando riusciamo a distinguere tra una palma e un albero di fichi", chiese un altro. "No", disse ancora il rabbino. "Ma, quando è allora?", chiesero in coro i discepoli. Il rabbino rispose: "È quando si può guardare il volto di una persona e riconoscere in essa un fratello o una sorella. Finché non si riesce a vedere così, è ancora notte nel nostro cuore". Solo nell'amare ed essere amati dunque, possiamo riconoscere in ogni uomo e ogni donna della terra, un fratello o una sorella. Allora e solo allora sarà giorno nei nostri cuori.

FOTOGRAFIE

FIGLI DELLA TERRA ROSSA

A Josimo Morais Tavares (il Prete Nero), ammazzato dal latifondo il 10 maggio 1986 a Imperatriz – Maranhão (Brasile)

Hanno dato fuoco
alle nostre case
distrutto i nostri sogni
di amore tra le genti

Hanno avvelenato
le nostre acque
e col filo spinato
hanno ingabbiato le stelle

E noi figli della terra rossa
e noi figli della fame antica
vogliamo che la bellezza degli angeli
sia la speranza dei poveri

che portano in mano le palme
dei nostri fratelli caduti
nelle strade sporche del Brasile
e nei nostri occhi tristi

Il rosso della terra
cade dalle tavole dei giusti
e brucia gli steccati della paura
e libera il canto degli umili e degli offesi

La via per l'uguaglianza
la via per la bellezza
è nelle nostre mani
è nelle nostre radici

Dietro il povero
c'è la grandezza di un popolo
dietro il ricco
c'è il fiato dell'oppressore

E noi figli della terra rossa
e noi figli della sofferenza
accendiamo l'innocenza dell'anima
che giudicherà gli sgherri della violenza

e c'incammineremo verso una vita senza lacrime
a cercare una terra senza male
e sulle zattere dell'amore amato
andremo in quel "luogo che non c'è" chiamato libertà

Dove nessuno sarà più servo
perché nessuno sarà più padrone
dove nessuno sarà più servo
perché nessuno sarà più padrone.

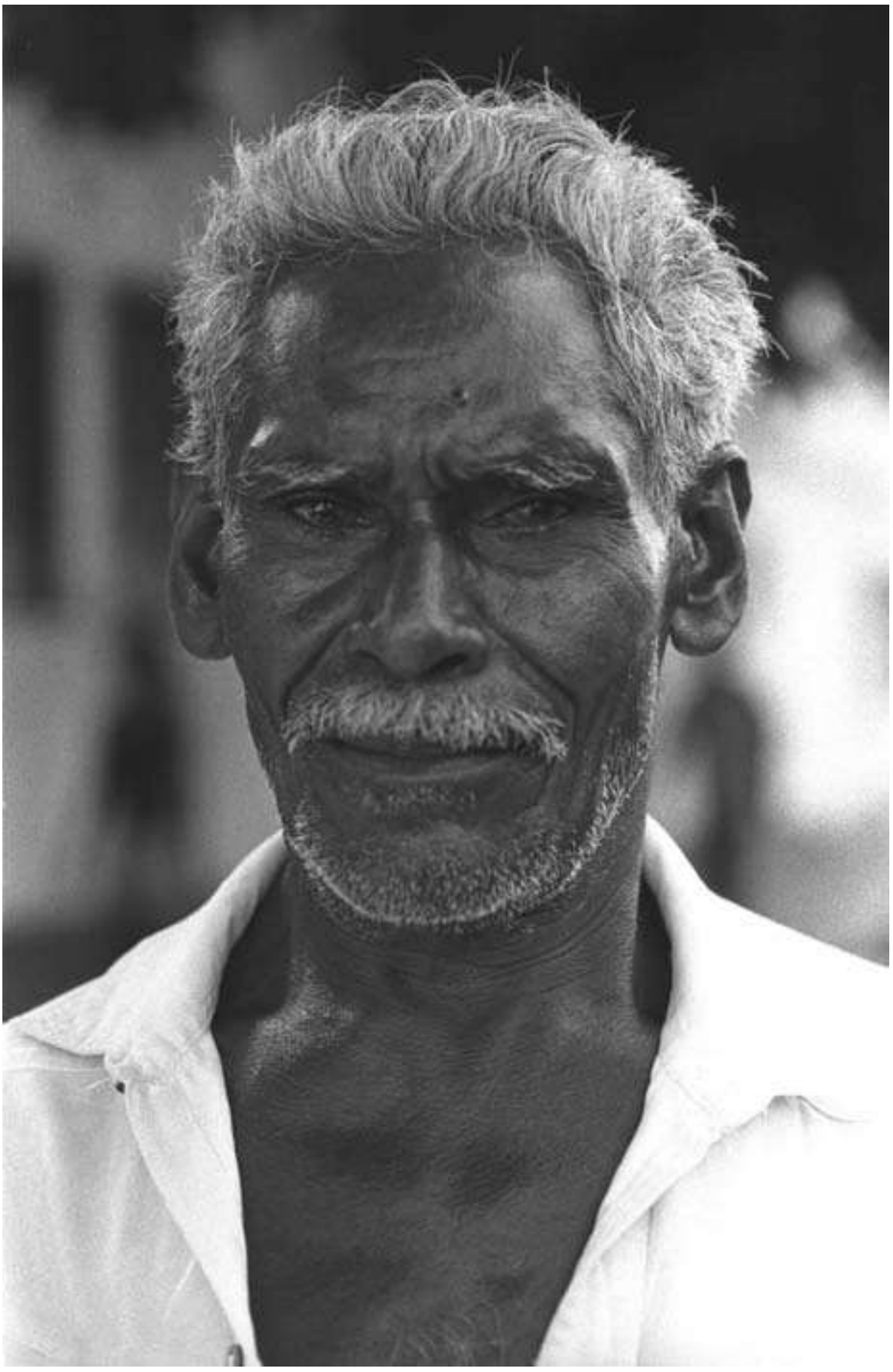
(Godofredo Viana, Maranhão – Brasile 12 volte ottobre 2004).



Barravento



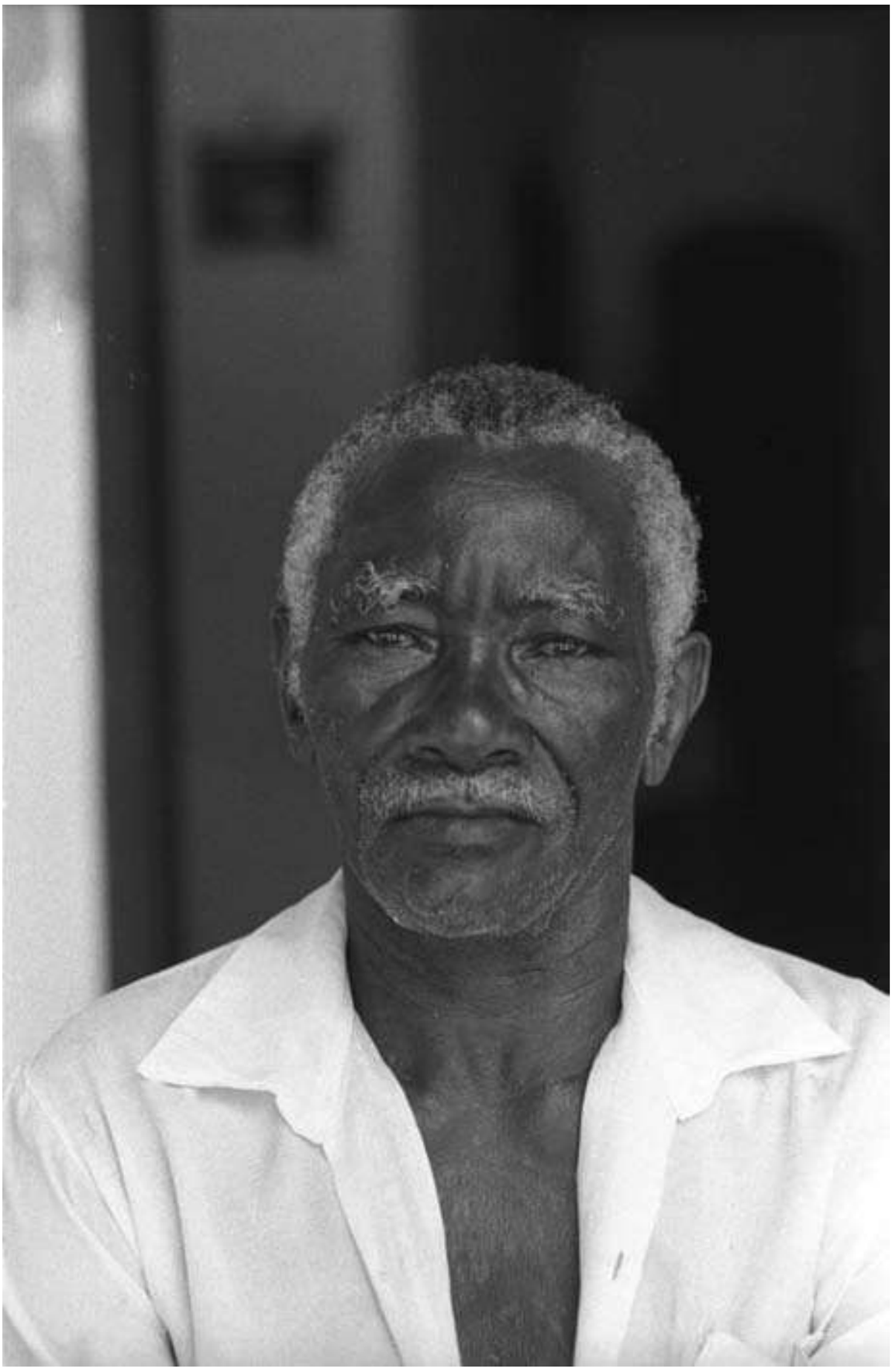
Teresa Batista Stanca-di-Guerra



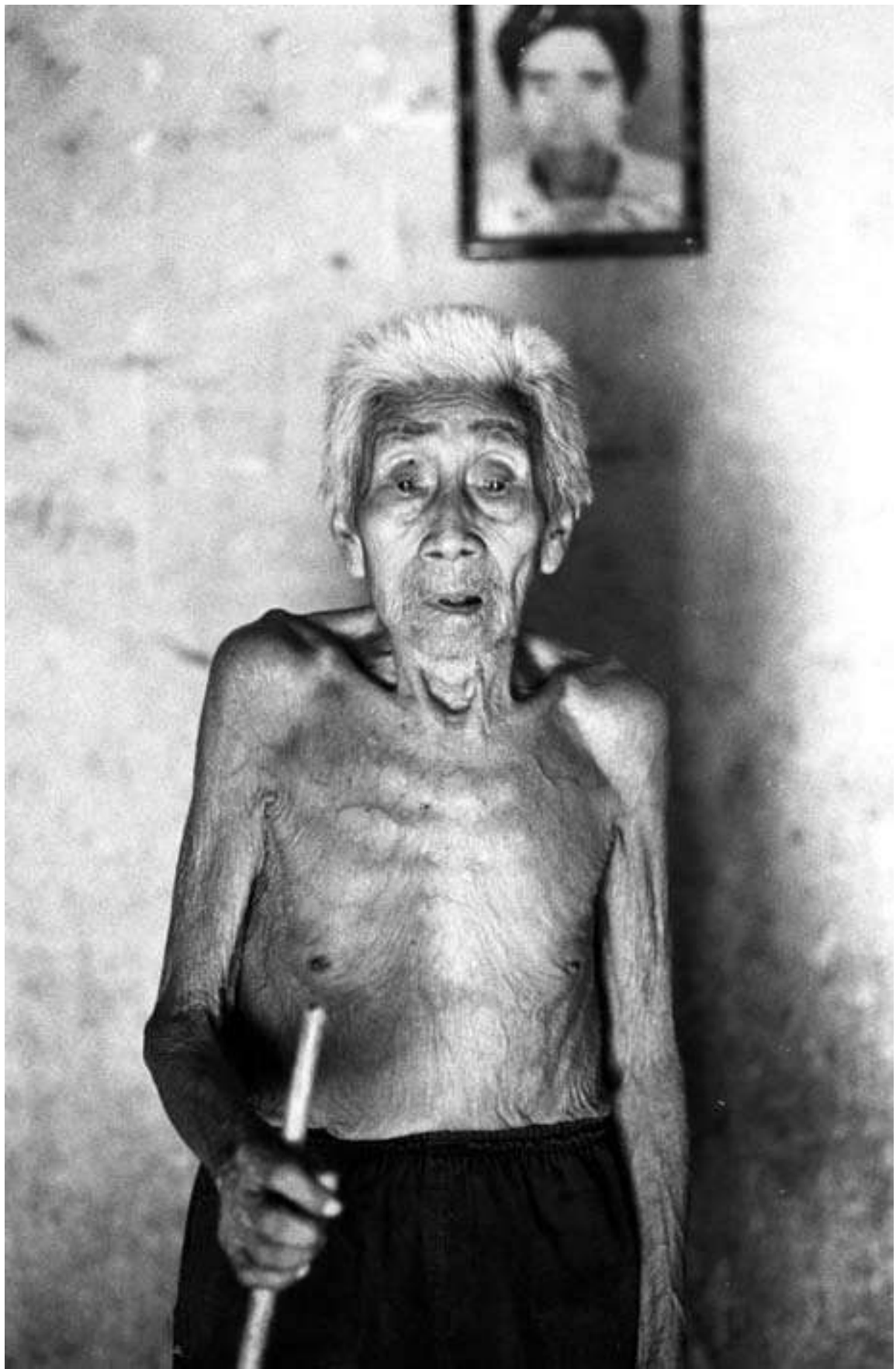
Pau-Brasil



Candomblé



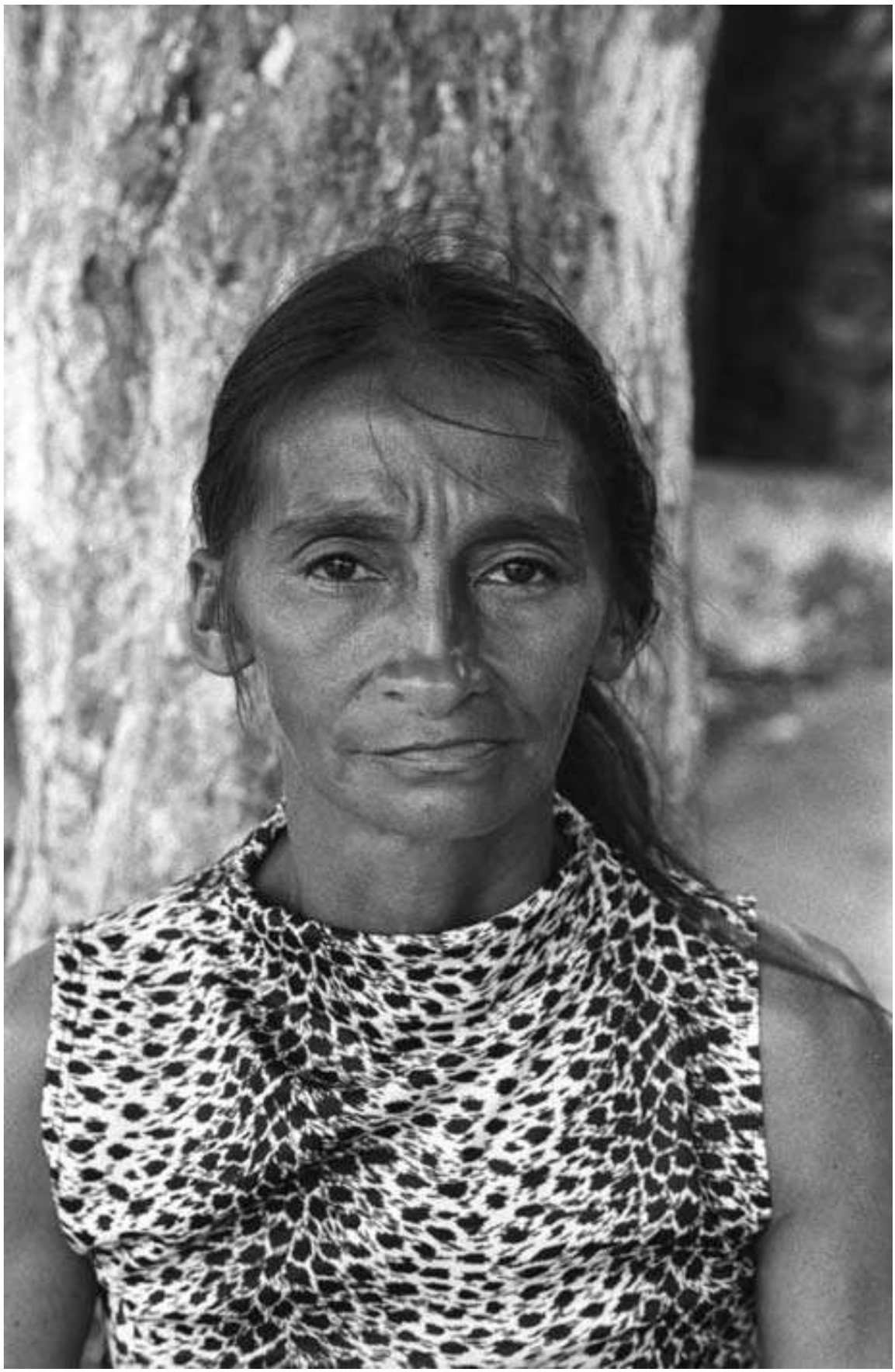
Delle caravelle dell'oceano e del fucile



Terra in trance



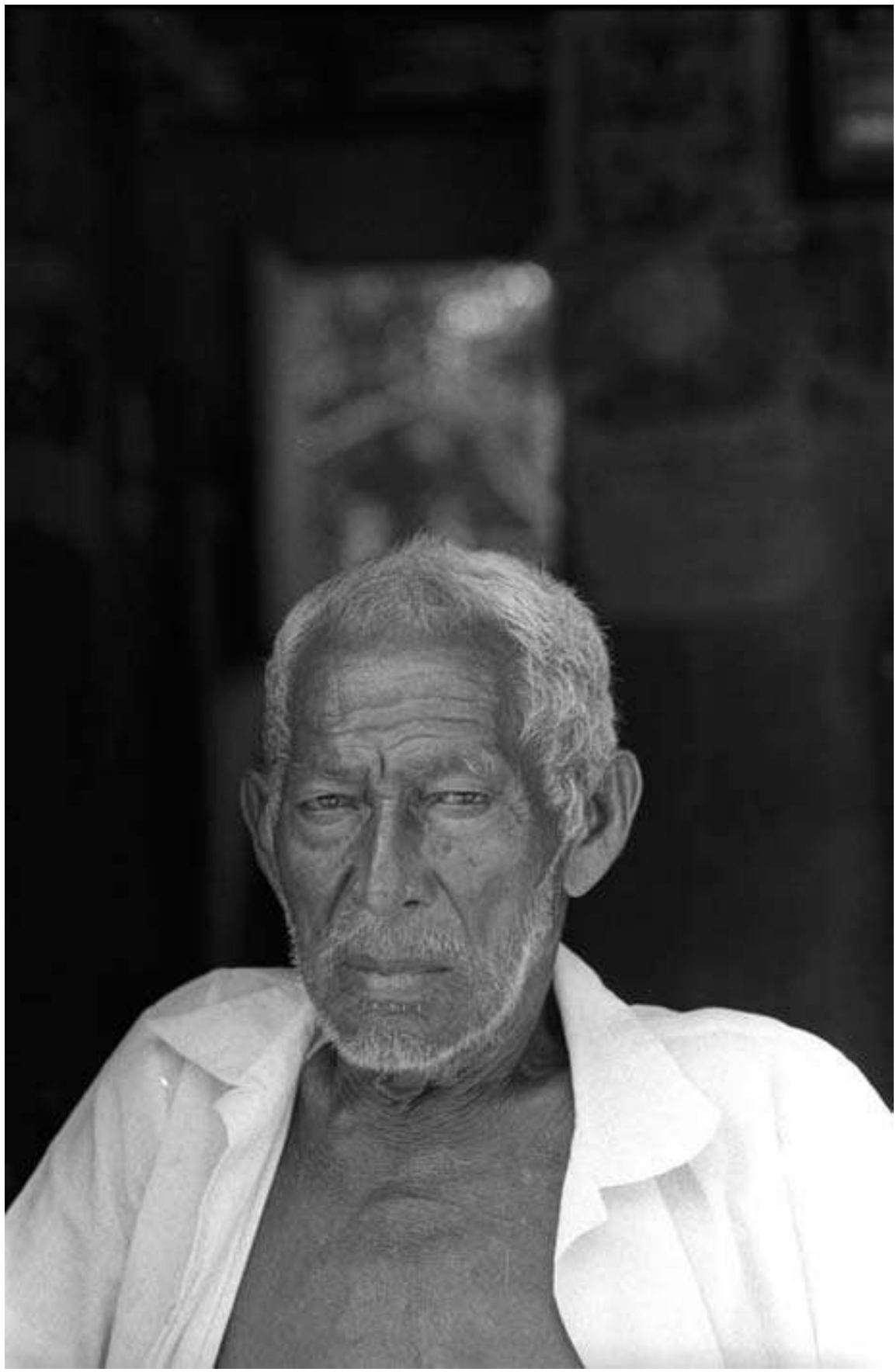
L'isola sul fiume degli schiavi



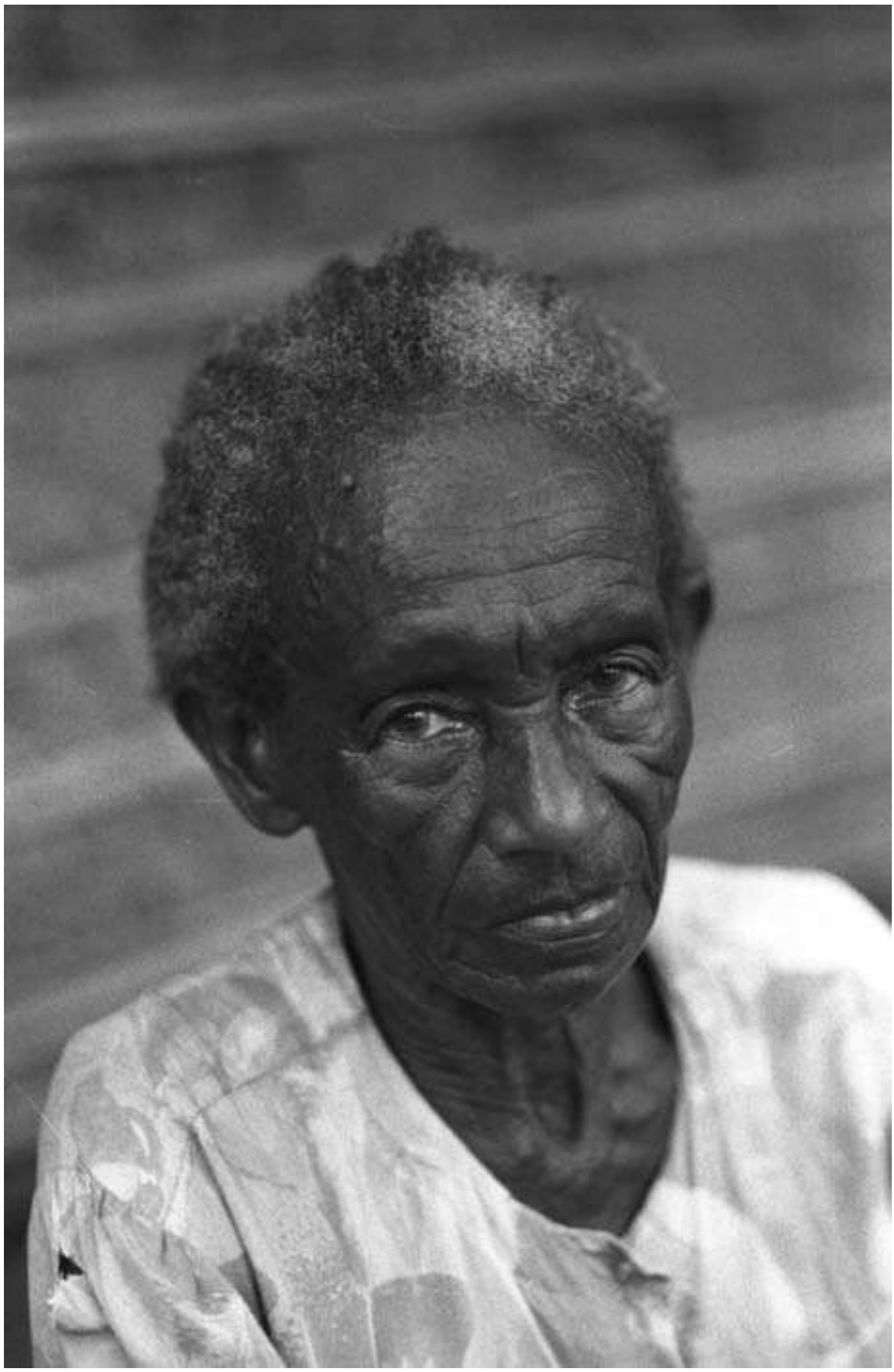
Pelle di serpente



Pelle di rame



Le catene del passato



La sapienza della foresta antica mai persa



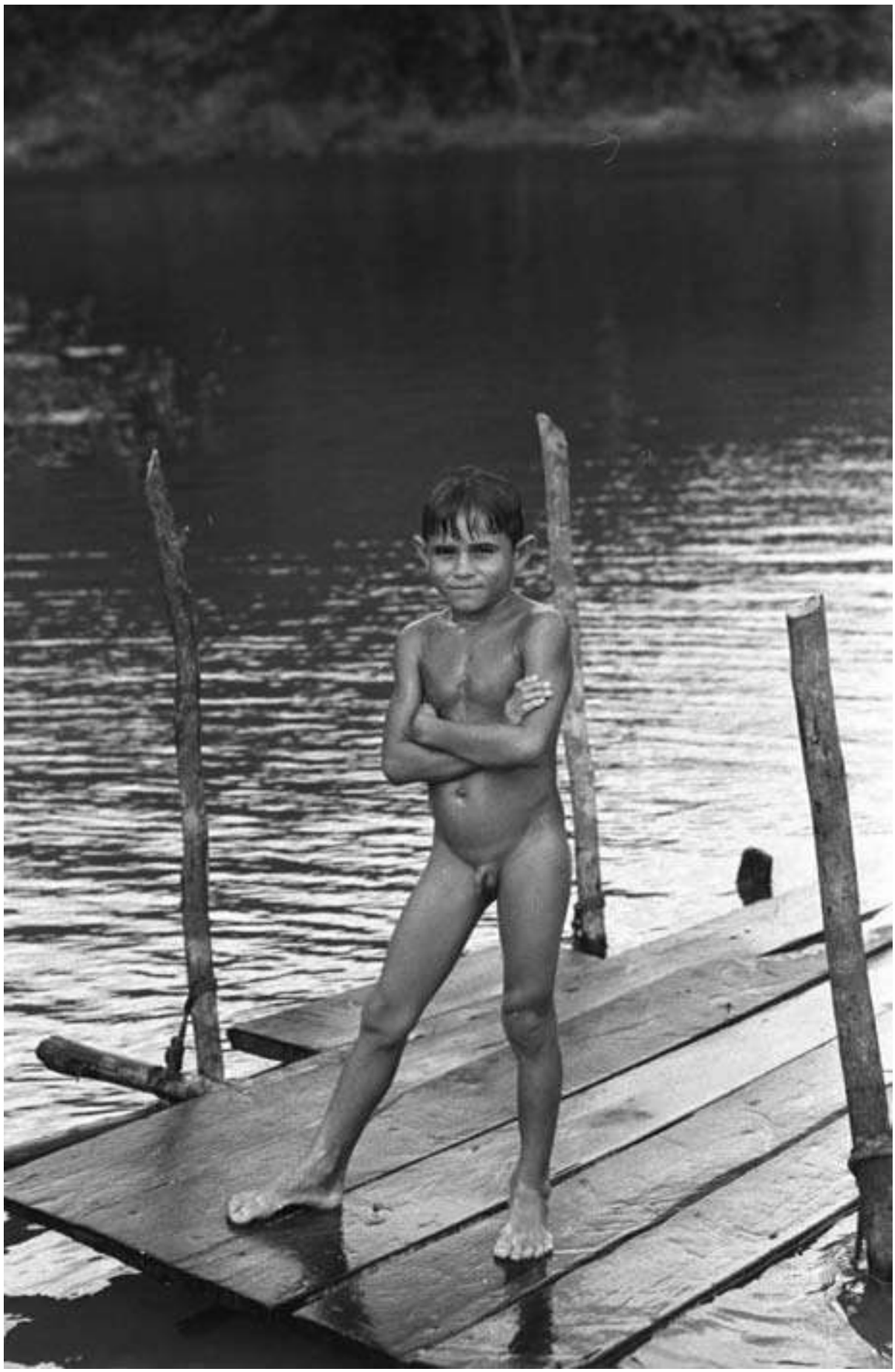
Nel lago di mercurio verde...

...i topi d'acqua...



...dimorano nel fango avvelenato





Dock fradicio di oro povero



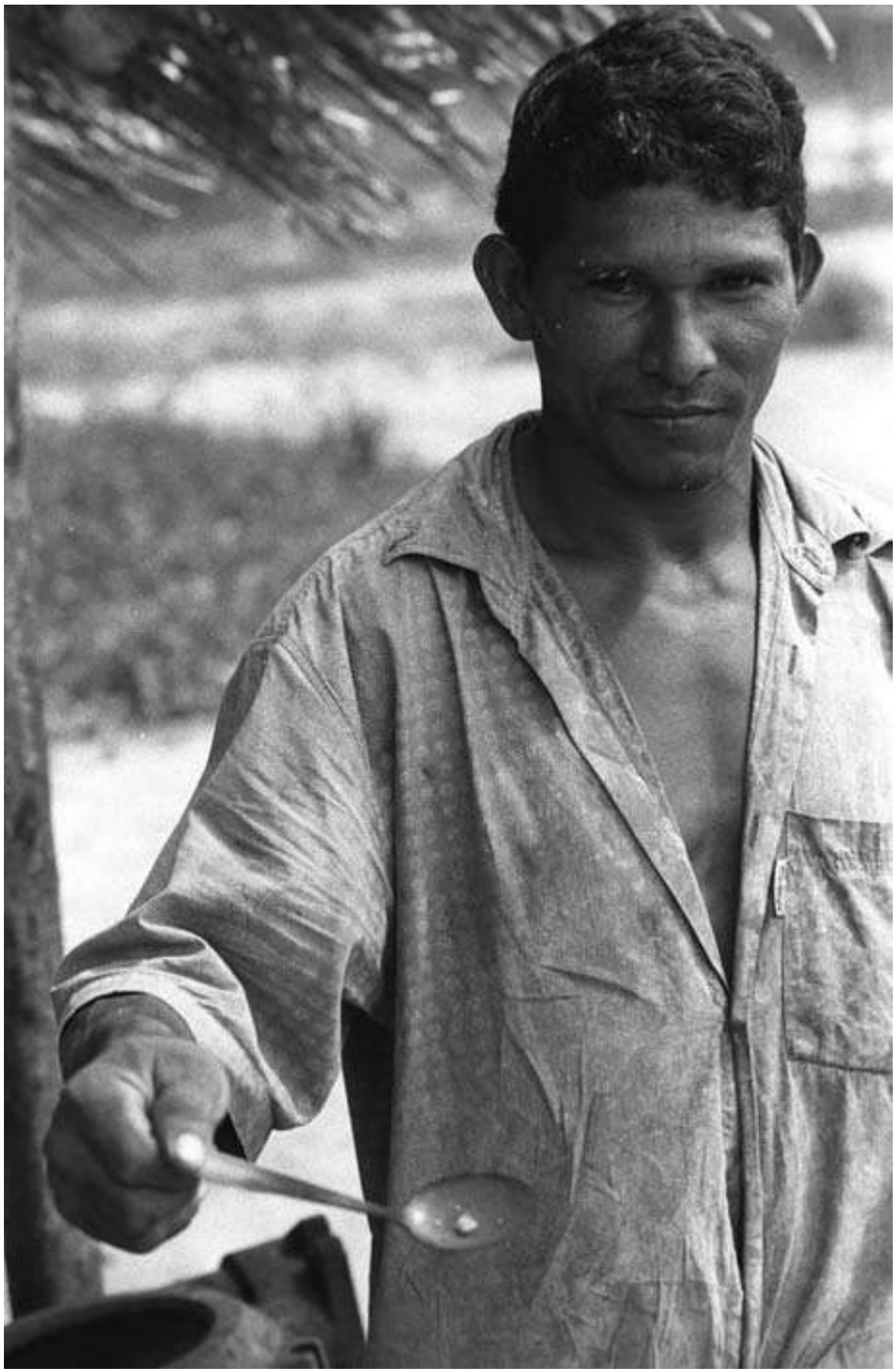
"Erano nudi e non sentivano vergogna"



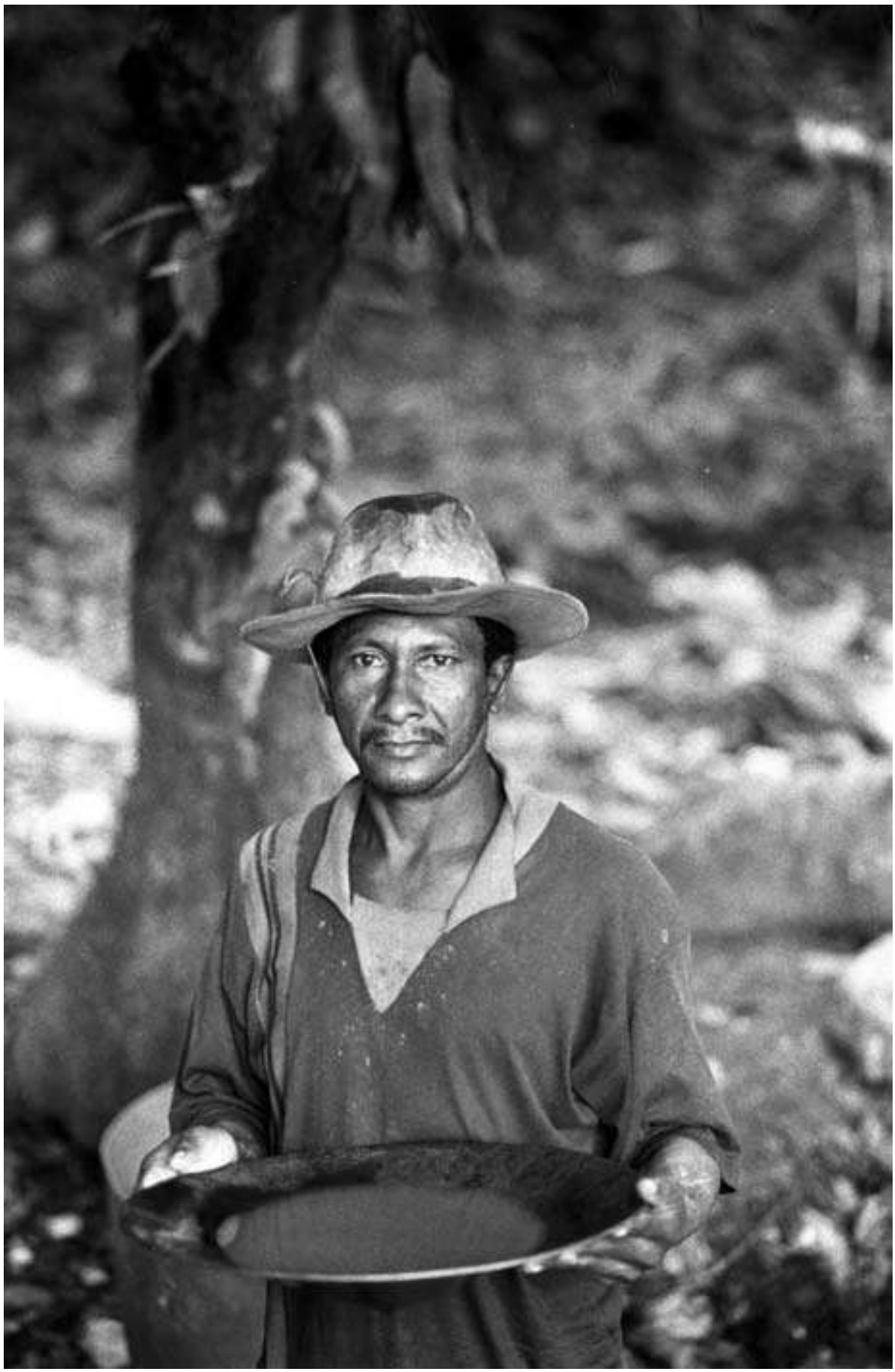
Ballata triste della città senza nome

Le restava solo una manciata di sassi

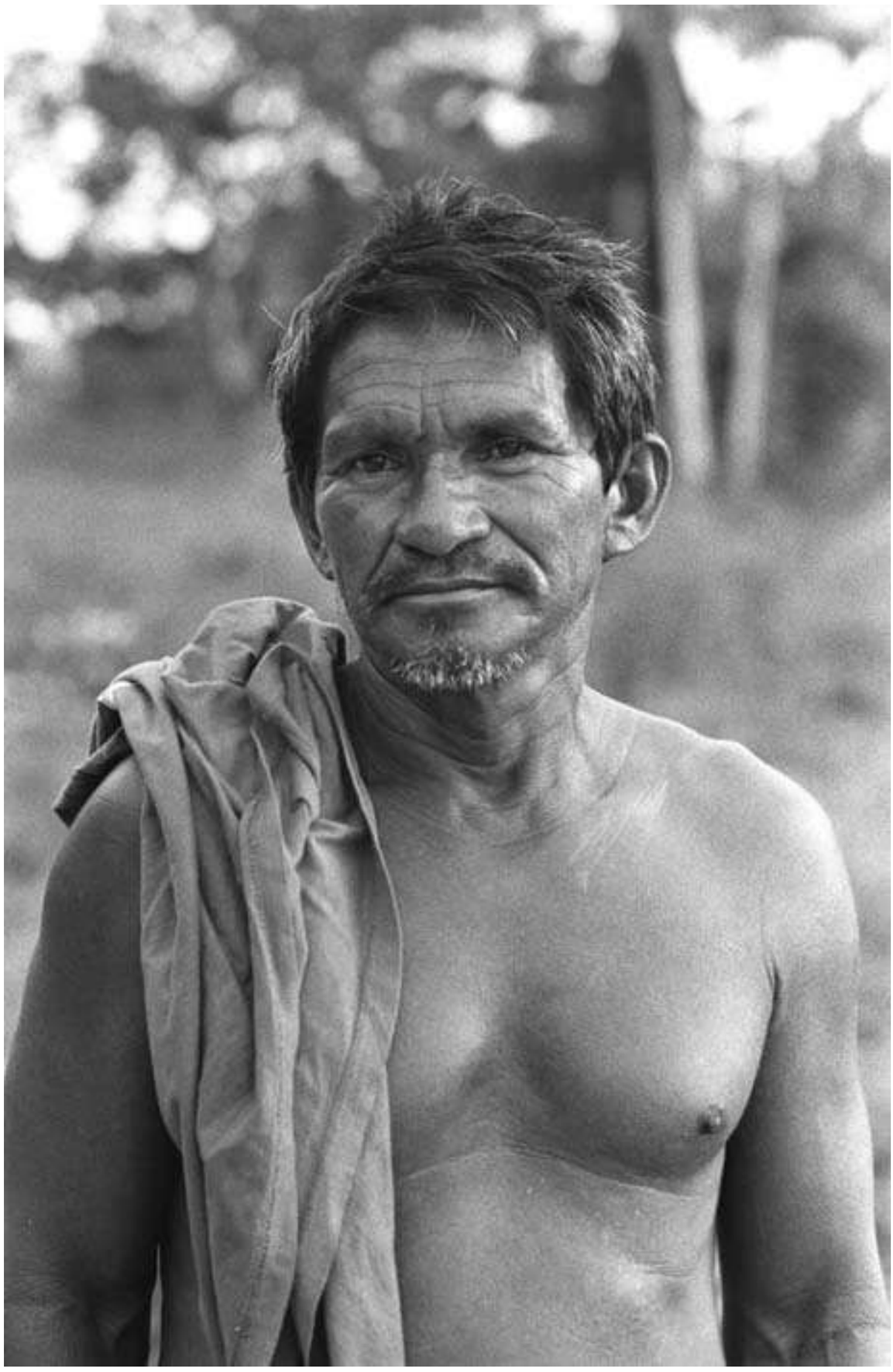




Il sangue dei giorni in un cucchiaio



Garimpeiro nella foresta depredata dai fazendeiros



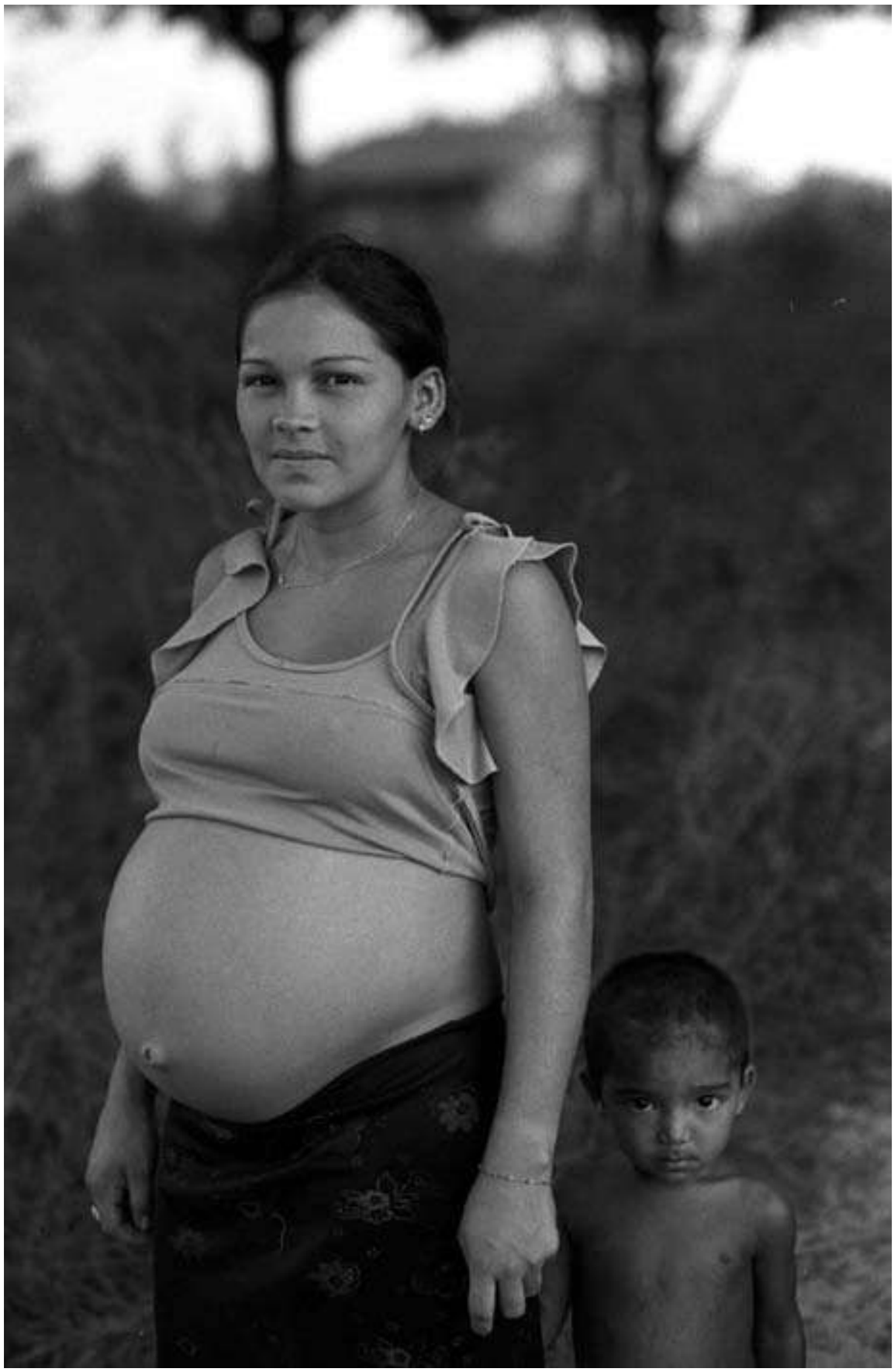
L'ultimo dei Guaranì



E il mercurio l'ha portata via

C'era una volta e una volta non c'era





Un seme di mais



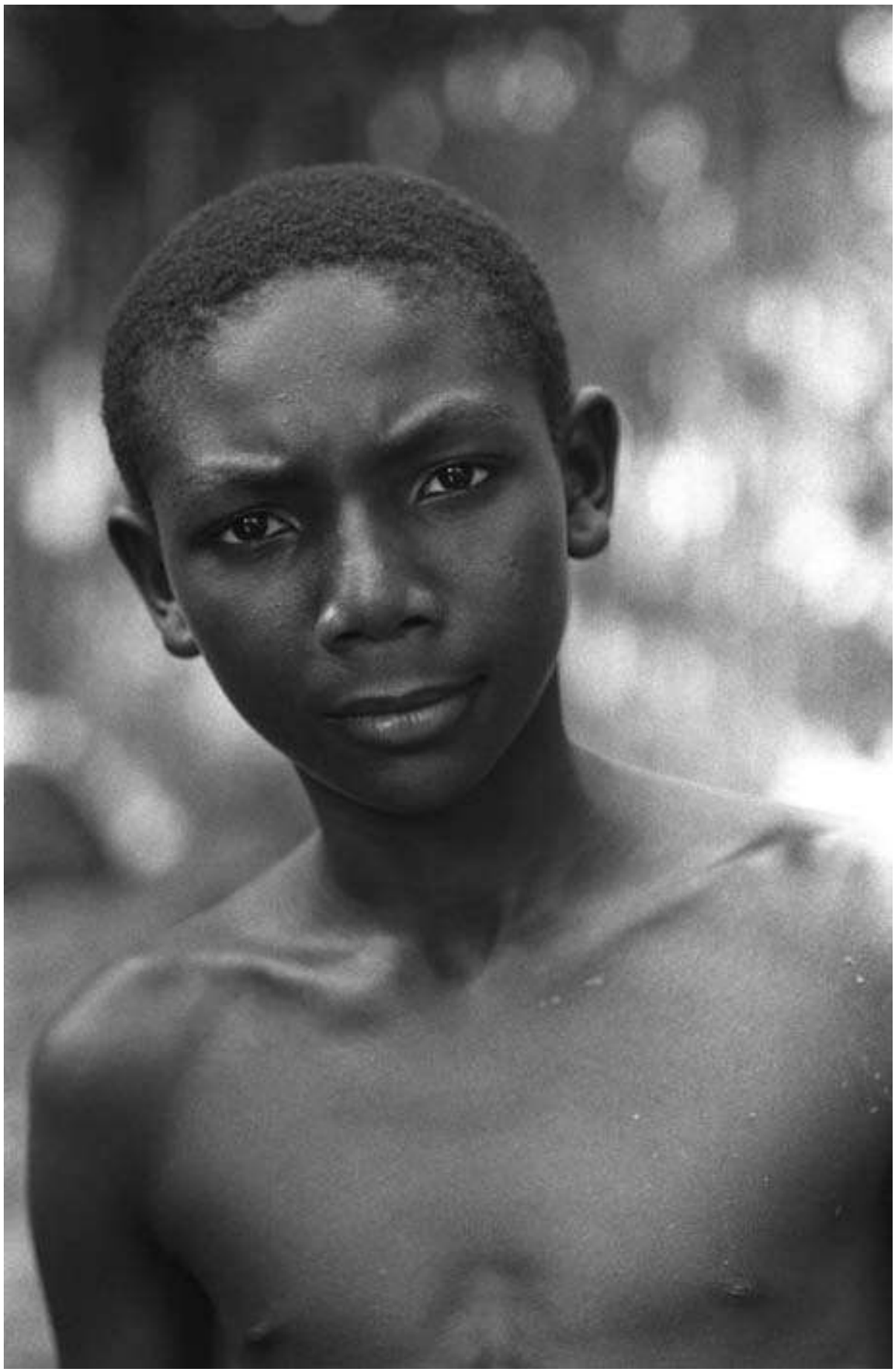
Sulle vie povere del Maranhão



Tenera è la notte... annunciata dai respiri del vento

Letti di foglie di mais





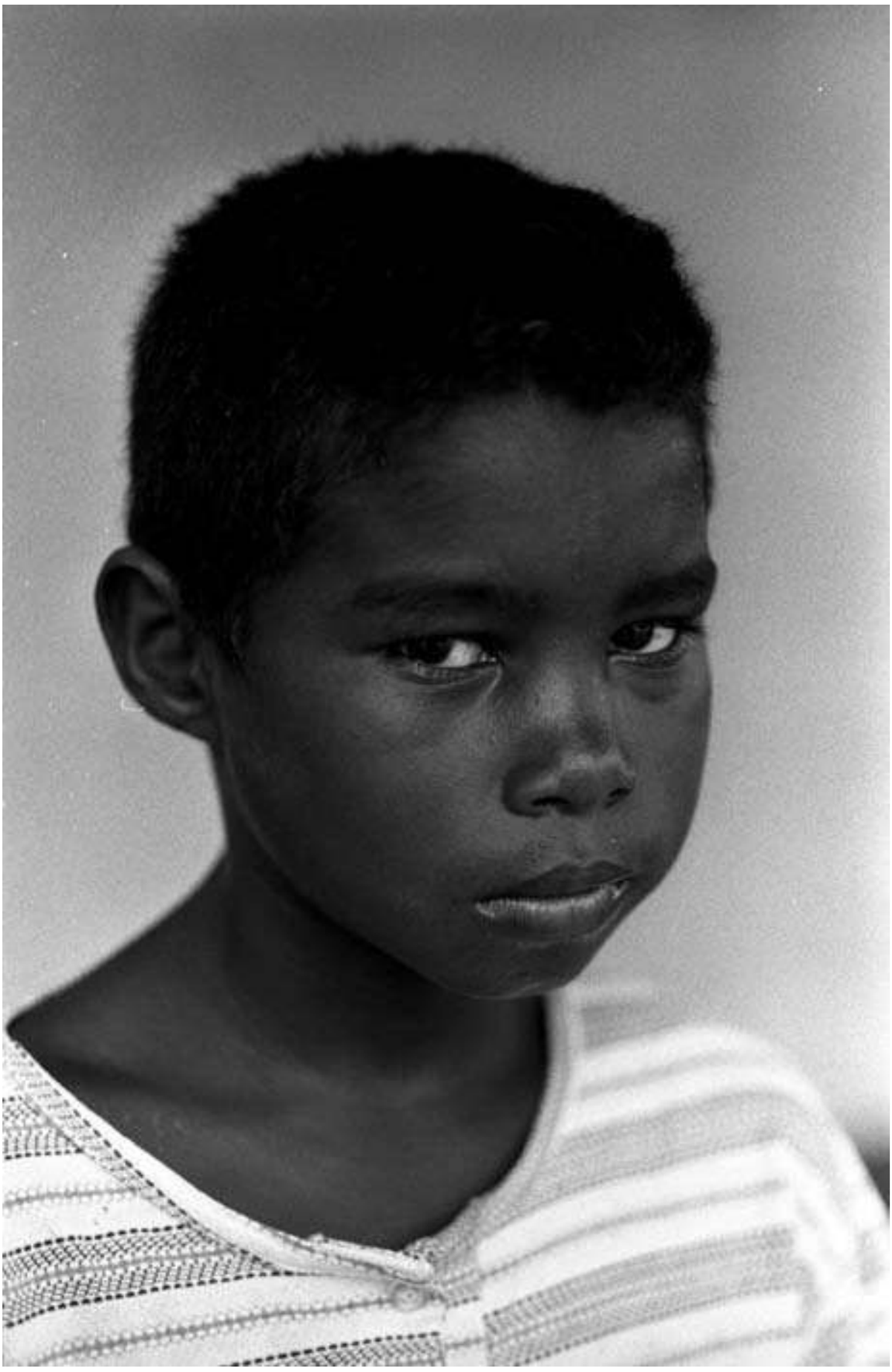
Della coscienza negra ancora acerba



Desafinada



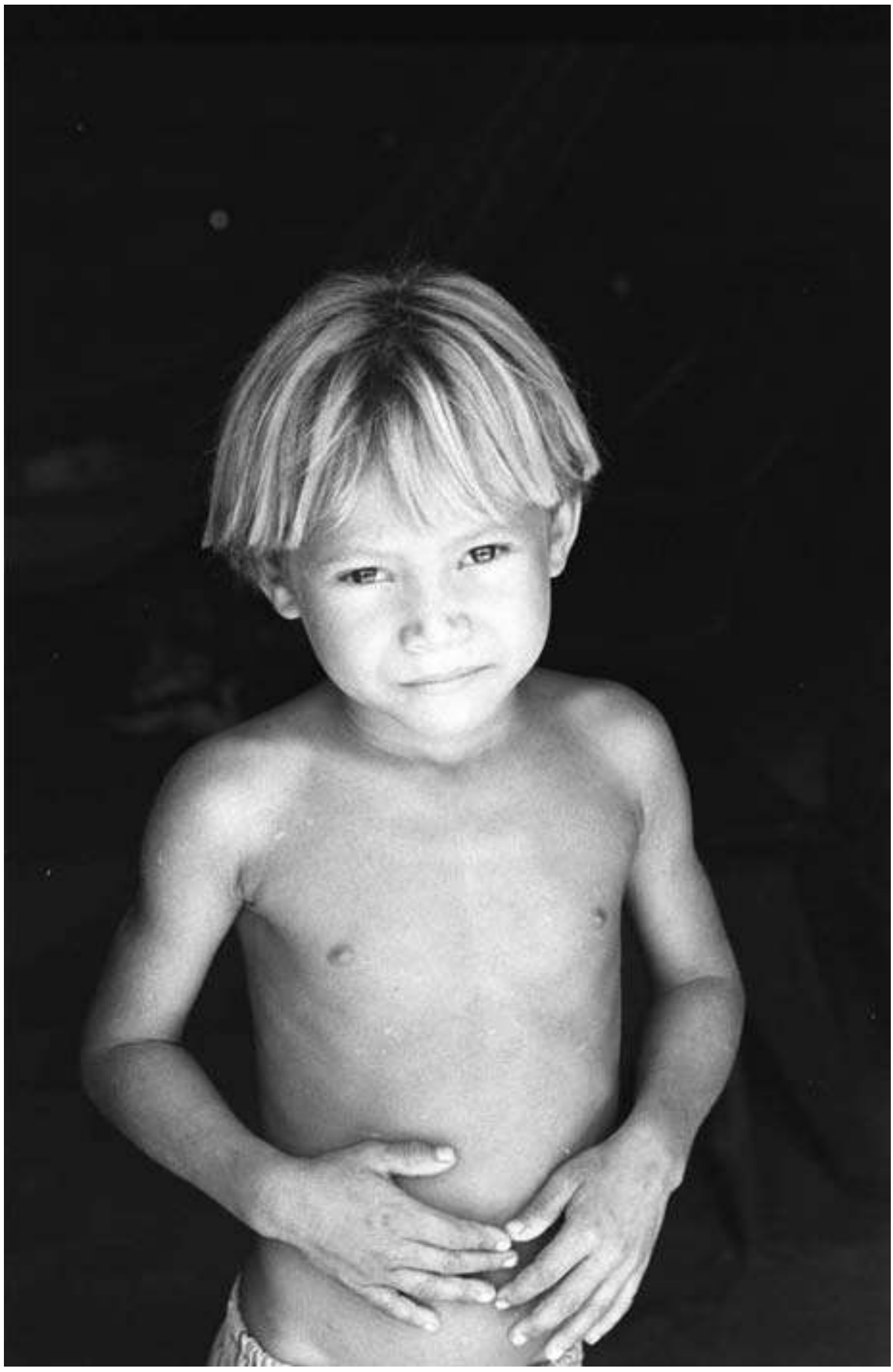
E la madre lo lasciava alla pietra di fonte



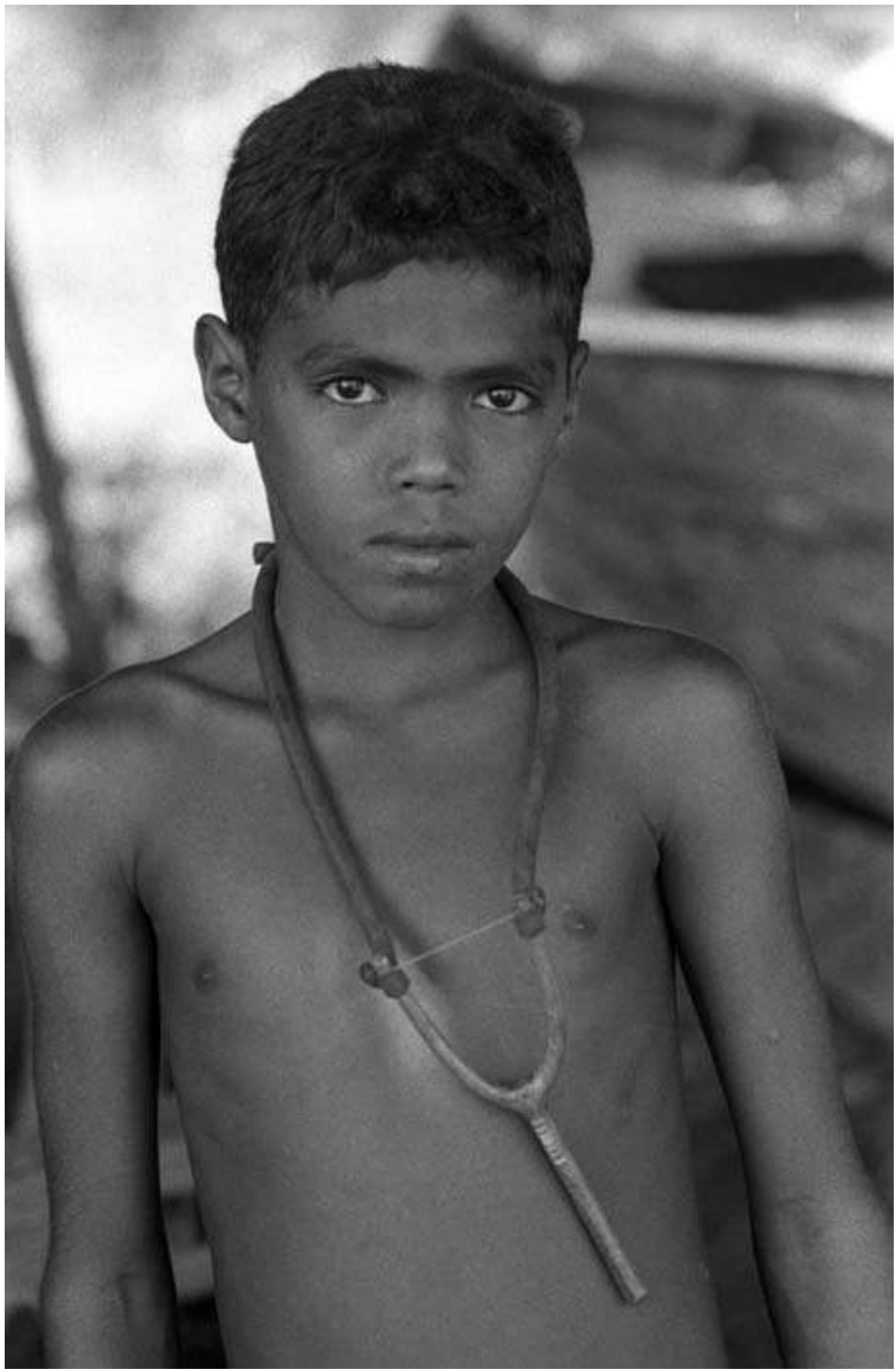
E il padre non terrà conto di lui



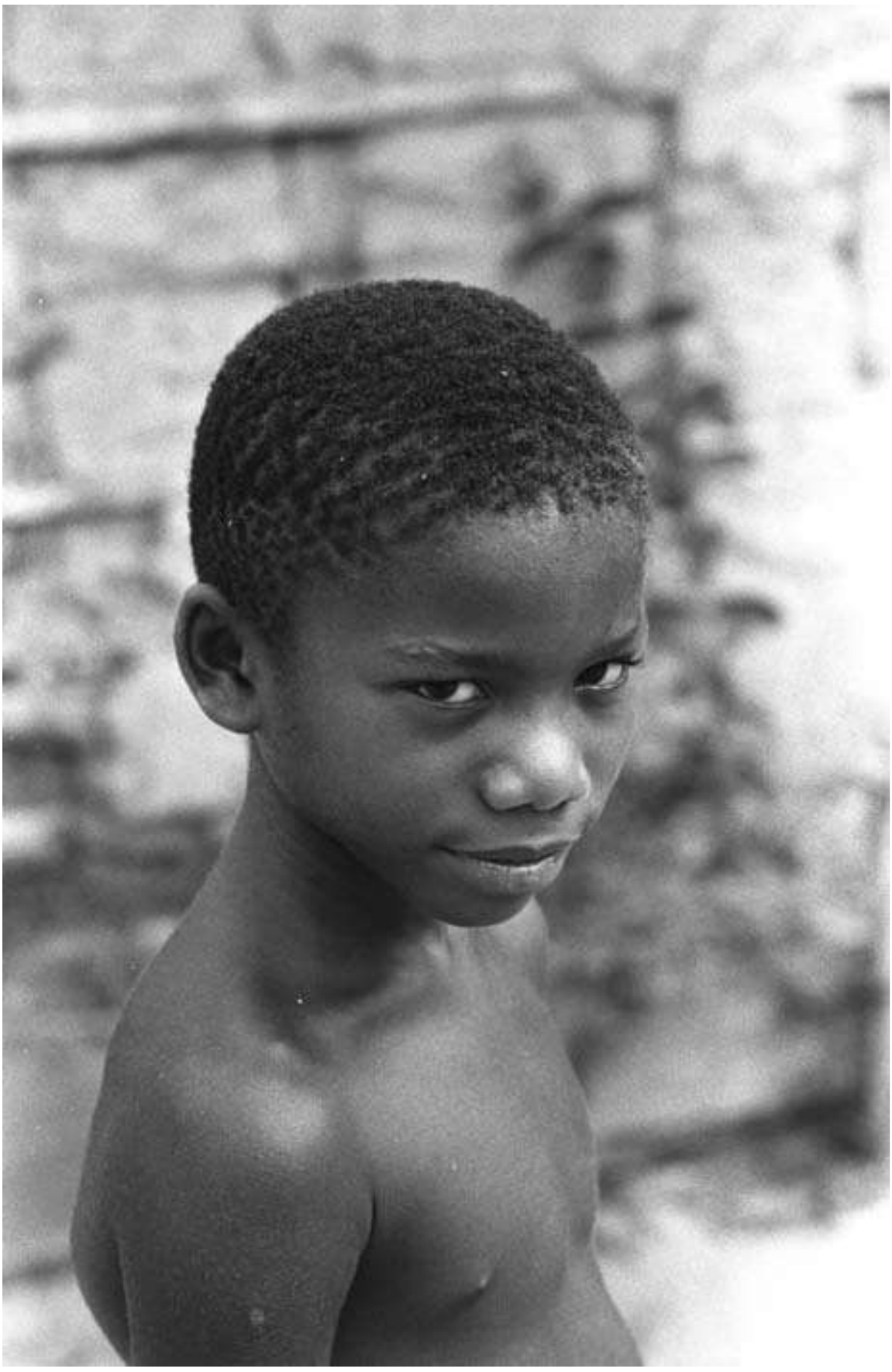
Il segreto degli angeli di grano



E lui non aveva mai visto il mare



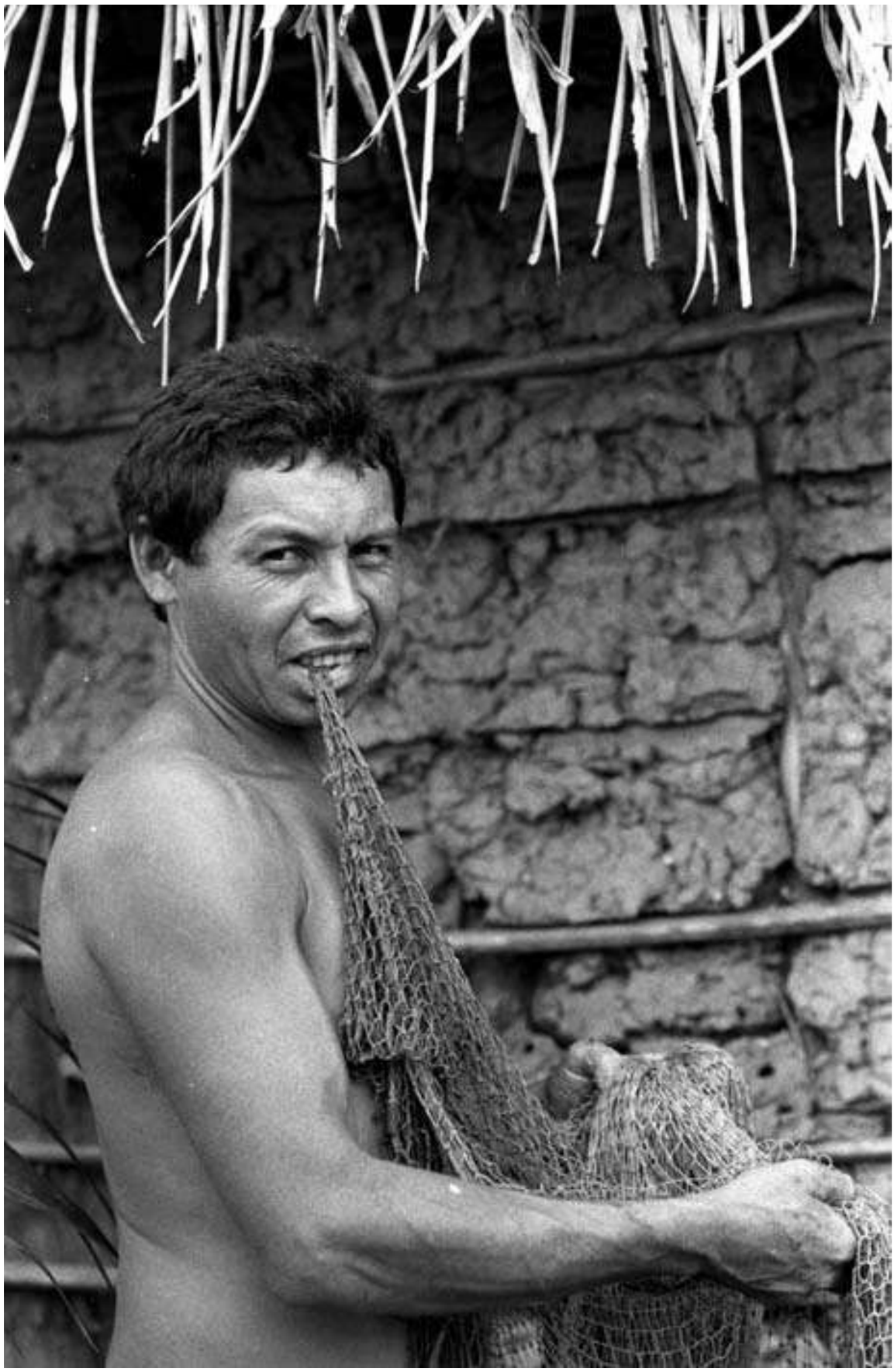
Nessun soldato è obbligato a obbedire a un ordine che va contro la libertà dell'uomo



Il paese sotto la pelle mai domato



Le praias incontrano l'oceano



La rete che ha morso è la sua salvezza



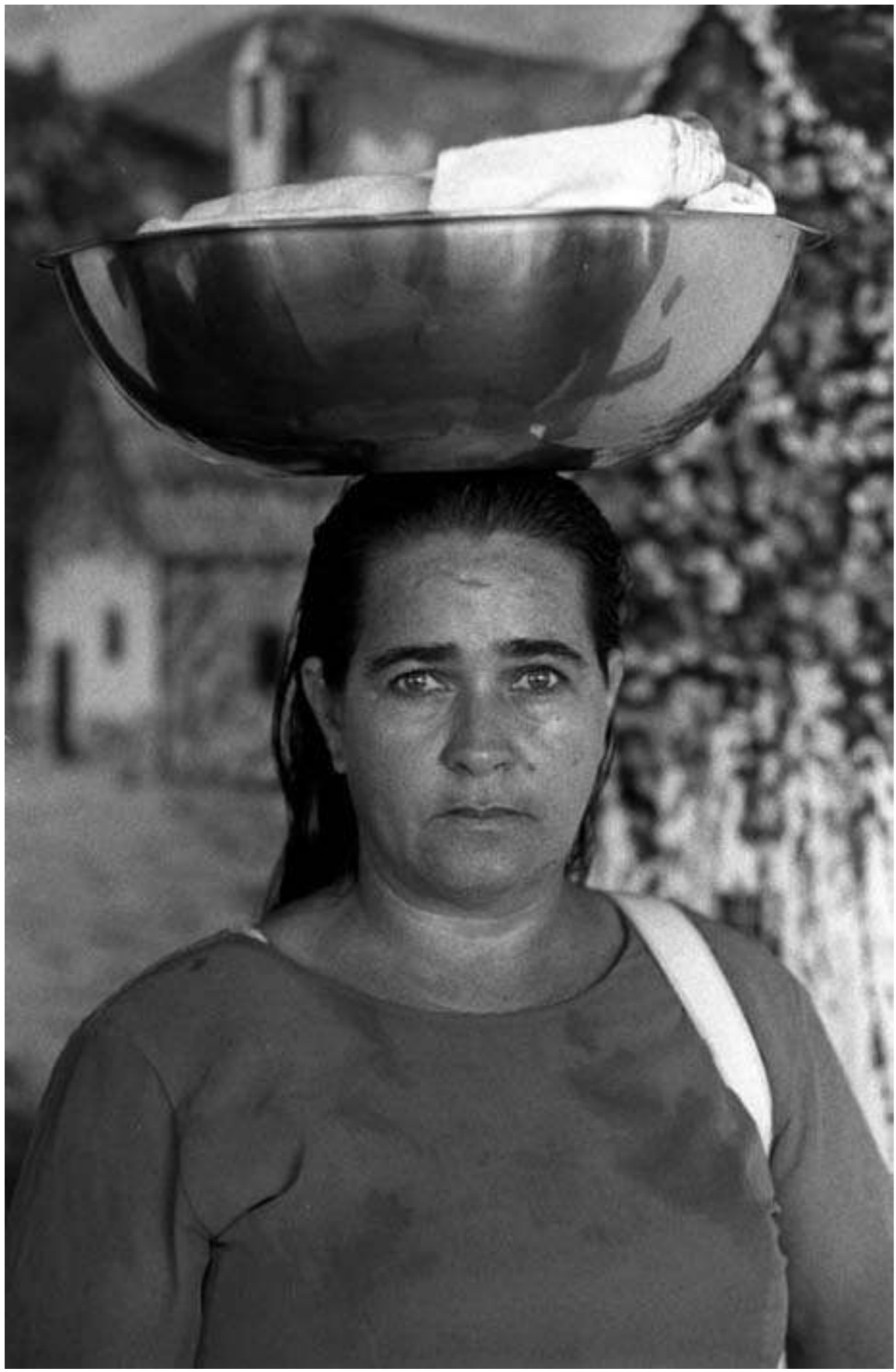
Pescatore di granchi nella bassa marea

Letti di corda nell'ombra di fango e di paglia



Il sapore di papaia verde





La donna abitata e il silenzio di cucine odorose

Senza Terra e la resistenza delle occupazioni





Era nata per amare e solo in amore sapeva usare il coltello...



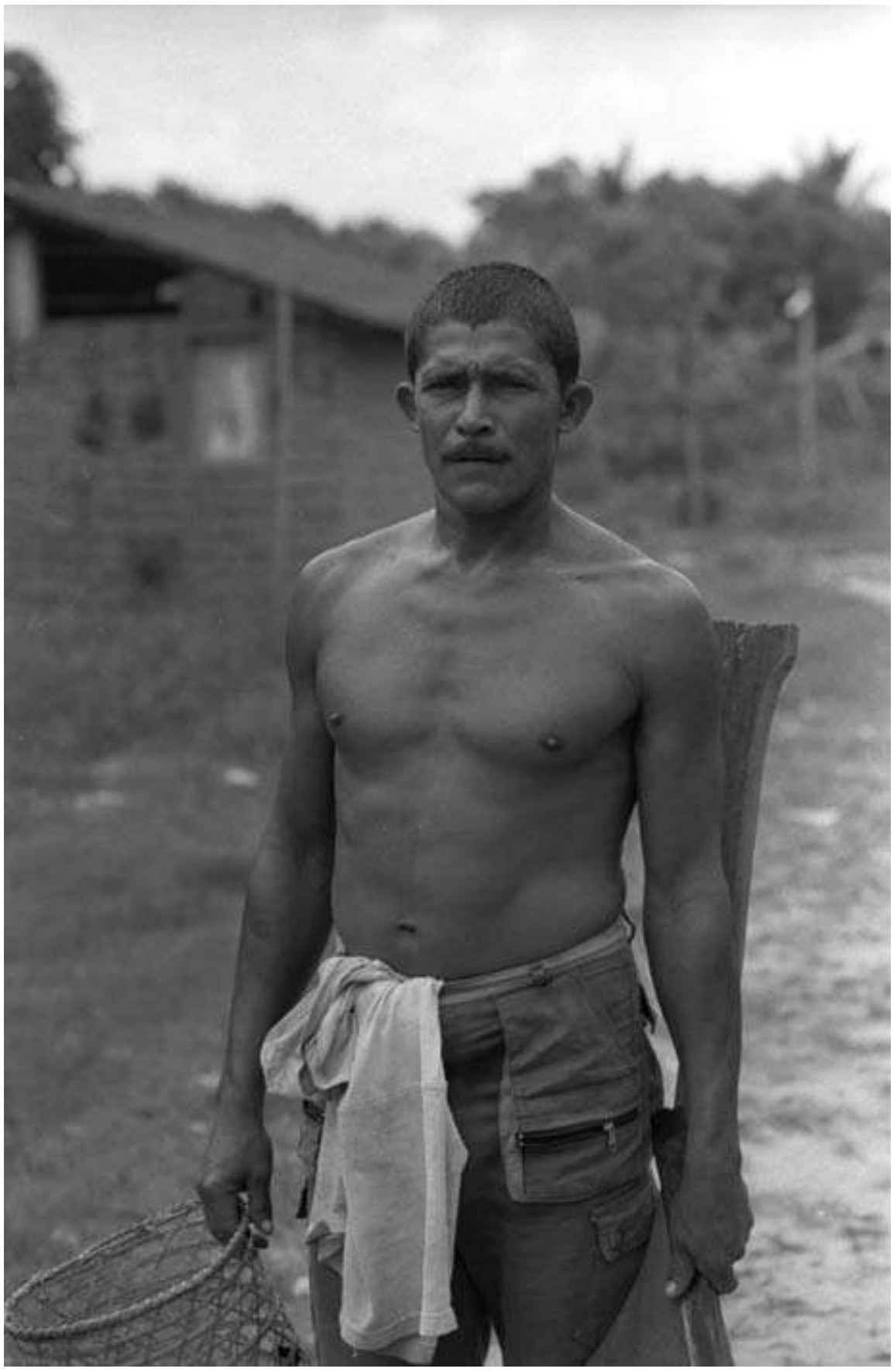
Il bairro guardato dalle donne e lunghe notti di gemiti e risa



Il caffè amaro della povera gente

Tagliatore di canna da zucchero disoccupato





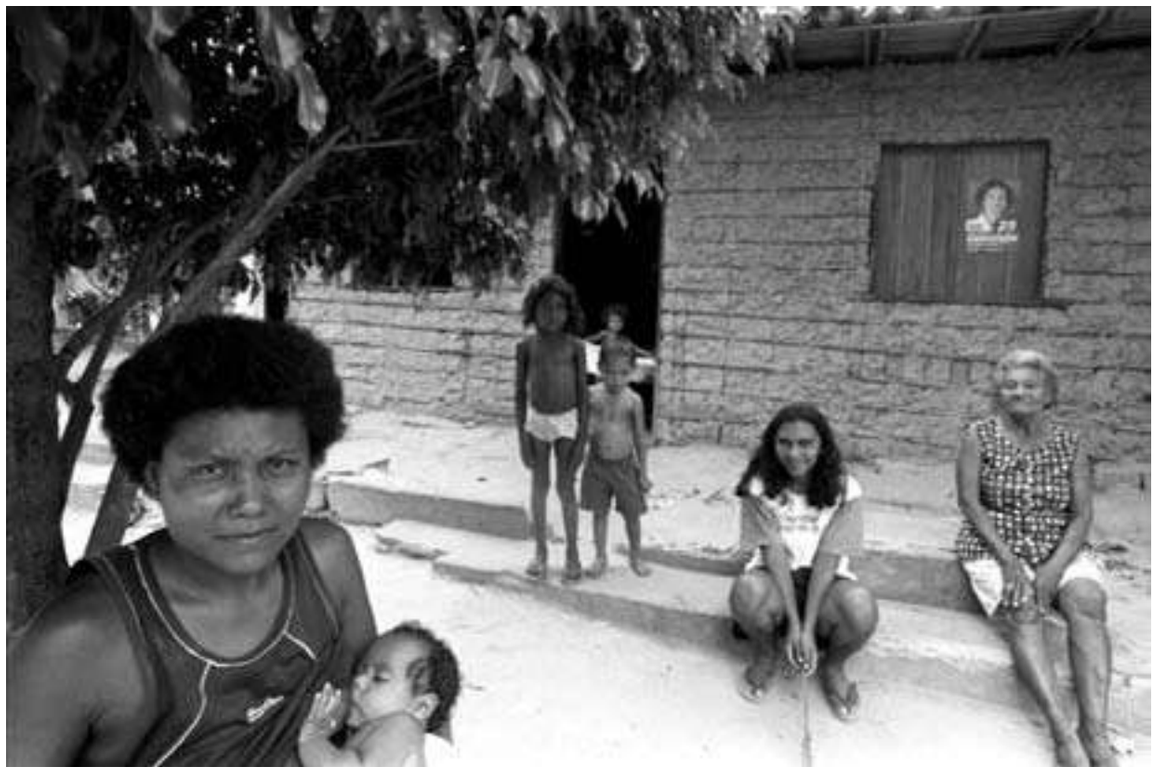
Ballata delle nostre puttane tristi



Jámbo a Godofredo Viana



Un velo di malinconia negli occhi



Fame Zero e Sete Zero...

Il voto al muro e lo scambio di mattoni, carne e protezione





Fazendeiro

Pistoleros

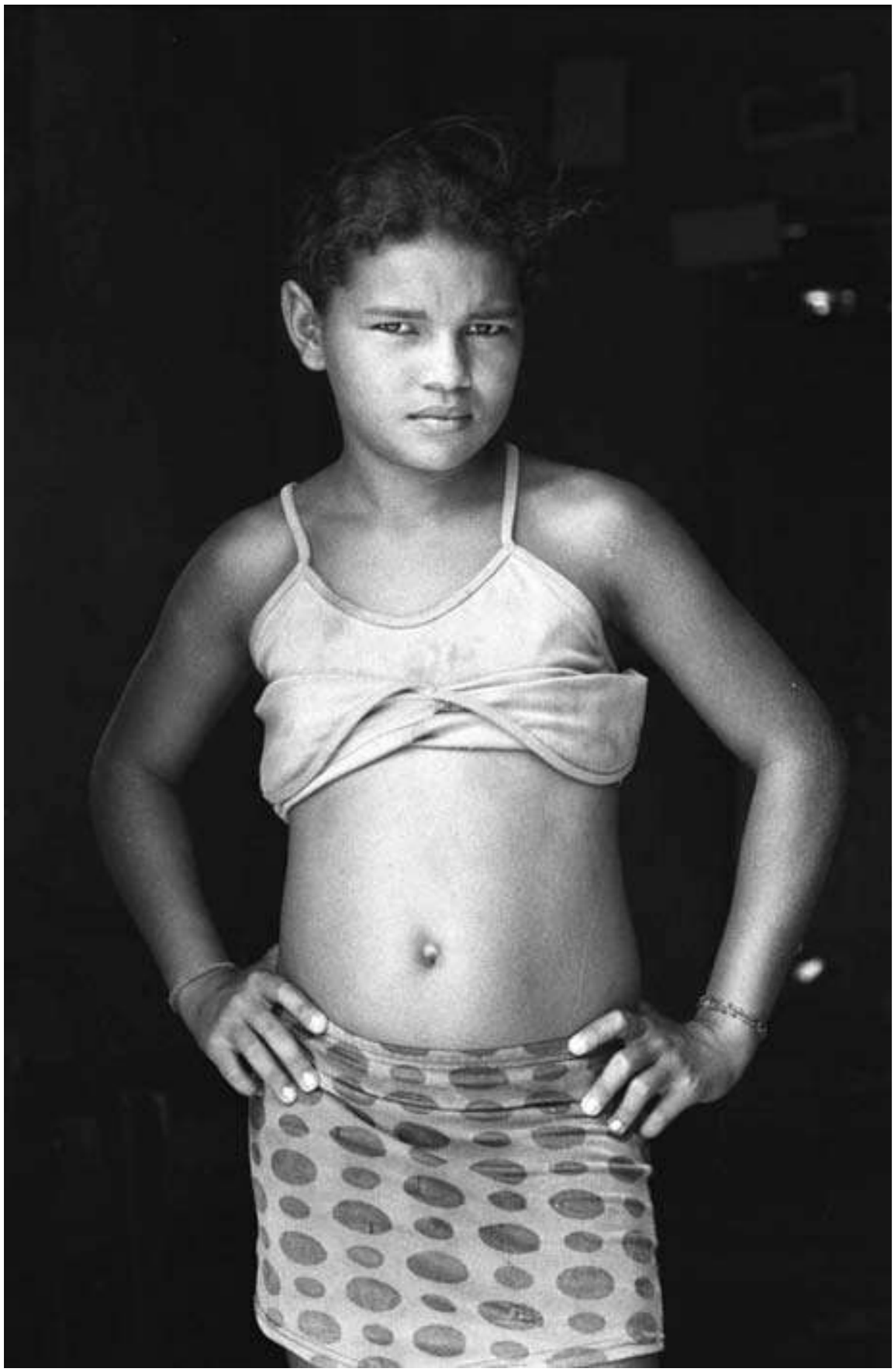




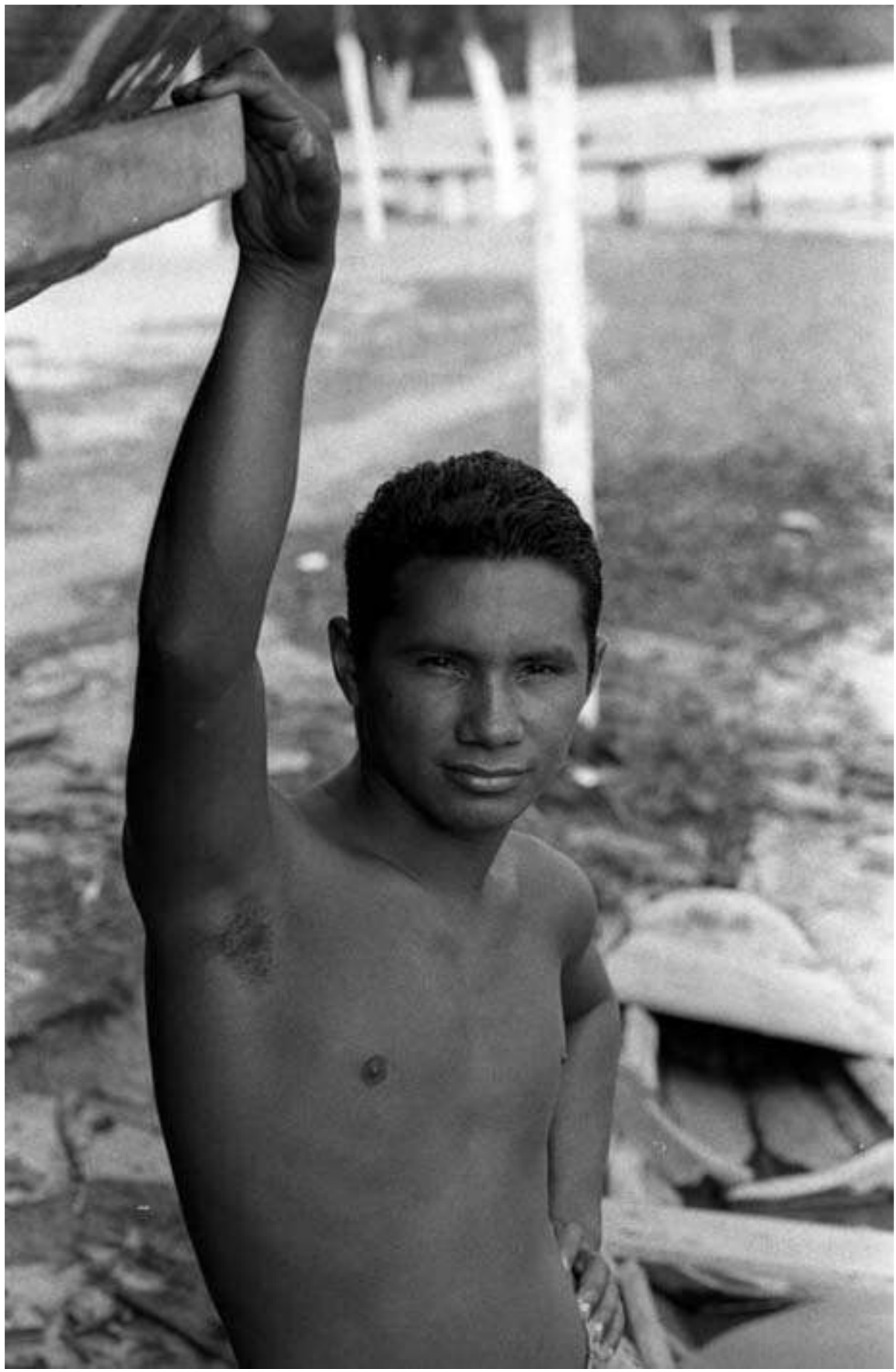
Madre Coraggio degli stracci e i segni della compassione

Attraverso lo specchio della casa di noce tagliato

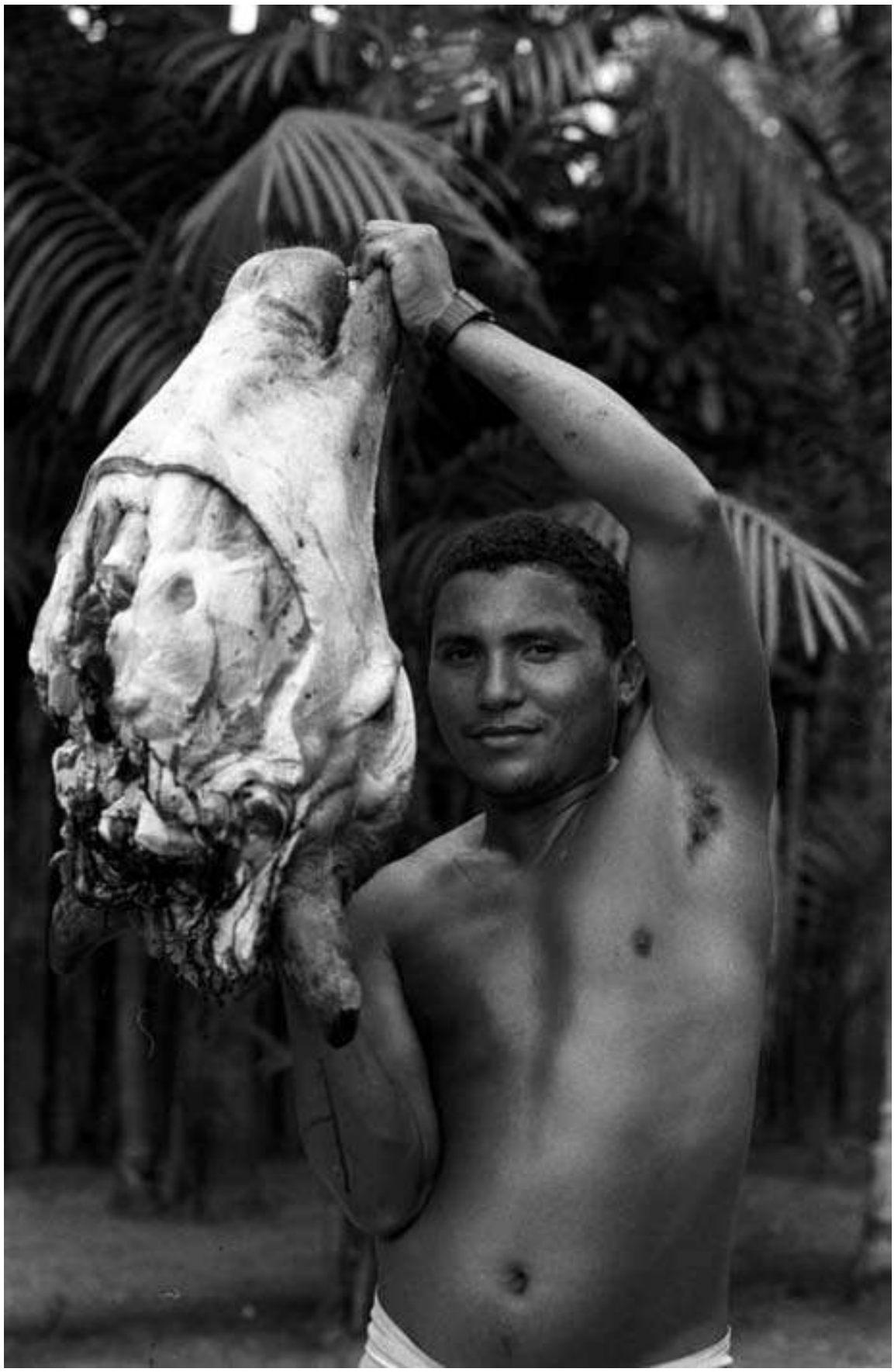




Pelle di pesca donata



Sul rio dei cani randagi



Antonio das Mortes e le teste tagliate



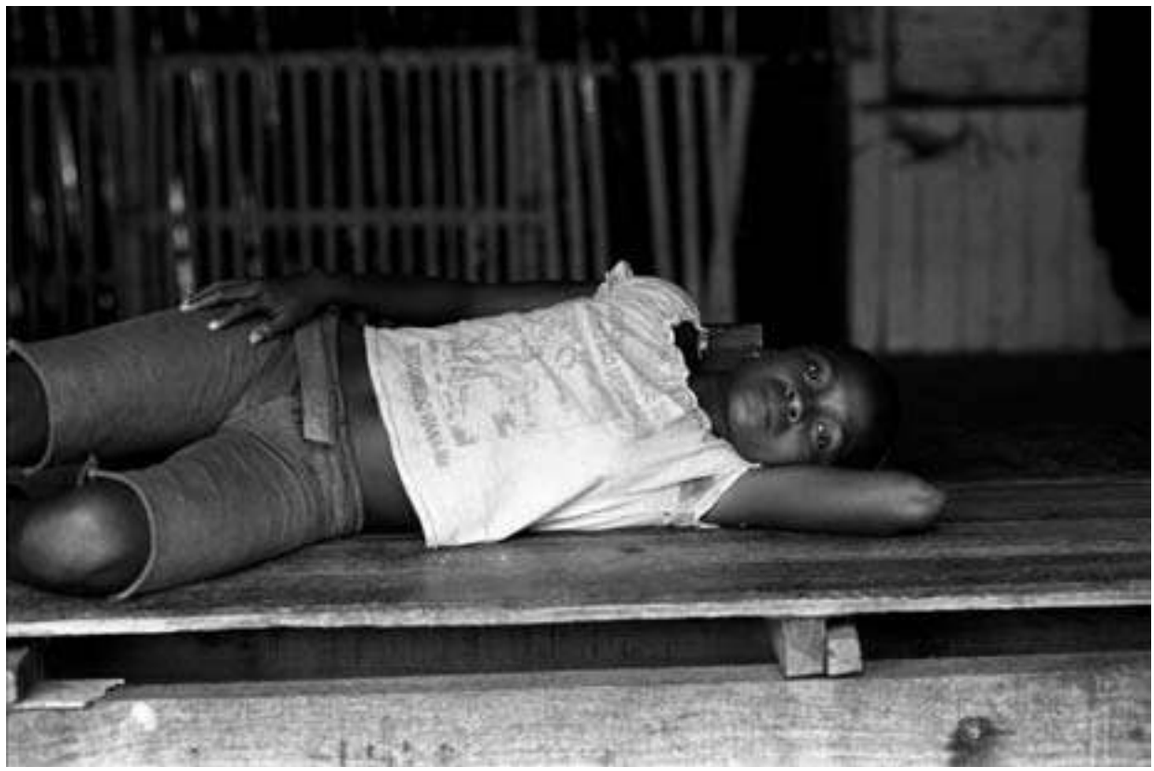
Carte d'aromi, garofano e cannella

Vino santo, cachaça e acqua di cocco

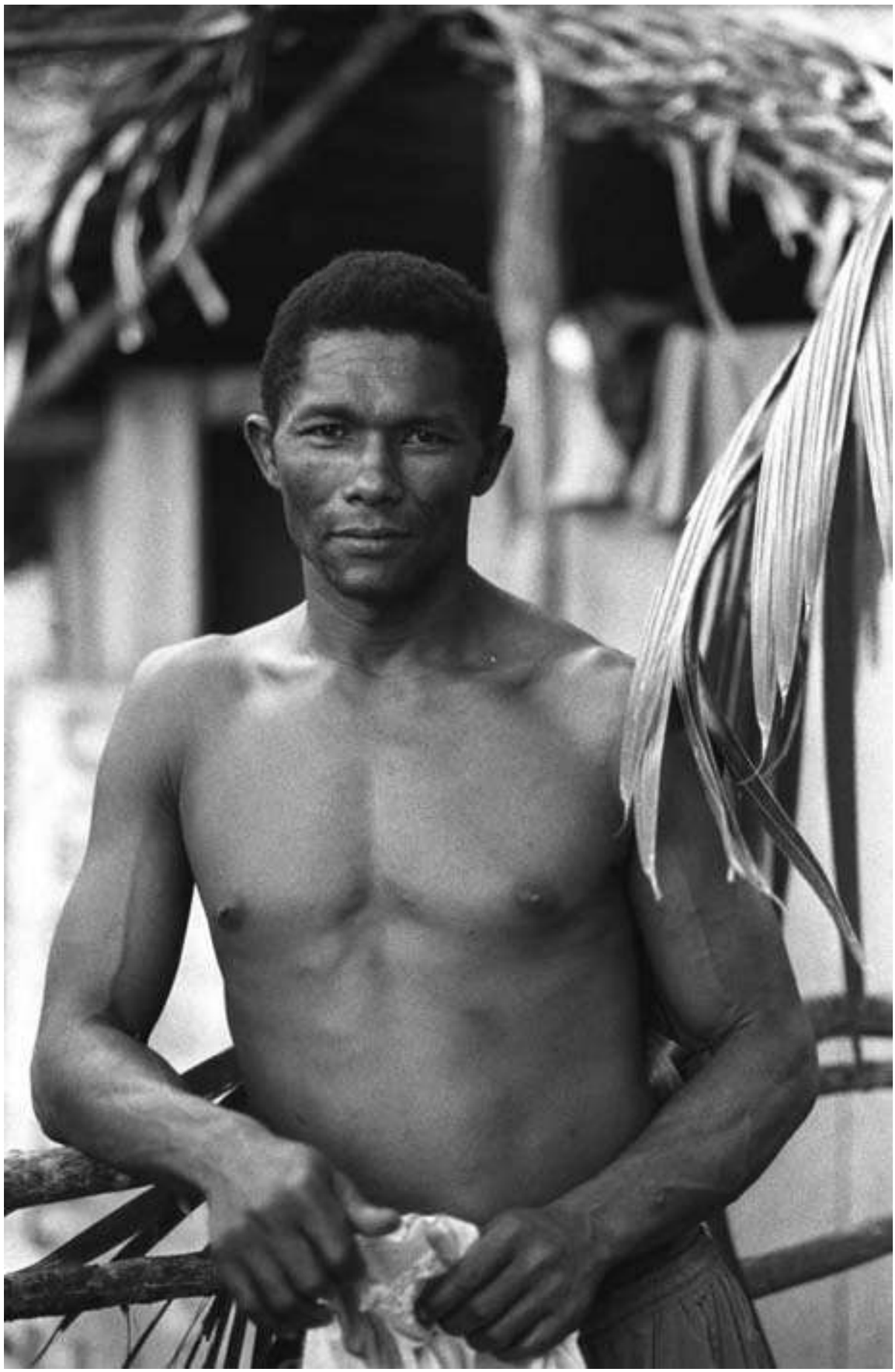




Sull'orlo del cuore



Non c’era allora peccato né dolore d’ossa



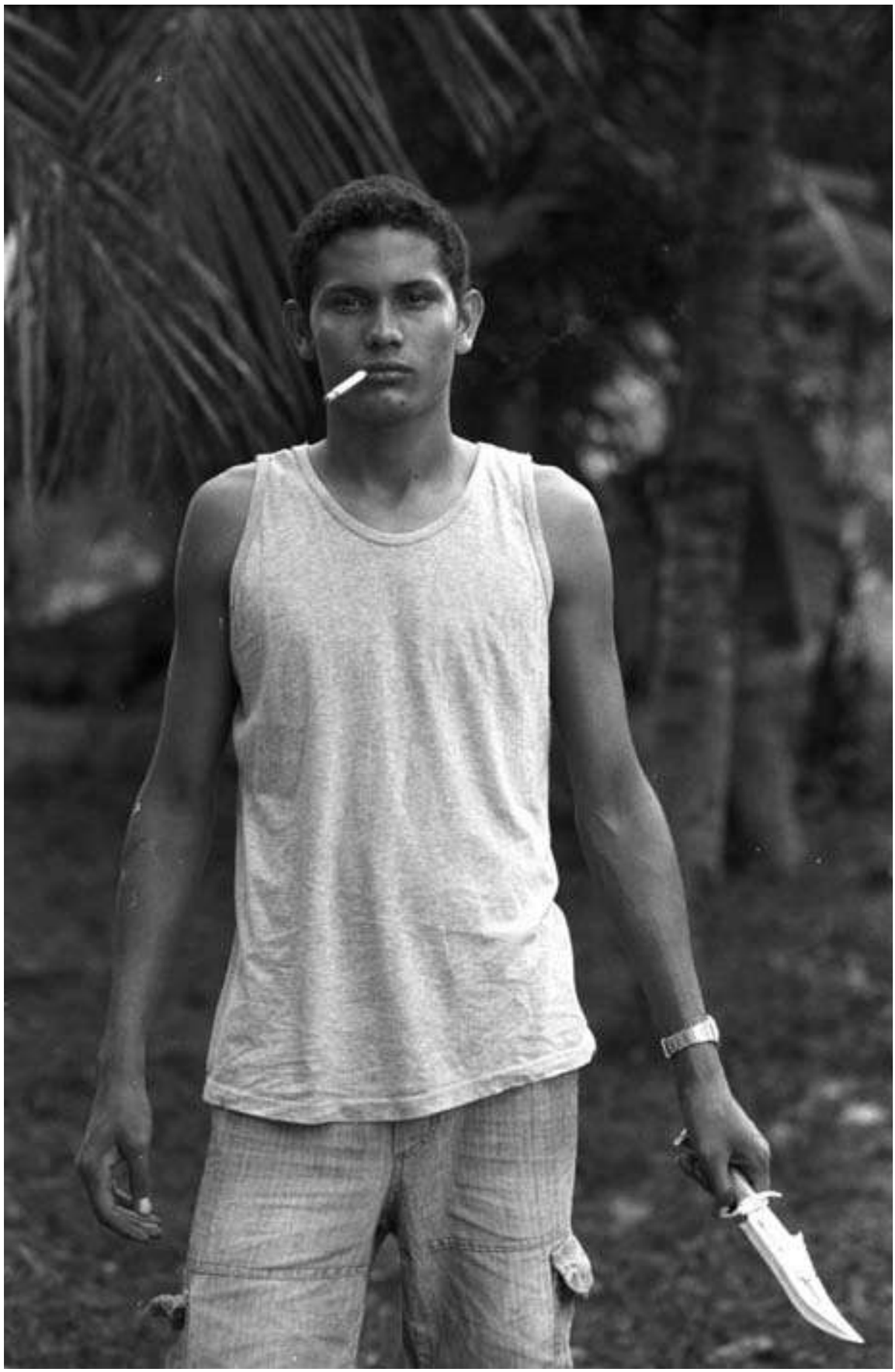
Quando vennero qui ci insegnarono la paura



Padre Carlo...

I figli...

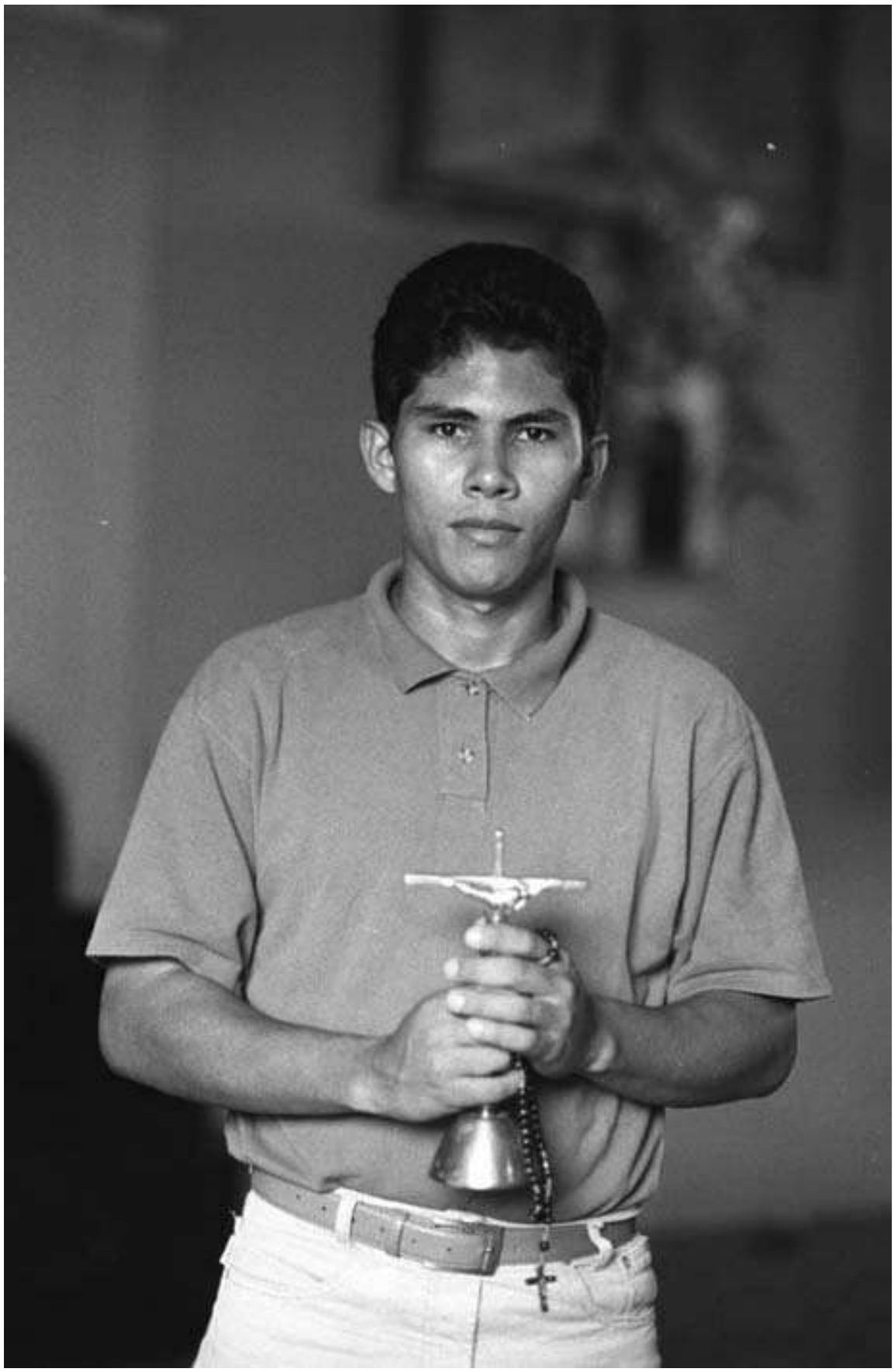




Cacciatore di coccodrilli



Prima che i libri diventassero parola



La chiesa dei poveri



La fame addosso



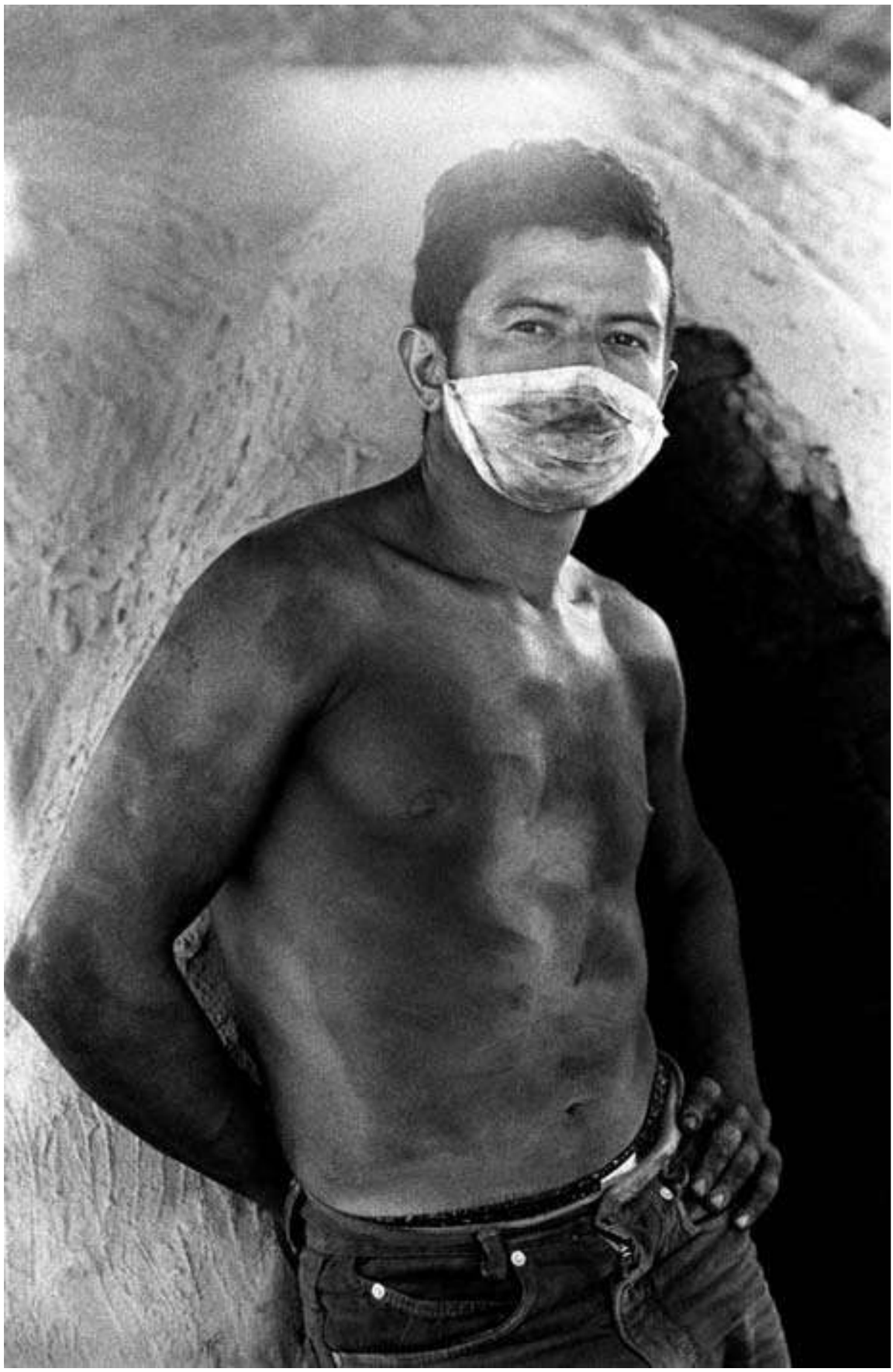
Farina di mandioca

L'odore di legno secco

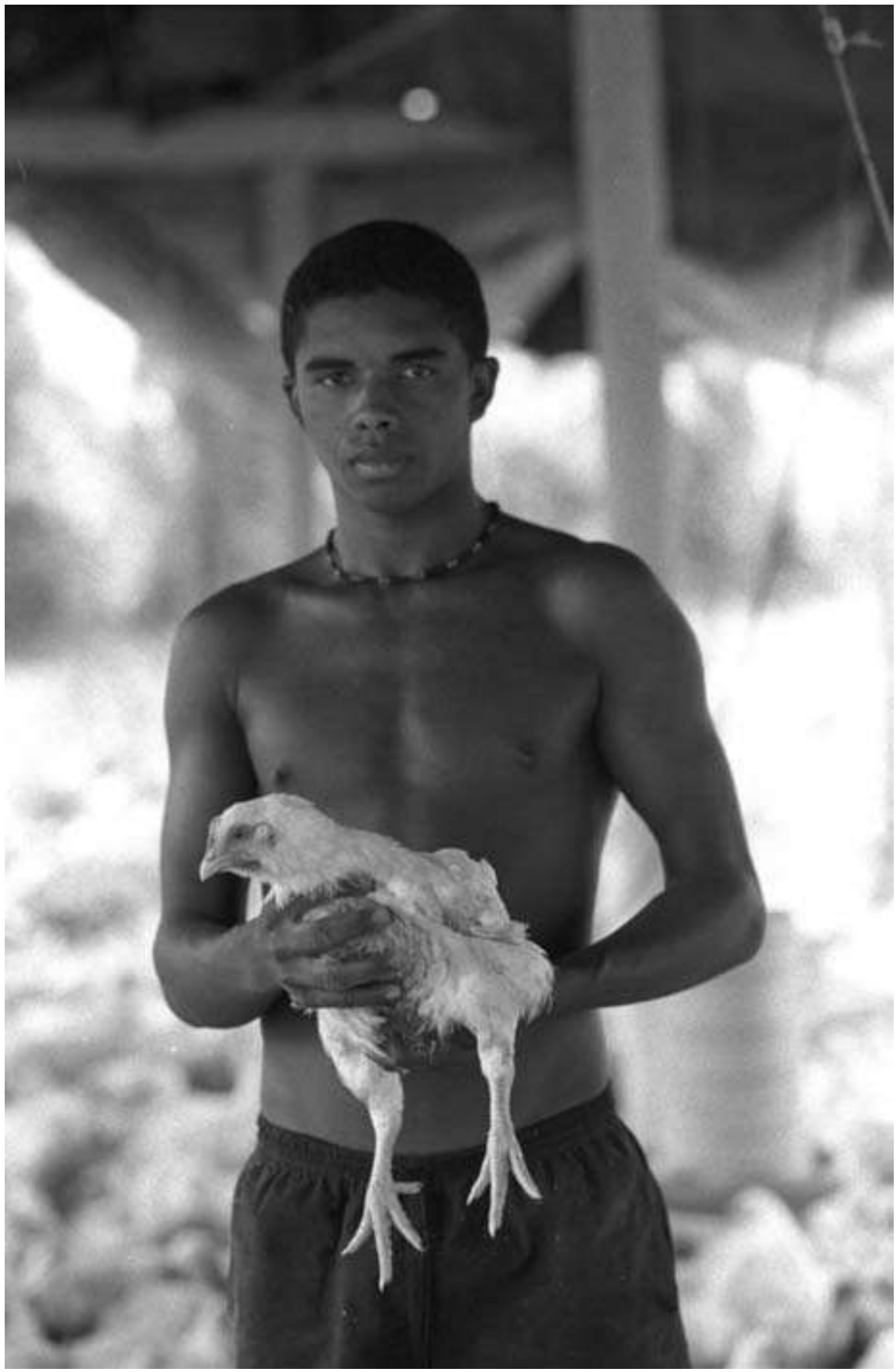




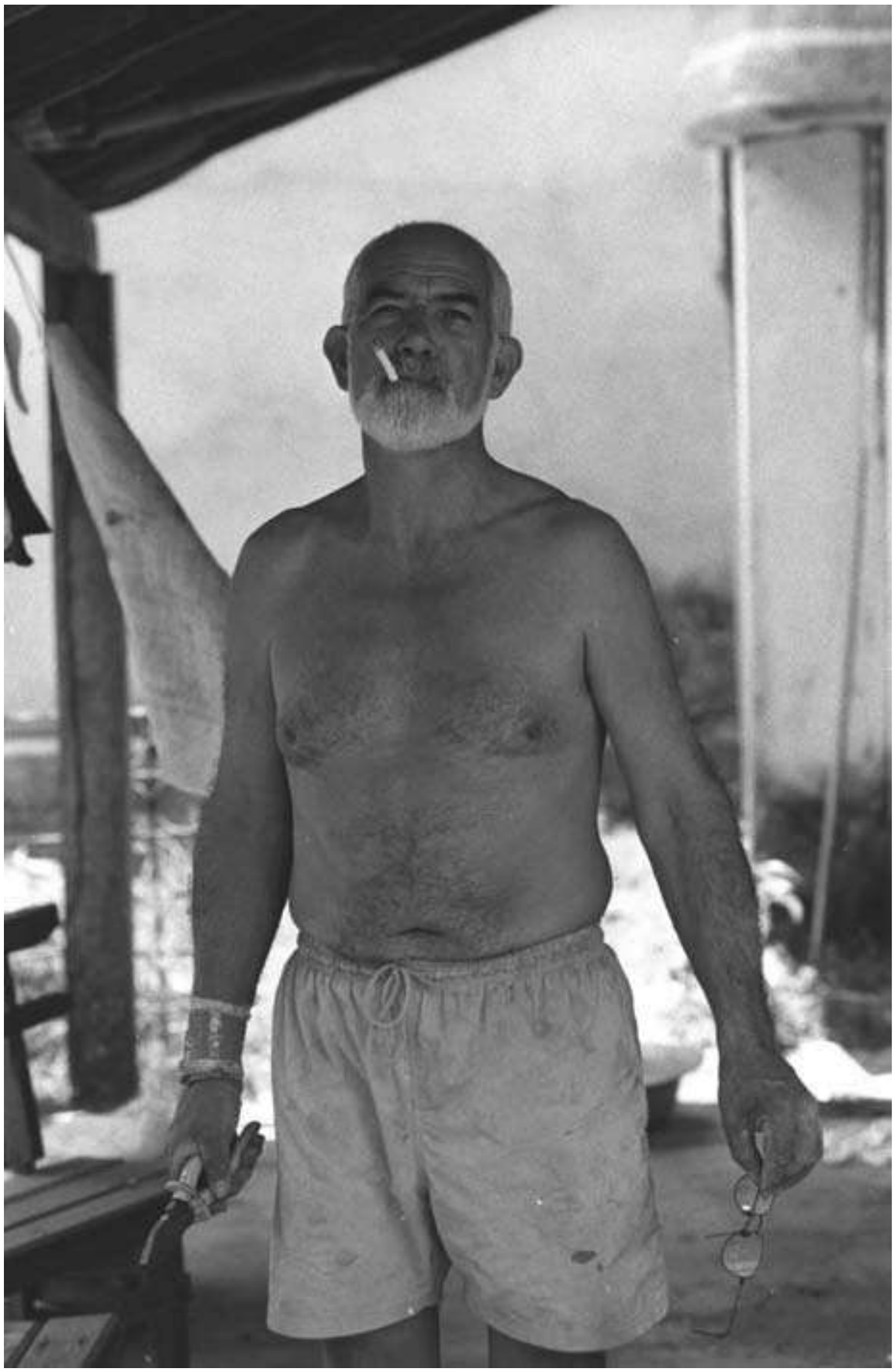
Miele di ciriba e il canto delle api



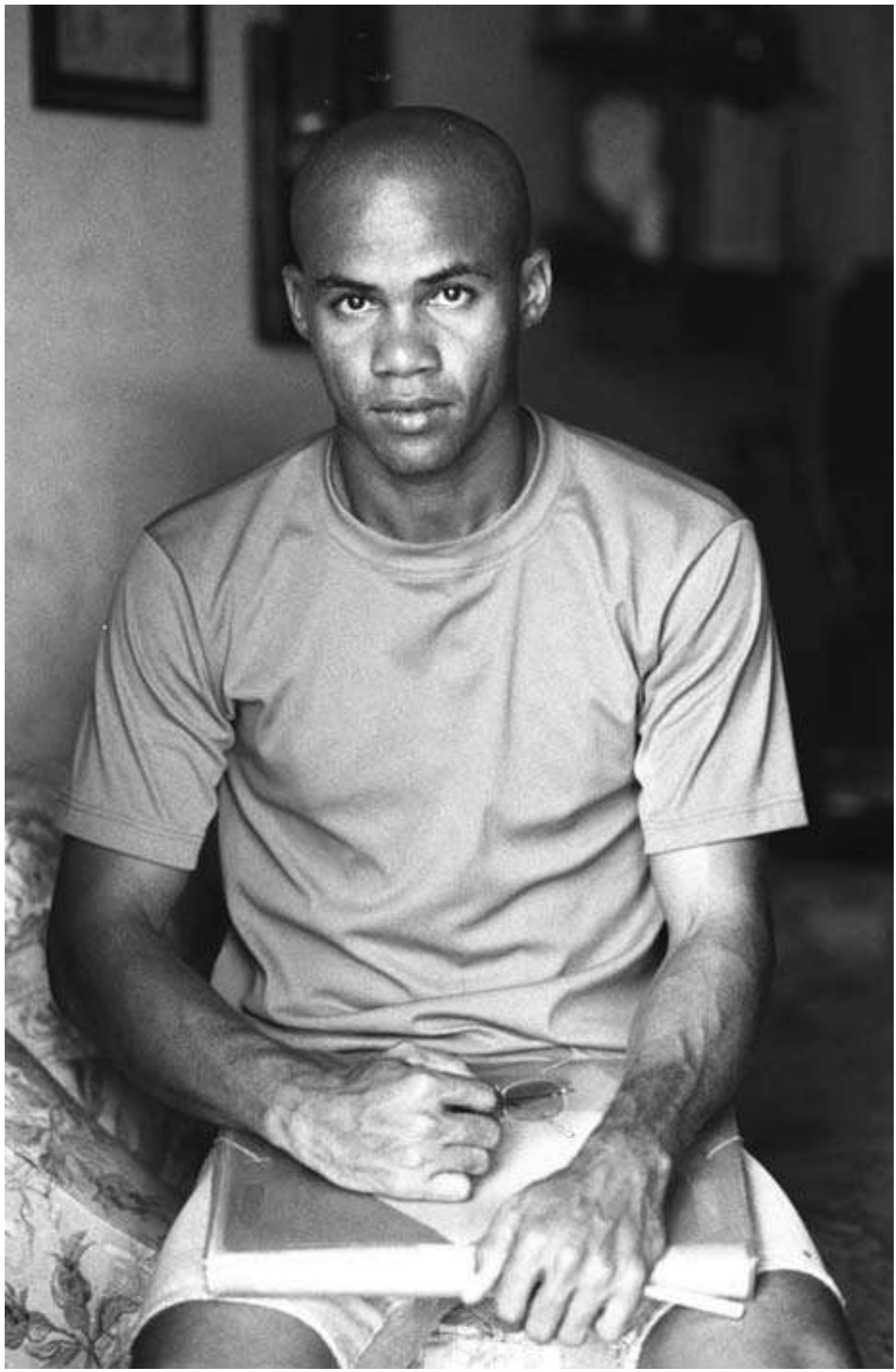
Il forno del carbone cotto



La granja



Fratel Julio, l'uruguajo



Capo Banda SIderal

Radio Antenna 1, Fm 106.9, Foresta Amazzonica

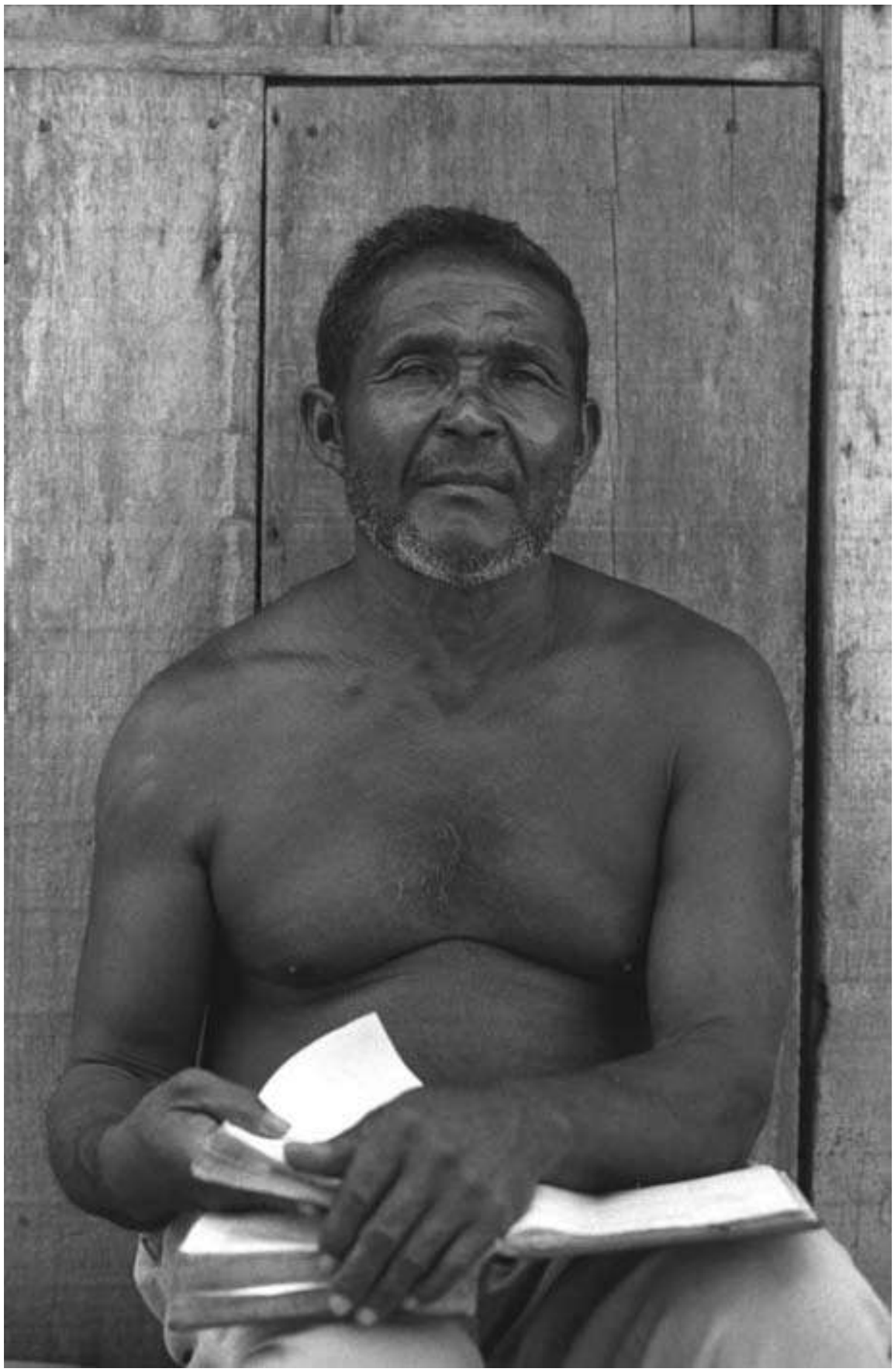




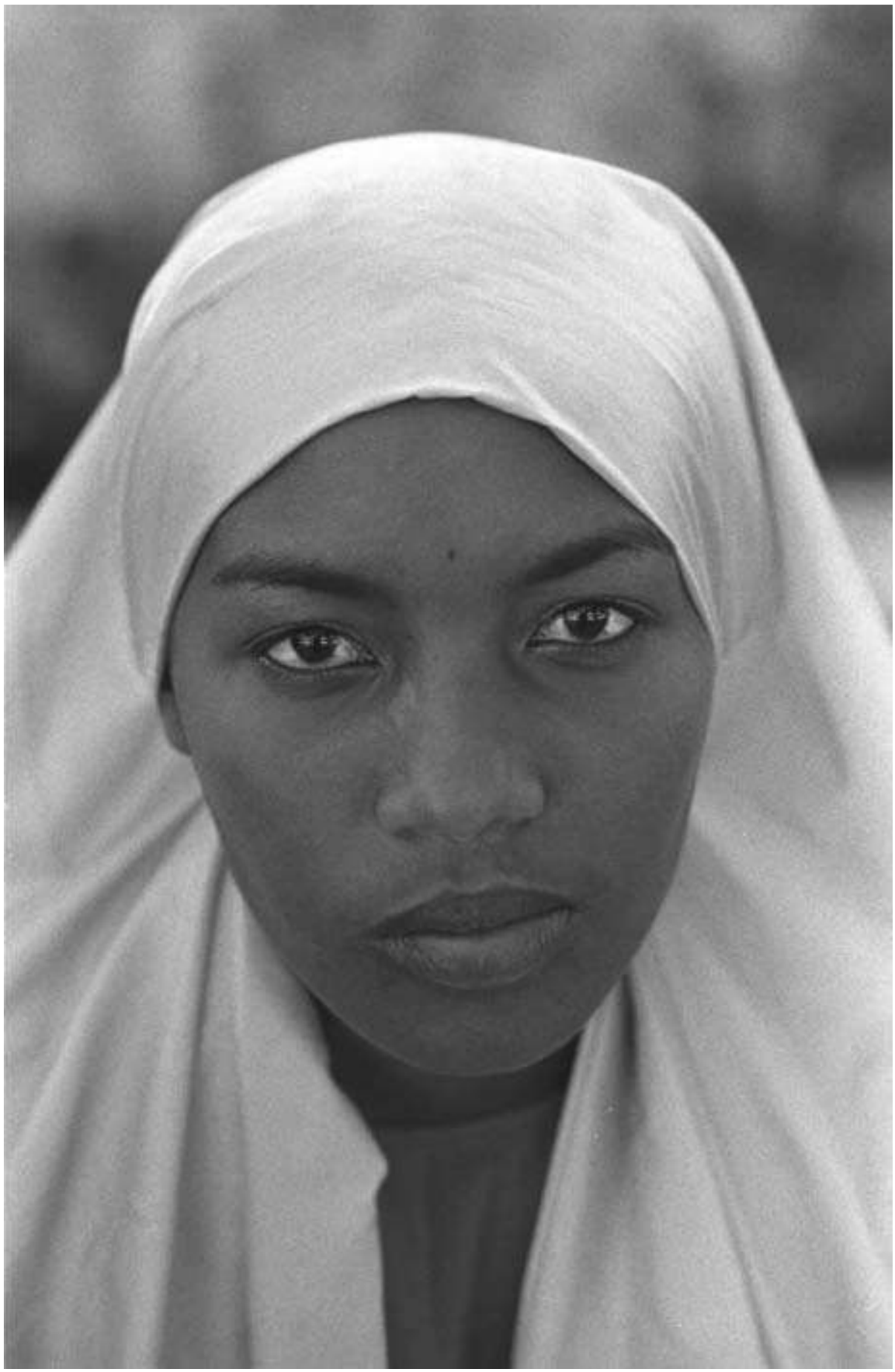
Sul boccascena della festa che tocca l'alba

Forró nel bairro negro

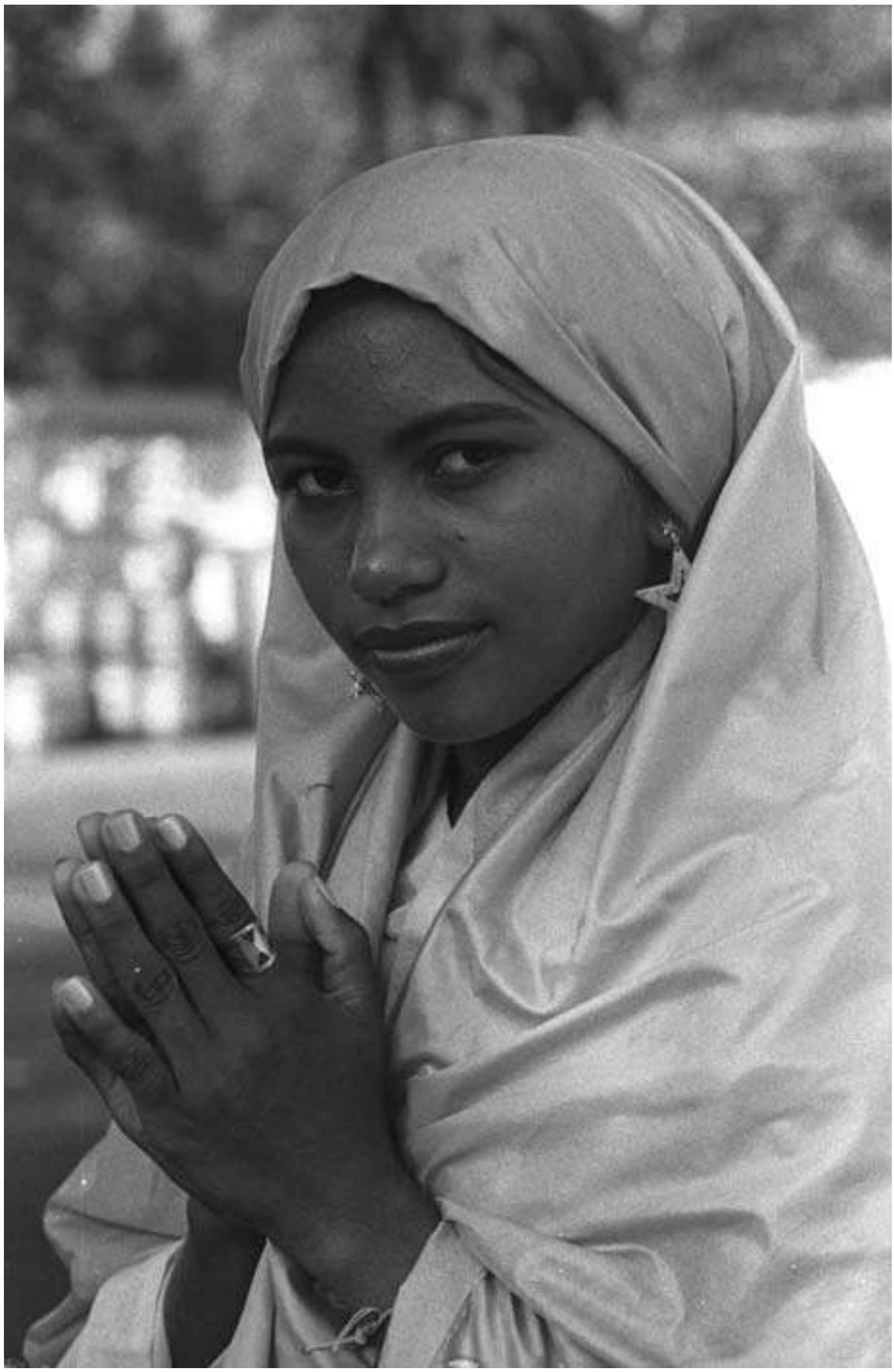




In principio era l'Indio



Nostra Signora della passione, dell’amore e del perdono



Nostra Signora del sogno, del desiderio e dell'accoglienza



Angelo pace e fragranza d'açai

Angelo fiore e profumo di incenso





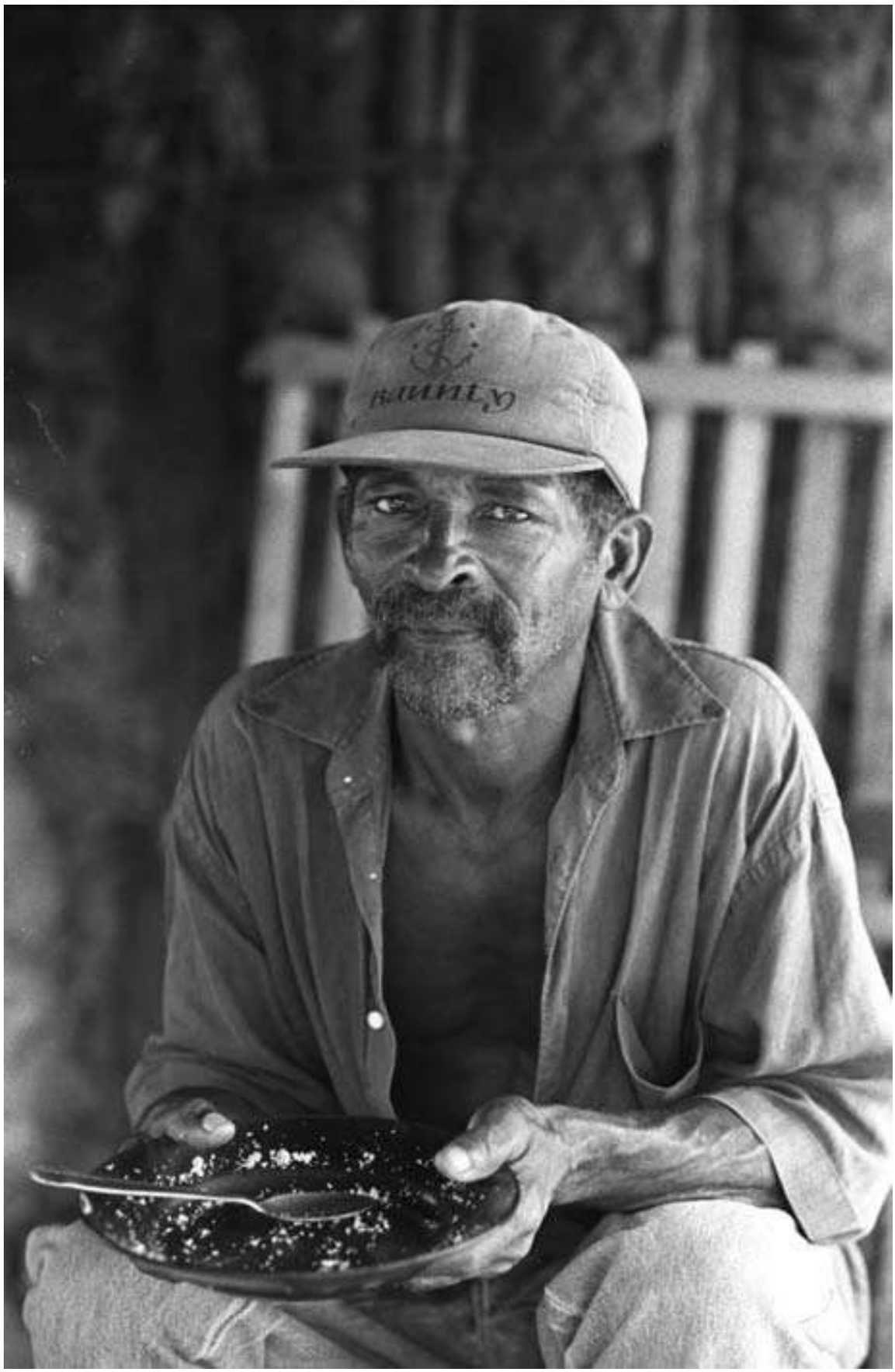
Nostra Signora di Nazarè ai confini del mondo



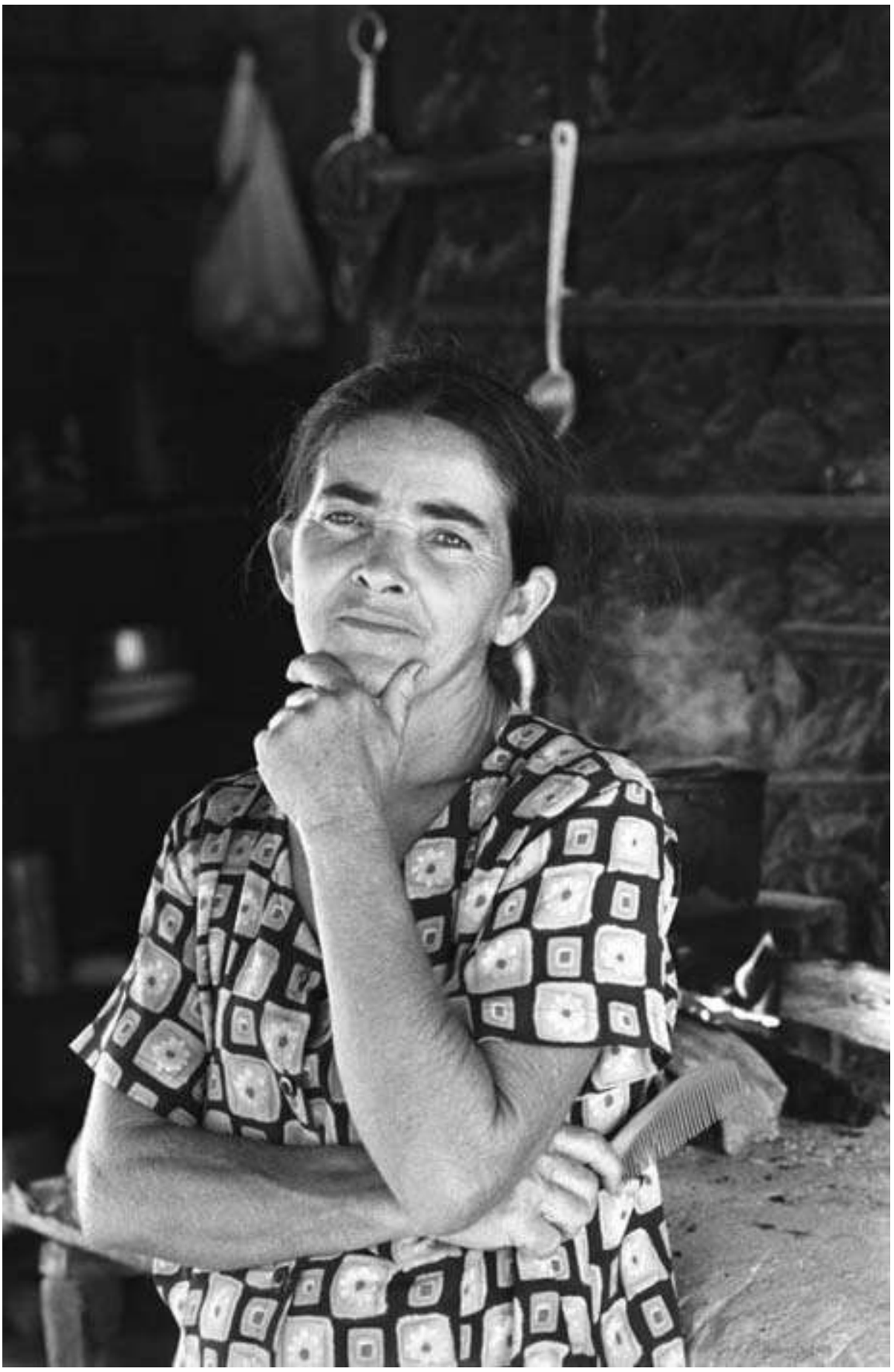
Madre e bambino in forma di rosa



Principessa dei gatti di bianco vestita



Il marito del Bounty



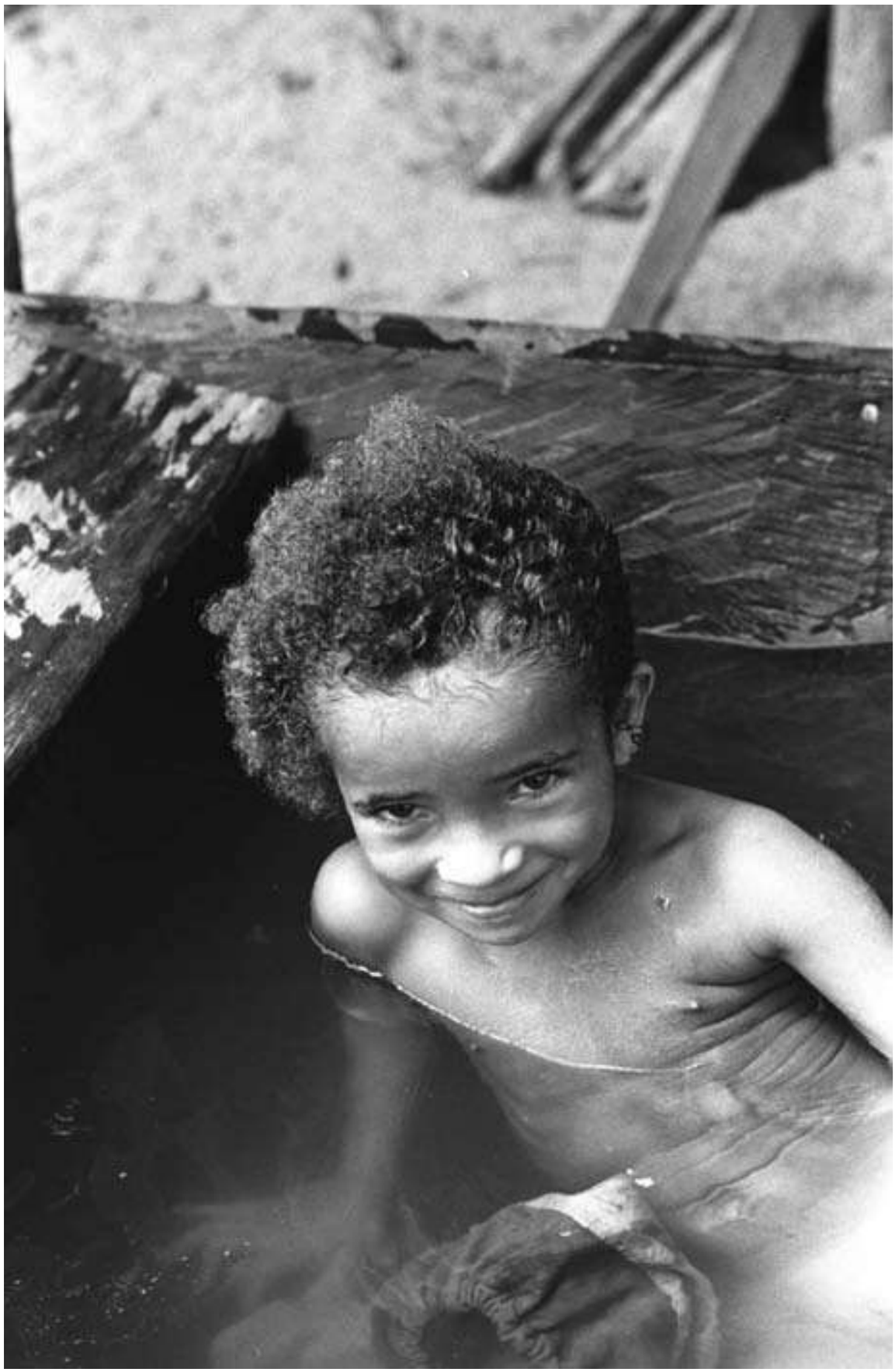
La moglie e il fuoco di palma



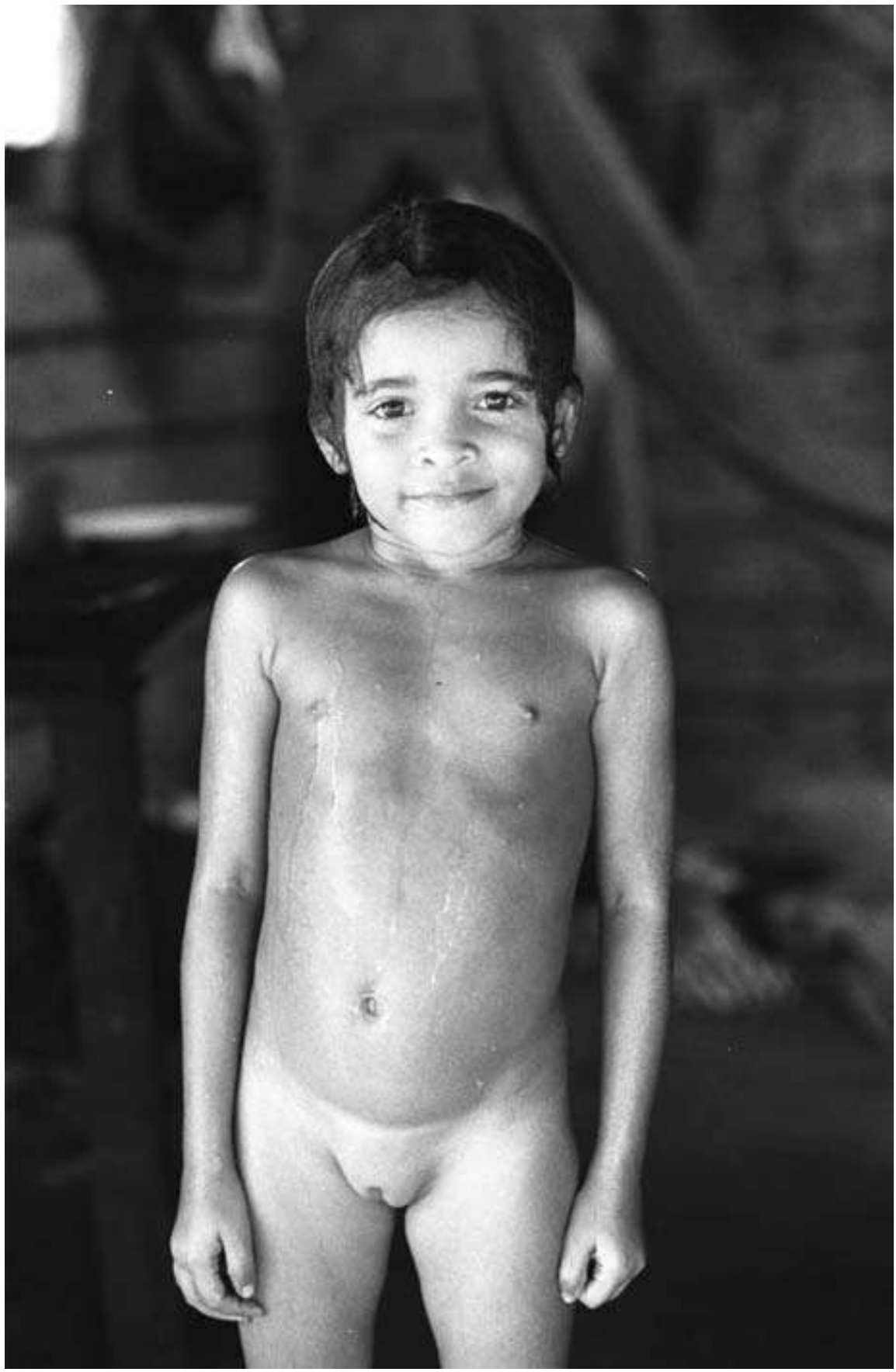
I figli nella barca di cedro

Fatina d'acqua





Fauno bagnato



L'età dell'innocenza



Non si può comprare un sorriso



Madre e bambina piena di grazia



L'amore serve a resistere



Il dolore degli altri

il vestito d'oro, giacinto e porpora





Il vestito di luna e il candore del gesto



Compagni di giochi



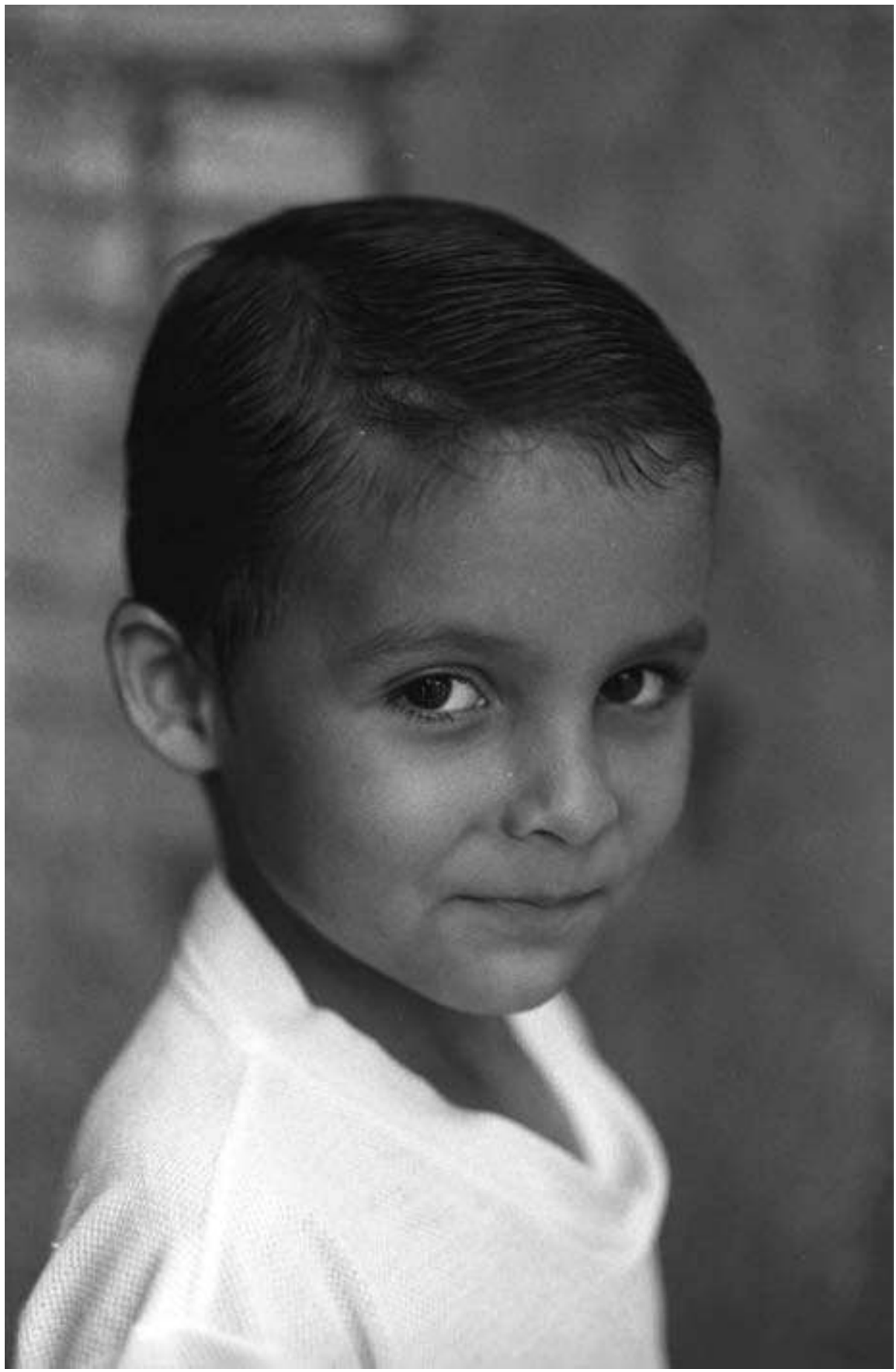
Compagni di strada



Io gioco da solo



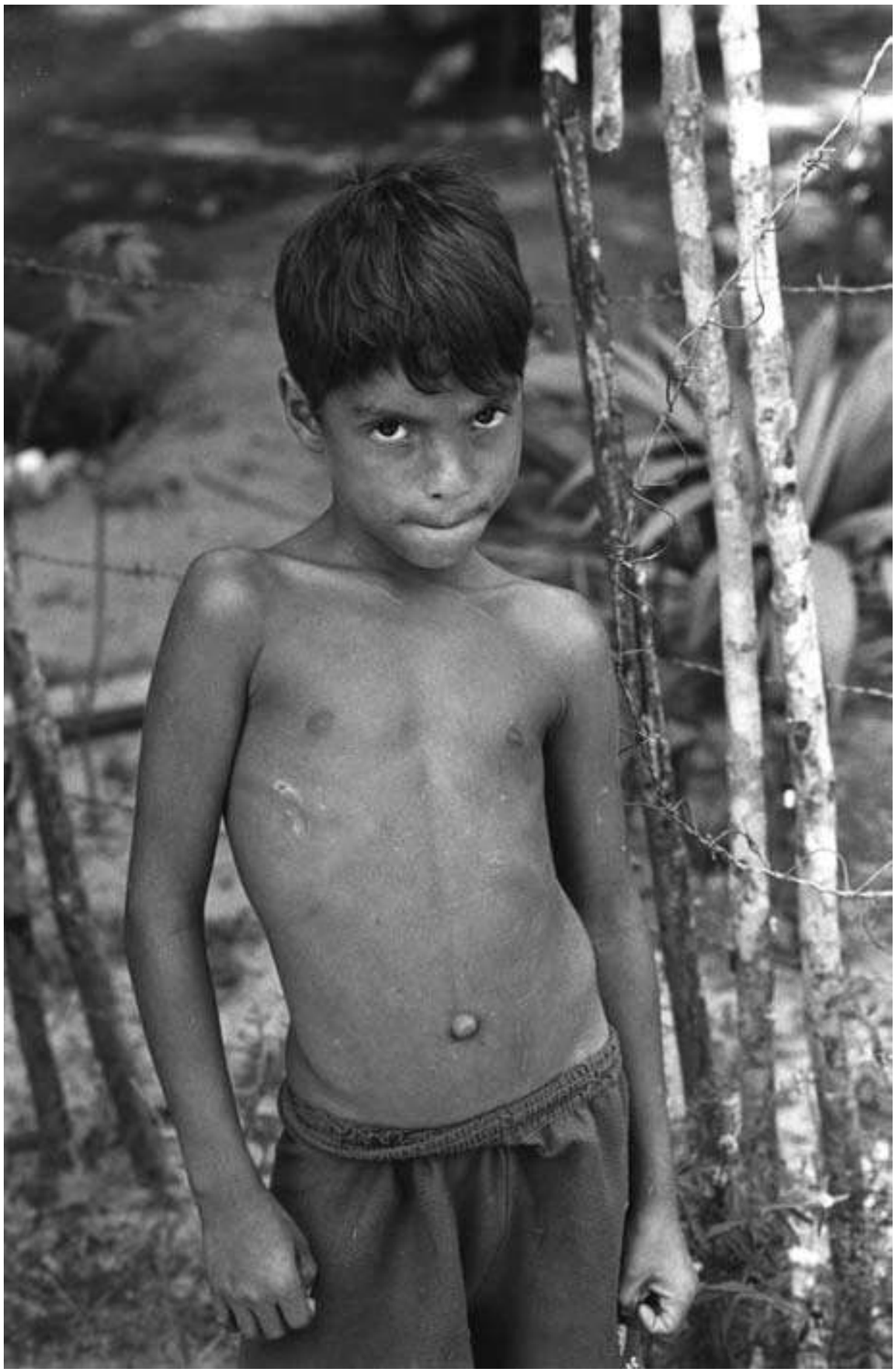
Favela di segatura



La meraviglia dei quasi adatti



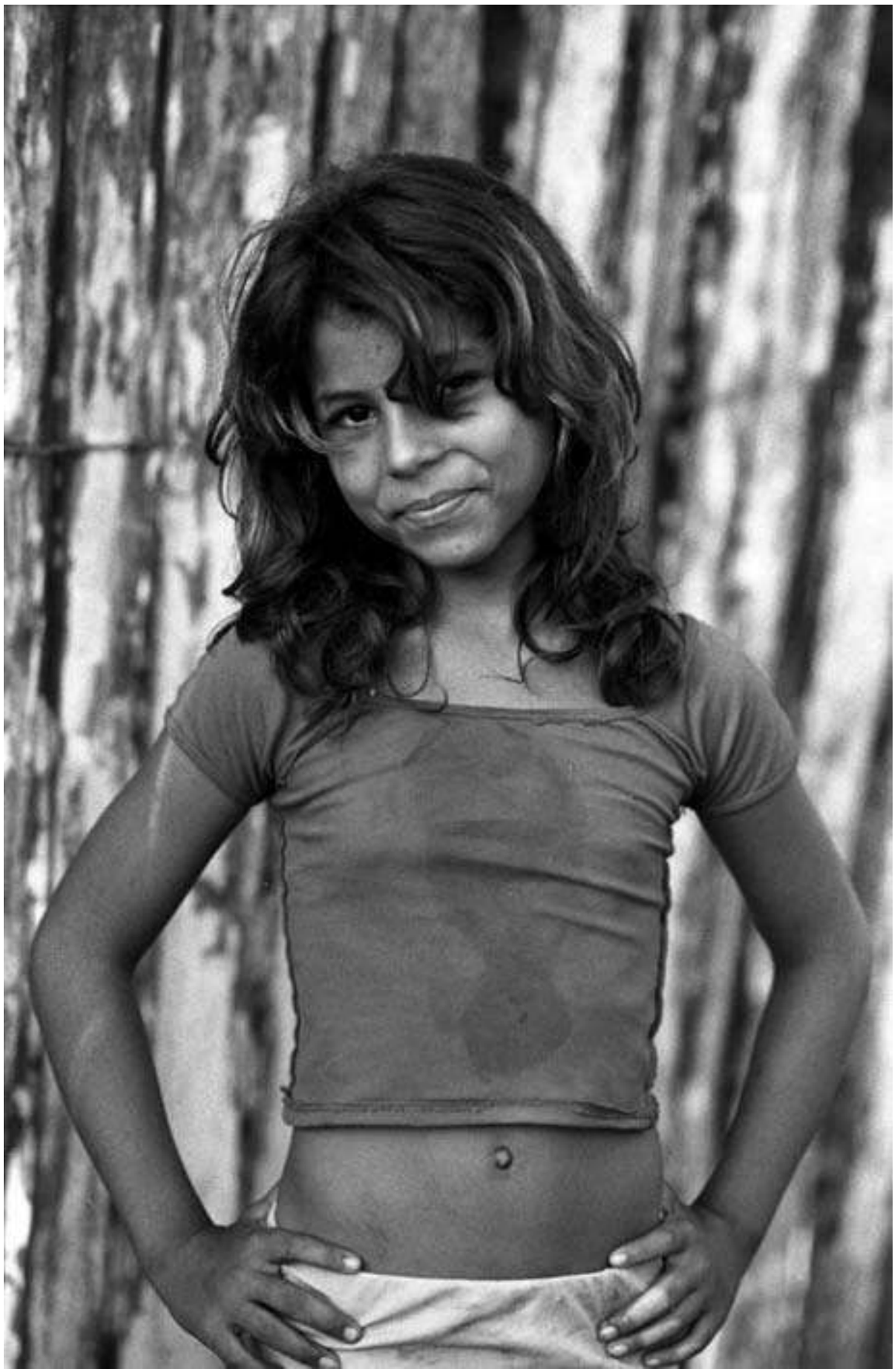
Lo stupore dell'esistenza



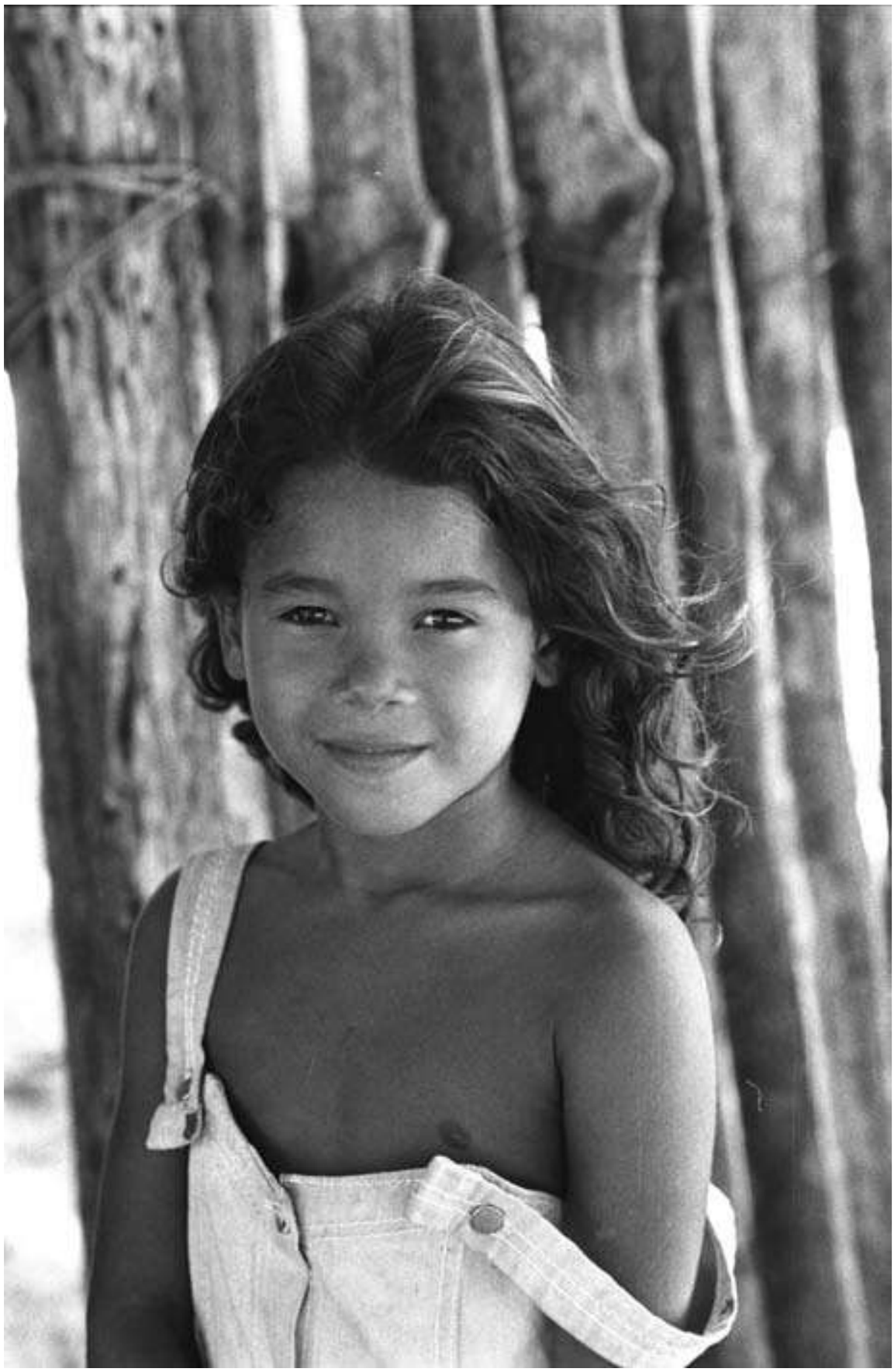
Sequestrano bambine e bambini per strada, li torturano e poi li uccidono...



San Sebastiano dei marciapiedi



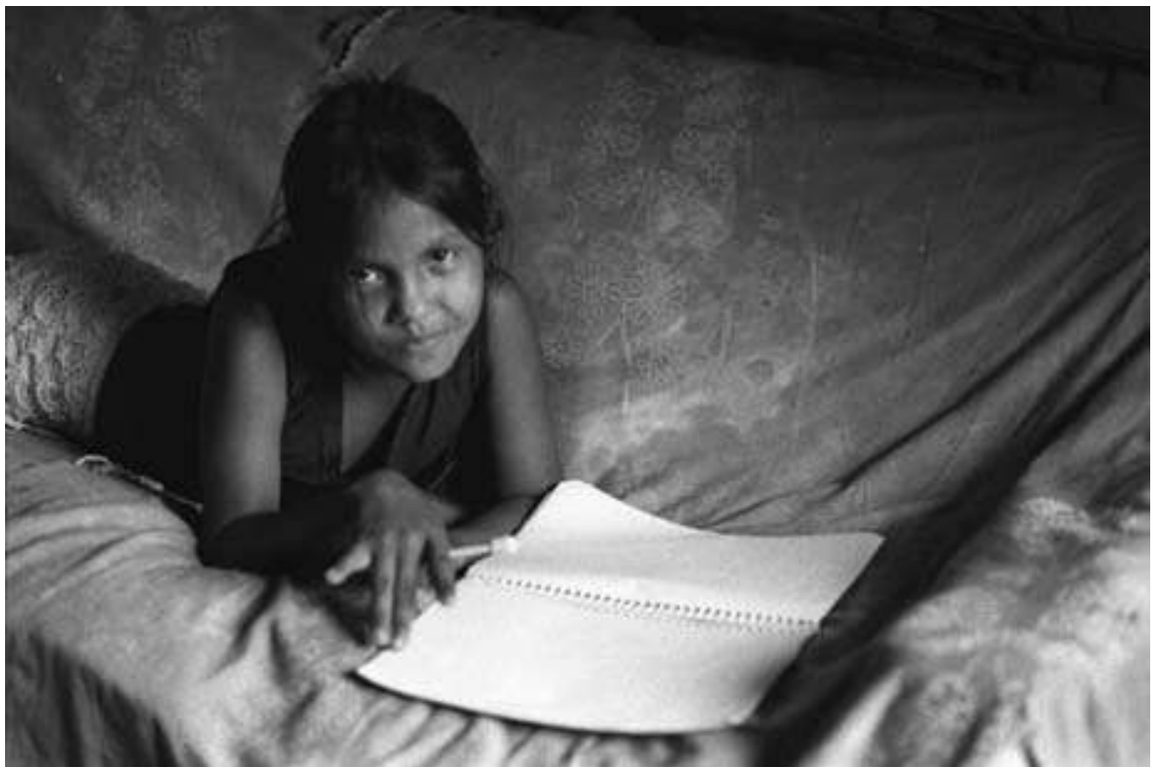
Sciupano e spezzano il nostro fiore



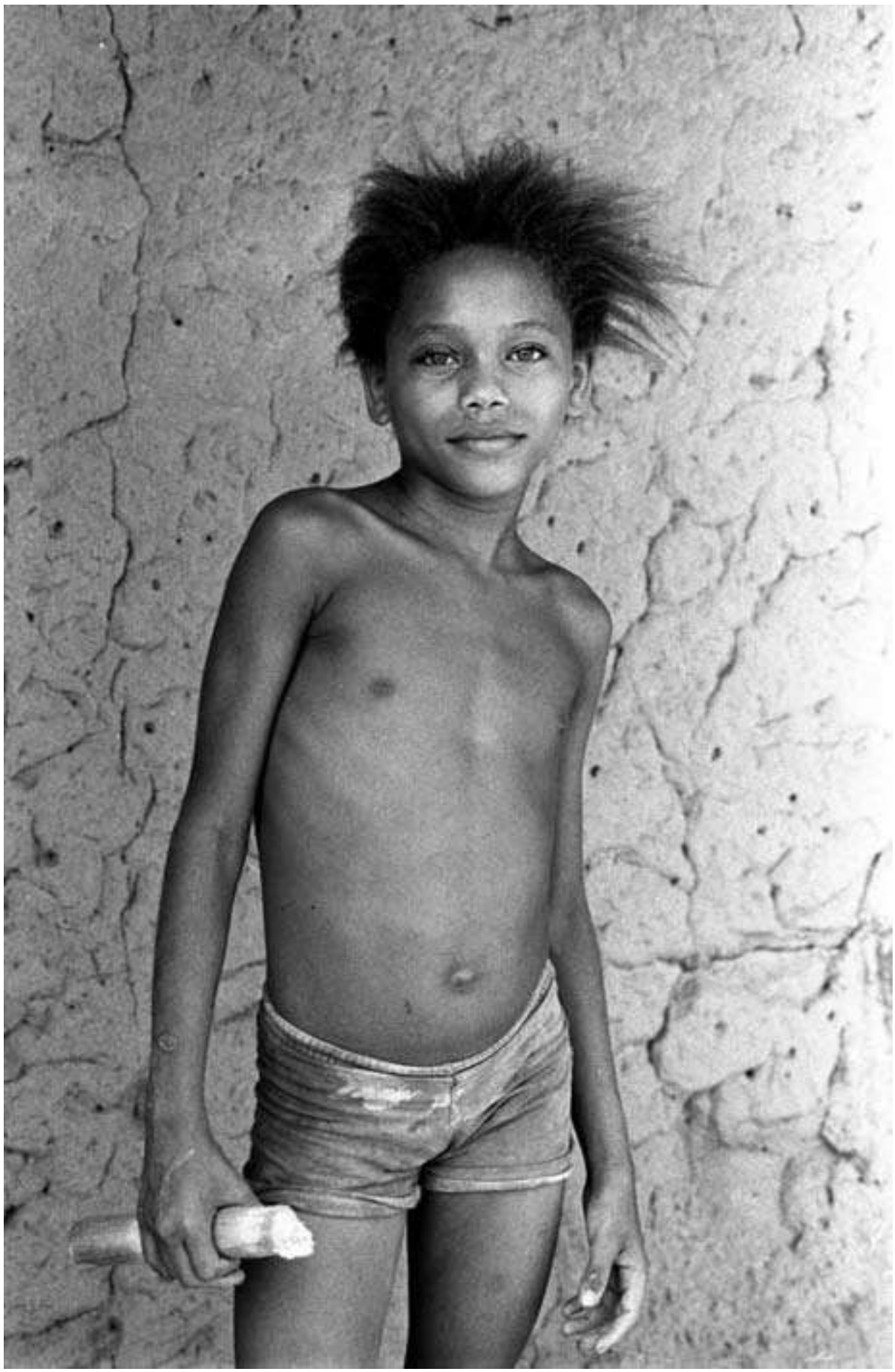
Un uomo che approfitta di una piccola donna non è un uomo, è un vigliacco, e quindi io gli sputo in faccia



Menina Succo-di-Mango



Menina Favo-di-Miele



Gatta randagia nei campi di canna da zucchero



Ladra di rose selvatiche



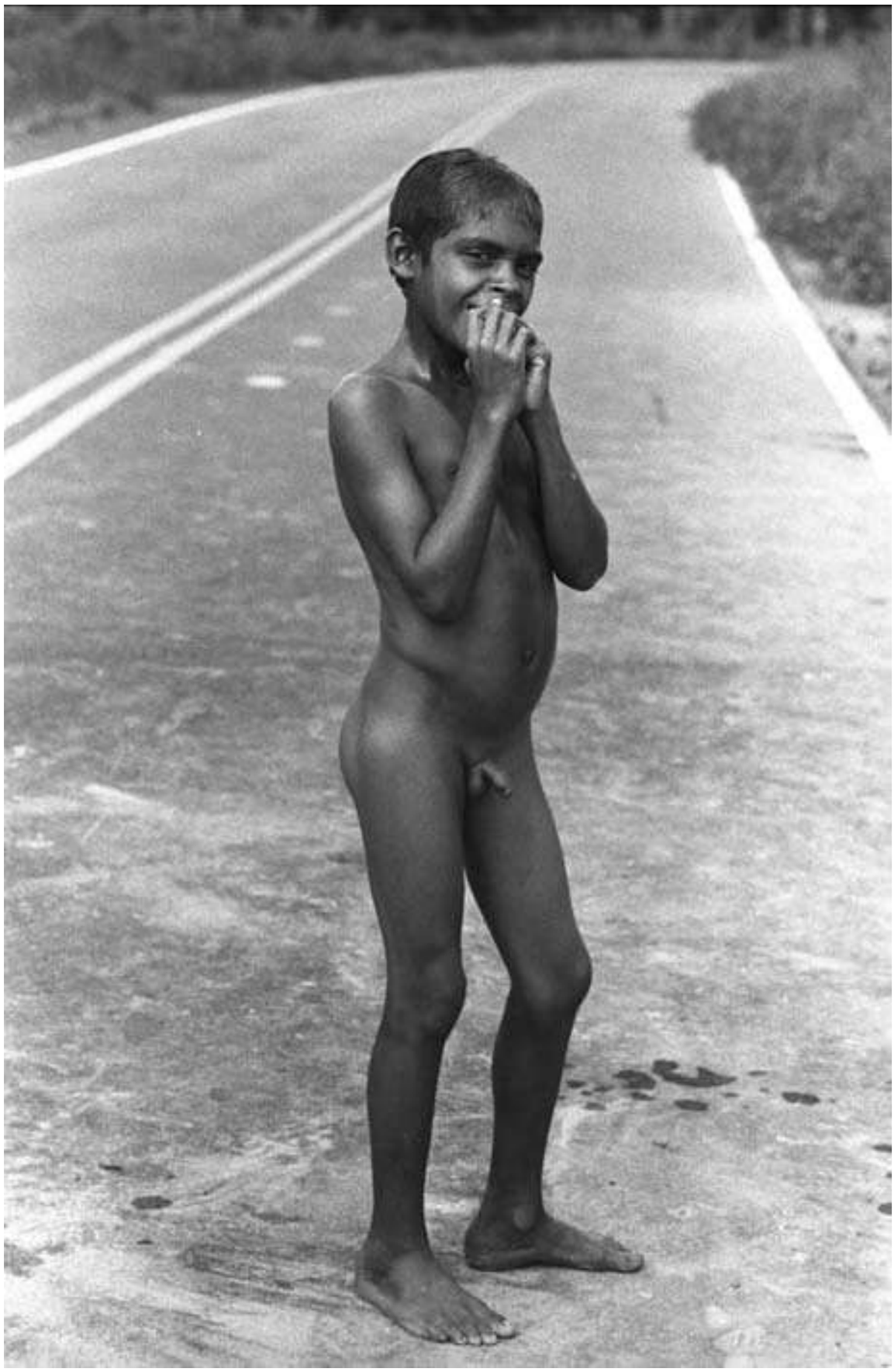
Il piccolo principe con la corona di foglie



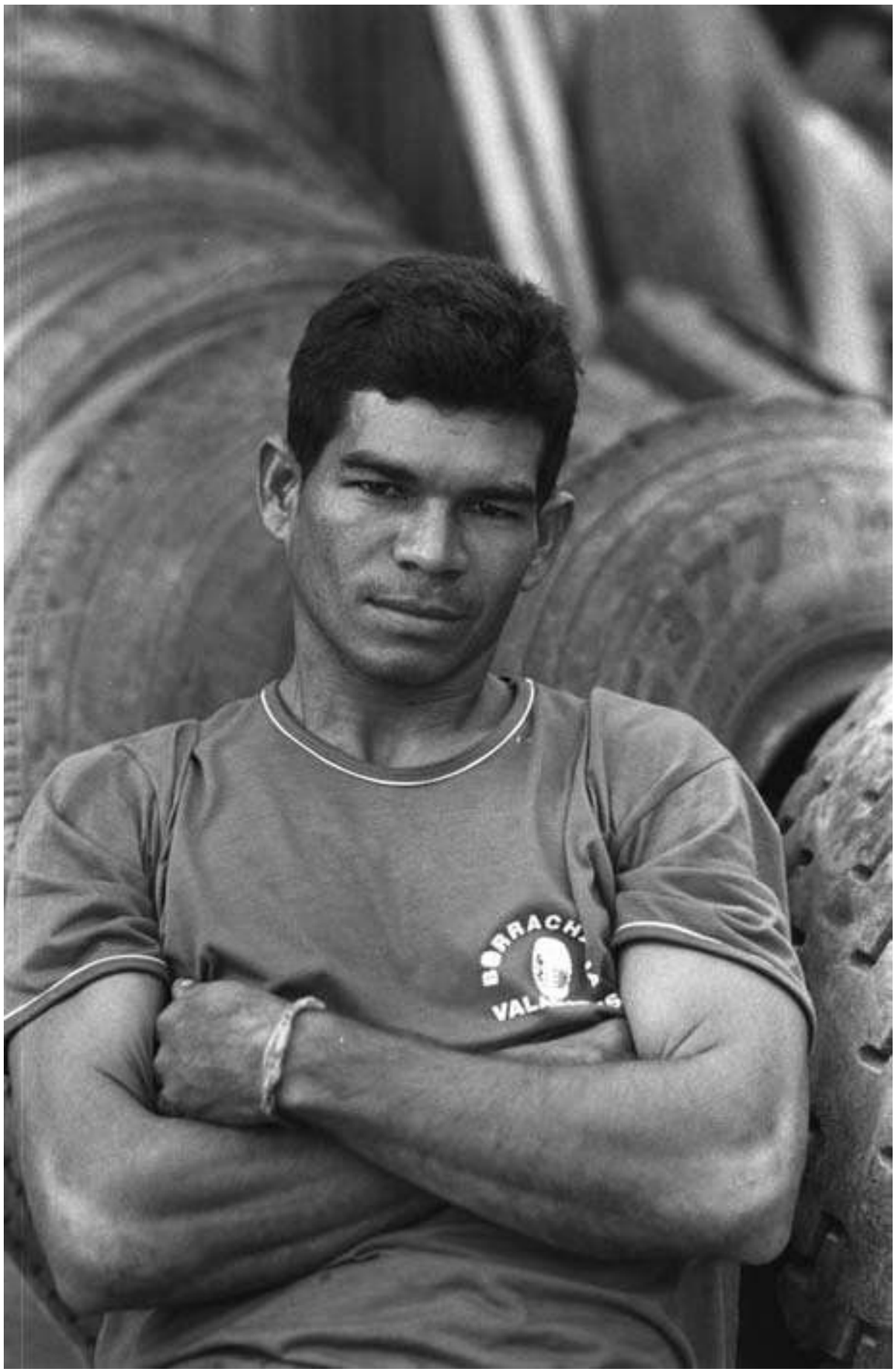
La Città dei Balocchi



Appeso a un ombrello in un cielo di sabbia



Figli del popolo, degli alberi e delle acque



Transamazzonica



Sulle piste bruciate della foresta che muore



Meninos de rua

Ver-o-peso, Belém





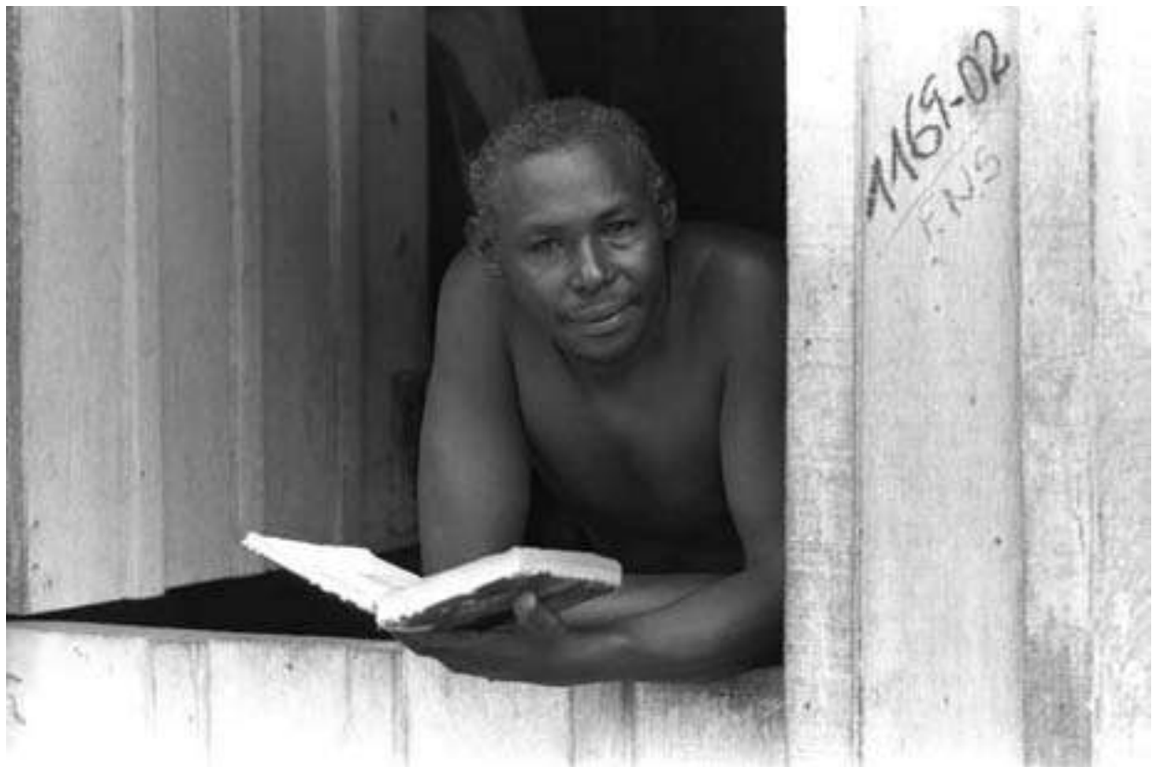
Nella pousada rosa, Saõ Luis



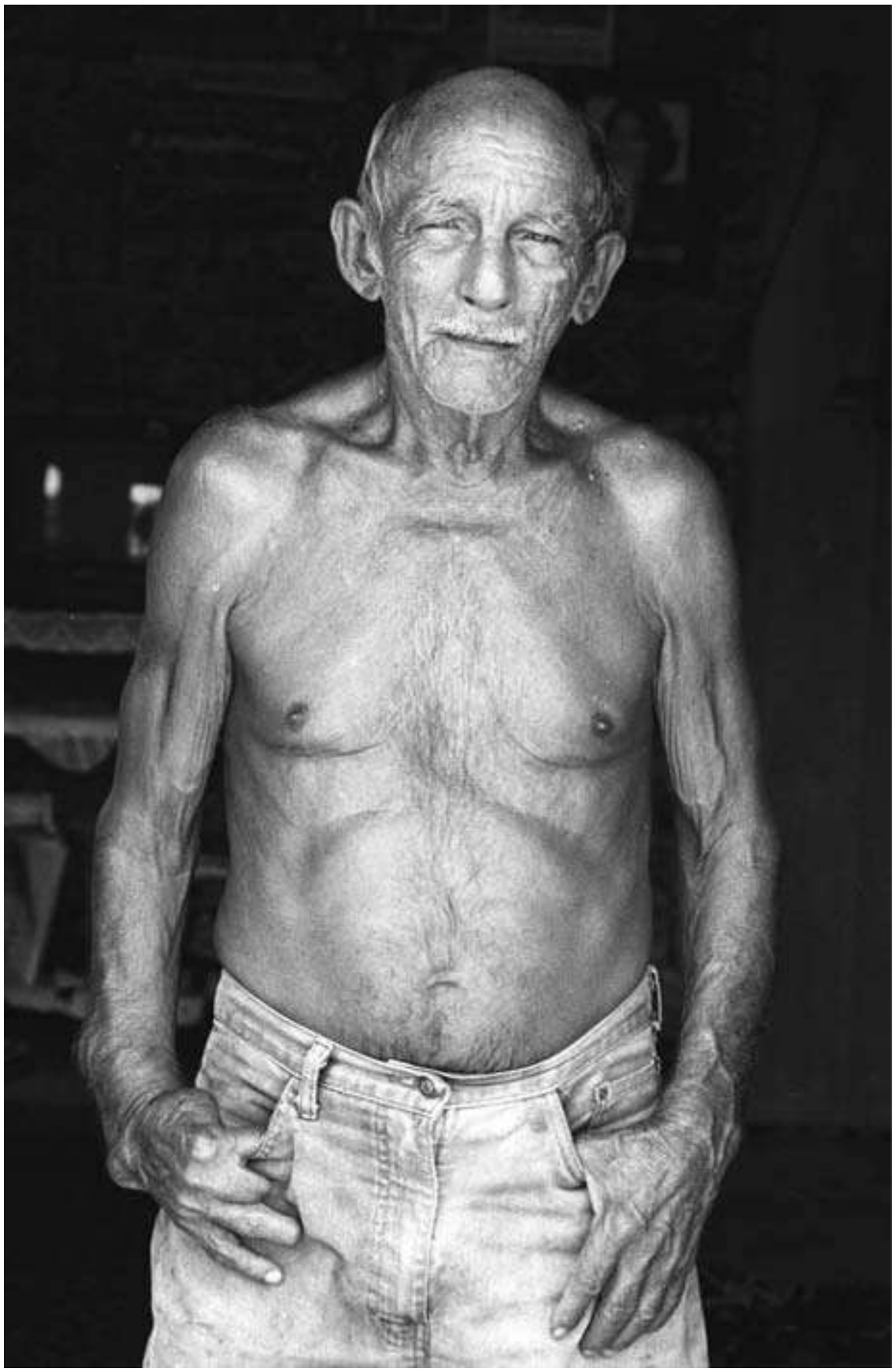
La bionda del porto, Belém



La ragazza di bordo, Belém



Baracca n. 1169-02 dell'anno delle caravelle, Altamira



Seringueiro del Pará



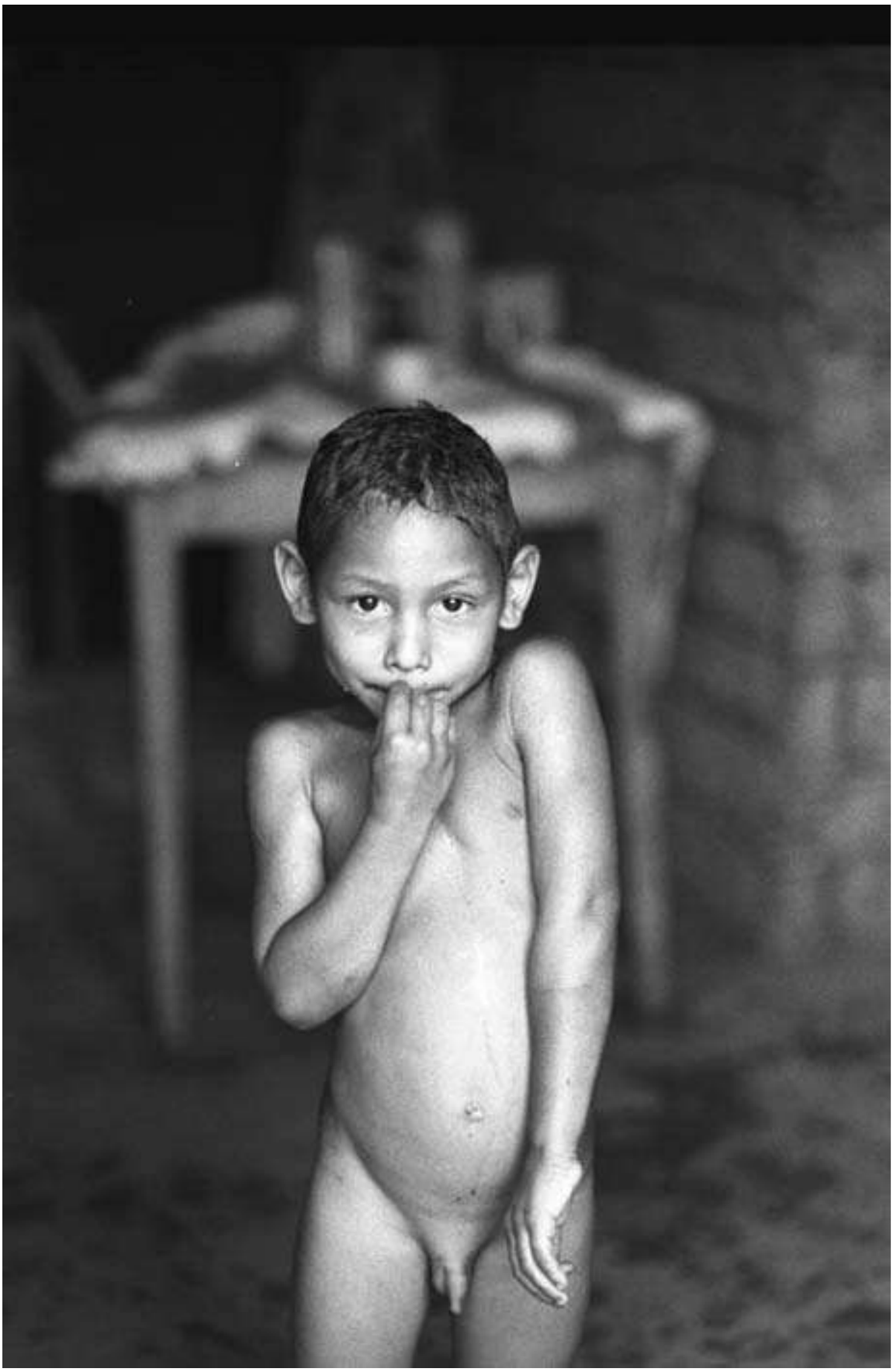
L'acqua magica degli igarapé



Alice nel paese delle palafitte



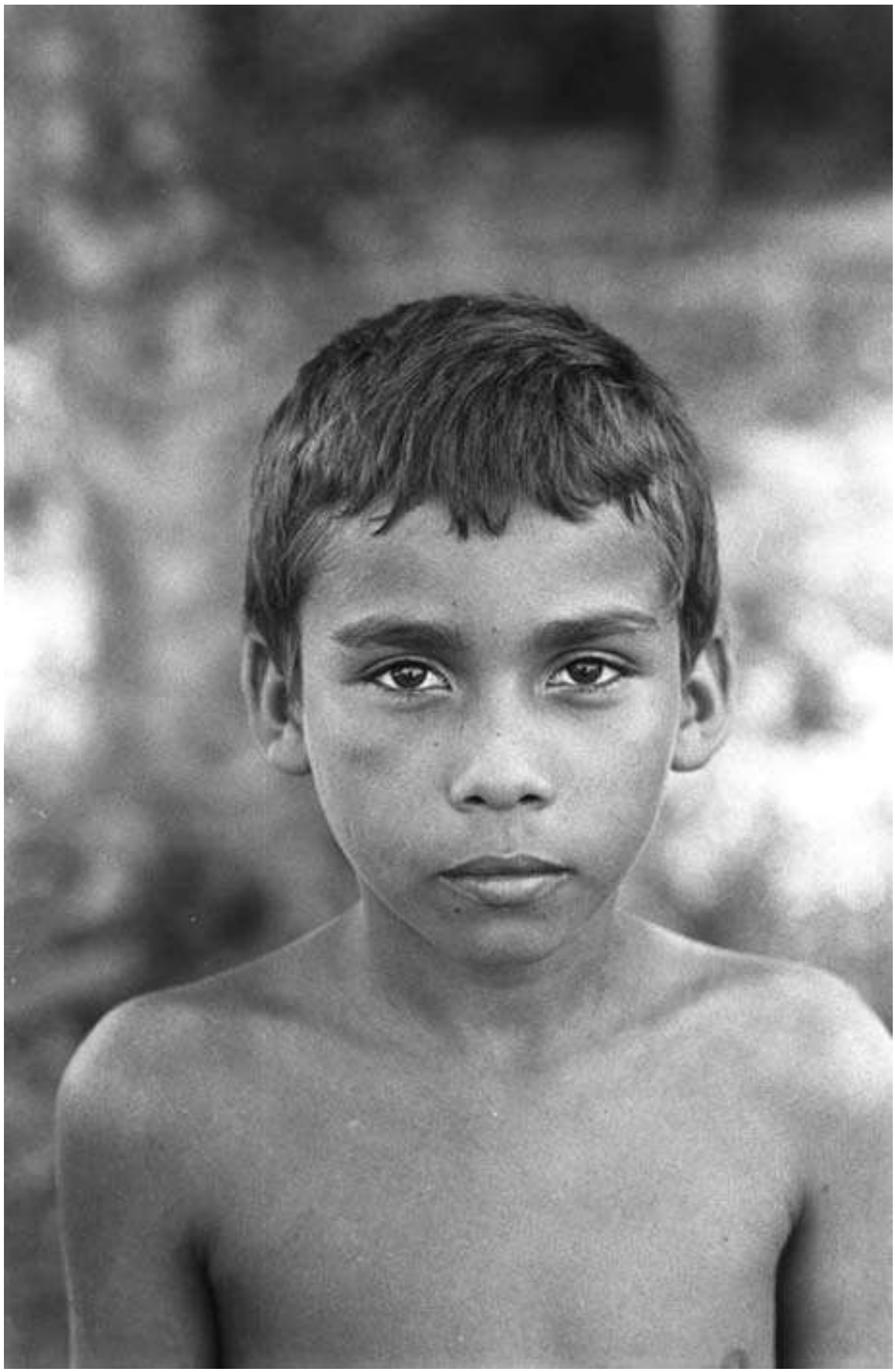
La tinozza di gomma



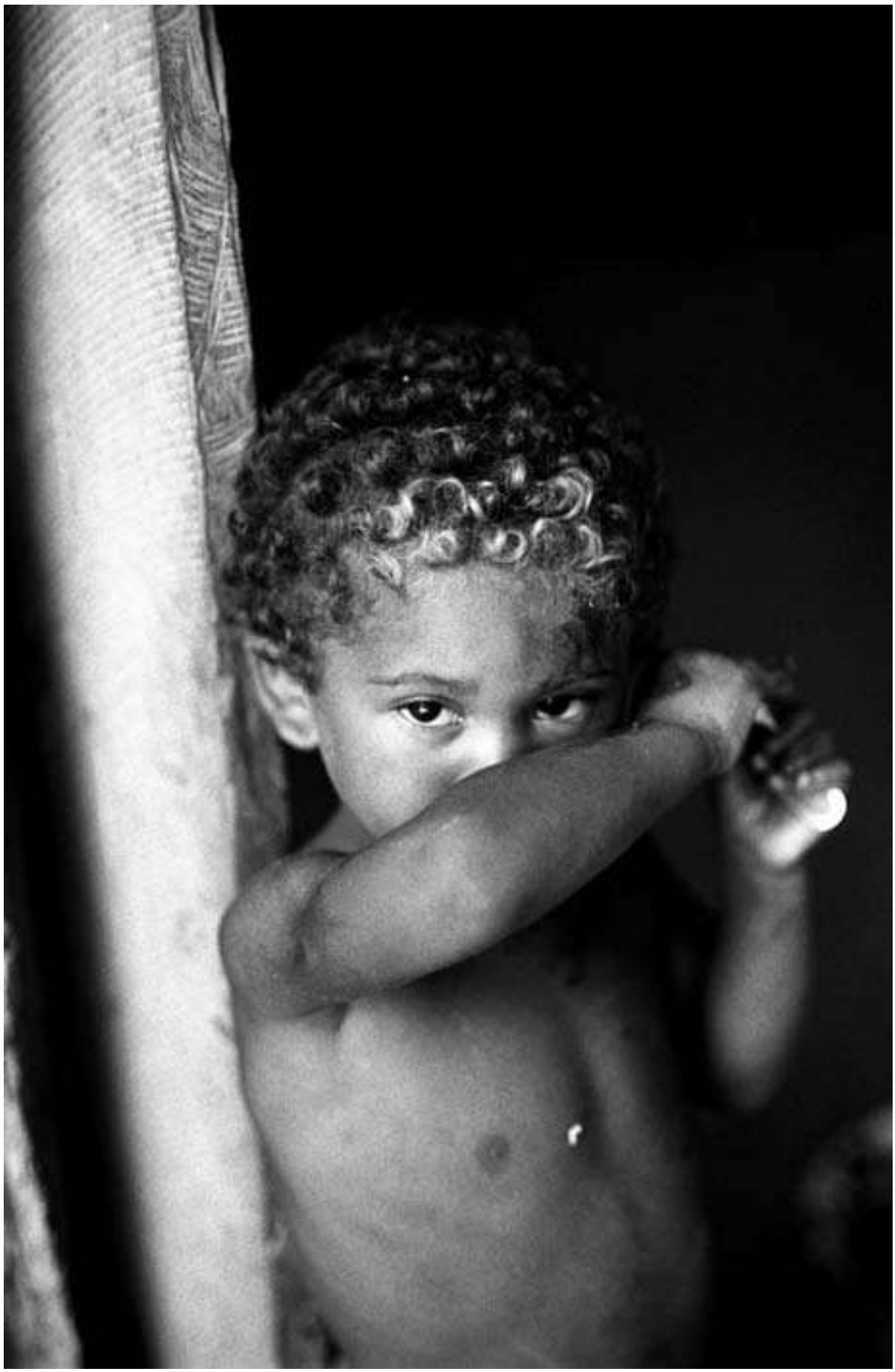
Sulle zavorre portoghesi



Piccolo Cristo delle aldeias



Zumbí, Zumbí...



Ho visto anche bambini felici...



La paura che mangia l'anima



Terra bagnata di lacrime nel primo mattino del mondo



Amazônia, Amazônia...



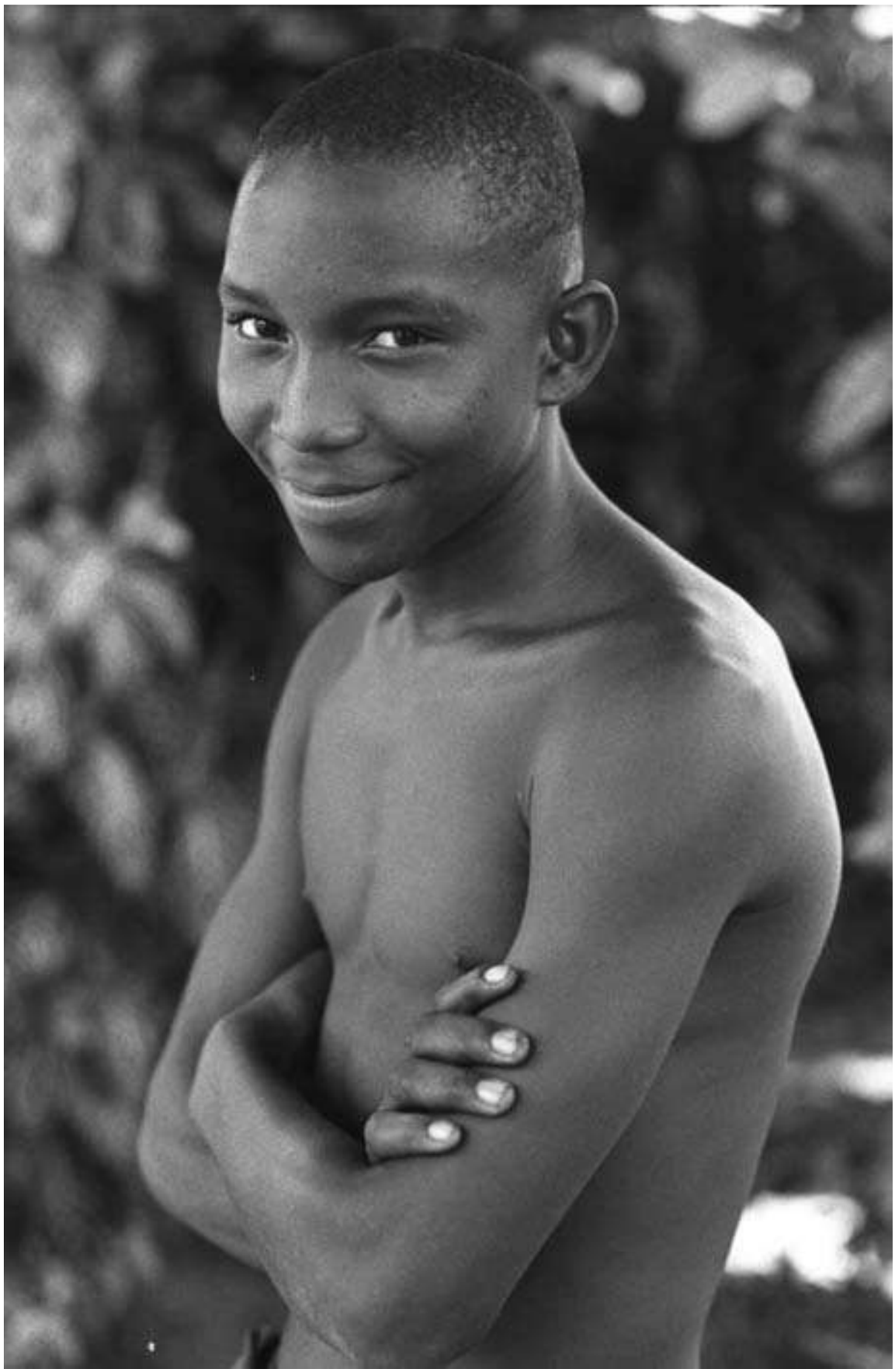
Quando nascerai accenderò i cieli...



...li riempirò di stelle comete...

...e di baci fino alla fine del tempo





La pace mi darà sollievo



La vita sognata degli angeli



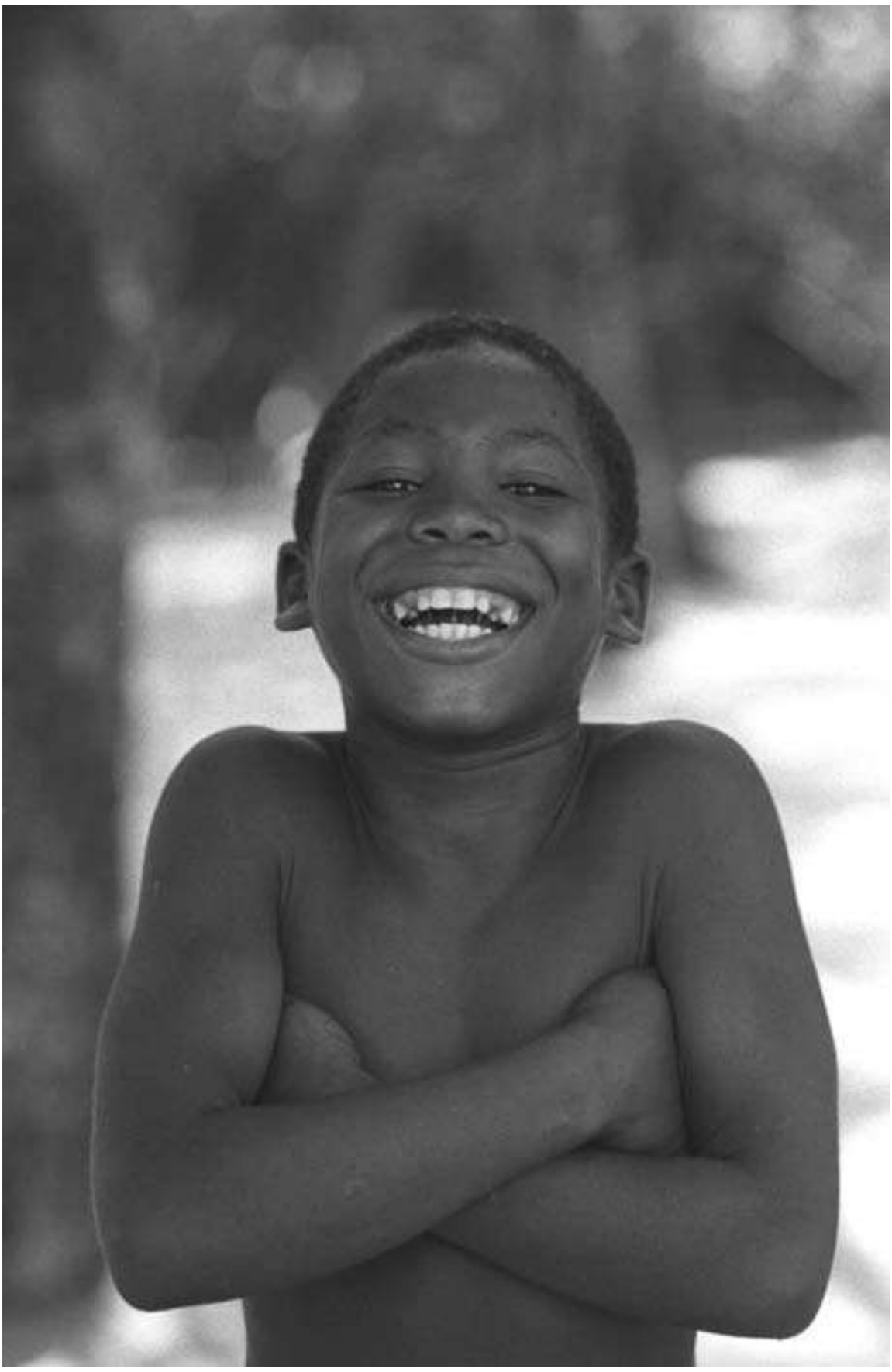
ABC degli oppressi



Nel cuore ho riposto i canti della mia gente



Ti ricordi di come siamo stati belli... più nessuno dopo è stato bello così...



La fame di bellezza Vi seppellirà

POSTFAZIONE

di Daniele Sponza

Anche per te Álvaro che fai l'ottico è questo libro,
galleria fotografica di donne, uomini e bambini con i loro volti, i loro sguardi, le loro storie e le loro speranze che Pino Bertelli ha saputo catturare con l'obiettivo della sua macchina fotografica, grazie alla sua passione per la ricerca della bellezza nell'essere umano, prima ancora che per la sua indiscussa abilità tecnica.
Anche per te Julio César che sei agronomo è questo libro,
queste pagine piene di sofferenze, di coraggio, di fede che Carlo ha saputo raccontare con la sua ostinata caparbietà nel seminare speranza, prima ancora che con la sua innata capacità di dare voce agli esclusi, restituendo loro quella dignità negata dalla sopraffazione, dall'ipocrisia, dalla violenza.
Anche per te Nego che fai il falegname è questo libro,
che mette in risalto le usanze, la cultura, la musica, del tuo popolo del quale tu vai orgogliosamente fiero: "... non mi fa paura, è la mia gente, è la mia vita!"
È la tua gente con i suoi volti scolpiti, maschere di gioia, di sofferenza, di orgoglio, di fatica, di speranza, totem intagliati nel legno. È la tua gente, un crogiuolo di etnie e di tradizioni.
È la tua vita.
Anche per te Jenner è questo libro,
che sai cacciare i coccodrilli, e sei diventato un mito per i nostri bambini,
anche per te Luís Carlos è questo libro,
che ti abbiamo conosciuto bambino ed oggi ti rivediamo cresciuto ... come un cestista del NBA
Questo libro è anche per te che stai leggendo,
perché sa trasmettere l'odore salmastro di quella terra, che non è più fiume, ma non è ancora mare;
sa mostrare la storia di questo paese, che troppo spesso è un vissuto di ingiustizie, di oppressione, di violenze, dall'oceano delle caravelle ... al sorriso della speranza.
Questo libro è anche per voi,
Cristina, Angelo, Enzo, Luca, Marco, Stefano, Paolo, Guido, Davide, Stefano ...
che siete andati e avete visto ...
Questo libro è anche per noi giovani dei paesi sviluppati,
che partiamo dalle nostre città dell'abbondanza e andiamo nel Terzo Mondo per tentare di realizzare i nostri progetti studiati a tavolino: il recinto elettrificato per le mucche, la stazione meteorologica, l'animazione dei bambini di strada ... e da Godofredo Viana ritorniamo con la consapevolezza di avere imparato che anche chi ha così poco può dare moltissimo, se sa amare.
Questo libro è infine anche per tutti gli altri,
che non sono andati a Godofredo Viana, ma che continuano giorno dopo giorno ad impegnarsi per lasciare questo nostro mondo migliore di come lo hanno trovato.

" ... ai giovani dei paesi sviluppati rivolgo un appello:
più che pensare di venire nel Terzo Mondo per tentare di sollevarvi la violenza,
restate nei vostri paesi dell'abbondanza, nelle vostre città del consumismo
ed aiutate piuttosto la gente che vi sta attorno a prendere coscienza delle condizioni di schiavitù in cui vive.
Anche quella gente, quella più che altre, ha bisogno di una rivoluzione culturale che faccia ritrovare una giusta gerarchia
di valori, che sappia inventare una strategia dello sviluppo dei popoli
e che inauguri una vera e nuova rivoluzione dell'uomo ...
Solo gli uomini che realizzano in sé stessi l'unità interiore: solo coloro che hanno un cuore universale
sapranno essere violenti come lo sono i profeti, veri come lo è il Cristo, rivoluzionari come lo vuole il Vangelo."

Dom Hélder Câmara

INDICE

"L'uomo e la storia"
Una chiesa aperta al mondo (Mons. Guido Fiandino, Vescovo ausiliare di Torino) 11
Don Carlo attraverso i miei occhi (Cesare Vigliani) 12
Quale futuro per questa chiesa? (Carlo Semeria) 15
Lettere da Godofredo Viana 17
Come iniziare una nuova epoca (Omelia in italiano) 31
Omelia na celebração ecumênica pela posse da nova Prefeita 33
Un po' di storia, rendiconti, sogni 35
Ho visto! Ospite di un mondo a parte (Luciano Gerbi) 41
Ho visto! Il linguaggio dell'amore (Valentina Ciervo) 43
Ho visto! La ricchezza della povertà (Federica Semeria) 44
Ho deciso! Torino – Godofredo andata e ritorno (Gruppo Scout Torino 3) 46

"La terra dei contrasti"
Una vita dedicata alla speranza (dom Carlo Ellena, vescovo di Zé Doca) 51
Il sapore della libertà (Marcelo Barros) 54
Amazzonia violata (Paola Grillo) 59

"L'arte a servizio degli emarginati"
Nozioni di viaggio in Amazzonia (Italo Zannier) 76
Ritratti a contatto (Davide Faccioli) 78
Sulla teologia della fotografia di strada (Pino Bertelli) 79

FOTOGRAFIE 85

"Postfazione"
Anche per te (Daniele Sponza) 215

PINO BERTELLI

"Chiedete e vi sarà dato" dice Gesù. L'esperienza della gente di Godofredo, con le amministrazioni passate, è stata il contrario: "Chiedete e vi sarà negato, battete e la porta resterà chiusa...". È un'esperienza molto vicina a quella del popolo d'Israele al tempo della dominazione greca. C'è un libro, nella bibbia, che sembra scritto oggi, qui, in Godofredo Viana. È il libro di Quoélet (o Ecclesiaste). Quoélet è un saggio vissuto in Israele nel III sec. a. C. In quel tempo la situazione della gente era un disastro: un popolo senza più speranza. Negli ultimi secoli è passato da una dominazione all'altra, da un impero all'altro, senza che niente cambiasse. Un popolo disperato, che aveva provato dapprima la dominazione babilonese, poi i persiani e adesso (nel III secolo), i greci. Son passati da un imperatore all'altro senza vedere nessun miglioramento. In questa situazione disperata, Quoélet guarda alla realtà e inizia il suo libro con uno sfogo, con parole che esprimono ciò che il popolo sta provando: *"Generazione va, generazione viene e la terra rimane sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta, tornando in fretta al medesimo luogo di dove nuovamente sorgerà. Ciò che è stato, di nuovo sarà, e ciò che si è fatto sarà di nuovo fatto: non c'è niente di nuovo sotto il sole"* (Ecl. 1,4.5.9)

PADRE CARLO SEMERIA

Associazione Culturale Multimediale
Compagnia Angeli del non-dove

Queste foto e tutte le foto che ho visto di Pino Bertelli manifestano l'immensa competenza professionale di questo artista che già ha fatto diversi libri di arte e ha i suoi lavori sparsi per tutto il mondo... Però, le sue fotografie rivelano più di questo: esprimono una profonda mistica umana che ci fa vedere le persone dei bambini e delle bambine come ciò di più divino che esiste nella terra... e ci domanda una comunione di solidarietà effettiva e urgente. Pino Bertelli è come il celebrante che con la sua camera capta l'invisibile e ci chiama a questa intensità di amore solidale che può cambiare questo mondo.

FRATEL MARCELO BARROS

AMAZÔNIA